

**PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE**  
FACOLTÀ DI TEOLOGIA  
PONTIFICIO ISTITUTO PASTORALE “REDEMPTOR HOMINIS”

**Tesi per la licenza in**  
**Teologia pastorale**

La celebrazione dell’Eucaristia secondo i documenti conciliari e la riforma liturgica, con speciale riguardo ai gruppi particolari: aspetti teologici, canonici e pastorali.

**Candidato: MAREK HLÁVKA**

**Relatore: prof. AGOSTINO MONTAN**

**Anno accademico 1998-1999**

## PREFAZIONE

Durante l'era comunista la nostra comunità ecclesiale nella Repubblica Ceca aveva lo spazio per la sua attività solo dentro le chiese. Tutti i vescovi, molti sacerdoti e religiosi erano stati carcerati. Tutte le scuole della Chiesa erano state chiuse. Tutta l'attività della Chiesa era sotto il controllo dal governo. Il governo comunista tollerava solo la celebrazione dell'Eucaristica e la celebrazione degli altri sacramenti in chiesa (per motivi di controllo). L'assemblea dei fedeli radunata per la celebrazione liturgica costituiva l'unica possibilità per incontrarsi con gli altri fedeli ed esprimere la propria fede con gli altri. La celebrazione della santa messa domenicale era una delle poche possibilità per il lavoro pastorale.

Per questi motivi la liturgia, specialmente la celebrazione dell'Eucaristica veniva molto approfondita, ma altri settori del lavoro pastorale per esempio la formazione alla responsabilità personale o la dimensione comunitaria della fede erano sviluppate poco.

Per motivi di persecuzione e mancanza di libertà, il rinnovamento conciliare è stato fatto solo in alcuni ambiti. Il sacerdote ha cambiato il suo posto, è volto al popolo e celebra la messa nella lingua ceca. Altri compiti del rinnovamento conciliare non è stato possibile fare.

Dopo la caduta del regime comunista la Chiesa cattolica nella Repubblica Ceca ha alcuni grandi compiti. Per esempio: rinnovare la vita ecclesiale secondo le intenzioni del concilio Vaticano II in tutti gli ambiti di vita, proteggere e sviluppare le esperienze utili che ha acquisito durante il periodo comunista.

Lo scopo del mio lavoro è riassumere le fonti e i pensieri essenziali sul tema celebrazione dell'Eucaristia dal punto di vista "l'assemblea che celebra l'Eucaristia" e poi nei piccoli gruppi e farne la descrizione. Chiedo scusa per eventuali incompletezze o lacune. La produzione scientifica in lingua italiana mi è stata grande aiuto, essendo questa la lingua da me maggiormente conosciuta.

Vorrei ringraziare il professore Agostino Montan per il grande aiuto e l'assistenza durante la mia ricerca. Grazie.

## ABBREVIAZIONI E SIGLE

AAS	<i>Acta Apostolicae Sedis.</i>
AG	Decreto <i>Ad gentes.</i>
AP	Istruzione <i>Actio pastoralis Ecclesiae.</i>
CCDDS	Congregazione per il culto divino e per la disciplina dei sacramenti.
CCNC	Nota <i>La Congregazione sulle celebrazioni nei gruppi del "CNC".</i>
CD	Decreto <i>Christus Dominus.</i>
CEB	Conferenza Episcopale del Belgio.
CEI	Conferenza Episcopale Italiana.
CES	Conferenza Episcopale Svizzera.
CEFL	Commissione Episcopale Francese per la Liturgia.
CFL	Esortazione apostolica <i>Christifideles laici.</i>
CIC 1917	<i>Codex Iuris Canonici 1917.</i>
CIC 1983	<i>Codex Iuris Canonici 1983.</i>
COD	<i>Conciliorum Oecumenicorum Decreta.</i>
CNC	Comunità neocatecumenali.
DCO	Lettera <i>Dominicae coenae.</i>
DD	Lettera apostolica <i>Dies Domini.</i>
DMP	Direttorio <i>Pueros baptizatos de Missis cum pueris.</i>
DR	Lettera circolare <i>Dans sa récente allocutionem.</i>
EI	Direttorio <i>Ecclesiae imago.</i>
EL	<i>Ephemerides Liturgicae.</i>
EM	Istruzione <i>Eucharisticum mysterium.</i>
EN	Esortazione apostolica <i>Evangelii nuntiandi.</i>
EP	Lettera circolare <i>Eucharistiae participationem.</i>
ES	Decreto generale <i>Ecclesiae semper.</i>
EV	<i>Enchiridion vaticanum.</i>
GE	Dichiarazione <i>Gravissimum educationis.</i>
GS	Costituzione pastorale <i>Gaudium et spes.</i>
IGMR	<i>Istitutio generalis Misalis Romani.</i>

IO	Istruzione <i>Inter oecumenici</i> .
ISC	Istruzione <i>Sacramentali communionem</i> .
LG	Constitutio dogmatica <i>Lumen gentium</i> .
LI	Istruzione <i>Liturgicae instaurationes</i> .
LIS	Lingua Italiana dei segni.
MP	Lettera apostolica <i>Mysterii paschalis</i> .
MS	Istruzione <i>Musicam sacram</i> .
NPG	<i>Note di pastorale giovanile</i> .
OLM	Decreto <i>Ordo lectionum missae</i> .
OBA	Decreto <i>Ordinis baptismi adultorum</i> .
OP	<i>Orientamenti pastorali</i> .
PEMP	<i>Postquam de precibus quibus</i> , Preg. eucaristiche per le messe con fanciulli.
PES	<i>Preghiera eucaristica per i sordi</i> .
PO	Decreto <i>Presbyterorum ordinis</i> .
PIS	Pontificio Istituto di Spiritualità Teresianum.
PM	Lettera apostolica <i>Pastorale munus</i> .
PS	Lettera <i>Paschalis sollemnitatis</i> .
RasT	<i>Rassegna di Teologia</i> .
RL	<i>Rivista liturgica</i> .
RPL	<i>Rivista pastorale liturgica</i> .
RVS	<i>Rivista di vita spirituale</i> .
SC	Costituzione <i>Sacrosanctum Concilium</i> .
UR	Decreto sull'ecumenismo <i>Unitatis redintegratio</i> .
VC	Esortazione apostolica <i>Vita consecrata</i> .
VL	Istruzione <i>Varietates legitimae</i> .

### **Dizionari**

DC	<i>Dizionario di catechistica</i> , Elle Di Ci, Torino 1987.
DO	<i>Dizionario di omiletica</i> , Elle Di Ci – Velar, Torino - Bergamo 1998.
DTPS	<i>Dizionario di Teologia pastorale sanitaria</i> , Ed. Camilliane, Torino 1997.
NDL	<i>Nuovo Dizionario di Liturgia</i> , Edizioni San Paolo, Milano 1988.

## BIBLIOGRAFIA

### 1. Fonti

#### a. Patristica

AGOSTINO, *De catechissandis rudibus*, XXVI, Edizioni Paoline, Roma 1984.

CLEMENTE ROMANO, *Lettera ai Corinti*, XLIV, in *I Padri apostolici*, Città Nuova, Roma 1975.

*Costituzioni apostoliche*, II, VIII, edizione F. X. Funk, Tübingen 1878.

*Didaché*, in *I padri apostolici*, Città Nuova, Roma 1976, p. 38.

GIUSTINO, *Apologia*, I, LXXVII, Edizioni Paoline, Roma 1983, p. 118.

#### b. Concili ecumenici

CONCILIO DI TRENTO, *Decretum de observandis et vivandis in celebratione missarum*, in COD, Edizioni Dehoniane, Bologna 1991, p. 735.

CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi nella chiesa, *Christus Dominus*, AAS 58 (1966), pp. 673-696.

CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et spes*, AAS 58 (1966), pp. 1025-1115.

CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione sull'educazione cristiana, *Gravissimum educationis*, AAS 58 (1966), pp. 728-739.

CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, AAS 57 (1966), pp. 5-67.

CONCILIO VATICANO II, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri, *Presbyterorum ordinis*, AAS 58 (1966), pp. 991-1024.

CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, AAS 56 (1964), pp. 97-134.

CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'ecumenismo, *Unitatis redintegratio*, AAS 57 (1965), pp. 90-107.

### c. Romani Pontefici

- GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Cristifideles laici*, AAS 81 (1989) pp. 393-521.
- GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Vita consecrata*, AAS 88 (1996), pp.377-486.
- GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dies Domini*, AAS 90 (1998), pp. 713-766.
- GIOVANNI PAOLO II, Lettera *Dominicae cenae*, AAS 72 (1980), pp. 113-148.
- GIOVANNI PAOLO II, Lettera *Ogniqualvolta* a mons. P. J. Cordes, incaricato “ad personam” per l’apostolato delle CNC, AAS 82 (1990), pp. 1513-1515.
- PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, AAS 68 (1976), pp. 5-76.
- PAOLO VI, *Missale Romanum*, editio typica, 1970.
- PAOLO VI, Lettera apostolica *Mysterii paschalis*, AAS 61 (1969), pp. 222-226.
- PAOLO VI, Lettera apostolica *Ministeria quedam*, AAS 64 (1972), pp. 529-534.
- PAOLO VI, Lettera apostolica *Pastorale munus*, AAS 56 (1964), pp. 5-12.

### d. Congregazioni romane

- CONGREGAZIONE DEI RITI (SACRA), Decreto generale *Ecclesiae semper*, AAS 57 (1965), pp. 410-412.
- CONGREGAZIONE DEI RITI (SACRA), Istruzione *Eucharisticum misterium*, AAS 59 (1967), pp. 539-573.
- CONGREGAZIONE DEI RITI (SACRA), Istruzione *Inter oecumenici*, AAS 56 (1964), pp. 877-900.
- CONGREGAZIONE DEI RITI (SACRA), Istruzione *Musicam sacram*, AAS 59 (1967), pp. 300-320.
- CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997.
- CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI (SACRA), Istruzione *Actio pastoralis*, AAS 61 (1969), pp. 806-811.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Notificazione *La Congregazione sulle celebrazioni nei gruppi del "Camino neo-catecumenale"*, 19 dicembre 1988, EV 11/1602-1605.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI (SACRA), Lettera circolare *Eucharistiae participationem*, AAS 65 (1973), pp. 340-347.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI (SACRA), *Institutio generalis Missalis Romani*, AAS 62 (1970).

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI (SACRA), Istruzione *Liturgicae instaurationes*, AAS 62 (1970), pp. 692-704.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI (SACRA), Lettera circolare *Officium mihi est*, in *Notitiae*, 17 (1981), p. 23.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI (SACRA), Decreto *Ordinis baptismi adulatorum*, AAS 64 (1972), pp. 252-312.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI (SACRA), Decreto *Ordo lectionum missae*, in *Notitiae*, 18 (1981), pp. 361-407.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Lettera *Paschalis sollemnitatis*, in *Notitiae*, 24 (1988), pp. 81-107.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI (SACRA), *Postquam de precibus quibus Preces eucaristicae pro missis cum pueris et de reconciliatione*, *Notitiae*, 11 (1975), pp. 4-12.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Precis eucaristicae pro sordis et mutis*, in *Notitiae*, 10 (1992), p. 398.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO (SACRA), Direttorio *Pueros baptizatos de Missis cum pueris*, AAS 66 (1974) pp. 30-46.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI (SACRA), Istruzione *Sacramentali communione*, AAS 62 (1970), pp. 664-666.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI (SACRA), Lettera circolare *Sacrum hoc dicasterium*, in *Notitiae*, 13 (1977), pp. 555-556.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istruzione *Varietates legitimae*, AAS 87 (1995), pp. 288-314.

CONGREGAZIONE PER I VESCOVI (SACRA), Direttorio *Ecclesiae imago*, 22 februarii 1973, EV 4/1945-2328.

*CONSILIUM AD EXSEQUENDAM COSTITUTIONEM DE SACRA LITURGIA*, Lettera circolare, *Dans sa récente allocution*, *Notitiae*, 3 (1967), pp. 289-296.

### **e. Diritto canonico**

*Codex Iuris Canonici Pii X Pontificis Maximi iussu digestus, Benedicti Papae XV auctoritate promulgatus*, praefazione, *fontium annotatione et indice analytico-alphabetico* ab E. MO P. Card. Gaspari auctus, Roma 1963.

*Codex Iuris Canonici, testo ufficiale e versione italiana*, sotto il patrocinio della Pontificia Università Lateranense e della Pontificia Università Salesiana, terza edizione riveduta, corretta e aumentata, Roma 1997.

### **f. Conferenze episcopali**

COMMISSIONE EPISCOPALE FRANCESE PER LA LITURGIA, *Le Messe dei piccoli gruppi*, in RL, 57 (1970), pp. 490-500.

CONFERENZA EPISCOPALE DEL BELGIO, *Nota sulle Messe di piccoli gruppi*, in RL, 57 (1970), pp. 501-509.

CONFERENZA EPISCOPALE D'INGHILTERRA E GALLES, *Pregliera eucaristica per i sordi*, in *Regno–documenti*, n. 38 (1993), pp. 49-51.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La Sacra Bibbia*, edizione ufficiale della C.E.I., Roma 1974.

CONFERENZA EPISCOPALE SVIZZERA, *La celebrazione della Messa per categorie e gruppi di persone*, in RL 59 (1972), pp. 129-144.

I VESCOVI PUGLESI, *Nella pastorale ordinaria*, in *Regno-doc.*, 42 (1997), pp. 160-162.

## 2. Studi

Aa. Vv., *La liturgia è festa*, Marieti, Torino 1980.

Aa. Vv., *Universa Laus*, in *Musica- Liturgia- Cultura*, Elle Di Ci, Torino 1981.

ALDAZABAL J., *L'Eucaristia*, in Aa. Vv., *La celebrazione nella Chiesa*, 3 voll., Elle Di Ci, Torino 1994, II, pp. 195-484.

ALDAZABAL J., *Domenica, giorno del signore*, in AA. Vv., *La celebrazione nella Chiesa*, 3 voll., Elle Di Ci, Torino 1994, III, pp. 68-99.

ALLMEN J. J. von, *Saggio sulla cena del Signore*, Ave, Roma 1968.

ARGUELLO F., *Le comunità neocatecumenali*, in *RVS*, n. 2/1975, pp. 91-101.

AUER J.- RATZINGER J., *Il mistero dell'Eucaristia. La dottrina generale dei sacramenti e il mistero dell'Eucaristia*, 4 voll., Cittadella, Assisi 1989, IV.

AUGÉ M., *Celebrazione*, in *DO*, pp. 255-258.

AUGÉ M., *Liturgia*, Edizioni San Paolo, Milano 1996.

BARBOSA J., *Gli handicappati nella pastorale sacramentaria*, tesi di licenza, PUL, Roma 1998.

BISSONNIER H., *Pedagogia di Risurrezione. Formazione religiosa ed educazione cristiana dei disadattati*, Elle Di Ci, Torino 1959.

BLAZQUEZ R., *Le comunità neocatecumenali*, Edizioni san Paolo, Milano 1987.

BRANDOLINI L., *Stili celebrativi*, in *NDL*, pp. 1346-1353.

BRTKO R., *Ministero dell'Eucaristia*, tesi di dottorato, PUL, Roma 1996.

BUGNINI A., *La riforma liturgica (1948-1975)*, C.L.V. – Ed. Liturgiche, Roma 1983.

CALDARELLI G., *Atti dei martiri*, Edizioni Paoline, Milano 1985.

CASTELANO J., *Movimenti contemporanei di spiritualità*, PIS Teresianum, Roma 1991.

CASTELLANO J., *Preghiera e liturgia*, in *NDL*, pp. 1021-1036.

CATTANEO E., *Il culto cristiano in Occidente*, C.L.V.- Ed. Liturgiche, Roma 1978.

CAVALLETTI S., *Segno, simbolo, tipo nell'ebraismo e nel cristianesimo primitivo*, in AA. Vv., *Il segno della liturgia*, CAL, Roma 1970, pp. 41-61.

- CHENU M. D., *Antropologie de la liturgie*, in Aa. Vv., *La liturgie après Vat. II*, Cerf, Paris 1967, p. 159.
- CIBIEN C., *Gesti*, in NDL, pp. 568-581.
- CORDES P. J., *Partecipazione attiva all'Eucaristia*, Edizioni San Paolo, Milano 1996.
- COSTA E., *Assemblea liturgica*, in Aa. Vv., *Enciclopedia pastorale*, 4 voll., PIEMME, Casale Monferrato 1988, III, pp. 10-24.
- COSTA E., *Canto e musica*, in NDL, pp. 198-204.
- COSTA E., *Celebrare oggi*, in RasT, 1975, p. 450.
- COSTA E., *Funzioni e funzionamento dell'attuale "ordo missae"*, in RL 59 (1972), pp. 520-529.
- COSTA E., *La celebrazione: fonte e culmine della vita spirituale*, in RL, 61 (1974), pp. 372-380.
- COTHENET E., *Liturgie terrestre e liturgie celeste secondo l'Apocalisse*, in Aa. Vv., *Assemblee liturgiche e le ruoli differenti in l'assemblee*, Ed. Liturgiche, Roma 1977, p. 143.
- CUVA A., *Codice di diritto canonico e documenti liturgici*, in RL, 71 (1984), pp. 182-216.
- CUVA A., *La presenza di Cristo nella liturgia*, Ed. Liturgiche, Roma 1973.
- CUVA A., *Linee di antropologia liturgica*, in *Salesianum*, 36 (1974), pp. 3-31.
- DE LA CROIX J., *Comunità religiose e celebrazioni*, in RPL 9 (1971), pp. 493-498.
- DELL'ORO F., *Istruzione sulle Messe per gruppi particolari*, in RL, 57 (1970), pp. 475-489.
- DELL'ORO F., *Messe per gruppi particolari*, in NPG, 4 (1970), n. 3, pp. 48-58.
- DELLA TORRE L., *Celebrare il Signore*, Edizioni Paoline, Roma 1989.
- DELLA TORRE L., *Le comunità catecumenali*, in RPL, 9 (1971), pp. 512-515.
- DELLA TORRE L., *La liturgia dei gruppi giovanili*, in NPG, 4 (1970) n. 8, pp. 92-100.
- DELLA TORRE L., *Omelia*, in NDL, pp. 861-879.
- DE LUBAC H., *Corpus mysticum. L'Eucaristia e la Chiesa nel Medioevo. Studio storico*, 32 voll., Jaca Book, Milano 1987, XV.
- DE VAUX R., *Das Alte Testament und seine Lebensordnungen*, 3 voll., Herder, Freiburg 1960, I.
- DEVESTEL F., *Handicappati sensoriali*, in DC, pp. 327-329.
- DONGHI A., *Liturgia e vita ecclesiale*, Edizioni O. R., Milano 1991.

- DROSTE B., *Celebrare in der römischen Liturgiesprache*, Max Huber Verlag, München 1960.
- FALSINI R., *Diversità di assemblee e forme di celebrazione*, in RL, 57 (1970), pp. 115-126.
- FALSINI R., *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, Edizioni O.R., Milano 1996.
- FAVALE A., *Movimenti ecclesiali contemporanei*, LAS, ROMA 1991.
- FERNANDEZ P., *La celebrazione liturgica*, in Aa. Vv., *La celebrazione nella Chiesa*, 3 voll., Elle Di Ci, Torino 1992, I, pp. 303-372.
- FILIPPI M., *Il direttorio nella luce della pedagogia catechistica*, in RL, 61 (1974), pp. 640-657.
- FILIPPI M., *Iniziazione dei fanciulli all'Eucaristia*, in *Catechesi*, 43/7 (1974), pp. 64-71.
- FLORISTAN C., *Pastorale liturgica*, in Aa. Vv., *La celebrazione nella Chiesa*, 3 voll., Elle Di Ci, Torino 1992, I, pp. 567-612.
- GARGINI R., *Handicappati*, in DO, pp. 681-684.
- GARSIA MARTIN J., *Le norme generali del Codex Iuris Canonici*, Ed. ist. giurid. Claretiano, Roma 1995.
- GAZZOTTI M., *Mistagogia e movimenti ecclesiali*, in RL, 84 (1997), pp. 881-896.
- GELINEAU J., *La liturgia domani: l'evoluzione delle assemblee cristiane*, Queriniana, Brescia 1977.
- GELINEAU J., *L'assemblea del popolo di Dio*, in Aa. Vv., *Nelle vostre assemblee. Teologia pastorale delle celebrazioni liturgiche*, 2 voll., Queriniana, Brescia 1970, I, pp. 69-85.
- GELINEAU J., *La comunicazione nell'assemblea: il segno*, in Aa. Vv., *Nelle vostre assemblee*, 2 voll., Queriniana, Brescia 1975, II, pp. 72-101.
- GELIO R., *Assemblea: storia, rito, celebrazione*, in RL, 65 (1978), pp. 633-642.
- GERARDI R., *Eucaristia*, in DTPS, pp. 412-421.
- GEVAERT G., *La funzione umanizzante delle celebrazioni cristiane*, in RL, 64 (1977), pp. 321-332.
- GRASSO L., *Le comunità neocatecumenali*, in RPL, 16 (1978), pp. 20-22.
- KÜHNE A., *I ministeri liturgici nella Chiesa*, Edizioni Paoline, Milano 1988.
- LODI E., *L'assemblea celebrante*, in Aa. Vv., *Celebrare il mistero di Cristo*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1978, p. 142-149.

- LOPEZ M., *Anno liturgico- cicli e feste*, in AA. Vv., *La celebrazione nella Chiesa*, 3 voll., Elle Di Ci, Torino 1994, III, pp. 23-65.
- MAGGIONI B., *Assemblea eucaristica e promozione umana*, in OP, 24 (1976), pp. 53-71.
- MALDONADO L., *La celebrazione liturgica*, in Aa. Vv., *La celebrazione nella Chiesa*, 3 voll., Elle Di Ci, Torino 1992, I, pp. 209-302.
- MARTIMORT A. G., *L'assemblea*, in *La chiesa in preghiera. Introduzione alla liturgia*, Desclée, Roma 1966, p. 99-105.
- MARTIN J. L., *"In spirito e verità". Introduzione alla liturgia*, Edizioni Paoline, Milano 1989.
- MAZZA E., *Il Lezionario per la Messa dei fanciulli*, in RL, 65 (1978), pp. 249-258.
- MAZZA E., *Per un quadro pastorale. Della Messa con i fanciulli*, in RPL, n. 15 (1977), pp. 58-62.
- MOLIN J. B., *La preghiera dell'assemblea. Atteggiamenti e gesti*, in AA. Vv., *Nelle vostre assemblee*, 2 voll., Queriniana, Brescia 1976, II, pp. 309-325.
- MONTAN A., *Disposizioni canoniche*, in DO, pp. 374-381.
- MONTAN A., *Domenica*, in *Enciclopedia di pastorale, Enciclopedia pastorale*, 4 voll., PIEMME, Casale Monferrato 1988, III, pp. 127-138.
- MONTAN A., *La funzione di santificare della Chiesa*, in Aa. Vv., *Il diritto nel mistero della Chiesa*, 3 voll., PUL, Roma 1992, III, pp. 11-114.
- MONTAN A., *Strutture e missione delle Chiese particolari*, PUL, ROMA 1999.
- NEUNHEUSER B., *La concelebrazione nella tradizione della Chiesa occidentale*, in Aa. Vv., *Concelebrazione. Dottrina e pastorale*, Queriniana, Brescia 1965, pp. 1-17.
- NONIS P., *Centralità della parrocchia*, in *Regno-doc.*, 42 (1997), pp. 163-164.
- PASOTTI E., *L'itinerario del cammino Neocatecumenale*, in RL, 84 (1997), pp. 853-866.
- PASQUALETTI G., *Riforma liturgica*, in NDL, pp. 1108-1125.
- PATERNOSTER M., *Messa con i fanciulli*, in RL, 64 (1977), pp. 98-129.
- PERNIGOTTO-CEGO A., *Cos'è la festa cristiana; Alle sorgenti liturgiche: il concetto e il valore della solennità nel Sacramentario Veronese*, in EL, 87 (1973), pp. 75-120.
- PISTOIA A., *L'assemblea come soggetto della celebrazione*, in RL, 72 (1985), pp. 428-435.
- PISTOIA A., *Dal rapporto rito-assemblea al rapporto liturgia chiesa*, in *Mysterion*, Torino 1981, p. 233.

- RAFFA V., *Liturgia eucaristica*, C.L.V. - Edizioni liturgiche, Roma 1998.
- RAFFA V. – VENTURI G., *La Messa con i fanciulli*, RL, 67 (1980), pp. 515-531.
- SANNA I., *Dalla parte dell'uomo*, Edizioni Paoline, Milano 1992.
- SARTORE D., *Pregiere eucaristiche per le messe con i fanciulli*, in RL, 65 (1978), pp. 241-248.
- SAVORNIN G., *L'assemblea dei cristiani*, in AA. VV., *Assemblea santa. Manuale di liturgia pastorale*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1991, pp. 274-284.
- SCHUBERT K., *Die Religion des Judentums*, St. Benno Verlag, Leipzig 1992.
- SORCI P., *Ermeneutica della parola nel cammino neocatecumenale*, in RL, 84 (1997), pp. 867-880.
- SPINK K., *Jean Vanier e L'arca, una comunità d'amore*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1997.
- THURIAN M., *Tradizione e rinnovamento nello Spirito*, Ave, Roma 1978.
- TRIACCA A. M., *Adattamento liturgico: utopia, velleità o strumento della pastorale liturgica*, in *Notitiae*, 15 (1979), pp. 26-45.
- TRIACCA A. M., *Per una trattazione organica sulla confermazione: verso una teologia liturgica*, in EL, 86 (1972), pp. 128-181.
- VENTURI G., *Gruppi particolari*, in NDL, pp. 607-608.
- VISENTIN P., *L'assemblea liturgica, manifestazione del mistero della chiesa*, in RPL, 2 (1964), pp. 175-178.
- URRU A., *La funzione di santificare della Chiesa. I sacramenti*, Vivere in, Roma 1991.
- ZEVINI G., *Il cammino neocatecumenale*, in AA. VV., *Movimenti ecclesiali contemporanei*, LAS, Roma 1991, pp. 239-277.

## INTRODUZIONE

I fondamenti per il nostro cammino sono i documenti del Concilio Vaticano II., specialmente le costituzioni *Lumen gentium* e *Sacrosanctum concilium*. L'articolo 10 SC dice: “La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme, la fonte da cui promana tutta la sua forza. Infatti, le fatiche apostoliche sono ordinate a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscono in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, partecipino al sacrificio e mangino la cena del Signore. Dalla liturgia dunque, particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa”<sup>1</sup>.

Un po' avanti, articolo 21 la stessa costituzione spiega perché è stata la riforma liturgica tanto urgente e necessaria: “Perché il popolo cristiano ottenga più sicuramente le grazie abbondanti che la sacra liturgia racchiude, la santa madre Chiesa desidera fare un'accurata riforma generale della liturgia. Questa infatti consta di una parte immutabile, perché di istituzione divina, e di parti suscettibili di cambiamento, che nel corso dei tempi possono o addirittura devono variare, qualora si siano introdotti in esse elementi meno rispondenti alla intima natura della liturgia stessa, oppure queste parti siano diventate non più idonee. In tale riforma l'ordinamento dei testi e dei riti deve essere condotto in modo che le sante realtà che essi significano, siano espresse più chiaramente e il popolo cristiano possa capirne più facilmente il senso e possa parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria”<sup>2</sup>.

In questi brani sono compresi alcune nozioni, che hanno grande rilevanza per il mio lavoro: l'assemblea, la celebrazione, la partecipazione. Alla celebrazione liturgica è

---

<sup>1</sup> SC, n. 10: EV 1/16.

<sup>2</sup> SC, n. 21: EV 1/32-33.

strettamente collegato anche la nozione dello stile celebrativo. Cominciamo a cercare il contenuto di questa nozione, perché il Concilio Vaticano II. gli ha dato nuovo significato.

## **0.1 La celebrazione secondo i libri liturgici dopo il Concilio di Trento**

Da un esame anche superficiale del ricco e minuzioso apparato normativo dei libri liturgici pubblicati a seguito del Concilio di Trento, contenuto all'inizio o nel corpo di loro, emergono con chiarezza alcuni elementi rilevanti concernenti il nostro tema.

Celebrare significa eseguire una prescrizione, leggere in altre parole dei testi prescritti e compiere dei riti rigidamente e dettagliatamente precostituiti che, in genere, sono ritenuti validi per se stessi, indipendentemente da ciò che la genuina tradizione ha affidato loro da trasmettere e dalle condizioni che in una data assemblea possono consentire la comunicazione; non solo a livello intellettuale-nozionistico, ma a livello interpretativo ed espressivo.

La gestione dell'atto rituale è esclusivamente affidata ai membri del clero, i quali devono agire non solo in piena fedeltà a quanto stabilito, ma *digne, attente ac devote*<sup>3</sup>. Il loro fare rituale ignora o nega del tutto qualunque intervento innovativo, non previsto dal copione ufficiale; esso deve essere sempre identico a se stesso e realizzato ovunque allo stesso modo. Ne consegue, naturalmente, uno stile celebrativo uniforme e spersonalizzato, che logora i celebranti, determinando inevitabilmente un modo di fare sbrigativo e abitudinario, preoccupato più di ciò che è richiesto per la validità, che non della significatività e dell'espressione dei diversi riti che si compiono.

In conseguenza di ciò l'assemblea che interviene al rito risulta in genere soltanto sua destinataria e per di più quasi sempre in atteggiamento muto e passivo. I fedeli infatti sono chiamati se tutto va bene, ad ascoltare, senza peraltro comprendere, nella maggior parte dei

---

<sup>3</sup> CONCILIO DI TRENTO, Sess. XXII, cap. IX, *Decretum de observandis et vitandis in celebratione missarum*, in COD, Edizioni Dehoniane, Bologna 1991, p. 736. Ecco il testo: "Se riconosciamo che nessun'altra azione compiuta dai fedeli cristiani è così santa e così divina come questo tremendo mistero, in cui ogni giorno quell'ostia vivificante, per la quale siamo stati riconciliati con Dio padre, viene dai sacerdoti immolata a Dio sull'altare, appare altre tanto chiaro che si deve usare ogni impegno e diligenza perché esso venga celebrato con la maggior purezza e trasparenza interiore e con atteggiamento esteriore di devozione e pietà."

casi, il significato delle parole e dei gesti. La massa assiste quasi sempre in ginocchio, in un atteggiamento di preghiera devota e personale; le risposte e le acclamazioni, pur previste dal rito, sono generalmente date da uno a nome di tutti. Le rubriche non prendono affatto in considerazione la presenza e l'agire dell'assemblea ed escludono totalmente una diversificazione nel modo celebrativo, in relazione alla diversità di situazioni locali ambientali, culturali e di fede.

La celebrazione acquista così un volto cerimoniale, aulico, pomposo e formalistico, che suscita al più un atteggiamento di stupore, di compiacenza, di gusto estetico<sup>4</sup>.

S'indebolisce e addirittura si perde il senso comunitario e corporativo della Chiesa e dell'assemblea celebrante, perché si appoggia a una ecclesiologia di poteri, il cui centro non è Cristo, ma il clero. Sacerdote e celebrante è solo, il vescovo, il presbitero, non la comunità di tutti e ciascuno dei fedeli. Solo essi hanno poteri sacerdotali. E si dimentica l'ecclesiologia di comunione e santità<sup>5</sup>.

## 0.2. Cambiamenti con la riforma del Vaticano II

Da questo punto di vista la riforma inaugurata dal Vaticano II ha determinato un cambiamento radicale, almeno in via di principio e a livello oggettivo di pronunciamenti ufficiali e soprattutto d'indicazioni teologico- pastorali e normative, quali emergono soprattutto dalle ricche *Premesse* dei nuovi libri liturgici.

Il termine "celebrare", nel linguaggio e nella prassi liturgica, è destinato ad indicare "l'azione concreta che consiste nel compiere un determinato rito, inteso come atto di culto da parte di un'assemblea concreta di credenti. Il termine coagula tutte le componenti dell'atto rituale: coloro che lo compiono, l'oggetto o comunque i valori che essi perseguono, le caratteristiche di questo agire"<sup>6</sup>. Atto complesso, dunque, che suscita una vasta gamma di problemi, domanda una nuova mentalità, apre possibilità nuove e diversificate nell'agire rituale, esige molteplici attenzioni psicologiche e pastorali, pone in atto una diversità d'agenti e quindi di modalità celebrative.

---

<sup>4</sup> Cf. L. BRANDOLINI, *Stili celebrativi*, in NDL, p. 1346.

<sup>5</sup> Cf. L. MALDONADO, *La celebrazione liturgica*, in Aa. Vv. *La celebrazione nella Chiesa*, 3 voll., Elle Di Ci, Torino 1992, I, p. 219.

<sup>6</sup> E. COSTA, *Celebrare oggi*, in RasT 17 (1975), p. 450.

Con la riforma e l'utilizzazione dei nuovi libri liturgici sta emergendo un graduale cambiamento di regime, rispetto alla situazione precedente: da quello ritualistico di cui si diceva sopra ad uno più aperto e sensibile all'esperienza religiosa e alla comunicazione.<sup>7</sup> Vanno cioè modificandosi i punti di riferimento per un'autentica celebrazione, per una sua giusta valutazione, in ordine soprattutto alle finalità che essa riveste e ai frutti che è destinata a portare. Si chiede, specialmente a chi ha compiti d'animazione, d'essere più attento a coinvolgersi personalmente e a coinvolgere i membri dell'assemblea, come pure al valore effettivo dei segni rituali, anziché al loro puro e semplice verificarsi ufficiale.

Un altro dato significativo di novità consiste in una più esatta identificazione delle singole funzioni rituali, previste nell'atto complesso della celebrazione. *I Principi e Norme per l'uso del Messale Romano*, ad es., chiariscono in più punti il significato e il valore dei gesti liturgici: l'accogliere, il presiedere, il proclamare la parola di Dio e il semplice pronunciare delle monizioni, il muoversi, il gestire ecc<sup>8</sup>.

Tutte queste funzioni domandano poi di essere manifestate e rese sensibili da diverse "forme" rituali. Accade così che mentre la funzione è tendenzialmente fissa, le forme invece possono e talora devono essere varie e diversificate. Così ci possono essere modi e stili diversi per attualizzare un testo, maniere diverse di cantare, modo differenti per esprimere gioia, consenso, compunzione ecc.

Un ulteriore aspetto di novità è costituito dal modo con cui vanno considerate le strutture rituali, prime fra tutte il "libro" che serve alla celebrazione. Le diverse parti che lo compongono non sono da mettere tutte sullo stesso livello e non hanno tutte il medesimo valore.

Alcuni elementi sono più fermi, altri più flessibili; una rubrica non ha lo stesso valore di una monizione e questa non è da mettere sullo stesso piano di una preghiera presidenziale o di una formula sacramentale. Le didascalie, ad es., sono indicative: spesso potranno e dovranno essere ripensate e riformulate; i testi eucologici sono invece più determinanti e sono in genere intangibili, anche se vi è tra loro possibilità di scelta. Tanto più le formule

---

<sup>7</sup>Cf. J. GELINEAU, *La comunicazione nell'assemblea: il segno*, in Aa. Vv., *Nelle vostre assemblee*, 2 voll., Queriniana, Brescia 1975, II, p. 101.

<sup>8</sup>IGMR, n. 11: EV 3/2045. Ecco il testo: "Spetta ugualmente al sacerdote, per il suo ufficio di presidente dell'assemblea radunata, formulare alcune monizioni e proporre le formule di introduzione e di conclusione previste nel rito medesimo. Di loro natura queste monizioni non esigono di essere pronunciate alla lettera,

sacramentali. Ne consegue che per certi aspetti ed entro determinati limiti il libro liturgico non è una struttura rigida e monolitica, ma un ricco e organico materiale da ordinare e utilizzare con competenza, fantasia e buon senso, nel rispetto tuttavia dello spirito, delle leggi intrinseche della celebrazione, del suo dinamismo interno ecc. In una parola: in forme diverse, secondo le situazioni.

Finalmente, ed è forse un elemento tra i più importanti, la riforma liturgica ha messo a fuoco il vero soggetto dell'azione culturale, allargando l'orizzonte dal clero e dai ministri sacri a tutta l'assemblea in quanto popolo di Dio organicamente strutturato, però vivente qui e chiamato oggi ad offrire al Padre, per Cristo, nello Spirito il suo culto in spirito e verità.

L'attenzione all'assemblea, in quanto soggetto dell'atto rituale, ha portato inevitabilmente, com'era naturale e logico, a lasciare in second'ordine le cose e a far emergere le persone co-agenti, nella loro diversità di carismi e ruoli e di situazioni, in relazione alla diversa cultura, al diverso grado d'appartenenza alla Chiesa, al diverso modo di sentire ed esprimere la fede nell'unico Signore. La liturgia é, infatti, oltreché atto di Cristo Risorto, azione culturale e santificante per questa e di questa comunità, come dice la stessa etimologia del termine in questione<sup>9</sup>.

## **0.2.1 Proposte della riforma**

La proposta della riforma liturgica ha quattro momenti: - dimensione celebrativa  
 - impegno pastorale  
 - approfondimento biblico  
 - capacità creativa.

### **0.2.1.1. Dimensione celebrativa**

La riforma liturgica si è sforzata di riscoprire e restaurare le linee fondamentali di ogni rito, liberandole da elementi eterogenei, inadatti o divenuti anacronistici, e di inserire

---

nella formulazione presentata nel messale; per cui potrà essere opportuno l'adattarle in qualche modo, almeno alcuni casi, alle vere condizioni della comunità".

<sup>9</sup> Cf. BRANDOLINI, *Stili celebrativi*, in NDL, p. 1347.

nuove forme in armonia con quelle preesistenti. Però, non si è limitata ad un lavoro di restauro. A fondamento vi è una visione rinnovata della liturgia e dei suoi rapporti con il mistero della salvezza, con la Chiesa e con il mondo. Sono superati i limiti angusti di chi la considerava semplicemente come mezzo, sia pure privilegiato, di dare culto a Dio. Essa è l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che Cristo continua a compiere nello Spirito santo per mezzo della Chiesa<sup>10</sup>. È insieme azione di Cristo e della Chiesa lui indissolubilmente associata. Cristo è presente nell'assemblea concretamente radunata, nella persona del ministro che agisce in suo nome, nei sacramenti e massimamente nelle specie eucaristiche. È lui che parla quando si proclama la sacra scrittura, è lui che prega per noi, prega in noi, è pregato da noi, quando la Chiesa supplica e salmeggia<sup>11</sup>. È una presenza molteplice, dinamica, implicata in tutti gli elementi della celebrazione. L'assemblea si incontra con Cristo come faccia a faccia e risponde con l'adesione alla parola, l'azione di grazie, la memoria della salvezza, la lode, la supplica, l'impegno di vita. La comunità è quindi il punto di partenza, il soggetto della celebrazione. Essa rende visibile la Chiesa universale, speciale "manifestazione della Chiesa si ha nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dal suo presbiterio e dai suoi ministri"<sup>12</sup>.

Le conseguenze di queste premesse sono molteplici. Anzitutto la celebrazione non è appannaggio di qualcuno, ma si costruisce con l'apporto e l'impegno di ciascuno dei partecipanti. IGMR ricorda: "La preparazione pratica di ogni celebrazione liturgica si faccia di comune intesa fra tutti coloro che sono interessati rispettivamente alla parte rituale, pastorale e musicale, sotto la direzione del rettore della chiesa, e sentito anche il parere dei fedeli per quelle cose che li riguardano direttamente"<sup>13</sup>. Il ministro ordinato non è l'agente unico, protagonista è tutto il popolo santo di Dio. Il primo però ha una necessaria funzione di servizio. Con la parola, l'esortazione, l'omelia, la scelta dei testi, il modo di pregare e di gestire deve fare sentire la presenza viva di Cristo, sostenere l'assemblea, suscitare la partecipazione esterna ed interna, facilitare l'inserimento nel mistero. Tutto

---

<sup>10</sup> Cf. SC, n. 5:EV 1/6.

<sup>11</sup> Cf. SC, n. 7: EV 1/9.

<sup>12</sup> SC, n. 41: EV 1/72.

<sup>13</sup> IGMR, n. 73: EV 3/2124.

questo segna il passaggio dalla semplice esecuzione di quanto è prescritto ad uno stile celebrativo in cui è messa in atto la propria personalità e responsabilità per dare un anima al rito. Lo svolgimento stesso dell'azione liturgica non può esaurirsi, da parte del popolo, nell'assistenza, ma deve comportare un atteggiamento celebrativo, di dialogo tra Dio che parla e salva e il popolo che risponde al suo Signore.

Azione del popolo di Dio, la liturgia induce a prestare attenzione alle caratteristiche umane, culturali, sociali del popolo stesso per elevarle, se necessario, promuoverne lo sviluppo, assimilare i valori idonei ad esprimere il mistero di Cristo. I libri liturgici aiutano in questo compito, presentando proposte diverse. "Si deve avere la massima cura nello scegliere e nel disporre quelle forme e quegli elementi che la chiesa propone, e che, considerate le circostanze di persone e di luoghi, possono favorire più intensamente la partecipazione attiva e piena e rispondere più adeguatamente al bene dei fedeli"<sup>14</sup>. Assemblee diverse richiedono celebrazioni che si differenziano, non nella sostanza, ma nello stile e nelle espressioni<sup>15</sup>.

### 0.2.1.2. Impegno pastorale

Presenza del mistero di Cristo, la liturgia contiene tutto il bene della Chiesa e dell'umanità. Giustamente è culmine e fonte di tutta l'attività della Chiesa<sup>16</sup>, della prima evangelizzazione come della catechesi. Di conseguenza, altro impegno e metà fondamentale della riforma è di condurre i fedeli a partecipare pienamente e attivamente alle azioni liturgiche. Ciò è richiesto anche dalla natura stessa della liturgia. Poiché è azione di tutto il popolo di Dio, di tutta l'assemblea, nessuno può comportarsi come muto ed estraneo spettatore. Tutti devono saper capire, rispondere, stare in silenzio, cantare, agire. Qui ritorna il problema stesso della lingua. Non si tratta solo di togliere un ostacolo alla comprensione, ma di consentire al popolo di esprimersi con immediatezza e verità, con tutto se stesso. Avergli dato questa possibilità è una conquista. Però non basta, per ottenere una vera partecipazione. È necessario che ci sia anche la gioia della fede, la coscienza di far parte di un popolo sacerdotale, amato e salvato da Dio, l'esigenza della fraternità fino

---

<sup>14</sup> IGMR, n. 5: EV 3/2039.

<sup>15</sup> Cf. G. PASQUALETTI, *Riforma liturgica*, in NDL, p. 1117.

<sup>16</sup> Cf. SC, n. 10: EV 1/16.

alla condivisione di ogni bene. La partecipazione sarà sempre proporzionata all'intensità della fede, della speranza e della carità. Si pone, così un programma che va oltre il momento celebrativo e l'immediata preparazione ad esso. Impegna a formare i fedeli alla preghiera e alla crescita nella fede, a creare comunità che siano veramente un cuor solo e un'anima sola perché possano vibrare all'unisono nella lode, e in cui fioriscano i ministeri.

La riforma ha messo a nudo la situazione reale delle comunità cristiane. Ha provocato anche qualche benefica delusione in chi si attendeva quasi automaticamente risultati sorprendenti di rinnovamento della vita cristiana. Non vedendoli, nella misura sperata, qualcuno ne attribuisce la colpa alla mancata riuscita della riforma. Una considerazione più attenta convince, invece, che per la piena efficacia della liturgia occorre svolgere parallelamente un'azione mirante a formare cristiani e comunità che siano veramente cristiani. Così, si è riscoperto, il valore del metodo catecumenale e sono sorte iniziative molteplici di formazione ad esso ispirate, specialmente per la preparazione ai sacramenti, per l'approfondimento della fede, il ritorno alla pratica cristiana. L'attuazione delle istanze profonde della riforma stimola alla ricerca di nuovi metodi pastorali<sup>17</sup>.

### **0.2.1.3. Approfondimento biblico**

La liturgia rinnovata ha aperto i tesori della s. scrittura in modo più ampio, vario- e adatto<sup>18</sup>. La Parola di Dio ha acquistato nella liturgia un posto di massima importanza<sup>19</sup> con il ciclo triennale di letture per la messa delle domeniche e giorni festivi, biennale per i giorni feriali e con l'ampio repertorio di testi biblici proposti per ogni celebrazione. La mensa imbandita supera la capacità di comprensione di gran parte del clero e dei fedeli. La riforma, seguendo le indicazioni del Concilio Vaticano II, non ha accolto le paure di chi si basava sul grado di formazione biblica, del popolo di Dio, ha fatto un atto di fiducia nella sua buona volontà e nell'efficacia della Parola di Dio. Ma si impone un lavoro di formazione biblica, e i lezionari liturgici hanno fatto nascere in tutti i paesi innumerevoli sussidi per la comprensione e la meditazione delle letture proposte nei vari cicli. La proclamazione liturgica della Parola di Dio ha in ogni celebrazione, un largo spazio.

---

<sup>17</sup> Cf. G. PASQUALETTI, *Riforma liturgica*, in NDL, p. 1119.

<sup>18</sup> Cf. SC, n. 33: EV 1/52; 35: EV 1/56-60.

<sup>19</sup> Cf. SC, n. 24: EV 1/40.

Fin dalla prima Istruzione (*Inter Oecumenici*, 1964), per l'applicazione della SC sono state raccomandate le celebrazioni della Parola di Dio; specialmente nei periodi di quaresima e avvento, nella vigilia delle feste. Nei luoghi dove manca la presenza del sacerdote e che praticamente rimanevano senza alcuna celebrazione per lunghi periodi dell'anno è stata ripresa la riunione della comunità della domenica, attorno alla Parola e sotto la presidenza, del catechista o di persona a ciò deputata<sup>20</sup>.

#### 0.2.14. Capacità creativa

Regolare la liturgia spetta all'autorità ecclesiastica. In questa responsabilità la SC ha rotto il centralismo instaurato dal Concilio di Trento. Il decentramento, anche se non assoluto, è una delle aperture più cariche di conseguenze. Conferisce alla fedeltà forte carica creativa, che si esprime nelle traduzioni dei testi latini nella propria lingua, negli adattamenti, nell'elaborazione di testi nuovi e di canti da approvarsi dalle Conferenze episcopali e dalla Santa Sede. Questo lavoro, se fatto con intelligenza e sensibilità, può dare ai libri liturgici in lingua nazionale una fisionomia caratteristica che li distingue tra loro e li fa apparire, ad un tempo, patrimonio della Chiesa romana e delle chiese locali<sup>21</sup>.

Pure nell'ambito di una normale celebrazione è richiesta abilità creativa per adattare le mozioni e farne delle nuove, introdurre le letture, formulare intenzioni per la preghiera universale e le intercessioni, attualizzare la celebrazione con interventi appropriati in riferimento alla parola proclamata, al mistero o dalla festa celebrata, alla situazione locale. Per far questo non è sufficiente la facilità di parola, spesso anzi questa è dannosa. Ci vuole capacità di contemplazione, esperienza del mondo di Dio, sobrietà e buon gusto, conoscenza delle regole del linguaggio e della situazione dell'assemblea. L'improvvisazione assoluta supera le normali capacità dei celebranti, spesso non è degna della santità di Dio e del rispetto dovuto all'assemblea. La vera creatività consiste nel prepararsi bene a far vivere un testo, dando spirito alla lettera della liturgia<sup>22</sup>. È un compito da cui non ci si può esimere.

Questa e tutte le altre proposte della riforma impediscono di considerare la riforma stessa

---

<sup>20</sup> Cf. G. PASQUALETTI, *Riforma liturgica*, in NDL, p. 1120.

<sup>21</sup> Cfr. *I Messali in lingua nazionale*, in RL 65 (1978), fasc. 1.

<sup>22</sup> MAX THURIAN, *Tradizione e rinnovamento nello Spirito*, AVE, Roma 1978, p. 152.

come un fatto concluso con la pubblicazione dei nuovi libri liturgici. Essa impegna tutti, ma tocca soprattutto coloro che ne sono i primi responsabili, perché costituiti dispensatori dei ministri di Dio. La SC dimostra di averne viva coscienza quando ammonisce che prima di tutto è necessario provvedere alla formazione liturgica del clero perché: ...“non si può sperare di raggiungere gli obiettivi desiderati se gli stessi pastori d’anime non siano penetrati, loro per primi, dello spirito e della forza della liturgia, e ne diventino maestri”<sup>23</sup>.

### **0.2.2. La liturgia, celebrazione d’una determinata assemblea**

Il secondo dato - strettamente legato al precedente - è che la liturgia è azione culturale-simbolica di una determinata assemblea. Infatti, significare il mistero dei segni liturgici, renderli in altre parole adeguatamente significativi, dipende anche dal gruppo, dalla sua fisionomia concreta, dalla sua cultura, dalla sua sensibilità religiosa.

Ciò deriva da un’affermazione teologica, universalmente accettata in via di principio e che la costituzione liturgica e le premesse dei nuovi libri liturgici non si stancano di ripetere: la liturgia è azione di Cristo, è anche azione della Chiesa. Possiamo leggere un brano dalla costituzione *Sacrosanctum Concilium*: “Ogni volta che i riti comportano, secondo la natura particolare di ciascuno, una celebrazione comunitaria con la presenza e la partecipazione attiva dei fedeli, si faccia capire bene che questa è da preferirsi, per quanto possibile, rispetto alla celebrazione individuale e quasi privata degli stessi. Ciò vale soprattutto per la celebrazione della messa, salva sempre la natura pubblica e sociale di qualsiasi messa, e per l’amministrazione dei sacramenti”<sup>24</sup>.

Quando si dice Chiesa non s’intende una realtà astratta, ma l’assemblea liturgica celebrante, naturalmente in quanto è segno e concentrazione della Chiesa universale. È questa comunità, con le sue peculiarità umane, culturali e religiose, il soggetto non solo esecutivo ma interpretativo dell’azione liturgica. Il rito infatti, per quanto ben definito nel suo significato e valore universale e sostanzialmente identico tanto nella sua struttura esterna quanto nella logica interna delle sue componenti, deve essere personalizzato dal soggetto che lo mette in opera, cioè dalla concreta comunità culturale, in modo che vi si

---

<sup>23</sup> SC, n. 14: EV 1/25.

<sup>24</sup> SC, n. 27: EV 1/44.

riconosca, vi si esprima e ne viva<sup>25</sup>.

### **0.2.3. Gli ambiti concreti per uno stile celebrativo diverso secondo le forme**

Da questa prospettiva emergono con più chiarezza gli aspetti concreti e gli ambiti in cui la diversità di stile si può manifestare e attuare.

Anzitutto in relazione ad aree culturali diverse è un logico corollario di quanto è stato detto e una concreta applicazione del principio dell'inculturazione dei messaggi cristiani sancito dal Vaticano II. Dal punto di vista liturgico- celebrativo la costituzione *Sacrosanctum Concilium* stabilisce: “La Chiesa non desidera imporre una rigida uniformità nelle cose che non riguardano la fede o il bene di tutta la comunità, e nemmeno nella liturgia; rispetta anzi e favorisce le qualità e le doti d'animo delle varie razze e dei vari popoli. Tutto ciò poi che nei costumi dei popoli non è indissolubilmente legato a superstizioni o ad errori, essa lo considera con benevolenza e, se è possibile, lo conserva inalterato, anzi a volte lo ammette nella liturgia stessa, purché possa armonizzarsi con gli aspetti del vero e autentico spirito liturgico”<sup>26</sup>.

Significa riconoscere nei valori socio- culturali e religiosi delle varie nazioni e anche delle diverse assemblee un segno della parola di Dio, e i “semina Verbi” che sono presenti nel mondo in forza dell'evento della creazione e dell'incarnazione pasquale. Dovrà naturalmente trattarsi di valori autentici, non legati a superstizioni ed errori e che possano armonizzarsi con lo spirito della liturgia, con la sua struttura fondamentale e le sue leggi intrinseche; perciò richiederanno attenzione e discernimento accurati.

La storia dell'evoluzione delle forme culturali dimostra del resto che nel IV sec., quando la piccola comunità domestica dei discepoli del Signore è diventata una grande assemblea e la celebrazione, dalla *domus familiare* si è trasferita nella più ampia basilica romana, è iniziato il processo di ritualizzazione nella liturgia, con inevitabili conseguenze sia nello svolgimento dell'azione che nello stile celebrativo<sup>27</sup>.

---

<sup>25</sup>Cf. A. PISTOIA, *Dal rapporto rito- assemblea al rapporto liturgia chiesa*, in *Mysterion*, Torino 1981, p. 233.

<sup>26</sup> SC, n. 37: EV 1/65.

<sup>27</sup>Cf. E: CATTANEO, *Il culto cristiano in Occidente*, C.L.V. - Ed. Liturgiche, Roma 1978, p. 83.

La liturgia – com'è noto - è azione di una comunità tutt'intera ministeriale; implica quindi carismi e compiti differenti, destinati tuttavia ad integrarsi reciprocamente e ad essere raccordati e armonizzati da chi ha il dovere della presidenza. È come una gran sinfonia di parti e di persone, che ha un suo ritmo, delle caratteristiche proprie e nella quale ognuno è chiamato a svolgere il proprio compito secondo il modo richiesto dall'atto che compie e nei limiti dei suoi ruoli<sup>28</sup>.

Dopo questa breve introduzione dentro i problemi e compiti del rinnovamento liturgico secondo le intenzioni del Concilio, possiamo rivolgere nostro interesse all'assemblea che celebra l'Eucaristia.

---

<sup>28</sup>Cf. SC, n. 28: EV 1/42.

# 1. L'ASSEMBLEA CRISTIANA CHE CELEBRA L'EUCARISTIA

Il titolo di questo capitolo indica due punti del nostro interesse. Il primo punto, l'assemblea cristiana, come la possiamo descrivere e caratterizzare? Il secondo punto, la celebrazione eucaristica. Che cosa significa celebrare? Come si compie una vera celebrazione?

Cominciamo cercare la risposta al primo punto.

## 1.1. L'assemblea secondo i documenti del Concilio Vaticano II

“Erano assidui all'insegnamento degli apostoli, alla comunione fraterna nella frazione del pane e alla preghiera... lodando insieme Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo”<sup>1</sup>. Così san Luca all'inizio della descrizione elogi della prima comunità di fedeli, ancora sorpresa dagli eventi della prima pentecoste cristiana. Il testo lucano c'interessa perché vi troviamo una delle prime testimonianze sull'assemblea liturgica cristiana. Esso è citato dalla costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* proprio in rapporto al giorno della pentecoste e con questo commento: “Da allora la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale: leggendo « in tutte le Scritture ciò che lo riguardava» (Lc 24,27), celebrando l'eucaristia, nella quale « vengono resi presenti la vittoria e il trionfo della sua morte » e rendendo grazie « a Dio per il suo dono ineffabile» (2 Cor 9,15) nel Cristo Gesù, «a lode della sua gloria» (Ef 1,12), per virtù dello Spirito Santo”<sup>2</sup>. Queste parole ci additano l'importanza dell'assemblea liturgica ed anche il suo scopo e alcune particolarità.

L'assemblea o riunione della comunità per il culto è un segno sacro, una vera epifania della Chiesa sacramento di salvezza che esercita così una funzione sacerdotale in mezzo al mondo e a favore di tutti gli uomini<sup>3</sup>. L'assemblea è necessaria alla Chiesa come un momento di riconoscimento e di edificazione, perché in essa risponde alla chiamata del

---

<sup>1</sup> At 2,41-42,47.

<sup>2</sup> SC, n. 6: EV 1/8.

<sup>3</sup> Cf. LG, nn. 1: EV 1/284; 8: EV 1/304; SC, nn. 2: EV 1/2; 5: EV 1/6; GS, n. 40: EV 1/1442.

Signore, ne ascolta la parola e partecipa ad attività simboliche che ne manifestano la presenza e l'azione. In particolare, nell'assemblea la Chiesa trova la sua forma concreta di localizzazione, per cui si riconosce come Chiesa che esiste in un dato luogo e che in questo ha il compito della testimonianza e della missione<sup>4</sup>.

Possiamo vedere che esiste un rapporto molto stretto fra l'assemblea e le azioni liturgiche. Questo rapporto trova il suo fondamento e la sua giustificazione nel carattere comunitario delle stesse azioni liturgiche. "Giustamente perciò la liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado"<sup>5</sup>.

Questi azioni liturgiche, "non sono azioni private ma celebrazioni della Chiesa, che è "sacramento dell'unità", cioè il popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi. Perciò tali azioni appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano; ma i singoli membri vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e della partecipazione effettiva"<sup>6</sup>.

Molto conosciuto è l'affermazione di SC che dice: "La liturgia è fonte e culmine verso cui tende l'azione della Chiesa, e insieme la fonte da cui deriva tutta la sua forza"<sup>7</sup>. Ma che cosa significa questa affermazione? Significa, che cristiano comincia a esistere pienamente come tale partecipando a ulteriori azioni liturgiche, ciascuna delle quali sarà per lui un luogo di origine e un punto di arrivo, un nutrimento e un riferimento, un passaggio obbligato perché vitale. "Affermiamo perciò che, dal punto di vista della vitalità cristiana, non vi sono altre cose che possano prendere questa funzione: né le devozioni, né la preghiera personale, né tanto meno qualsiasi tipo di prassi. Queste altre cose saranno un frutto una premessa della celebrazione, e mantengono intatto il loro valore"<sup>8</sup>.

---

<sup>4</sup> Cf. M. AUGÉ, *Liturgia*, Edizioni San Paolo, Milano 1992, pp. 66-67.

<sup>5</sup> SC, n. 7: EV 1/9.

<sup>6</sup> SC, n. 26: EV 1/42-43.

<sup>7</sup> SC, n. 10: EV 1/16.

<sup>8</sup> E. COSTA, *La celebrazione: fonte e culmine della vita spirituale*, in RL, 61 (1974), p. 374.

Un'altra conseguenza: “Ogni volta che i riti comportano, secondo la particolare natura di ciascuno, una celebrazione comunitaria caratterizzata dalla presenza e dalla partecipazione attiva dei fedeli, si inculchi che questa è da preferirsi, per quanto è possibile, alla celebrazione individuale e quasi privata”<sup>9</sup>.

Da tali principi si ricava che la presenza dell'assemblea, pur non essendo richiesta per la validità delle azioni liturgiche, costituisce generalmente il clima ideale della loro celebrazione. Questa, in verità, “richiama la riunione dei fedeli, la suppone sempre realizzata e deve dunque provocarla suscitando lo sforzo pastorale necessario”<sup>10</sup>.

### 1.1.1. Dimensione dimostrativa

L'assemblea liturgica cristiana è dimostrazione speciale di una grande realtà presente, della Nuova Alleanza, della chiesa, nuovo popolo di Dio, corpo mistico di Cristo<sup>11</sup>. È infatti, “nell'assemblea liturgica che una comunità locale, piccola o grande che sia, quindi la Chiesa intera, si concretizzano al massimo ed sperimentano profondamente la loro vitalità religiosa. L'assemblea liturgica è quindi, attraverso la comunità locale, una manifestazione della Chiesa intera. Come ogni comunità locale non è una isolata particella dell'organismo sociale della Chiesa, ma è la Chiesa stessa attualizzata e resa presente in un dato luogo e gruppo di fedeli, così ogni assemblea liturgica, anche se in forme varie a secondo dei suoi vari livelli, è segno ed espressione della Chiesa intera”<sup>12</sup>.

Una particolare dimensione dimostrativa viene attribuita alle assemblee liturgiche episcopali dalla SC quando si dice che “c'è una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri”<sup>13</sup>.

---

<sup>9</sup> SC, n. 27: EV 1/44.

<sup>10</sup> Cf. A. G. MARTIMORT, *L'assemblea*, in *La chiesa in preghiera. Introduzione alla liturgia*, Desclée, Roma 1966, pp. 99-100.

<sup>11</sup> Cf. P. VISENTIN, *L'assemblea liturgica, manifestazione del mistero della chiesa*, in RPL 2 (1964), pp. 175-178.

<sup>12</sup> A. CUVA, *La presenza di Cristo nella liturgia*, Ed. Liturgiche, Roma 1973, p. 32.

<sup>13</sup> SC, n. 41: EV 1/72-73.

La costituzione LG nell'articolo 26 ricorda, che il vescovo insignito della pienezza del sacramento dell'ordine è "il dispensatore della grazia del sacerdozio supremo"<sup>14</sup>, specialmente nell'eucaristia che lui stesso offre, o che fa offrire, e con cui la Chiesa vive e cresce senza sosta. La Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime assemblee locali di fedeli, che aderendo ai loro pastori, sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento<sup>15</sup>. Esse infatti sono in un dato luogo il popolo nuovo chiamato da Dio, in Spirito Santo e piena sicurezza<sup>16</sup>. In esse la predicazione del Vangelo di Cristo raduna i fedeli, e vi si celebra il mistero della cena del Signore si rinsaldi l'itera fraternità del corpo. Ogni volta che si riunisce la comunità dell'altare sotto il sacro ministero del vescovo, viene offerto il simbolo di quella carità e unità del corpo mistico, senza la quale non può esservi salvezza. In queste comunità, anche se spesso piccole e povere o viventi nella dispersione, è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la Chiesa una santa, cattolica e apostolica<sup>17</sup>.

È sulla stessa linea l'importanza delle assemblee liturgiche parrocchiali in quanto sono espressioni particolari delle parrocchie: "Poiché nella sua chiesa il vescovo non può presiedere personalmente sempre ovunque l'intero gregge, deve necessariamente costituire dei gruppi di fedeli, tra cui hanno un posto preminente le parrocchie, organizzate localmente sotto la guida di un pastore che fa le veci del vescovo: esse infatti rappresentano, in certo qual modo, la chiesa visibile stabilita su tutta la terra. Perciò la vita liturgica della parrocchia e il suo legame con il vescovo devono essere coltivati nell'animo e nell'azione dei fedeli e del clero; e bisogna darsi da fare perché il senso della comunità parrocchiale fiorisca soprattutto nella celebrazione comunitaria della messa domenicale."<sup>18</sup>

Adesso siamo confrontati con due altri termini l'assemblea parrocchiale e la messa domenicale, lo sforzo della riforma liturgica è stato restituire la propria identità e dignità, per questo motivo vorrei fare piccola nota.

Dal punto di vista liturgico, la parrocchia è di fatto un tempio con il fonte battesimale. La sua funzione principale risiede nel culto. Dai secoli IV e V in poi, per disposizione canonica, la parrocchia ha mantenuto nella storia il privilegio di amministrare i sacramenti.

---

<sup>14</sup> Cf. *Pregliera di consacrazione in rito bizantino*, in LG, n. 26: EV 1/348.

<sup>15</sup> Cf. At 8,1; 14, 22-23; 20,17.

<sup>16</sup> Cf. 1Ts 1,5.

<sup>17</sup> Cf. LG, n. 26: EV 1/348.

Di conseguenza, risponde a un modello di tipo sacramentale.

Ciò nonostante, non tutti i fedeli richiedono alla parrocchia riti, sacramenti o devozioni. Alcuni richiedono, secondo rapporti di scelta, autenticità evangelica nel culto con opzioni precise nell'impegno sociale. Il culto di massa, sia pure con pochi fedeli, per molti è insoddisfacente perché insignificante.

Come luogo di culto solamente, la parrocchia è stata giustamente criticata; vi si ritrova profetismo scarso e evangelizzazione debole. Spesso è un luogo di cerimonie. Tuttavia, la parrocchia deve riscoprire l'importanza vitale della liturgia come professione di fede, coesione di unità, impulso di partecipazione e realizzazione festiva.

Le Messe parrocchiali devono essere ben curate affinché abbiano il significato di assemblea- riunione, simbologia attualizzata, preghiera in comune, dimensione sociale e presa di decisioni.

Molto conosciuta è l'affermazione dei primi martiri: "Non possiamo vivere senza celebrare i misteri del Signore" ("sine dominico non possumus")<sup>19</sup>. La presenza all'assemblea e la partecipazione alla frazione del pane erano un segno distintivo della vita cristiana primitiva. Almeno fino al secolo IV non compare il termine "obbligo", non c'era "precetto". Il riposo domenicale stato introdotto per la prima volta da Costantino con la costituzione del 321, nella quale venivano trasferiti alla domenica gli obblighi delle ferie romane. "I cristiani si rallegrarono di veder così tolti gli ostacoli che fino ad allora avevano reso talvolta eroica l'osservanza del giorno del Signore. Essi potevano ormai dedicarsi alla preghiera comune senza impedimenti<sup>20</sup>", ma per molti si diventava occasione di divertimento e di ozio, che allontana dal culto e dalla partecipazione alla riunione domenicale. Altri cristiani non tengono in alcun conto il giorno del Signore e continuano a lavorare come giorni feriali. Per questi motivi la Chiesa si trova nella necessità di obbligare i fedeli alla santificazione della domenica mediante il ricorso alla pene canoniche. Alla fine di questo processo di "sabatizzazione" la domenica è duplice precetto: "sentire Messa" e "astenersi dai lavori servili". La base giuridica del precetto domenicale è stabilita nel *Decreto di Graziano*, l'anno 1140. Il concilio di Trento non tratta esplicitamente del precetto domenicale, ma nella sessione XXII invita i predicatori ad insistere perché i fedeli

---

<sup>18</sup> SC, n. 42: EV 1/75.

<sup>19</sup> Cf. G. CALDARELLI, *Atti dei martiri*, Edizioni Paoline 1985, pp. 619-639.

<sup>20</sup> DD, n. 64: AAS 90 (1998), p. 753.

assistano alla Messa la domenica. Poi il Concilio approva un decreto che raccomanda l'obbedienza ai cosiddetti "precetti della Chiesa"; si trattava di formule che allora cominciarono a diffondersi soprattutto sul piano pastorale e tra queste vi era il precetto di "andare alla Messa alla domenica e in tutte le feste comandate"<sup>21</sup>. Il precetto domenicale nella prospettiva del CIC del 1983, comporta il duplice obbligo di partecipare alla Messa e di astenersi da quei lavori e affari che impediscono il culto a Dio, la gioia propria del giorno del Signore o il dovuto riposo della mente e del corpo<sup>22</sup>. Grazie al rinnovamento liturgico postconciliare per molti cristiani il parere sul precetto domenicale si è avvicinato al parere della Chiesa antica. Oggi si partecipa all'assemblea non tanto perché è giuridicamente prescritto, quanto perché si intende la partecipazione come atto essenziale per la fede<sup>23</sup>.

La base per questo cambiamento è affermazione del Concilio che si sforza valorizzazione della domenica: "Secondo la tradizione apostolica, che ha origine dallo stesso giorno della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente *giorno del Signore o domenica*. In questo giorno infatti i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la parola di Dio e partecipare alla eucaristia e così far memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù e rendere grazie a Dio, che li *ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti* (1 Pt 1,3). Per questo la domenica è la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro. Non le venga anteposta alcun'altra solennità che non sia di grandissima importanza, perché la domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico"<sup>24</sup>.

Sarebbe forse più esatto interpretare questo *giorno del Signore*, non soltanto come un giorno che noi dedichiamo a Cristo, ma come un giorno che Egli dedica a noi. Sarà molto utile comprendere la nostra domenica come il giorno nel quale la salvezza è "compiuta da Dio", la nuova vita del Signore risorto, ci raggiunge in pienezza, come un dono settimanale

---

<sup>21</sup> Cf. A. MONTAN, *Domenica*, in AA. VV., *Enciclopedia pastorale*, 4 voll., PIEMME, Casale Monferrato, III, p. 134.

<sup>22</sup> Cf. CIC 1983, can. 1247.

<sup>23</sup> Cf. C. FLORISTAN, *Pastorale liturgica*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, 3 voll., Elle Di Ci, Torino 1992, I, pp. 589-590.

<sup>24</sup> SC, n. 106: EV 1/191.

che ci fa Dio. Ogni domenica riattualizza la prima e anticipa sacramentalmente la definitiva eucaristia, mentre la comunità va camminando e maturando verso il riposo eterno<sup>25</sup>.

La comunità riunita fa l'Eucaristia, ma la Eucaristia fa la Chiesa, concludiamo questo tema con una citazione da *Presbiterorum ordinis*, molto eloquente: “Una comunità cristiana non può formarsi se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della santissima eucaristia”<sup>26</sup>.

### 1.1.2. Dimensione escatologica

L'assemblea liturgica va considerata anche come “l'immagine anticipata della Chiesa del cielo percepita nell'oscurità della fede”<sup>27</sup>. “Essa infatti, oltre che essere segno dimostrativo della Chiesa nella sua situazione attuale, è anche segno profetico di ciò che sarà la Chiesa dopo gli ultimi tempi, segno profetico della grande assemblea dei santi, raccolta al completo, dopo il giudizio universale, davanti al trono di Dio per celebrare l'eterna liturgia del cielo, che costituirà la piena glorificazione di Dio e l'indicibile felicità dell'uomo. Tutto ciò trova conferma in quanto dice l'apostolo Giovanni, nell'Apocalisse, del carattere liturgico dell'assemblea della Chiesa del cielo, in mirabile consonanza con l'assemblea della Chiesa pellegrinante”<sup>28</sup>. “Nella liturgia terrena noi partecipiamo per anticipazione alla liturgia celeste che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del vero tabernacolo; insieme con tutte le schiere delle milizie celesti cantiamo al Signore l'inno di gloria; ricordando con venerazione i santi, speriamo di aver parte con essi; aspettiamo come Salvatore il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli comparirà, egli che è la nostra vita, e noi saremo manifestati con lui nella gloria”<sup>29</sup>. Ora è proprio nell'assemblea liturgica che acquista rilievo tale dimensione escatologica della

---

<sup>25</sup> Cf. J. ALDAZABAL, *Domenica, giorno del signore*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, 3 voll., Elle Di Ci, Torino 1994, III, p. 85.

<sup>26</sup> PO, n. 6: EV 1/1261.

<sup>27</sup> A. G. MARTIMORT, *L'assemblea*, in *La chiesa in preghiera. Introduzione alla liturgia*, p. 105.

<sup>28</sup> COTHENET, *Liturgie terrestri e liturgie celesti secondo l'Apocalisse*, in AA. VV., *Assemblee liturgiche e le ruoli differenti in l'assemblee*, Ed. Liturgiche, Roma 1977, p. 143.

<sup>29</sup> SC, n. 8: EV 1/13.

liturgia terrena. L'assemblea liturgica e i singoli partecipanti prendono piena coscienza del profondo legame esistente tra la liturgia terrena e la liturgia celeste e si rendono testimoni e interpreti dell'attesa escatologica della Chiesa intera, anelante alla sua realizzazione piena e definitiva nella Gerusalemme celeste.

La dimensione escatologica dell'assemblea liturgica è così grande, la Chiesa pellegrinante manifesta più pienamente l'indole escatologica della sua vocazione, come insegna costituzione *Lumen gentium*: “La Chiesa, alla quale tutti siamo chiamati in Cristo Gesù e nella quale per mezzo della grazia di Dio acquistiamo la santità, non avrà il suo compimento se non nella gloria celeste, quando verrà il tempo in cui tutte le cose saranno rinnovate (cfr. Ap 3,21), e col genere umano anche tutto l'universo, il quale è intimamente congiunto con l'uomo e per mezzo di lui arriva al suo fine, troverà nel Cristo la sua definitiva perfezione (cfr. Ef 1,10; Col 1,20)”<sup>30</sup>.

Non esistono due chiese separate, la chiesa terrestre e la chiesa celeste, esiste una sola unica chiesa: “La nostra unione poi con la Chiesa celeste si attua in maniera nobilissima, poiché specialmente nella sacra liturgia, nella quale la virtù dello Spirito Santo agisce su di noi mediante i segni sacramentali, in fraterna esultanza cantiamo le lodi della divina Maestà tutti, di ogni tribù e lingua, di ogni popolo e nazione, riscattati col sangue di Cristo (cfr. Ap 5,9) e radunati in un'unica Chiesa, con un unico canto di lode glorifichiamo Dio uno in tre Persone. Perciò quando celebriamo il sacrificio eucaristico, ci uniamo in sommo grado al culto della Chiesa celeste, comunicando con essa e venerando la memoria soprattutto della gloriosa sempre vergine Maria, del beato Giuseppe, dei beati apostoli e martiri e di tutti i santi”<sup>31</sup>.

Sulla dimensione escatologica l'assemblea liturgica parla anche papa Giovanni Paolo in enciclica *Dies Domini*, prima cosa che papa spiega è perché i cristiani hanno assunto la domenica, perciò “in esso è avvenuta la risurrezione del Signore. Il mistero pasquale di Cristo costituisce, infatti, la rivelazione piena del mistero delle origini, il vertice della storia della salvezza e l'anticipazione del compimento escatologico del mondo”<sup>32</sup>. Nella prospettiva poi del cammino della Chiesa nel tempo, il riferimento alla risurrezione di Cristo aiuta ricordare il carattere pellegrinante e la dimensione escatologica del Popolo di

---

<sup>30</sup> LG, n. 48: EV 1/415.

<sup>31</sup> LG, n. 50: EV 1/423.

<sup>32</sup> DD, n. 18: AAS 90 (1998), p. 723.

Dio. La partecipazione alla *cena del Signore* è infatti *anticipazione del banchetto escatologico per le nozze dell'Agnello* (Ap 19,9)<sup>33</sup>.

### 1.1.3. I vari attori dell'assemblea

Affermando che l'assemblea è il soggetto della celebrazione, intendiamo un soggetto plurale e in sé differenziato, dove ciascuno fa quello che gli compete, in cui il risultato dell'azione è di tutti. Quindi, l'ordinamento della celebrazione liturgica deve essere chiara espressione della struttura organica e gerarchica del popolo di Dio, deve rendere manifesta la Chiesa costituita nei suoi diversi ordini e ministeri. La stessa disposizione generale del luogo di culto deve esprimere in un certo modo l'immagine dell'assemblea riunita.

Sarà qui utile richiamare innanzitutto alcuni principi generali che regolano lo svolgimento dell'assemblea. In forza del battesimo tutti i cristiani hanno il diritto e il dovere di partecipare alle celebrazioni liturgiche e alle assemblee ad esse destinate<sup>34</sup>, tranne che ne siano legittimamente esclusi. Tutti i partecipanti all'assemblea liturgica sono quindi interessati alla celebrazione delle azioni liturgiche, anche se in diverso modo, "secondo la diversità degli stati, degli uffici e dell'attuale partecipazione"<sup>35</sup>. Chiunque svolge un determinato ufficio deve limitarsi a compiere tutto e soltanto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, appartiene all'ufficio stesso<sup>36</sup>. L'ordinamento della celebrazione liturgica deve essere chiara espressione della struttura organica e gerarchica del popolo di Dio, deve rendere manifesta la Chiesa costituita nei suoi diversi ordini e ministeri.

La considerazione dei suddetti principi ci porta a concludere: tutti i partecipanti all'assemblea sono veri attori di essa, assolvendo ciascuno un determinato ruolo.

---

<sup>33</sup> Cf. DD, n. 37-38: AAS 90 (1998), pp. 736-737.

<sup>34</sup> Cf. SC, n. 14: EV 1/23.

<sup>35</sup> SC, n. 26: EV 1/43.

<sup>36</sup> Cf. SC, n. 28: EV 1/46.

### 1.1.3.1. I fedeli

L'ufficio dei fedeli nell'assemblea, se pur generico, merita un giusto rilievo e apprezzamento. Anch'essi, per il loro sacerdozio comune, partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo, sono abilitati da esercitare il culto, soprattutto durante le azioni liturgiche. Ecco alcuni testi conciliari più importanti per il nostro punto di vista: "Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr. Eb 5,1-5), fece del nuovo popolo "un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo" (Ap 1,6; cfr. 5,9-10). Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano. Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo"<sup>37</sup>.

"I fedeli, incorporati nella Chiesa col battesimo, sono destinati al culto della religione cristiana dal carattere sacramentale; rigenerati quali figli di Dio, sono tenuti a professare pubblicamente la fede ricevuta da Dio mediante la Chiesa. Col sacramento della confermazione vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere la fede con la parola e con l'opera, come veri testimoni di Cristo. Partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e culmine di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la vittima divina e se stessi con essa. Offrendo il sacrificio e ricevendo la santa comunione, prendono parte attivamente all'azione liturgica, non in maniera indistinta, ma ognuno secondo il proprio ruolo. Cibandosi poi del corpo di Cristo nella santa assemblea, manifestano in concreto l'unità del popolo di Dio, che il sacramento dell'eucaristia mirabilmente esprime e realizza"<sup>38</sup>.

La partecipazione dei fedeli alla liturgia deve essere innanzitutto interna, deve cioè essere manifestata con l'attenzione della mente e gli affetti del cuore e così deve portarli a conformare la loro mente alle parole che pronunziano o ascoltano e a cooperare con la

---

<sup>37</sup> LG, n. 10: EV 1/311-312.

<sup>38</sup> LG, n. 11: EV 1/313-314.

grazia divina. La partecipazione deve essere anche esterna, deve essere cioè una manifestazione della partecipazione interna mediante vari atti esterni quali sono la preghiera, il canto, i gesti rituali, la posizione del corpo<sup>39</sup>. Nella celebrazione, inoltre, dell'eucaristia i fedeli procureranno di raggiungere il massimo grado di partecipazione con la comunione sacramentale<sup>40</sup>.

Al tema della attiva partecipazione dei fedeli alla celebrazione eucaristica torneremo più tardi. Adesso concludiamo: Nell'assemblea liturgica non ci sono spettatori, ma solo attori; l'assemblea tende a un'unanimità interiore ed esteriore che, lungi dall'alienare la libertà di ciascun membro, ne è il frutto sotto la mozione dello Spirito. Per questo, scoperto il valore dell'assemblea come espressione viva della Chiesa soggetto attivo della liturgia, è necessario far di tutto per raggiungere non solo una partecipazione attiva, ma anche consapevole, pia e interiore<sup>41</sup>. L'assemblea deve essere quindi valorizzata sia nel campo della dottrina sia nel campo della prassi.

### 1.1.3.2. I ministri

Per ministero liturgico si intende qualsiasi servizio, di una certa consistenza e stabilità, previsto e riconosciuto per il retto svolgimento delle azioni liturgiche. Una particolare menzione meritano i ministeri della presidenza, della preghiera, del canto, della lettura, della predicazione, dell'accoglienza<sup>42</sup>.

I ministri ordinati

“I vescovi dunque hanno ricevuto il ministero della comunità per esercitarlo con i loro collaboratori, sacerdoti e diaconi. Presiedono in luogo di Dio al gregge di cui sono pastori quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto”<sup>43</sup>. Insigniti della pienezza del sacramento dell'ordine, sono “i principali dispensatori dei misteri di Dio, e nello stesso

---

<sup>39</sup> SC, n.30: EV 1/49. Ecco il testo: “Per promuovere la partecipazione attiva, si curino le acclamazioni dei fedeli, le risposte, il canto dei salmi, le antifone, i canti, nonché le azioni e i gesti e l'atteggiamento del corpo. Si osservi anche, a tempo debito, un sacro silenzio.”

<sup>40</sup> Cf. SC n. 55: EV 1/94-95.

<sup>41</sup> Cf. SC, n. 14: EV 1/23.

<sup>42</sup> Cf. J. GELINEAU, *L'assemblea del popolo di Dio*, in Aa. Vv., *Nelle vostre assemblee. Teologia pastorale delle celebrazioni liturgiche*, 2 voll., Queriniana, Brescia 1970, I, pp. 72-100.

<sup>43</sup> LG, n. 20: EV 1/333.

tempo, regolatori e fautori della vita liturgica, nella Chiesa loro affidata”<sup>44</sup>. A loro “è commesso l’ufficio di prestare e regolare il culto della religione cristiana alla Divina Maestà” e innanzitutto dirigere ogni legittima celebrazione dell’eucaristia; perciò “ogni volta che si riunisce la comunità dell’altare sotto il sacro ministero del vescovo, viene offerto il simbolo di quella carità e unità del corpo mistico”<sup>45</sup>. Nelle varie celebrazioni liturgiche competono ai vescovi, oltre al ministero della presidenza, altri ministeri liturgici, in ordine soprattutto all’esercizio delle principali e fondamentali funzioni legate all’ufficio episcopale. Partecipando attivamente alle celebrazioni liturgiche e compiendo i loro specifici ministeri, i vescovi danno particolare dimostrazione della loro qualifica “di grandi sacerdoti dei gregge loro affidato”<sup>46</sup>; la loro presenza, più che indice di solennità, è speciale manifestazione del mistero della Chiesa.

I presbiteri sono i principali collaboratori del vescovo<sup>47</sup> anche nell’esercizio del culto. Essi “sono consacrati da Dio, mediante il vescovo, in modo che, resi partecipi in modo speciale del sacerdozio di Cristo, nelle sacre celebrazioni agiscano come ministri di colui che ininterrottamente esercita la sua funzione sacerdotale in favore nostro nella liturgia, per mezzo del suo Spirito”<sup>48</sup>. I presbiteri presiedono l’assemblea come rappresentanti del vescovo, compiendo quegli altri ministeri a loro riservati nelle varie azioni liturgiche, tra i quali eccellono quelli della preghiera e della predicazione. Anch’essi, come i vescovi, esercitano il loro sacro ministero soprattutto nella celebrazione eucaristica, dove, agendo in persona di Cristo, ripresentano e applicano il sacrificio di Cristo, dirigendo nello stesso tempo la preghiera dei partecipanti e annunciando loro il messaggio della salvezza<sup>49</sup>.

I diaconi, collaboratori anch’essi del vescovo<sup>50</sup>, “sostenuti dalla grazia sacramentale, in piena comunione col vescovo e col suo presbiterio essi sono al servizio del popolo di Dio nella diaconia della liturgia, della parola e della carità”<sup>51</sup>. Essi, oltre che prestare in genere servizio al sacerdote, annunciano il vangelo, talvolta predicano, propongono ai fedeli le intenzioni di preghiera, suggeriscono - se è il caso all’assemblea i gesti e gli atteggiamenti

---

<sup>44</sup> CD, n. 15: EV 1/605.

<sup>45</sup> LG, n. 26: EV 1/348.

<sup>46</sup> SC, n. 41: EV 1/72.

<sup>47</sup> Cf. LG, n. 20: EV 1/333.

<sup>48</sup> PO, n. 5: EV 1/1252.

<sup>49</sup> Cf. LG, n. 28: EV 1/ 354-355.

<sup>50</sup> Cf. LG, n. 20: EV 1/333.

<sup>51</sup> LG, n. 29: EV 1/359.

da assumere, la congedano al termine delle celebrazioni. Nella celebrazione eucaristica, in particolare, spetta ai diaconi aver cura dell'altare e dei vasi sacri, specialmente del calice, e distribuire l'eucaristia ai fedeli, specialmente sotto le specie del vino. In vari casi, inoltre, compete ai diaconi il ministero della presidenza dell'assemblea, a cui sono collegati altri specifici ministeri<sup>52</sup>.

Tenendo conto che l'assemblea è il segno con cui si manifesta la Chiesa e, pertanto, l'attore visibile della celebrazione liturgica, di essa possiamo dire che si riunisce o si raduna, che prega, canta o ascolta, che intercede, rende grazie, fa l'offerta ecc. non meno di quanto faccia la Chiesa. È l'assemblea che celebra, o; meglio, con-celebra con Cristo il celebrante principale, l'unico pontefice massimo e l'unico mediatore nella cui persona agiscono i ministri ordinati.

#### I ministri non ordinati

Dopo il Concilio papa Paolo VI ha abrogato degli "ordini minori" e nella lettera apostolica *Ministeria quaedam* ha ripristinato i ministri non ordinati. Nella Chiesa latina sono oggi ufficialmente due accolita e lettore.

#### L'accolita

Il termine accolito deriva dal greco. La forma verbale corrispondente significa: Andare dietro, seguire, accompagnare.

La lettera MQ su compiti dell'accolito dice: "L'accolito è istituito per aiutare il diacono e per fare da ministro al sacerdote. È dunque suo compito curare il servizio dell'altare, aiutare il diacono e il sacerdote nelle azioni liturgiche, specialmente nella celebrazione della santa messa; inoltre distribuire, come ministro straordinario, la santa comunione tutte le volte che i ministri, di cui al can. 845 del CIC<sup>53</sup>, non vi sono o non possono farlo per malattia, per l'età avanzata o perché impediti da altro ministero pastorale, oppure tutte le

<sup>52</sup> Cf. LG, 29: EV 1/359.

<sup>53</sup> Si tratta del CIC 1917, del Codice vigente parla del ministro straordinario della sacra comunione in can. 230 e can. 910. Ecco il testo:

Can. 230-§ 1: "I laici di sesso maschile, che abbiano l'età e le doti determinate con decreto della Conferenza Episcopale, possono essere assunti stabilmente, mediante il rito liturgico stabilito, ai ministri di lettore e di accolito".

Can. 230-§ 3: "Ove lo suggerisca la necessità della Chiesa, in mancanza di ministri, anche i laici, pur senza essere lettori o acoliti, possono supplire alcuni dei loro uffici, cioè esercitare il ministero della parola, presiedere alle preghiere liturgiche, amministrare il battesimo e distribuire la sacra comunione, secondo le disposizioni del diritto".

Can 910 § 2: "Ministro straordinario della sacra comunione è l'accolito o anche un altro fedele incaricato a norma del can. 230, § 3".

volte che il numero dei fedeli, i quali si accostano alla sacra mensa, è tanto elevato che la celebrazione della santa messa si protrarrebbe troppo a lungo. Nelle medesime circostanze straordinarie potrà essere incaricato di esporre pubblicamente all'adorazione dei fedeli il sacramento della santa eucaristia e poi di riporlo; ma non di benedire il popolo<sup>54</sup>. Su compiti del accolito parla anche IGMR<sup>55</sup>, per prima stabilisce per l'accolito gli stessi compiti come MQ e poi enumera gli altri: portare la croce nella processione di ingresso, sostenere il libro al sacerdote o al diacono durante la celebrazione e offrire loro i servizi necessari. In assenza di un diacono, l'accolito porta all'altare il corporale, il purificatoio e il messale; inoltre, aiuta il sacerdote a ricevere eventuali doni dell'assemblea, porta all'altare il pane e il vino e glieli consegna. Se si fa uso dell'incenso, gli porge il turibolo e lo assiste nella incensazione dei doni e dell'altare<sup>56</sup>. Dopo la distribuzione della comunione aiuta il celebrante o il diacono a purificare e riporre i vasi. In assenza del diacono, riporta i vasi alla credenza, dove li purifica e li riordina<sup>57</sup>.

#### Il lettore

Il lettore, uomo o donna, fa parte nell'assemblea liturgica degli "uffici particolari", che sono "un vero ministero liturgico"<sup>58</sup>. Egli "è istituito per proclamare le letture della sacra Scrittura, eccetto il vangelo; può anche proporre le intenzioni della preghiera universale e, in mancanza del salmista, recitare il salmo interlezionale"<sup>59</sup>.

Che il lettore non agisca su delega, ma eserciti un proprio compito, è confermato dall'esplicito rilievo chi egli deve svolgerlo anche se sono presenti un sacerdote e un diacono. Ciò vale, per esempio, anche quando l'eucaristia viene concelebrata da più sacerdoti.

L'ufficio del lettore è di norma un ufficio che sta in rapporto alla comunità. I responsabili della parrocchia - eventualmente d'accordo o su sollecitazione del gruppo dei lettori - invitano altri cristiani, che partecipano alla vita parrocchiale, ad assumersi questo servizio.

---

<sup>54</sup> MQ, n. VI: EV 4/1763.

<sup>55</sup> Cf. IGMR, n. 65: EV 3/2115.

<sup>56</sup> Cf. IGMR, nn. 143-145: EV 3/2194-2196.

<sup>57</sup> Cf. IGMR, n. 147: EV 3/2198.

<sup>58</sup> Cf. SC, n. 29: EV 1/47.

<sup>59</sup> IGMR, n. 66: EV 4/2116.

L'ufficio del lettore non consiste solo nel leggere ad alta voce, ma significa e richiede: che uno si impegni con tutte le forze a capire un testo; metta a disposizione la propria voce come uno strumento; si metta al servizio della parola di Dio.

Esso è un servizio particolare reso alla fede del popolo di Dio, dal momento che questa è radicata nella parola di Dio<sup>60</sup>.

Alla celebrazione eucaristica partecipano anche altri ministri quali non sono ordinati, non sono stabiliti ufficialmente, ma loro servizio è veramente opportuno e essi con la sua presenza aiutano di tutta l'assemblea.

#### I ministranti

La liturgia è un'azione comune del sommo sacerdote Cristo e della sua Chiesa per la santificazione degli uomini e la gloria di Dio. In tale azione comune non vi sono spettatori passivi e alcuni che svolgono un servizio liturgico. È giusto dire che tutti i fedeli cooperano sacerdotamente al culto e svolgono perciò un servizio liturgico. "La celebrazione dell'eucaristia è infatti azione di tutta la Chiesa; in essa ciascuno compie soltanto, ma integralmente, quello che gli compete"<sup>61</sup>.

La posizione particolare del sacerdote si fonda sulla sua ordinazione, quella dei fedeli sul battesimo e sulla confermazione; di conseguenza il sacerdozio ministeriale e quello universale sono tra loro essenzialmente distinti, però perseguono un unico e medesimo fine! Sotto questo punto di vista anche i ministranti, e naturalmente tutti gli altri svolgono un servizio veramente liturgico<sup>62</sup>. Essi collaborano, perché il diritto e la missione di collaborare risultano dal battesimo e dalla confermazione, e non perché, ad esempio, il sacerdote delegherebbe alcuni dei suoi compiti.

L'autonomia del servizio dei ministranti risulta chiara anche da una sufficiente differenziazione delle prestazioni. Alcuni compiti stanno in stretto rapporto con quelli dell'assemblea per esempio porgere il pane e il vino, partecipazione al canto e alla preghiera, altri sono specifici e autonomi portare la croce e le candele in processione. Altri hanno lo scopo di servire il sacerdote come lavabo dopo l'offertorio e sostenere il Messale

---

<sup>60</sup> Cf. A. KÜHNE, *I ministeri liturgici nella Chiesa*, Edizioni Paoline, Milano 1988, pp. 99-100.

<sup>61</sup> IGMR, n. 5: EV 3/2023.

<sup>62</sup> SC, n. 29: EV 1/47.

aperto, e i fedeli per esempio incensazione dopo l'offertorio e comunicazione del bacio della pace<sup>63</sup>.

Il cantore

Tra i vari ministeri liturgici quello del cantore è il più raro fra di noi. Dato lo scarso impegno posto nel rinnovamento della liturgia, in molti luoghi non fu riservata a questo ruolo fondamentale del culto l'attenzione che esso merita. Ma la Chiesa vuole recuperare questo servizio nella celebrazione liturgica. Nella IGMR leggiamo al n. 78: "È bene che un accolito, un lettore e un cantore assistano normalmente il sacerdote celebrante; è questa la forma *tipica*"<sup>64</sup>. Questo significa semplicemente che il cantore non dovrebbe mai mancare nella messa.

Non si tratta di introdurre qualcosa di completamente nuovo, ma di rinnovare un ufficio antico e indispensabile. Per la liturgia ufficiale della Chiesa i cantori furono sempre necessari. A volte furono detti antifonari.

Il Messale romano distingue bene tra cantore e salmista, e lo fa per buoni motivi. Da qualche tempo, è invalsa l'abitudine di non fare questa distinzione terminologica, così adoperiamo per le due funzioni lo stesso nome di cantore. Tanto più importante è perciò mettere bene in luce i diversi compiti del cantore. Uno di essi è quello di cantare il salmo responsoriale.

La Costituzione apostolica, con cui Paolo VI rende obbligatorio l'uso del nuovo Messale romano, spiega in che modo sono state attuate le decisioni del concilio Vaticano II. Solo un passo si riferisce espressamente al canto. In esso leggiamo: "Per una migliore comprensione" dei testi "è stato restaurato il salmo responsoriale, a cui spesso si riferiscono sant'Agostino e san Leone Magno". In maniera perfettamente corrispondente leggiamo poi nell'IGMR: "Alla prima lettura segue il salmo responsoriale, o graduale, che è parte integrante della liturgia della parola"<sup>65</sup>. Purtroppo, molti sono ben lontani dal vedere nel salmo responsoriale un elemento essenziale della liturgia della parola.

L'assemblea canta volentieri solo se canta bene. Per farlo deve esercitarsi. Qui il cantore può svolgere un servizio prezioso. Anzitutto cantando così bene il proprio brano che

---

<sup>63</sup> Cf. A. KÜHNE, *I ministeri liturgici nella Chiesa*, pp. 86-87.

<sup>64</sup> IGMR n. 78: EV 3/2129.

<sup>65</sup> IGMR, n. 36: EV 3/2074.

l'assemblea non può che imitarlo. Quando si provano brani nuovi, un ruolo decisivo spetta al solista e all'intonatore<sup>66</sup>.

Possiamo riassumere che l'assemblea che celebra l'Eucaristia dimostra la Chiesa e sua indole escatologica. Nell'assemblea sono presenti vari attori e ciascuno ha proprio compito.

---

<sup>66</sup> Cf. A. KÜHNE, *I ministeri liturgici nella Chiesa*, pp. 105-111.

## 1.2. L'assemblea cristiana secondo le IGMR e altri documenti della riforma liturgica: presentazione descrittiva

Dopo il Concilio comincia uno sforzo di mettere in pratica le conclusioni del Concilio, e questo è lo scopo di tutte le istruzioni e decreti e altri documenti della riforma liturgica usciti dopo il Concilio. Con il nostro argomento sono collegati i documenti seguenti:

Istruzione *Inter oecumenici*<sup>1</sup>,  
 Decreto generale *Ecclesiae semper*<sup>2</sup>,  
 Istruzione *Eucharisticum misterium*<sup>3</sup>,  
 Lettera circolare *Dans sa récente allocution*<sup>4</sup>,  
 Lettera circolare *Eucharistiae participationem*<sup>5</sup>,  
 Lettera apostolica *Ministeria Quedam*<sup>6</sup>,  
 Istruzione *Muscam sacram*<sup>7</sup>,  
 Decreto *Ordo lectionum missae*<sup>8</sup>,  
 Istruzione *Varietates legitimae*<sup>9</sup>,  
 Lettera apostolica *Dies Domini*<sup>10</sup>,  
 e specialmente *Institutio Generalis Missalis Romani*<sup>11</sup>.

Le attuazioni pratiche che sono stabilite in questi documenti tendono a rendere la liturgia sempre più corrispondente allo spirito del Concilio, a promuovere cioè la partecipazione attiva dei fedeli<sup>12</sup>. “Prima di tutto è necessario che ognuno si convinca che scopo della

<sup>1</sup> CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione *Inter oecumenici*, AAS 56 (1964), pp. 877-900.

<sup>2</sup> CONGREGAZIONE DEI RITI, Decreto generale *Ecclesiae semper*, AAS 57 (1965), pp. 410-412.

<sup>3</sup> CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione *Eucharisticum misterium*, AAS 59 (1967), pp. 539-573.

<sup>4</sup> *CONCILIUM AD EXSEQUENDAM COSTITUTIONEM DE SACRA LITURGIA*, Lettera circolare *Dans sa récente allocution*, in *Notitiae*, 3 (1967), pp. 289-296.

<sup>5</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Lettera circolare *Eucharistiae participationem*, AAS 65 (1973), pp. 340-347.

<sup>6</sup> PAOLO VI. Lettera apostolica motu proprio *Ministeria Quedam*, AAS 64 (1972), pp. 529-534.

<sup>7</sup> CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione *Muscam sacram*, AAS 59 (1967), pp. 300-320.

<sup>8</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI (SACRA), Decreto *Ordo lectionum missae*, in *Notitiae*, 18 (1981), pp. 361-407.

<sup>9</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Istruzione *Varietates legitimae*, AAS 87 (1995), pp. 288-314.

<sup>10</sup> GIOVANNI PAOLO II., Lettera apostolica *Dies Domini*, AAS 90 (1998), pp. 713-766.

<sup>11</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI (SACRA), *Institutio Generalis Missalis Romani*, in *Notitiae*, 6 (1970), EV 3/2014-2414.

<sup>12</sup> Cf. IO, n. 4: EV 2/214.

costituzione del Concilio Vaticano II sulla sacra liturgia non è tanto di cambiare i riti e i testi liturgici, quanto piuttosto di suscitare quella formazione dei fedeli, e promuovere quella azione pastorale che abbia come suo culmine e sua sorgente la sacra liturgia”<sup>13</sup>.

Il secondo tema che questi documenti sviluppano è l'importanza della Parola di Dio nel momento della riunione e celebrazione dell'eucaristia. Nessun altro testo potrebbe sostituire il testo biblico e nessun testo è tanto venerabile, “La Chiesa si nutre della parola di Dio, consegnata per iscritto nell'Antico e nel Nuovo Testamento e, le proclamando nella liturgia, l'accoglie quale una presenza di Cristo: *è lui che parla quando nella Chiesa si leggono le sacre Scritture*”<sup>14</sup>.

Il terzo ambito è l'attiva partecipazione dei fedeli alla comunione sacramentale. su questo tema l'istruzione *Eucharisticum misterium* afferma: “L'azione dei fedeli nell'eucaristia consiste nel fatto che essi, memori della passione, della risurrezione e della gloria del Signore, rendono grazie a Dio e offrono l'ostia immacolata non solo per le mani del sacerdote, ma uniti a lui; e, con la partecipazione al corpo del Signore, si compie la comunione loro con Dio e tra di loro, comunione a cui deve condurre la partecipazione al sacrificio della messa. Infatti più perfetta partecipazione alla messa si ha quando essi, convenientemente disposti, ricevono sacramentalmente il corpo del Signore nella messa stessa, obbedendo alle parole di lui: *Prendete e mangiate*”<sup>15</sup>.

Il quarto e ultimo tema, importante per la nostra ricerca, è significato della domenica e dei giorni festivi. Il giorno di domenica ha sempre il suo posto privilegiato nella vita di ciascun credente, e importante per tutta la comunità, “tutte le volte che la comunità si riunisce per celebrare la eucaristia, annunzia la morte e la risurrezione del Signore, nella speranza della sua venuta gloriosa. Ciò tuttavia è messo in risalto particolarmente dall'assemblea domenicale, del giorno cioè della settimana in cui il Signore risuscitò da morte e in cui, secondo la tradizione apostolica, si celebra in modo particolare il mistero pasquale nell'eucaristia”<sup>16</sup>.

---

<sup>13</sup> IO, n. 5: EV 2/215.

<sup>14</sup> VL, n. 23: EV 14/94.

<sup>15</sup> EM, n. 12: EV 2/1312.

<sup>16</sup> EM, n. 25: EV 2/1325.

### 1.2.1. L'assemblea e liturgia

La lettera circolare *Dans sa récente allocution* riguarda una altra base fondamentale, cioè il fatto che non c'è opposizione fra Chiesa locale e universale: “È certamente motivo di gioia che nel nostro tempo si sviluppi e si esprima convenientemente il senso della Chiesa particolare, specialmente nella diocesi, attorno al vescovo, successore degli apostoli e capo del popolo di Dio. Si percepisce meglio che tutta l'assemblea liturgica, presieduta dal sacerdote rappresentante del vescovo, è segno visibile ed efficace della Chiesa e, come questa, è santa, cattolica e apostolica. Ma questa scoperta non deve intaccare il senso, non meno necessario, della Chiesa universale e della solidarietà che unisce tutti i cristiani nell'unico corpo di Cristo e tutte le assemblee nell'unica Chiesa *sparsa su tutta la terra*. Pur con i legittimi adattamenti, debitamente approvati dalla competente autorità, in tutte le assemblee, dalle cattedrali alle modeste cappelle di missione, dalle chiese parrocchiali agli oratori, si deve celebrare il medesimo culto in spirito e verità”<sup>17</sup>. Si potrà ottenere davvero questo risultato, se, tenuto conto della natura e delle altre caratteristiche di ogni assemblea, tutta la celebrazione verrà ordinata in modo tale da portare i fedeli a una partecipazione consapevole attiva e piena, esterna e interna, ardente di fede, speranza e carità; partecipazione vivamente desiderata dalla Chiesa e richiesta dalla natura stessa della celebrazione, e quale il popolo cristiano ha diritto e dovere in forza del battesimo<sup>18</sup>.

#### 1.2.1.1. Le forme di celebrazione della messa

Il quarto capitolo dell'IGMR; - intitolato: *Diverse forme di celebrazione della messa* - dedica tre numeri alla diversità di assemblee.

Primo: sotto la presidenza del vescovo con il suo presbiterio e i ministri – **assemblea episcopale**. “Nella Chiesa locale si deve fare il primo posto alla messa cui presiede il vescovo circondato dal suo presbiterio e dai ministri con la partecipazione piena e attiva del popolo santo di Dio. Si ha qui infatti una speciale manifestazione della chiesa”<sup>19</sup>. Perciò nella celebrazione di questo genere di sacrificio alla quale partecipino

---

<sup>17</sup> DR, n. 5: EV 2/1412.

<sup>18</sup> Cf. IGMR, n. 5: EV 2/2037.

contemporaneamente i fedeli in modo conscio, attivo e consono ad una comunità, sotto la presidenza del vescovo, si ha veramente la principale manifestazione della Chiesa in unità di sacrificio e di sacerdozio, in un unico rendimento di grazie, intorno ad un solo altare con i ministri e il popolo santo<sup>20</sup>.

Secondo: come comunità generica e particolarmente localizzata in una parrocchia-**assemblea parrocchiale**. “Grande importanza si deve dare anche alla messa celebrata con una comunità, specialmente parrocchiale; essa infatti, soprattutto nella celebrazione comunitaria della domenica, manifesta la Chiesa universale in un momento e in un luogo determinato”<sup>21</sup>. Nella celebrazione dell’eucaristia si fomenti il senso comunitario, si che ognuno si senta unico con i fratelli nella comunione della Chiesa, sia locale che universale; anzi, in certo modo, con tutti gli uomini. Infatti nel sacrificio della messa, Cristo si offre per la salvezza di tutto il mondo, e l’assemblea dei fedeli è figura e segno dell’unione del genere umano in Cristo capo<sup>22</sup>.

Terzo: come comunità particolare, caratterizzata da una forma propria di vita- **comunità di vita comune**. “Tra le messe celebrate da determinate comunità, particolare importanza ha la messa conventuale, che è parte dell’ufficio quotidiano, come pure la messa della “comunità”<sup>23</sup>.

Vediamo adesso come commenta queste categorie noto liturgo Rinaldo Falsini: “L’assemblea presieduta dal vescovo occupa un posto privilegiato, anzi rappresenta il vertice e l’ideale di ogni assemblea. Ogni assemblea legittima è – qui sta la sua importanza e il valore della stessa celebrazione - una manifestazione di Chiesa, ma nel nostro caso la Chiesa locale appare nella pienezza della sua espressione: il vescovo, grande sacerdote, i presbiteri e i ministri suoi cooperatori, tutto il popolo affidato alle sue cure. La Chiesa, convocazione dei credenti, si forma e si manifesta attorno al vescovo che presiede la Cena del Signore. Questo tipo di assemblea, unico nei primi quattro secoli, si è andato poi lentamente sgretolando e oggi è previsto in un solo caso, nella Messa crismale del Giovedì Santo. Ma l’Eucaristia presieduta dal vescovo, attorniato dal suo presbiterio e popolo, o nella propria sede (la cattedrale) o in singole chiese, è un obiettivo a cui si deve tendere per

<sup>19</sup> IGMR, n. 74: EV 3/2125.

<sup>20</sup> Cf. ES: EV 2/386.

<sup>21</sup> IGMR, n. 75: EV 3/2126.

<sup>22</sup> Cf. EM, n. 18: EV 2/1318.

comprendere il pieno significato dell'assemblea di cui il vescovo è elemento primario.

Il secondo tipo di assemblea rappresentato nella sua espressione peculiare - non unica, poiché si parla di « comunità specialmente parrocchiale » - è l'assemblea parrocchiale. Qui la parrocchia è concepita a partire non dall'elemento territoriale o geografico ma dall'elemento teologico - sociologico: come gruppo di appartenenza o, meglio, di riferimento. L'assemblea parrocchiale é quella che manifesta in modo sociologicamente completo ma teologicamente incompleto, per l'assenza del vescovo, la Chiesa locale o diocesana e di rimando il mistero della Chiesa, cosiddetta universale: in un luogo concreto, in un giorno proprio (ricorrenza domenicale), in un ministro delegato diretto (parroco) del vescovo. Ogni comunità eucaristica, aperta a tutte le componenti sociologiche, beneficia delle proprietà dell'assemblea parrocchiale, anche se ad essa non viene attribuito l'aggettivo: così ogni assemblea eucaristica nella chiesa o rettoria non classificate come parrocchie.

Il terzo tipo di assemblea è piuttosto di carattere istituzionale: si riferisce alle comunità strettamente dette, cioè di vita comune o alle persone legate da vincoli più o meno stretti, che si raccolgono regolarmente per la celebrazione eucaristica. Prende rilievo in questo caso la Messa « conventuale » in quanto parte dell'ufficio corale. Queste assemblee, se differiscono per il carattere clericale o religioso - clericale dei loro membri, mantengono una loro omogeneità, sono cioè qualificate sul piano sociologico e religioso<sup>24</sup>.

Nella comunità ecclesiale d'oggi esiste però un quarto tipo d'assemblea che è chiamata: *gruppi particolari*. Questo quarto tipo di assemblea non è preso in esame dal IGMR che per Queste assemblee, per il loro carattere vario e fluttuante, non hanno trovato posto nello schema proposto dall'*Institutio*. Sentiamo ancora una volta R. Falsini cosa dice in questo momento: “ La triplice classificazione è esemplificativa e poggia su un fondamento teologico e sociologico, ma è tutt'altro che esaustiva. Restano fuori quelle assemblee di « libera scelta », corrispondenti a gruppi particolari, di categoria, di età, di determinata collocazione sociale o professionale. Questi raduni non sono regolari, o comunque non sempre domenicali, né sempre si avvalgono del medesimo sacerdote e luogo, ma la loro presenza ha acquistato credito e favore. Pensiamo alle assemblee di giovani, a quelle

---

<sup>23</sup> IGMR, n. 76: EV 3/2127.

<sup>24</sup> R. FALSINI, *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, Edizioni O.R., Milano 1996, pp. 49-50.

composte di partecipanti ai ritiri, convegni, alle piccole assemblee domestiche ecc. Questo tipo di assemblea non è preso in esame dall'Istruzione che però sembra accennarvi nel n. 319, quando parla della Messa per gruppi particolari. È indubbio che l'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato il loro peso nella dinamicità della celebrazione, provocando la composizione perfino di proprie preghiere eucaristiche<sup>25</sup>.

R. Falsini si occupava della problematica di gruppi particolari molto di più e pubblicava i suoi pensieri e proposte su questo tema in varie riviste per esempio la *Rivista liturgica*<sup>26</sup>.

Il problema della celebrazione eucaristica svilupperemo nel secondo capitolo adesso restiamo in l'ambito dell'assemblea, per precisarla.

### 1.2.1.2. Precisioni ulteriori sull'assemblea

“La celebrazione dell'eucaristia è infatti azione di tutta la Chiesa, in essa di ciascuno compie soltanto, ma integralmente, quello che gli compete, tenuto conto del posto che egli occupa nel popolo di Dio. È il motivo per cui si presta ora una maggiore attenzione a certi aspetti della celebrazione che, nel corso dei secoli, erano stati talvolta alquanto trascurati”<sup>27</sup>.

“Nell'assemblea, che si riunisce per la messa, ciascuno ha il diritto e il dovere di recare la sua partecipazione in diversa misura a seconda della diversità di ordine e di compiti. Pertanto tutti, sia i ministri che i fedeli, compiendo il proprio ufficio, facciano tutto e soltanto ciò che è di loro competenza: così che la stessa disposizione della celebrazione manifesti la Chiesa costituita nei suoi diversi ordini e ministri”<sup>28</sup>, l'esercizio dei vari compiti non deve essere espressione d'individualismo o causa di disunione, ma deve ottenere quella profonda e organica unità dell'assemblea che sia chiaro segno dell'unità di tutto il popolo di Dio.

---

<sup>25</sup> R. FALSINI, *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, p. 51.

<sup>26</sup> Cf. R. FALSINI, *Diversità di assemblee e forme di celebrazione*, in RL, 57 (1970), p. 118.

<sup>27</sup> IGMR, n. 5: EV 3/2023.

<sup>28</sup> IGMR, n. 58: EV 3/2107.

Per principio le assemblee devono essere aperte a tutte le componenti della comunità, riservando una speciale accoglienza agli ospiti e agli stranieri, tranne che per questi ultimi si ritenga opportuna la programmazione d'apposite assemblee<sup>29</sup>.

“Poiché inoltre la celebrazione dell'eucaristia, come tutta la liturgia, si compie per mezzo di segni sensibili, mediante i quali la fede si alimenta, s'irrobustisce e si esprime, si deve avere la massima cura nello scegliere e nel disporre quelle forme e quegli elementi che la Chiesa propone, e che, considerate le circostanze di persone e di luoghi, possono favorire più intensamente la partecipazione attiva e piena e rispondere più adeguatamente al bene dei fedeli”<sup>30</sup>.

“Infatti nella celebrazione della messa, nella quale si perpetua il sacrificio della croce, Cristo è realmente presente nell'assemblea dei fedeli, riunita in suo nome, nella persona del ministro, nella sua parola e in modo sostanziale e permanente sotto le specie eucaristiche”<sup>31</sup>.

“Il popolo di Dio, che si raduna per la messa, ha una struttura organica e gerarchica, che si esprime nei vari compiti e nel diverso comportamento secondo le singole parti della celebrazione. Pertanto è necessario che la disposizione generale del luogo sacro sia tale da presentare in certo modo l'immagine dell'assemblea riunita, consentire l'ordinata e organica partecipazione di tutti e favorire il regolare svolgimento dei compiti di ciascuno”<sup>32</sup>. Per raggiungere piena e attiva partecipazione dei fedeli ha gran importanza la disposizione adeguata dei posti per i fedeli, “affinché questi possano partecipare nel modo dovuto alle sacre celebrazioni con lo sguardo e con lo spirito. Si provveda, anche con l'aiuto dei moderni mezzi tecnici, che i fedeli possano non solo vedere, ma anche udire senza difficoltà il celebrante e i ministri”<sup>33</sup>.

---

<sup>29</sup> Cf. EM, n. 16: EV 2/1316; EM, n. 19: 2/1319.

<sup>30</sup> IGMR, n. 5: EV 3/2039.

<sup>31</sup> IGMR, n. 7: EV 3/2041.

<sup>32</sup> IGMR, n. 257: EV 3/2321.

<sup>33</sup> IO, n. 97: EV 2/308.

## 1.2.2. Importanza della parola

### 1.2.2.1. La Parola di Dio nella celebrazione liturgica

Uno scopo la riforma liturgica è mostrare ai fedeli “i molteplici tesori dell’unica parola di Dio che si manifestano mirabilmente nelle varie celebrazioni, come anche nelle diverse assemblee di fedeli che ad esse partecipano”<sup>34</sup>. La celebrazione liturgica è appoggiata sulla Parola di Dio e da essa prende forza e diventa un nuovo evento, viceversa la celebrazione liturgica arricchisce la parola di una nuova efficace interpretazione. I fedeli sono invitati nell’ascolto della Parola di Dio proclamata dalla Chiesa e incoraggiati “di aderire al *Verbo di Dio* incarnato nel Cristo, impegnandosi ad attuare nella loro vita ciò che hanno celebrato nella liturgia”<sup>35</sup>. I fedeli sono chiamati non solo per ascoltare, ma anche meditare la Parola di Dio e dare la risposta<sup>36</sup>. “Nella liturgia della parola, per mezzo dell’ascolto della fede, anche oggi l’assemblea dei fedeli accoglie da Dio la parola dell’alleanza, e a questa parola deve rispondere con la stessa fede, per diventare sempre più il popolo della Nuova alleanza”<sup>37</sup>. Il centro e la pienezza di tutta la Scrittura, come di tutta la celebrazione liturgica è Cristo, per questo l’annuncio del vangelo costituisce sempre l’apice della liturgia della Parola.

Tuttavia, poiché l’uso della lingua viva nella sacra liturgia è soltanto uno strumento, anche se molto importante, per esprimere più chiaramente la catechesi del mistero contenuto nella celebrazione, il Concilio Vaticano II ha insistito perché si mettessero in pratica certe prescrizioni del Concilio di Trento che non erano state dappertutto osservate, come il dovere di fare l’omelia nelle domeniche e nei giorni festivi<sup>38</sup>, e la possibilità di

---

<sup>34</sup> OLM, n. 3: EV 7/1003.

<sup>35</sup> OLM, n. 6: EV 7/1006.

<sup>36</sup> Cf. OLM, n. 48: EV 7/1048.

<sup>37</sup> OLM, n. 45: EV 7/1045.

<sup>38</sup> CONCILIO DI TRENTO, Sessione XXII, *Doctrina et canones de ss. missae sacrificio*, cap. 8, in COD Edizioni Dehoniane, Bologna 1991, p. 735. Ecco il testo: “Così, pur conservando dappertutto l’antico rito di ogni Chiesa, approvato dalla santa Chiesa romana, madre e maestra di tutte le chiese, il santo Concilio, per evitare che le pecore di Cristo muoiano di fame e i fanciulli chiedono il pane senza che vi sia chi lo spezzi loro, comanda ai pastori e a tutti quelli che hanno cura d’anime di spiegare spesso personalmente o di far spiegare da altri, durante la celebrazione delle messe, qualche cosa di quello che ivi si legge e, tra l’altro, qualche cosa del mistero di questo santissimo sacrificio, specie nelle domeniche e nei giorni de festa”.

intercalare ai riti determinate esortazioni<sup>39</sup>. Questo nuovamente ha dichiarato papa Paolo VI nel IGMR<sup>40</sup>, OLM precisa il carattere dell'omelia, dice: "Con la quale (l'omelia) nel corso dell'anno liturgico vengono esposti, in base al testo sacro, i misteri della fede e le norme della vita cristiana"<sup>41</sup>. Già il Concilio ha desiderato che l'omelia spieghi la Parola di Dio annunciata nella sacra Scrittura o un altro testo liturgico<sup>42</sup>. OLM ripete nuovamente la necessità tener l'omelia nelle messe con i fanciulli e con gruppi particolari<sup>43</sup>.

Alla fine di questo brano è necessario accentuare l'intimo nesso della parola di Dio con il mistero eucaristico. "Nella parola di Dio si annunzia la divina alleanza, mentre nell'Eucaristia si propone l'alleanza stessa, nuova ed eterna"<sup>44</sup>. La sacra Scrittura rievoca la storia della salvezza nel suono delle parole, l'Eucaristia ripresenta la stessa storia nei segni sacramentali della liturgia.

L'uso della lingua viva per celebrazioni liturgiche apre le nuove prospettive in ambito celebrativo vediamo adesso quali.

#### 1.2.2.2. La lingua corrente e del canto

Su temi - l'omelia e introduzione della preghiera eucaristica - parla anche lettera circolare *Eucharistiae participationem*, che dichiara: "Oltre le monizioni è da ricordare l'omelia, *parte della stessa liturgia*, con cui viene spiegata la parola di Dio proclamata nell'assemblea liturgica per la comunità presente e secondo la sua capacità e le sue condizioni di vita, tenuto conto delle circostanze della celebrazione"<sup>45</sup>, e prosegue: "Il sacerdote che presiede all'eucaristia, ha facoltà di introdurre la preghiera eucaristica con brevi parole, mediante le quali propone ai fedeli le ragioni della stessa azione di grazie, in modo adatto all'assemblea in quel momento, così che la comunità possa sentire la propria vita intimamente inserita nella storia della salvezza e possa raccogliere maggiori frutti dalla celebrazione dell'eucaristia"<sup>46</sup>.

---

<sup>39</sup> Cf. SC, n. 35: EV 1/59; SC, n. 52: EV1/89.

<sup>40</sup> Cf. IGMR, n. 13: EV 3/2031.

<sup>41</sup> OLM, n. 24: EV 7/1024.

<sup>42</sup> Cf. SC, n. 35: EV 1/58.

<sup>43</sup> Cf. OLM, n. 25: EV 7/1025.

<sup>44</sup> OLM, n. 10: EV 7/1010.

<sup>45</sup> EP, n. 15: EV 4/2493.

<sup>46</sup> EP, n. 8: EV 4/2485.

Durante la celebrazione della messa non parla solo il sacerdote, ma ci sono inseriti anche i dialoghi tra il celebrante e l'assemblea dei fedeli e le acclamazioni. Il compito di questi elementi è mostrare nettamente il carattere comunitario, non sono dunque soltanto segni esteriori, ma favoriscono ed effettuano la comunione tra il sacerdote e il popolo<sup>47</sup>, “le acclamazioni e le risposte dei fedeli al saluto del sacerdote e alle orazioni, costituiscono quel grado di partecipazione attiva che i fedeli riuniti devono porre in atto ogni forma di messa, per esprimere e ravvivare l'azione di tutta la comunità”<sup>48</sup>.

La mensa della Parola di Dio si conclude con la preghiera universale, “con cui la comunità in quale modo risponde alla parola di Dio spiegata ed ascolta. Per prenderla efficace, si abbia cura che le domande formulate per le varie necessità di tutto il mondo risultino appropriate alla assemblea liturgica, adoperando nel comporre una sapiente libertà, rispondente alla natura di questa preghiera”<sup>49</sup>.

Per la celebrazione attiva e vivace dei fedeli ha grande importanza non solo la parola così detta parlata, ma anche quella così detta “parola cantata”, si dovrà perciò essere attenti al fatto che un testo cantato si imprime più profondamente nella memoria di un testo letto. L'azione liturgica riveste una forma più nobile quando è celebrata in canto, con i ministri di ogni grado che svolgono il proprio ufficio, e con la partecipazione del popolo. L'istruzione *Musicam sacram* dice: “Non c'è niente più solenne e festoso nelle sacre celebrazioni di una assemblea che, tutta, esprime con il canto la sua pietà e la sua fede. Pertanto la partecipazione attiva di tutto il popolo, che manifesta con il canto, si promuova con ogni cura. Comprenda prima di tutto le acclamazioni, le risposte ai saluti del sacerdote e dei ministri e alle preghiere litaniche; e inoltre antifone e i salmi, i versetti intercalari o ritornelli, gli inni e i cantici”<sup>50</sup>.

Il problema della catechesi della messa lo tratta l'istruzione *Eucaristicum misterium*, che dice: “Coloro che si occupano dell'educazione religiosa dei fanciulli, in primo luogo i genitori, il parroco e i maestri, abbiano cura, mentre li avviano gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, di dare la dovuta importanza alla catechesi della messa. La catechesi sull'eucaristia, naturalmente adeguata all'età e alla mente dei fanciulli,

---

<sup>47</sup> Cf. IGMR, n. 14: EV 3/2048.

<sup>48</sup> IGMR, n. 15: EV 3/2049.

<sup>49</sup> EV, n. 16: EV 4/2494.

<sup>50</sup> MS, n. 16: EV 2/982.

deve mirare a far loro comprendere il significato della messa, attraverso i principali riti e preghiere, anche per quello che si riferisce alla partecipazione alla vita della Chiesa”<sup>51</sup>.

### 1.2.3. La partecipazione dei fedeli al corpo e sangue di Cristo

Negli anni successivi dopo il Concilio è stato possibile udire una ragione, che diceva: il Concilio Vaticano II ha restituito il calice ai laici. Quest’espressione è un po’ semplificatrice. I documenti dopo il Concilio spiegano e precisano le posizioni tenute dalla Chiesa. „I fedeli partecipano più perfettamente alla celebrazione dall’eucaristia con la comunione sacramentale. Si raccomanda caldamente che essi la ricevano in via normale durante la messa e nel momento prescritto dal rito stesso dalla celebrazione, cioè immediatamente dopo la comunione del sacerdote celebrante”<sup>52</sup>, si desidera che i fedeli ricevano il corpo del Signore con le ostie consacrate nella stessa messa<sup>53</sup>, “la santa comunione esprime con maggior pienezza la sua forma di segno, se viene fatta sotto le due specie. Risulta infatti più evidente il segno del banchetto eucaristico, e si esprime più chiaramente la volontà divina di ratificare la nuova ed eterna alleanza nel sangue del Signore, ed è più intuitivo il rapporto tra il banchetto eucaristico e il convito escatologico nel regno del Padre”<sup>54</sup>. IGMR elencano casi in cui si concede la comunione sotto le due specie<sup>55</sup>, ma si ricorda che per ottenere buoni frutti spirituali e per la crescita della fede è necessaria una previa e conveniente catechesi dei fedeli.

---

<sup>51</sup> EM, n. 14: EV 2/1314.

<sup>52</sup> EM, n. 31: EV 2/1331.

<sup>53</sup> Cf. IGMR, n. 56: EV 3/2103.

<sup>54</sup> IGMR, n. 240: EV 3/2295.

<sup>55</sup> IGMR, n. 242: EV 3/2298-2303. Ecco il testo:

- 1) ai neofiti adulti, nella messa che segue il loro battesimo; ai cresimati adulti, nella messa della loro confermazione; ai battezzati che vengono accolti nella comunione della chiesa;
- 2) agli sposi, nella messa del loro matrimonio;
- 3) ai diaconi, nella messa della loro ordinazione;
- 4) alla badessa, nella messa della sua benedizione; alle vergini nella messa della loro consacrazione; ai professi (di ambo i sessi) e ai loro genitori, parenti e confratelli nella messa in cui emettono per la prima volta i voti religiosi, o li rinnovano, o fanno la professione perpetua, purché i voti siano emessi o rinnovati durante la messa;
- 5) a coloro che ricevono un ministero, nella messa della loro istituzione; ai coadiutori missionari laici, nella messa in cui sono ufficialmente mandati, e a quanti altri ricevono durante la messa una missione da parte della chiesa;
- 6) a un infermo, e a tutti coloro che lo assistono, nell’amministrazione del viatico, quando si celebra la messa nell’abitazione del malato;
- 7) al diacono e ai ministri che esercitano il loro ufficio nella messa;

### 1.2.4. La domenica e i giorni festivi

Nella lettera apostolica *Mysterii paschalis* papa Paolo VI scrive: “Sono note le disposizioni prese dai nostri predecessori san Pio X e Giovanni XXIII, per restituire alla domenica la sua dignità originaria, così che sia considerata da tutti come la *festa primordiale*”<sup>56</sup>. Espressione festa primordiale è stata usata da prima in costituzione *Sacrosanctum concilium*<sup>57</sup>, perciò l’Eucaristia domenicale è una privilegiata realizzazione storica e visibile, di quel che è la Chiesa come popolo sacerdotale di Dio. L’assemblea domenicale si educa a una coscienza sempre più viva della Chiesa, e un senso più profondo di appartenenza, a sentirci impegnati nella costruzione della comunità, che non è una realtà già realizzata, ma un processo di maturazione che ha iniziato nell’essere convocati da Cristo e animati dallo Spirito<sup>58</sup>.

Questo sono idee principali che sono presenti in tutti documenti postconciliari che trattano la problematica della domenica e i giorni festivi, istruzione *Eucaristicum misterium* afferma: “Soprattutto la domenica e i giorni festivi, le celebrazioni che si fanno in altre chiese ed oratori debbono essere coordinate con le celebrazioni della chiesa parrocchiale, sì da essere di aiuto all’azione pastorale. Anzi, è utile che le piccole comunità di religiosi non chierici e altre dello stesso genere, soprattutto quelle che svolgono le loro

8) nella messa concelebrata:

- a) a tutti coloro che nella concelebrazione stessa svolgono un vero ufficio liturgico, e a tutti gli alunni dei seminari che vi prendono parte;
- b) nelle loro chiese ad oratori, anche a tutti i membri degli istituti che professano i consigli evangelici; ai membri delle altre società, che si consacrano a Dio con i voti religiosi, o una oblazione o una promessa; inoltre a tutti coloro che vivono giorno e notte nella casa dei membri di quegli istituti e di quelle società;
- 9) ai sacerdoti che prendono parte a grandi celebrazioni e non possono celebrare o concelebrare;
- 10) a tutti coloro che prendono parte agli esercizi spirituali, nella messa, durante questi esercizi, viene celebrata per loro, e alla quale essi partecipano attivamente; a tutti coloro che prendono parte a una riunione pastorale nella messa celebrata in forma comunitaria;
- 11) alle persone di cui ai nn. 2 e 4, nella messa del loro giubileo;
- 12) al padrino, alla madrina, ai genitori e al coniuge nonché ai catechisti laici del battezzato adulto, nella messa della sua iniziazione cristiana;
- 13) ai genitori, ai familiari, ai benefattori insigni, che partecipano alla messa di un sacerdote novello;
- 14) ai membri delle comunità, nella messa conventuale o di norma del n. 76.

Inoltre le conferenze episcopali possono stabilire modalità, motivazioni e condizioni in base alle quali gli ordinari possano concedere comunione sotto le due specie anche in altri casi di grande importanza, per la vita spirituale di una comunità o di un gruppo di fedeli.

<sup>56</sup> MP, n. I: EV 3/797.

<sup>57</sup> Cf. SC, n. 106: EV 1/191.

<sup>58</sup> Cf. J. ALDAZABAL, *Domenica, giorno del signore*, in AA. VV., *La celebrazione nella chiesa*, I, p. 87.

attività in parrocchia, partecipino in quei giorni della messa nella chiesa parrocchiale”<sup>59</sup>.

Concludiamo questo percorso con alcuni pensieri dalla lettera circolare Giovanni Paolo II *Dies Domini*, che è assai importante per il tema della domenica e dei giorni festivi oggi. La situazione, da questo punto di vista, si presenta piuttosto variegata. C'è, da una parte, l'esempio di alcune giovani Chiese, le quali mostrano con quanto fervore si possa animare la celebrazione domenicale, sia nelle città che nei villaggi più dispersi. Al contrario, in altre regioni, a causa della mancanza di forti motivazioni di fede, si registra una percentuale singolarmente bassa di partecipanti alla liturgia domenicale. Nella coscienza di molti fedeli sembra attenuarsi non soltanto il senso della centralità dell'Eucaristia, ma persino quello del dovere di rendere grazie al Signore, pregandolo insieme con gli altri in seno alla comunità ecclesiale<sup>60</sup>. Tutti che “hanno ricevuto la grazia del battesimo, non sono stati salvati solo a titolo individuale, ma come membra del Corpo mistico, entrati a far parte del Popolo di Dio. È importante perciò che si radunino, per esprimere pienamente l'identità stessa della Chiesa, la ekklesia, l'assemblea convocata dal Signore risorto, il quale ha offerto la sua vita”<sup>61</sup>.

Il *dies Domini* si rivela così anche come *dies Ecclesiae*. Si comprende allora perché la dimensione comunitaria della celebrazione domenicale debba essere, sul piano pastorale, particolarmente sottolineata. Come ho avuto modo, in altra occasione, di ricordare, tra le numerose attività che una parrocchia svolge, nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia.

Nella prospettiva poi del cammino della Chiesa nel tempo, il riferimento alla risurrezione di Cristo e la scadenza settimanale di tale solenne memoria aiutano a ricordare il carattere pellegrinante e la dimensione escatologica del Popolo di Dio. Di domenica in domenica, infatti, la Chiesa procede verso l'ultimo “giorno del Signore”, la domenica senza fine.

È vero che nessun fedele può vivere la sua fede nella piena, senza partecipazione alla vita della comunità cristiana, senza prendere regolarmente parte all'assemblea eucaristica domenicale. “Se nell'Eucaristia si realizza quella pienezza del culto che gli uomini devono a Dio, e che non ha paragone con nessun'altra esperienza religiosa, ciò si esprime con particolare efficacia proprio nel convenire domenicale di tutta la comunità, obbediente alla

---

<sup>59</sup> EM, n. 26: EV 2/1326.

<sup>60</sup> Cf. DD, n. 5: AAS 90 (1998), p. 716.

<sup>61</sup> DD, n. 31: AAS 90 (1998), pp. 731-732.

voce del Risorto che la convoca, per donarle la luce della sua Parola e il nutrimento del suo Corpo come perenne sorgente sacramentale di redenzione”<sup>62</sup>.

---

<sup>62</sup> DD, n. 81: AAS 90 (1998), p. 763.

### 1.3. L'assemblea aspetti teologici e pastorali

Il fatto più originale della liturgia cristiana è quello di stare insieme in assemblea. Il verbo riunirsi, citato quattro volte in *I Cor* 11,17-34 (avvisi per le celebrazioni) e ripetuto in vari passi del libro degli Atti, si riflette nella parola *ekklesia*, il cui significato primordiale è “convocazione” o “assemblea locale”. Di fatto, senza riunione di credenti in assemblea non c'è liturgia cristiana. Decisivo non è né il locale, né l'obbligo, né il ministro (puro servitore dell'assemblea), né i sacramenti, ma il sacramento cristiano dell'assemblea, nella misura in cui i credenti, riuniti dalla forza della parola di Dio, ascoltano, pregano, cantano, lodano e supplicano. L'assemblea è la Chiesa riunita che celebra, sacramento della presenza del Signore, anche in una celebrazione non sacramentale.

All'interno dell'assemblea ha luogo uno scambio d'idee, sentimenti, ecc. Non dimentichiamo che nella sua origine profana l'assemblea plenaria greca raggruppava i cittadini con pienezza di diritti che decidevano democraticamente, secondo regolamento, proposte di cambiamento, elezione di responsabili, decisioni importanti.

L'assemblea liturgica deve essere armoniosa nella comunicazione di tutti i componenti con Dio e tra di loro. Non è anarchia, c'è una guida che ha la funzione di servire, né rigida, la legge suprema è la salvezza liberatrice. Tutti i suoi membri sono uguali perché sono “fratelli”<sup>1</sup>. “Quindi l'assemblea è una parola fatta propria dai cristiani per dire che il loro stare insieme è risposta a una scelta e a un invito da parte di Dio”<sup>2</sup>.

#### 1.3.1. Riunione di festa

Ogni vera celebrazione comincia e consiste in una riunione. Quelli che si sentono uniti da diversi vincoli di conoscenza, affetto, parentela, amicizia, e rapporti profondi, ma che vivono abitualmente sparsi, distanti, si riuniscono, ossia tornano a unirsi, a esprimere il loro legame in modo sensibile per mezzo di una presenza fisica di reciprocità. Si fanno lunghi viaggi per

---

<sup>1</sup> Cf. C. FLORISTAN, *Pastorale liturgica*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, I, p. 602.

tornare al paese, al quartiere, alla casa paterna e partecipare alla grande riunione di festa dei fratelli, familiari, vicini, paesani, compatrioti.

Il gruppo, la comunità si ritrova nella totalità dei suoi membri e inizia così la gioia, la festa di rivedersi, salutarsi, di stare tutti insieme, dello scambio interpersonale, inizio di ulteriore condivisione comunitaria. “La festa si vive come un dono, una grazia, come una possibilità di liberazione totale che cambia radicalmente il tempo ordinario, quello dell’esistenza di ogni giorno”<sup>3</sup>.

La celebrazione cristiana rispecchia questa legge di ogni festa umana. Ha impulso e inizio con una riunione. Gli autori più antichi che ci descrivono la liturgia primitiva, come suo primo tratto caratteristico e inizio ci presentano questo fatto di riunirsi, muoversi, andare in uno stesso luogo per incontrarsi e trovarsi tutti insieme. I cristiani vanno e vengono dalla diaspora in cui normalmente vivono, dalla loro dispersione missionaria e presenza qua e là nel mondo<sup>4</sup>, per formare un’assemblea comunitaria.

Il termine l’assemblea è molto vecchio, lo possiamo trovare già nell’*Antico Testamento*, in libro Esodo, capitolo 12, dove si racconta istituzione della Pasqua<sup>5</sup>.

Ma il termine principale è *ekklesia*, traslitterato dal greco in latino, che significa non solo la comunità dei cristiani, ma la loro periodica riunione in un determinato luogo. Indica soprattutto che la riunione si fa in seguito a una chiamata o convocazione, ossia una chiamata esterna, quella della Parola, in vista di una comunione<sup>6</sup>.

Il libro degli Atti degli apostoli insiste sull’importanza della riunione periodica per condividere la fede, la preghiera<sup>7</sup>, il pane, i beni materiali<sup>8</sup>.

<sup>2</sup> L. DELLA TORRE, *Celebrare il Signore*, Edizioni Paoline, Roma 1989, p. 40.

<sup>3</sup> M. LOPEZ, *Anno liturgico - cicli e feste*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, 3 voll., Elle Di Ci, Torino 1994, III, p. 43.

<sup>4</sup> 1Pt 1,1: „Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli dispersi nel Ponto, nella Galazia...”

<sup>5</sup> Cf. R. GELIO, *Assemblea: storia, rito, celebrazione*, in RL n. 5, p.634. Ecco i termini impiegati in Es 12,1ss per designare l’assemblea: - “Assemblea santa”: Es 12,6;

- “Tutta l’assemblea figli di Israele”: Es 12,3.6.19.47;

- “Figli di Israele”: Es 12,28.31.35.37.40.42.50.51; 13,1;

- “Il popolo”: Es 12,27.33.34.36; 13,3.

<sup>6</sup> Cf. L. MALDONADO, *La celebrazione liturgica*, in AA. VV., *La celebrazione nella chiesa*, I, p. 209.

<sup>7</sup> At 1,14: “Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con le alcune donne e con Maria, la madre di Gesù e con i fratelli di lui”.

I Padri apostolici torneranno con fervore sul tema, come pure i trattati canonici più antichi: la *Didaché* dice: “Riuniti nel giorno del Signore, spezzate il pane e rendete grazie quando avete confessato i vostri peccati, perché sia puro il vostro sacrificio.”<sup>9</sup>, la *Didascalia* (13,1), le *Costituzioni apostoliche* (2,59-63).

### 1.3.2. Riunione ecclesiale

Se la parola Chiesa ormai indica il permanente nella storia di quella realtà che è data dai vincoli di fede, di obbedienza organica, di appartenenza varia fra i fedeli battezzati, il termine assemblea designa quel riunirsi periodico, o anche circostanze straordinarie, di quei fedeli per compiere determinate attività rituali- le celebrazioni. Quindi assemblea non è interscambiabile con la Chiesa perché l’assemblea esiste nel momento della celebrazione e si scioglie al suo termine, mentre la Chiesa permane anche al di fuori della celebrazione<sup>10</sup>.

Eppure l’assemblea è necessaria alla Chiesa come momento di riconoscimento e di edificazione, perché in essa risponde alla chiamata del Signore, ne ascolta la Parola, e partecipa ad attività simboliche che ne manifestano la presenza e l’azione. In particolare nell’assemblea la chiesa trova la sua forma concreta di localizzazione. Per questo il Concilio afferma: “Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è sacramento di unità, cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei Vescovi. Perciò tali azioni appartengono all’intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano, i singoli membri poi vi sono interessati in modo diverso, secondo la diversità degli stati, degli uffici e dell’attuale partecipazione”<sup>11</sup>. L’azione liturgica è una celebrazione della ecclesia, dell’assemblea riunita. Tutti i suoi membri sono e devono essere impegnati e implicati nell’azione celebrativa, nella quale l’oggetto - soggetto, il protagonista, è tutto il corpo ecclesiale, cioè quelli che sono riuniti in quanto complesso di individui. Per questo il messale,

---

<sup>8</sup> At 2,46: “Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore”.

<sup>9</sup> *Didaché*, n. 14, in *I padri apostolici*, Città Nuova, Roma 1976, p. 38.

<sup>10</sup> Cf. L. DELLA TORRE, *Celebrare il Signore*, p. 40.

<sup>11</sup> SC, n. 26: EV 1/42.

quando si riferisce al sacerdote, non parla più del celebrante come si faceva abitualmente prima del Concilio, ma del “sacerdote che celebra”, insinuando così che, oltre al sacerdote, vi sono altri celebranti.

È per questo motivo, soprattutto, che i testi di preghiera, l'eucologia liturgica sono, al plurale e in forma dialogica, non solo di tipo verticale (Dio - comunità), ma anche orizzontale (presidente, diacono, cantore e popolo). Qui trova suo fondamento il tema della partecipazione liturgica. Il succitato testo conciliare racchiude un altro insegnamento teorico - pratico sull'assemblea liturgica come soggetto integrale della celebrazione. L'assemblea liturgica “manifesta il Corpo della Chiesa e lo implica”. Vale a dire, l'assemblea liturgica è la manifestazione più espressiva della Chiesa, una delle sue epifanie o rivelazioni più qualificate, è come il suo sacramento che la rende visibile<sup>12</sup>.

La mobilità del popolo cristiano, caratteristica della nostra epoca, e l'esistenza di luoghi di culto non collegati a particolari comunità, rende possibile il riunirsi di assemblee liturgiche che non hanno rapporto con una comunità stabile o portano molti cristiani ad aggregarsi all'una o all'altra assemblea. Questo fenomeno ha molte implicazioni pratiche. In ogni caso, però, è sempre attraverso un'assemblea che si è in contatto e in comunione con la Chiesa e si consolida l'appartenenza a essa<sup>13</sup>.

Da una sommaria analisi della composizione sociale delle nostre assemblee liturgiche possiamo scoprire due tipi sociologici: il gruppo familiare e l'agglomerato sociale.

#### 1. Il gruppo familiare

È il soggetto quasi esclusivo di quattro momenti liturgici: sacramenti del Battesimo, il Matrimonio, dell'Unzione degli infermi e sacramentale Esequie. Partecipa inoltre in modo appariscente alla messa di prima Comunione dei fanciulli, alla messa di Cresima e all'Ordinazione sacerdotale. In sintesi, a parte l'Eucaristia e la celebrazione della Penitenza, la famiglia (anche quella non cristiana o poco credente) ha sostituito l'assemblea cristiana in un ruolo liturgico. Questo spostamento genera profonde insoddisfazioni, tanto più gravi quanto più difficile è recuperare il genuino senso popolare e militante della celebrazione.

---

<sup>12</sup> CF.L.MALDONADO, *La celebrazione liturgica*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, I, p. 211.

<sup>13</sup> Cf. M. AUGÉ, *Liturgia*, p. 67.

A mio modo di vedere, è un grosso problema che non si risolve continuando a celebrare i sacramenti dell'iniziazione cristiana in un'età precoce, come si è fatto finora: il Battesimo nell'infanzia, l'Eucaristia nella fanciullezza, la Cresima nella adolescenza immatura; senza dimenticare il Matrimonio cristiano, trasformato, il più delle volte, in un matrimonio civile celebrato dalla Chiesa.

In questi casi, la pedagogia liturgica si trova davanti a una sfida di difficile soluzione. Non è sufficiente, anche se necessario, un cammino di catechesi: al momento culminante del sacramento, essa è incrinata da una celebrazione inadatta. Se la pedagogia della fede, in qualunque iniziazione o re- iniziazione, non conduce a una comunitaria maturità di fede dell'assemblea, non serve a niente o a ben poco. Ci può soddisfare lo sforzo di un itinerario, ma ci può ingannare il miraggio di una falsa accettazione.

Quale la soluzione? Trovare la soluzione giusta non sarà facile, mi sembra via opportuna la formazione liturgica dei fedeli. Questo è anche un desiderio del Concilio e un compito della riforma liturgica da lui promulgata. Ecco il testo che si tocca nostro problema: "I pastori d'anime curino con zelo e con pazienza la formazione liturgica, come pure la partecipazione attiva dei fedeli, sia interna che esterna, secondo la loro età, condizione, genere di vita e cultura religiosa. Assolveranno così uno dei principali doveri del fedele dispensatore dei misteri di Dio. E in questo campo cerchino di guidare il loro gregge non solo con la parola ma anche con l'esempio"<sup>14</sup>. Il testo segnala che dei fedeli è necessaria formazione liturgica che non si esaurisce nel trasmettere una pura conoscenza delle cose. L'azione formativa deve diventare la motivazione che muove all'azione – vita.

## 2. L'agglomerato sociale

Le Messe parrocchiali sono un esempio evidente di un'aggregazione o agglomerato sociale: i fedeli si riuniscono e stanno fisicamente vicini, ma non comunicano tra di loro. Non ci sono relazioni personali, non c'è dimensione comunitaria e sociale della fede. Al massimo può esserci un vincolo di unione individuale con il sacerdote celebrante e, per mezzo di lui, con le altre parrocchie. Salvo eccezioni, la parrocchia non è un gruppo sociale, non è una comunità; è un'associazione di tipo secondario, dove si controllano attività culturali periodiche.

Come agglomerato sociale, la parrocchia è un corpo debole. Ha perso l'antica forza derivante dalla coerenza o anche dalla fusione dell'ambito religioso e civile. Viviamo un accentuato processo di secolarizzazione, una società non confessionale e una tendenza generalizzata alla segmentazione o differenziazione di piani. Nella società attuale il vincolo sociale non dipende quasi per niente dal luogo di abitazione. La vita sociale moderna esige una grande mobilità.

Come agglomerato sociale, la parrocchia è massificata, cioè i suoi membri hanno relazioni sociali secondarie, è eterogenea, riunisce fedeli di passaggio e i partecipanti hanno un atteggiamento passivo.

Trasformare la parrocchia in comunità o in comunione di varie comunità è un'impresa pastorale tanto difficile quanto necessaria. Esiste nella parrocchia una certa tensione tra coloro che vivono l'aspetto istituzionale (statico, permanente, statistico) e coloro che desiderano vivere l'aspetto comunitario (dinamico, carismatico, vitale). La parrocchia ha ereditato lo stile della Chiesa come "grande istituzione", non come "rete di comunità". Vi sono fedeli che chiedono autenticità, comunità, impegno, mentre altri cercano liturgia sacramentale, ortodossia di fede e morale tradizionale. Si danno quindi due tipi di pastorale: dei cristiani militanti, con stile profetico e missionario (il "volontariato cristiano"); e di quelli che vivono un cattolicesimo popolare senza altra preoccupazione che il compimento religioso (i "cattolici festivi"). È una pastorale a "duplice tastiera" che causa in alcuni pastori una specie di schizofrenia per il continuo passaggio dall'una all'altra, nell'ambito della stessa istituzione pastorale.

Nella parrocchia attuale si possono trovare "punti di impulso" comunitari, a partire da gruppi giovanili o da coppie di sposi che aspirano a una vita trasformante e liberante. A tale scopo possono essere singolarmente chiamati per una eventuale esperienza di vita comune<sup>15</sup>.

Si noti poi che l'assemblea liturgica non è interscambiabile con la Chiesa e neppure con la comunità, perché l'assemblea esiste nel momento della celebrazione e si scioglie al suo

---

<sup>14</sup> SC, n. 19: EV 1/30.

<sup>15</sup> Cf. .C. FLORISTAN, *Pastorale liturgica*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, I, pp. 596-598.

termine, mentre la Chiesa permane anche al di fuori della celebrazione e la comunità ha altri svariati modi per essere individuata e per esprimersi<sup>16</sup>.

### 1.3.3. Caratteristiche dell'assemblea

Possiamo approfondire l'analisi del carattere sacramentale l'assemblea liturgica. Deve essere un'assemblea credente (apostolica), aperta (cattolica), riconciliata (una), attiva o dinamica (santa).

#### a) L'assemblea credente

Suo punto focale sarà la confessione di fede in Gesù Cristo, in colui, cioè, che ne è il centro facendosi presente con il suo Spirito in mezzo a quanti sono riuniti nel suo nome<sup>17</sup>.

Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, specialmente nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa sia nella persona del ministro, sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua potenza nei sacramenti, è presente nella sua parola. È presente, infine quando la Chiesa prega e salmeggia<sup>18</sup>.

La proclamazione della fede in Gesù diventa concreta riconoscendo nelle letture e nei segni la parola di Dio e il sacramento di Cristo.

#### b) L'assemblea aperta

L'assemblea liturgica deve essere aperta; dunque pluralista, eterogenea, variegata, segno dell'universalità dell'amore del Padre, della cattolicità del suo disegno di salvezza, dell'illimitata solidarietà originata dalla generosità della sua volontà di liberazione. L'unico requisito per esservi ammessi è la fede, anche questa intesa in modo magnanimo e aperto.

È importante oggi radunare persone di diversa età, generazione, sesso, classe, cultura: tutte realtà che costituiscono motivo di divisione nella vita civile, secolare. Ora, la riunione liturgica deve mostrare che la Chiesa è il nuovo popolo di Dio che raduna gli uomini al di sopra di ciò che li separa, superando già ora, seppure inizialmente, imperfettamente, il peccato della

---

<sup>16</sup> Cf. M. AUGÉ, *Liturgia*, p. 69.

<sup>17</sup> Mt18,20: "Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro".

<sup>18</sup> Cf. SC, n. 7: EV 1/9.

divisione e del disamore. La Chiesa è il luogo teologico dove Cristo riconcilia giudei e pagani distruggendo, come dice san Paolo, la barriera che li separa e sopprimendo l'odio<sup>19</sup>.

L'assemblea liturgica è lo spazio concreto, il segno sacramentale della realtà teologica della Chiesa dove non vi sono né giudei né pagani né greci né barbari né schiavi né liberi né circoncisi né incirconcisi, ma un solo corpo<sup>20</sup>.

L'assemblea è una comunità che supera le tensioni tra l'individuo e il gruppo, tra il soggettivo e l'oggettivo, tra il particolare e ciò che è patrimonio comune, tra ciò che è solo locale e ciò che è universale. Non si ignorano e non si negano le divisioni ancora esistenti come strutture di peccato; tanto meno si legittimano. Sono riconosciute come tali e denunciate come peccato. Ma sono messe a confronto e in contrasto con l'utopia cristiana di una Pentecoste escatologica, già iniziata nel sacramento dove tutti si capiscono nonostante lingue diverse. Cioè, si rispettano le differenze, le legittime diversità, ma vengono superate nell'unità pluripersonale. Ogni riunione celebrativa dell'assemblea cristiana è una nuova Pentecoste quale contrapposizione a Babele.

### **c) L'assemblea riconciliata**

L'assemblea liturgica deve essere un'assemblea riconciliata, questo è implicito nei riti di introduzione. L'assemblea si apre e accoglie tutti per celebrare con loro la riconciliazione di Gesù. Per trasformarli in fratelli che agiscono come tali, vale a dire uniti e attivi nella festa, secondo le parole di Gesù: "Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono"<sup>21</sup>. Si riuniscono, collaborano, si scambiano azioni, gesti, segni, ruoli, pregano, cantano, lodano, mangiano insieme. Di tutto ciò è momento culminante l'abbraccio di pace.

Il primo ministero della Chiesa primitiva, in continuità con quello di Gesù, fu di predicare o proclamare la conversione in ordine alle esigenze del Regno e al giudizio imminente. Attraverso la Parola proclamata nella celebrazione, Dio parla e interpella la comunità e le comunica costantemente il progetto di Gesù. La struttura fondamentale della celebrazione

---

<sup>19</sup> Cf. Ef 2,14.

<sup>20</sup> Cf. Gal 3,28.

liturgica è dialogica. Ciò significa confrontare vita reale e vangelo, schiavitù e liberazione, missione attiva e piena speranza, peccato e salvezza<sup>22</sup>.

#### **d) L'assemblea attiva**

La denominazione d'assemblea attiva, dinamica, si riferisce qui al dinamismo conferito dallo Spirito con i suoi carismi. Nella riunione dell'assemblea tutti partecipano attivamente lasciando che l'impulso dello Spirito agisca in loro. La riunione è il luogo dove crescono e si sviluppano i carismi. Attraverso testimonianze sulla Parola ascoltata e vissuta, di espressioni di preghiera, di canti, di servizi vari che favoriscono la manifestazione della fede, lo Spirito si rende presente.

La santità dell'assemblea si manifesta anzitutto con la fedeltà allo Spirito Santo, soffio, forza di Dio, che ci stimola e spinge a pregare e celebrare in unità<sup>23</sup>. In questo contesto, l'assemblea è santa come, come santa è la Chiesa corpo di Cristo. Peraltro la Chiesa riunisce in assemblea non un'élite di puri e di perfetti ma un popolo di peccatori<sup>24</sup>.

Infine, un'ultima tensione è quella che si stabilisce tra assemblea e missione. Il lavoro apostolico è ordinato all'assemblea liturgica, infatti esso tende a che “tutti, diventati figli di Dio, mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore”. Ma, a sua volta, è dalla liturgia che “deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene, con la massima efficacia, quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa”<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> Mt 5.23-24.

<sup>22</sup> Cf. C. FLORISTAN, *Pastorale liturgica*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, I, p. 603.

<sup>23</sup> Cf. L. MALDONADO, *La celebrazione liturgica*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, I, pp. 213-217.

<sup>24</sup> 1Gv 1,8-9: “Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa”.

<sup>25</sup> SC, n. 10: EV 1/16.

## 1.4. Partecipazione alla celebrazione

Partecipazione in genere dice: il fatto *di avere rapporto a...*, *di avere in comune con...*, *di essere in comunione*. Vale a dire: rapporto, relazione, comunicazione, rassomiglianza, congiungimento. È nell'ambito di questi significati che si deve ricercare il senso di partecipazione alla celebrazione.

Il soggetto della celebrazione sono i credenti riuniti in assemblea. Oggi più che di oggettività, è questione di soggettività. Perciò le critiche alla vecchia ritualità sono rivolte soprattutto a una celebrazione giudicata vuota, senz'anima. È una provocazione che bisogna saper cogliere in tutta la sua forza stimolante. Dobbiamo recepire che la verità della celebrazione è di più grande delle formule e dei riti in cui noi tentiamo di esprimerla. Ciò non significa però abdicare all'identità cristiana, anzi è un invito a riscoprire la sua specifica natura.

La celebrazione cristiana è quindi una speciale *epifania della Chiesa* e costituisce la messa in opera più specifica del sacerdozio di tutto il popolo di Dio. Nel suo stesso nome la Chiesa reca iscritta la sua vocazione comunitaria: la Chiesa vuol dire assemblea convocata<sup>1</sup>. La celebrazione si realizza attraverso alcune componenti essenziali. In primo luogo la Parola di Dio, che è il centro delle assemblee cristiane, le quali sono da essa convocate e nelle quali "la Chiesa annunzia l'unico e identico mistero di Cristo ogni qual volta nella celebrazione liturgica proclama sia L'Antico che il Nuovo Testamento", poiché "di tutta la Scrittura, come di tutta la celebrazione liturgica, Cristo è il centro e la pienezza"<sup>2</sup>. La Parola di Dio poi interpella i partecipanti e li chiama a dare una risposta. Questa si esprime anzitutto come professione di fede, e anche come atto di conversione e quindi di amore. La celebrazione ha quindi una dimensione esistenziale che va al di là del momento celebrativo perciò dobbiamo vivere nel quotidiano ciò che celebriamo nel rito<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Cf. At 7,38.

<sup>2</sup> OLM, n. 5: EV 7/1005.

<sup>3</sup> Cf. M.AUGÉ, *Celebrazione*, in DO, pp. 255-258.

### 1.4.1. Descrizione

Oggi lo sforzo mira al passaggio dalla riforma liturgica, primo frutto del movimento liturgico, al rinnovamento liturgico, vera finalità di quello. Proprio la giusta concezione della finalità della partecipazione alla celebrazione aiuta a comprendere l'autentica natura della partecipazione stessa.

La partecipazione alla celebrazione non può essere semplicemente frutto di un'esperienza o di espedienti umani intesi a far comprendere e gustare la celebrazione.

Partecipazione è accoglienza attiva e disponibilità all'intervento di Dio. Ogni fedele può dare una risposta adeguata all'intervento delle Persone divine prendendo parte alla celebrazione, perché ognuno di essi gode diritto di sacerdozio comune dei fedeli.

Il sacerdozio comune dei fedeli viene posto in stretto rapporto non solo con la liturgia battesimale, nella quale esso trova la propria origine, ma anche con la liturgia della confermazione, considerata come l'esplicitazione più completa del conferimento di tale sacerdozio. Inoltre lo si mette in relazione con la celebrazione eucaristica, la quale è il posto per eccellenza dove le funzioni proprie del sacerdozio comune vengono espletate in un duplice modo massimo: offrendo Cristo al Padre, per virtù dello Spirito santo, per mezzo del sacerdozio ministeriale, e rendendo possibile l'oblazione diretta di se stessi da parte dei battezzati e cresimati<sup>4</sup>.

La celebrazione è integrazione del mistero di salvezza in un'azione liturgica di santificazione e di culto per la vita del fedele. E simultaneamente è integrazione della vita cristiana in un'azione liturgica tramite la quale il mistero diventa storia *nell'oggi e qui* celebrativo. In questo "flusso e riflusso" tra mistero- celebrazione- vita e vita- celebrazione- mistero, la partecipazione gioca il ruolo di catalizzatore delle attività dei partecipanti. Infatti è stato dimostrato che nella realtà e nel contesto di celebrazione entrano il radunarsi con, l'accorrere a..., il fare..., l'agire..., l'offrire..., il conformarsi...<sup>5</sup>, termini e realtà che rivelano

---

<sup>4</sup> Cf. A.M. TRIACCA, *Per una trattazione organica sulla confermazione: verso una teologia liturgica*, in EL 86 (1972), pp. 128-141.

<sup>5</sup> Cf. B. DROSTE, *Celebrare in der römischen Liturgiesprache*, Max Huber Verlag, München 1960, p. 52.

le caratteristiche delle azioni dei partecipanti intese ad unire la vita al mistero e il mistero alla vita. In verità le fonti liturgiche accentuano la tonalità di festa propria alla partecipazione<sup>6</sup>.

La partecipazione funge appunto da catalizzatore delle volontà dei fedeli che nella Chiesa con- celebrano con- per- in Cristo. Perciò i fedeli non possono fermarsi al rito esteriore a cui prendono parte, bensì devono partecipare alla realtà che trascende il rito. E nella liturgia cristiana il rito rinvia sempre al di là di se stesso. Si comprende quindi che, mentre la celebrazione attua e realizza l'opera di redenzione, l'atto di prendere parte filtra e concretizza l'opera salvifica per la vita di ciascun fedele.

I singoli fedeli partecipando all'azione liturgica, sono resi sempre più coscienti di appartenere al popolo di Dio e ogni celebrazione trasforma sempre più radicalmente e profondamente l'assemblea in corpo mistico del Signore. Il corpo della Chiesa si forma celebrando i *mysteria*. E il corpo mistico di Cristo già costituito si rinsalda e diventa sempre più compatto con la celebrazione ripetuta alla quale i fedeli prendono parte attivamente.

Partecipando alla celebrazione eucaristica l'*Ecclesia* si ritrova come rinnovata oblazione comunionale con Cristo sommo ed eterno sacerdote, possa rendere perenne il suo mistero nella massima delle tonalità.

La celebrazione ha la capacità di far coincidere l'annuncio con l'avvenimento- evento. L'annuncio è per tutti, giacché per tutti è l'avvenimento - evento. La trasformazione vitalizzatrice, opera della partecipazione alla celebrazione, cambia una persona in figlio di Dio per adozione battesimo, il pane e il vino offerto da persone umane in corpo e sangue del signore che rioffre se stesso al Padre con gli offerenti, un fedele che in stato di precarietà fisica in un "alter Christus" che, soffrendo, redime il mondo.

Chi partecipa alla liturgia assimila esistenzialmente se stesso al Cristo liturgo. In modo da essere portato suavisamente, gradualmente, progressivamente a trasfondere nella vita quanto celebra.

La partecipazione non può nemmeno essere strumentalizzata per conseguire un malinterpretato adattamento liturgico. Partecipazione e adattamento liturgici non sono

---

<sup>6</sup> Cf. A. PERNIGOTTO-CEGO, *Cos'è la festa cristiana; Alle sorgenti liturgiche: il concetto e il valore della solennità nel Sacramentario Veronese*, in EL 87 (1973), pp. 75-120.

antitetici: questo sta a servizio di quella. Infatti gli stessi attuali libri liturgici, hanno un grande tema di fondo: l'adattamento<sup>7</sup>. Ma forzare l'adattamento, che è un mezzo per raggiungere la metà della partecipazione alla celebrazione, quasi esso fosse il fine e lo scopo, è commettere l'errore opposto a quello di coloro che assolutizzano la tradizione fino a identificarla con la conservazione e con l'immobilismo.

Il flusso e riflusso tra la vita e la celebrazione dovrebbe ridurre e, al limite, annullare il divario, presente in molti fedeli, tra la celebrazione e vita.

### 1.4.2. Secondo i documenti il Concilio Vaticano II

Linguaggio liturgico ci ha trasmesso fin dall'antichità il termine chiave per la comprensione della liturgia, quello appunto di partecipazione. Già presente nella preghiera "Supplices" del canone romano<sup>8</sup> che si ispira a 1Cor 10,16-17<sup>9</sup>. Esso sta in relazione diretta con la recezione del corpo e del sangue del Signore, quale espressione di massima partecipazione.

SC tratta della partecipazione alla celebrazione liturgica in modo ripetuto, vivace e profondo, coinvolgendola già nel primo capitolo, quando tratta dei principi generali per la riforma e l'incremento della sacra liturgia<sup>10</sup>. Questo capitolo fondamentale ritorna una decina di volte sul tema della partecipazione. La costituzione rompe ogni indugio nell'estendere la realtà della partecipazione ad ogni azione liturgica, vi può essere partecipazione a tutte le azioni liturgiche. La mentalità del tempo e la produzione liturgico pastorale sul tema insisteva sulla partecipazione alle messa, che con il movimento liturgico giustamente era considerato non più come qualcosa del solo sacerdote, ma di tutto il popolo di Dio.

*La Sacrosanctum concilium* non vuole che i fedeli assistano alla liturgia "come estranei e

---

<sup>7</sup> Cf. A. M. TRIACCA, *Adattamento liturgico: utopia, velleità o strumento della pastorale liturgica*, in *Nottitiae*, n. 15 (1979), pp. 26-45.

<sup>8</sup> PAOLO VI, *Missale Romanum*, editio tipica Roma 1970. Il contesto dice: "Supplices te rogamus, Omnipotens Deus:... ut, quotquot ex hac altaris participatione sacrosanctum Filii tui Corpus et Sanguinem sumpserimus, omni benedictione caelesti et gratia repleamur".

<sup>9</sup> 1Cor 10,16-17. Ecco il testo: "Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti siamo un corpo solo: Tutti infatti partecipiamo dell'unico pane".

<sup>10</sup> Cf. SC, nn. 5-46: EV 1/6-82.

muti spettatori, ma che, con una comprensione piena dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente piamente e attivamente"<sup>11</sup>.

**Pienamente:** equivale a interiore ed esteriore, per mezzo d'atteggiamenti, gesti, risposte, preghiere, silenzi e canti. Tutta la persona umana, in tutte le sue dimensioni, deve mettersi in relazione con la celebrazione dei misteri.

**Consapevolmente:** frutto di un'adeguata educazione liturgica, basata su una catechesi eccellente. Non si può ottenere una partecipazione consapevole e attiva dei fedeli, se non sono sufficientemente formati<sup>12</sup>. Già il Concilio tridentino aveva ordinato ai pastori "di spiegare essi stessi con frequenza, durante la celebrazione della messa (cioè, nell'omelia dopo il vangelo o nella catechesi fatta al popolo cristiano), i passi letti nella messa"<sup>13</sup>. La parola *consapevole* fu formulata con chiarezza da Pio XII nel discorso ai congressisti d'Assisi.

**Attivamente:** significa partecipazione armoniosa, il cui primo esempio lo devono dare il celebrante e i ministri che servono all'altare con la dovuta pietà interiore, con l'esatta osservanza delle rubriche e dei riti. È chiaro che la piena partecipazione attiva si ottiene quando si aggiunge anche la partecipazione sacramentale. Evidentemente, ciò presuppone che sacerdoti, educatori e dirigenti cristiani siano formati nella liturgia. Il Concilio insiste soprattutto sull'educazione liturgica dei pastori. Per questo è necessario:

- 1) che ricevano una speciale formazione prima dell'ordine sacerdotale e dopo l'inizio della vita nel ministero<sup>14</sup>;
- 2) che siano "profondamente permeati dello spirito e della forza della liturgia"<sup>15</sup>,
- 3) che siano maestri di liturgia, "cioè vengano aiutati con tutti i mezzi opportuni a capire sempre più profondamente ciò che compiono nelle sacre funzioni"<sup>16</sup>. Questa capacità è frutto paziente di molta riflessione, lettura, scambi di idee, vita spirituale, completa attuazione pastorale e si acquisisce gradualmente<sup>17</sup>.

---

<sup>11</sup> SC, n. 48: EV 1/84.

<sup>12</sup> Cf. SC, n.14: EV 1/24.

<sup>13</sup> CONCILIO DI TRENTO, Sess. XXII, cap. VIII, in COD Edizioni Dehoniane, Bologna 1991, p. 735.

<sup>14</sup> Cf. SC, nn. 15: EV 1/26; 16: EV 1/27; 17: EV 1/28; 18: EV 1/29.

<sup>15</sup> SC, n. 17: EV 1/28.

<sup>16</sup> SC, n. 18: Ev 1/29.

<sup>17</sup> Cf. C. FLORISTAN, *Pastorale liturgica*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, I, p. 575.

La partecipazione alla liturgia è parte integrante e costitutiva della stessa azione liturgica. Non è qualcosa di estrinseco che si riferisce accessoriamente alla santificazione e al culto, ma è realtà direttamente santificatrice e culturale. “Perciò i pastori di anime devono vigilare attentamente che nell’azione liturgica non solo siano osservate le leggi che rendono possibile una celebrazione valida e lecita, ma che i fedeli vi prendano parte in modo consapevole, attivo e fruttuoso”<sup>18</sup>. Qui la partecipazione è posta nella linea classica che è propria della sacramentaria, cioè nella linea della fruttuosità, vale a dire della concreta efficacia culturale e santificante della celebrazione. Qui sta il sommo di quell’arte che è la pastorale liturgica. Il puro e semplice compimento rubricale non è sufficiente; del resto, esso è sempre portatore di un qualunque significato, non è cioè mai neutro e indolore. In altre parole, il frutto spirituale non sarà semplicemente legato ai contenuti: sana teologia dei testi liturgici, legalità dei gesti rituali, retta dottrina dell’omelia e degli altri interventi orali. Esso è legato in ampia misura al modo della celebrazione, cioè ai significati che il suo concreto svolgimento finisce per sprigionare<sup>19</sup>.

Ora questa duplice efficacia è connessa con la celebrazione ma si esplica non solamente nello spazio di essa. In altre parole “la vita spirituale tuttavia non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia”<sup>20</sup>, ma ha la sua fonte e il suo culmine<sup>21</sup> nella celebrazione, in modo che tutta la vita del fedele sia trasformata in un’offerta eterna<sup>22</sup>. Allora per ottenere la piena efficacia di grazia, “è necessario che i fedeli si accostino alla sacra liturgia con retta disposizione d’animo, armonizzino la loro mente con le parole che pronunziano e cooperino con la grazia divina per non riceverla invano”<sup>23</sup>.

Quindi la finalità della partecipazione viene raggiunta non solo nel momento celebrativo ma in tutta la vita dei fedeli che hanno congiunto la propria vita a Gesù Cristo sommo ed eterno sacerdote. Giacché Cristo concede ai fedeli una parte della propria funzione sacerdotale

---

<sup>18</sup> SC, n.11: EV 1/18.

<sup>19</sup> Cf. E. COSTA, *La celebrazione: fonte e culmine della vita spirituale*, in RL, 61 (1974), p. 379.

<sup>20</sup> SC, n. 12: EV 1/19.

<sup>21</sup> Cf. SC, n. 10: EV 1/16.

<sup>22</sup> Cf. SC, n. 12: EV 1/19.

<sup>23</sup> SC, n. 11: EV 1/18.

affinché essi esercitino un culto spirituale, in modo che per mezzo della loro testimonianza e del loro servizio Dio sia glorificato e gli uomini siano salvati<sup>24</sup>.

### 1.4.3. Aspetti pratici della partecipazione liturgica

#### 1.4.3.1. Relazione tra liturgia e impegno

L'alleanza è un concetto biblico chiave per esprimere le relazioni tra Dio e gli uomini o tra Dio e il suo popolo. Etimologicamente equivale a decisione irrevocabile che nessuno può annullare, o a impegno di uno in favore di molti. Così sono i patti di Iahvè con Noè<sup>25</sup>, Abramo<sup>26</sup>, Davide<sup>27</sup>, o le alleanze di Dio con il popolo<sup>28</sup>. In definitiva, la storia dell'alleanza è storia di salvezza. In altri termini, l'alleanza è base del Vangelo, perché crea una comunità di vita presente e definitiva partendo dalla fedeltà di Dio in contrasto con la disobbedienza umana.

Nei quattro racconti dell'Ultima Cena, il concetto di alleanza è centrale<sup>29</sup>, sempre unito alla formula del calice per il suo riferimento al sangue. Marco e Matteo attualizzano l'espressione giudaica "sangue dell'alleanza"; Paolo e Luca aggiungono la formula "nuova alleanza". Ad ogni modo, nel Nuovo Testamento alleanza e regno di Dio sono concetti correlativi. La parola e lo spirito di Gesù nel suo sacrificio per il Regno rendono presente la nuova alleanza come memoriale e profezia di azione, di cui sono simboli l'agape fraterna, l'Ultima Cena e l'Eucaristia cristiana.

Gli effetti della nuova alleanza sono evidenti: perdono (o riabilitazione) e salute (o salvezza

---

<sup>24</sup> LG, n. 34: EV 1/372-373. Ecco il testo: "Il sommo ed eterno sacerdote Gesù Cristo, volendo continuare la sua testimonianza e il suo ministero anche attraverso i laici, li vivifica col suo Spirito e incessantemente li spinge ad ogni opera buona e perfetta.

A coloro infatti che intimamente congiunge alla sua vita e alla sua missione, concede anche di aver parte al suo ufficio sacerdotale per esercitare un culto spirituale, in vista della glorificazione di Dio e della salvezza degli uomini".

<sup>25</sup> Cf. Gn 6,18.

<sup>26</sup> Cf. 2 Re 13,23.

<sup>27</sup> Cf. Ger 33,15.

<sup>28</sup> Cf. Es 34.

<sup>29</sup> Cf. 1 Cor 11,25; Mc 14,24; Mt 26,28; Lc 22,10.

liberatrice), come sono evidenti le esigenze derivanti dalla fedeltà a un impegno nella costruzione del Regno di Dio. Nelle prospettive della comunità postpasquale, la nuova alleanza significa fundamentalmente evangelizzazione o missione di liberazione.

La Chiesa è riunione di credenti nella misura in cui l'assemblea, cristallizzazione liturgica della comunità, è missionaria. Nella prospettiva evangelica di una salvezza di liberazione, l'evangelizzazione è un elemento indispensabile della celebrazione cristiana. In altri termini: se la Chiesa è per sua natura missionaria - come afferma del Concilio Vaticano II<sup>30</sup>, la missione è un atto costitutivo dell'assemblea liturgica<sup>31</sup>.

Gesù di Nazaret formò un gruppo di missionari chiamati Apostoli, a cui assicurò la sua presenza permanente in due momenti vitali: nella *riunione dei discepoli* che vivono il messaggio dell'amore reciproco, sostenuto da una nuova relazione con Dio Padre "Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro"<sup>32</sup>; e nell'impegno liberatore e missionario con i fratelli più piccoli, come espressione di una carità senza limiti "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"<sup>33</sup>. Evidentemente, ci deve essere una relazione vitale tra queste due "fratellanze", quella dei credenti (per la fede) e quella dei piccoli (per il servizio).

La liturgia non compie un'opera direttamente missionaria, anche se alimenta la vita cristiana e militante perché sia capace di evangelizzare. Ciò nonostante, il tema centrale dell'evangelizzazione è il mistero pasquale che la liturgia celebra. Ma la liturgia non è per convertire ma per convertiti; rivolgendosi a questi ultimi e presentando il mistero pasquale in segni culturali, in qualche modo attualizza anche le esigenze dell'evangelizzazione, alle quali

---

<sup>30</sup> AG, n. 2: EV 1/1090. Ecco il testo: "La Chiesa pellegrinante è missionaria per sua natura, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito santo, secondo il progetto di Dio Padre".

<sup>31</sup> LG, n. 17: EV 1/327. Ecco il testo: "Come infatti il Figlio è stato mandato dal Padre, così ha mandato egli stesso gli apostoli (cfr. Gv 20,21) dicendo: "Andate dunque e ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto quanto vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo" (Mt 28,18-20). Questo solenne comando di Cristo di annunciare la verità salvifica, la Chiesa l'ha ricevuto dagli apostoli per proseguirne l'adempimento sino all'ultimo confine della terra (cfr. At 1,8). Essa fa quindi sue le parole dell'apostolo: "Guai... a me se non predicassi!" (1 Cor 9,16) e continua a mandare araldi del Vangelo, fino a che le nuove Chiese siano pienamente costituite e continuino a loro volta l'opera di evangelizzazione. È spinta infatti dallo Spirito Santo a cooperare perché sia compiuto il piano di Dio, il quale ha costituito Cristo principio della salvezza per il mondo intero".

<sup>32</sup> Mt 18,20.

<sup>33</sup> Mt 25,40.

conforma la vita dei presenti nell'assemblea. In caso eccezionale - e questo può succedere con i non credenti che partecipano al culto per una qualche ragione umana - la liturgia ha una capacità di conversione, dato che, sebbene presentato in modo diverso, il suo contenuto coincide con quello del *kerigma*<sup>34</sup>.

Segno impegnativo di un regime di vita che sia in sintonia con tali realtà e che corrisponda allo scopo ultimo a cui tendono le azioni liturgiche: la santificazione dell'uomo e la glorificazione di Dio. Si tratta di un impegno proprio dell'assemblea liturgica come tale, esso suppone e implica la piena presa di coscienza e la convinta corresponsabilità dei singoli partecipanti.

Innanzitutto l'assemblea si sente impegnata a verificare le condizioni che le permettano di assumere, durante l'azione liturgica, la sua propria fisionomia. A tale impegno l'assemblea sarà richiamata dai riti introduttivi delle singole azioni liturgiche. Vale per ognuna di esse quanto è detto, con particolare insistenza, dei riti introduttivi della assemblea eucaristica. Il loro scopo "è che i fedeli riuniti insieme formino una comunità, e si dispongano ad ascoltare con fede la parola di Dio e a celebrare degnamente l'eucaristia"<sup>35</sup>. È necessario fin dall'inizio favorire l'unione di coloro che si sono riuniti, far prendere loro coscienza del mistero della presenza di Cristo e del mistero della Chiesa radunata che si realizzano nell'assemblea, introdurre il loro spirito alla contemplazione del mistero che sarà oggetto della celebrazione come esprime IGMR n. 28<sup>36</sup>. Viene così a costituirsi nell'assemblea il clima ideale per la celebrazione, caratterizzato da un intenso esercizio delle virtù della fede, della speranza e della carità. A tutto ciò si sente impegnata l'assemblea fin dal suo primo costituirsi. L'impegno dell'assemblea dovrà poi crescere continuamente durante la celebrazione stessa, favorito dai singoli elementi di essa, stimolato nei suoi momenti forti. Tale impegno avrà già un suo primo ambito coronamento durante la celebrazione nell'intensificata unione con Dio e con i fratelli realizzatasi nell'assemblea. Ciò soprattutto si verificherà nella celebrazione eucaristica quando

---

<sup>34</sup> Cf. C. FLORISTAN, *Pastorale liturgica*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, I, p. 606.

<sup>35</sup> IGMR, n. 24: EV 3/2060.

<sup>36</sup> IGMR, n. 28: EV 3/2064. Ecco il testo: "Il sacerdote con il saluto annunzia alla comunità riunita la presenza del Signore. Il saluto sacerdotale e la risposta del popolo manifestano il mistero della Chiesa radunata".

coloro che comunicano al corpo e al sangue di Cristo diventano, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito, per virtù dello Spirito santo invocato dal Padre nella preghiera epiclètica.

Seconda direzione dell'impegno dell'assemblea: quella della vita che si svolge al di fuori delle azioni liturgiche. Ci si impegna comunitariamente a volerla condurre secondo lo stile appreso e vissuto durante le azioni liturgiche, a voler trasfondere in essa le dimensioni di santificazione e di culto proprie della liturgia. Saranno generalmente i singoli fedeli ad assolvere in concreto a tale impegno, ma esso troverà nell'assemblea il suo centro propulsore. Assunto originariamente nella recezione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e confermato nella recezione degli altri sacramenti, esso sarà sempre sotto il benefico influsso delle periodiche assemblee liturgiche a cui i fedeli partecipano. Si tratterà per essi di corrispondere sempre fedelmente alla vocazione cristiana, con la luce e con la forza scaturite dall'assemblea liturgica. Si tratterà anche di vivere in modo tale da rendersi sempre più degni dell'assemblea, della serie delle assemblee passate e della serie di quelle future. Tutto questo tornerà a vantaggio dell'assemblea stessa. I fedeli, vivendo bene l'impegno assunto nell'assemblea, avranno sempre vivo il desiderio di partecipare ordinariamente ad essa. E coloro che attendono al lavoro apostolico, lo orienteranno decisamente all'assemblea liturgica. Possiamo constatare che siamo tornati al SC n. 10, seconda parte che dice: "A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei sacramenti pasquali, a vivere in perfetta unione; domanda che "esprimano nella vita quanto hanno ricevuto con la fede"<sup>37</sup>; inoltre la rinnovazione dell'alleanza del Signore con gli uomini nell'eucaristia conduce e accende i fedeli nella pressante carità di Cristo. Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'eucaristia, deriva in noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini e quella glorificazione di Dio in Cristo, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa"<sup>38</sup>.

Se la celebrazione, come fonte, crea il cristiano, e come culmine lo presuppone, analogamente essa crea la comunità cristiana, e insieme la esige e la richiama. Essa è il simbolo completo e perfetto della Chiesa, comunione di uomini liberi che liberamente aderiscono a Cristo. Per una vita spirituale ben fondata, la presenza all'assemblea di culto è

---

<sup>37</sup> *Messale romano*, Orazione dopo la comunione della Veglia pasquale e della domenica di Pasqua.

<sup>38</sup> SC, n. 10: EV 1/17.

quanto mai indispensabile. La comunità cristiana trova nell'assemblea un modello di comportamento, tanto a livello comunitario, la celebrazione è una sorgente di vita e un punto di riferimento. Si potrebbe affermare che l'assemblea cristiana, luogo vero della celebrazione, è essa stessa, almeno mediatamente, "culmine e fonte" della vita spirituale di ogni singolo credente<sup>39</sup>.

### 1.4.3.2. Il ruolo presidenziale

Nell'assemblea cristiana, come in ogni riunione di gruppo, ha grande importanza il ruolo presidenziale. Questo ruolo, legato a una autorità costituita, si esercita a due livelli: come catalizzatore che realizza il progetto e le attività del gruppo; e come identificazione visibile dell'esistenza del gruppo. Tanto più importante è la presidenza quanto maggiore è la vita attiva del gruppo, anche tenendo conto dei conflitti e delle difficoltà.

L'assemblea liturgica è un gruppo strutturato. È una comunità in riunione, ma non massificata. Non è massa di pubblico. Si snoda intorno a varie e specifiche attività suddivise tra i diversi membri. Sono ruoli differenti messi in atto dai differenti sottogruppi o individui del macrogruppo comunitario (assemblea), d'accordo con il fine generale e globale della celebrazione.

Clemente di Roma specifica che i presidenti sono i vescovi e i presbiteri, ai quali raccomanda di esercitare il ministero con "umiltà, serenità, calma, pietà e perfezione".<sup>40</sup>

La Costituzione liturgica, dice: "Anzi, le preghiere rivolte a Dio dal sacerdote che presiede l'assemblea nel ruolo di Cristo, vengono dette a nome di tutto il popolo santo e di tutti gli astanti. Infine, i segni visibili di cui la sacra liturgia si serve per significare le realtà invisibili, sono stati scelti da Cristo o dalla Chiesa. Perciò non solo quando si legge "ciò che fu scritto a nostra istruzione" (Rm 15,4) ma anche quando la Chiesa prega o canta o agisce, la fede dei partecipanti è alimentata, le menti sono elevate verso Dio per rendergli un ossequio

---

<sup>39</sup> Cf. E. COSTA, *La celebrazione: fonte e culmine della vita spirituale*, in RL, 61 (1974), pp. 375- 376.

<sup>40</sup> CLEMENTE ROMANO, *Lettera ai Corinti*, XLIV, in *I Padri apostolici*, Città Nuova, Roma 1975, p. 78.

ragionevole e ricevere con più abbondanza la sua grazia<sup>41</sup>.

San Tommaso l'autore della formula: *il sacerdote presiede in persona Christi*, vale a dire non solo per designazione o delega dell'assemblea, né per meriti propri, ma per imposizione delle mani nell'ordinazione conferitagli dal vescovo, successore degli Apostoli. In forza di questa ordinazione può compiere i gesti presidenziali, dirigere l'insieme dell'azione celebrativa, essere responsabile del suo dinamismo e ritmo, della sua autenticità, unità e coerenza, della designazione ultima degli incaricati degli altri servizi e della loro adeguata preparazione, della presa di decisioni finali per mettere concretamente in marcia l'azione sacra qui e ora.

Il ruolo di presiedere è insieme funzionale e mistico. Funzionale, in quanto deve procurare che l'assemblea riunita faccia propria nel modo più pieno possibile l'azione liturgica comune, che tutti gli altri ruoli siano coordinati tra di loro e che in tutti è mezzo di tutti circoli l'identico spirito della celebrazione. Mistico - sacramentale, in quanto rende visibile Cristo come Capo della Chiesa, servitore dei fratelli, presente e operante in mezzo di loro.

Stesso articolo SC anche afferma che il sacerdote (presbitero o vescovo) presiede anche "in nomine ecclesiae": rappresenta, cioè, l'assemblea, raccoglie e coordina il suo intervento e coinvolgimento celebrativo nell'azione liturgica<sup>42</sup>.

Il sacerdote è membro e rappresentante del corpo dell'assemblea e segno del Capo, Cristo, ossia di quell'altra realtà misteriosa che viene dal di fuori, da lontano, dall'altro. L'arte di presiedere consisterà nell'arte di coniugare con abilità questi due ruoli contrari ma non contraddittori, uno ascendente, l'altro discendente. Il ministero di presiedere la celebrazione esige molta prudenza nell'equilibrare questa tensione di due forze, di due correnti di duplice orientamento, anche se non di natura diversa. Il presidente è membro del gruppo e nello stesso tempo è al servizio della simbologia celebrativa. Prima della riunione deve saper accogliere ed entrare in contatto con le persone, assimilare il contenuto e il ritmo della celebrazione, scegliere e preparare i propri interventi. Durante la celebrazione deve rendere possibile la

---

<sup>41</sup> SC, n. 33: EV 1/53.

<sup>42</sup> Cf. L. MALDONADO, *La celebrazione liturgica*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, I, p. 206.

comunicazione e la partecipazione in tutto lo sviluppo<sup>43</sup>.

### 1.4.3.3. La preparazione della celebrazione

A differenza d'epoche precedenti in cui si eseguiva la liturgia tutta prescritta (e si provavano solo le cerimonie), oggi si deve preparare qualunque celebrazione. I libri liturgici attuali non descrivono minuziosamente ogni rito, ma offrono possibilità di scelta di vari elementi: monizioni, canti, letture, silenzi e anche gesti. Non è l'assemblea al servizio dei riti, ma viceversa. Ecco perché ogni celebrazione va strutturata in rapporto all'assemblea riunita. La preparazione di una celebrazione esige:

#### 1. Stabilire il proposito e il fine

La celebrazione si accompagna ordinariamente a un fatto di vita o a una situazione umana transitoria o permanente. Non è sufficiente affermare che nella liturgia celebriamo i misteri di Dio o il passaggio del Signore. Il Dio cristiano della liturgia, al quale ci rivolgiamo attraverso la mediazione di Gesù Cristo nello Spirito, è Dio della creazione e dell'incarnazione, della società, del popolo e del futuro. Ciò esige che sappiamo formulare il senso della celebrazione, espresso con una formula breve e concisa. Se non sappiamo che cosa celebriamo, difficilmente sapremo in concreto vivere la liturgia.

Non tutte le celebrazioni sono uguali. La tradizione le ha diversificate o dispiegate secondo momenti temporali (anno liturgico), dimensioni sacramentali (rituale dei sacramenti), importanza eucaristica (messale), ritmi di preghiera (liturgia delle Ore).

#### 2. Tenere conto dello « spazio » e del « tempo »

Ogni celebrazione si sviluppa in un luogo determinato e in un momento storico. Di conseguenza, si deve tenere conto del luogo di celebrazione, ossia dello spazio liturgico. La tradizione ebraica ci ricorda tre spazi di celebrazione: il tempio, luogo dei sacrifici e delle grandi assemblee nazionali; la sinagoga, luogo di riunione, riflessione e preghiera; la casa domestica, luogo occasionale dove le famiglie celebravano le loro feste. I tre spazi sono

---

<sup>43</sup> Cf. C. FLORISTAN, *Pastorale liturgica*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, I, p. 607.

rimasti nel cristianesimo, con molti cambiamenti e varianti. Tuttavia, lo spazio liturgico non è qualcosa di fisso: poiché nella celebrazione ci muoviamo, vediamo, sentiamo, tocchiamo e mangiamo, è qualcosa di mobile in rapporto all'assemblea.

Sebbene la liturgia, almeno quella della parola domenicale, si ripeta ciclicamente ogni anno oppure ogni tre anni, i momenti celebrativi sono diversi, sia per le componenti di organizzazione sia per il livello culturale che il popolo vive secondo la successione del tempo. Inoltre, tutto questo si inquadra in un divenire storico impregnato di avvenimenti vitali. In definitiva, la storia sociale collettiva, personale e familiare incultura o transcultura la fede.

Una particolare attenzione va rivolta a coloro che si trovano nell'assemblea senza sentirsi impegnati ad una effettiva partecipazione a causa della debolezza della loro fede o della loro insufficiente formazione liturgica<sup>44</sup>.

### 3. Analizzare il contenuto del messaggio che si proclama

Il contenuto della celebrazione, particolarmente chiaro nella liturgia della parola, deve essere fissato dal lavoro del gruppo preparatorio. Normalmente si deduce dal testo biblico, e questo comporta la conoscenza dell'esegesi corrispondente al testo e al contesto. Dopo aver letto in gruppo le letture e offerto il contributo dell'esegesi, ogni membro dell'équipe liturgica esprime ciò che giudica essenziale, tenendo conto di queste tre correlazioni: ermeneutica biblica - ermeneutica sociale, messaggio - situazione, comunicazione - uditori. Nel dialogo si profilano le linee comuni o coincidenti fino a definire la scelta di una caratteristica essenziale.

### 4. Distribuzione dei diversi compiti

Affinché la celebrazione non sia sostenuta quasi esclusivamente dal celebrante, al suo svolgimento devono partecipare vari membri qualificati e responsabili della comunità mediante diversi servizi liturgici: accoglienza, parola, preghiera, offerte e simboli. Questi ministeri devono rispondere a reali necessità dell'assemblea e vanno eseguiti tenendo conto delle capacità delle persone<sup>45</sup>.

---

<sup>44</sup> Cf. J.GELINEAU, *La liturgia domani. L'evoluzione delle assemblee cristiane*, Queriniana, Brescia 1978, p. 42.

<sup>45</sup> Cf. C. FLORISTAN, *Pastorale liturgica*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, I, p. 608.

## 1.5. Che cosa significa celebrare

Che cosa significa celebrare?

Due espressioni rivelano senza dubbio un'intuizione della celebrazione. La prima ci fa capire che celebrare significa due cose: rallegrarsi e ringraziare; provare gioia e godimento per qualche cosa, e ringraziare se questo qualcosa non dipende da noi, ma da qualcuno distinto dal nostro io.

La seconda locuzione compie un passo in più e aggiunge un nuovo elemento tipico della celebrazione. Dicendo: "Questo bisogna celebrarlo", suggerisce certi gesti come, per esempio, mangiare o bere insieme... Indica cioè il compimento di un segno materiale, un gesto sensibile, in qualche modo gratuito, non funzionale, ma espressivo di uno stato d'animo (la gioia e il ringraziamento). Come ogni espressione, non soltanto fa emergere i sentimenti, affetti, desideri, pensieri, ma li rafforza e li intensifica.

La festa non si celebra mai nell'interiorità, ma nell'esteriorità. Primo, perché è comunitaria e con gli altri comunichiamo attraverso i sensi; secondo perché, quando l'uomo vuole fare qualcosa, di genuinamente e autenticamente umano, data la sua perfetta unità di spirito e di corpo, deve coinvolgere la sua dimensione corporale<sup>1</sup>.

"La liturgia infatti, mediante la quale, soprattutto nel divino sacrificio dell'eucaristia, si attua l'opera della nostra redenzione, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e l'autentica natura della vera Chiesa"<sup>2</sup>.

In altre parole, la liturgia non è un discorso sul culto cristiano, ma principalmente una celebrazione misterica e istituzionale della Chiesa, che è espressione e rivelazione del mistero di Cristo e dell'autentica natura della vera Chiesa.

La costituzione liturgica del Concilio Vaticano II, *Sacrosanctum Concilium*, inquadra teologicamente la realtà della liturgia nel mistero pasquale di Gesù Cristo, nell'ambito di una prospettiva storico - economica.

Utilizzando il vocabolario di mistero pasquale, ci collochiamo sulla linea delle prime riflessioni bibliche e patristiche sull'avvenimento liturgico. Da parte nostra, è

---

<sup>1</sup> Cf. L. MALDONADO, *La celebrazione liturgica*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, I, p. 279.

<sup>2</sup> SC, n. 2: EV 1/2.

fondamentale collegarci con il significato cristiano delle espressioni cultuali della Chiesa primitiva.

In questo senso, il mistero pasquale, nel suo significato teologico, ci fa risalire all'origine del nuovo popolo di Dio, del nuovo culto e della nuova alleanza. In altre parole, c'interrogiamo qui sui presupposti cristologici della celebrazione liturgica nel suo duplice aspetto: come realtà preesistente e come avvenimento storico salvifico attuale.

Il Concilio Vaticano II, nella costituzione liturgica, così descrive il significato del mistero pasquale: "Quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio, che ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata Passione, Risurrezione da morte e gloriosa Ascensione"<sup>3</sup>. Altrove, nello stesso documento, si afferma ancora: "Così la liturgia dei sacramenti e dei sacramentali offrono ai fedeli ben disposti la possibilità di santificare quasi tutti gli avvenimenti della vita per mezzo della grazia divina che fluisce dal mistero pasquale della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo; mistero dal quale derivano la loro efficacia tutti i sacramenti e sacramentali. E così quasi ogni uso retto delle cose materiali può essere indirizzato alla santificazione dell'uomo e alla lode di Dio"<sup>4</sup>. Il mistero pasquale di Gesù Cristo è, dunque, l'oggetto della celebrazione e della teologia liturgica, come appare chiaramente anche da queste parole: "Da allora, la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale"<sup>5</sup>. Con queste affermazioni la Pasqua di Cristo, ossia la realtà della redenzione operata da Cristo, viene posta non solo al centro della storia della salvezza ma anche al centro della liturgia della Chiesa<sup>6</sup>.

### **1.5.1. La festa, spazio e tempo**

L'assemblea e il soggetto della celebrazione; ma è anche lo spazio umano dove essa avviene. Il vero ambiente della festa cristiana è la riunione della comunità, non

---

<sup>3</sup> SC, n. 5: EV 1/7.

<sup>4</sup> SC, n. 61: EV 1/110.

<sup>5</sup> SC, n. 6: EV 1/8.

<sup>6</sup> Cf. P. FERNANDEZ, *La celebrazione liturgica*, in AA. VV., *La celebrazione nella chiesa*, 3 voll., Elle Di Ci, Torino 1992, I, pp. 317-318.

l'isolamento, la solitudine, la dispersione dei suoi membri; neppure l'ambiente materiale o casa o abitazione o edificio. La realtà comunitaria dell'assemblea è più importante della realtà locale fisico - geografica, architettonica.

La differenza fra cristianesimo e culti pagani è notevole e vale la pena approfondirla per capire la novità della liturgia cristiana. I templi pagani, edifici sacri riservati al culto, hanno avuto la funzione di localizzare la divinità che ha scelto un posto preciso, e spesso anche giorni stabiliti, per dare udienza ai devoti e per accettare i loro atti di omaggio. Per lo più i templi sono organizzati intorno alla "cella" dove è posto l'idolo e comportano uno spazio nel quale agiscono i sacerdoti, il popolo è lasciato all'esterno o si dispone fra i colonnati<sup>7</sup>.

Il cristiano sa che il tempio non è propriamente il luogo della presenza di Dio<sup>8</sup>, ma il luogo della presenza dell'assemblea nella quale Dio si rende presente. È la Chiesa il nuovo tempio<sup>9</sup>, in quanto comunità di credenti riuniti e congregati attorno a Cristo.

Perciò, all'inizio del cristianesimo, il tempio in quanto edificio materiale non è denominato Chiesa, ma "casa della Chiesa", "domus ecclesiae", ossia dimora della comunità convocata. Soltanto attraverso quella mediazione è luogo della presenza divina. La chiesa - edificio è solamente espressione della Chiesa - assemblea; e poiché l'assemblea è la casa, la dimora di Dio, lo è anche l'edificio o tempio. Facile è dunque l'estensione del nome chiesa dall'assemblea ai muri materiali che l'accolgono, il tempio.

Certo, si deve evitare, di ridurre e sminuire tanto il significato di questa teologia da finire per considerare il tempio come qualcosa di puramente funzionale e ritenerlo sempre più simile a una semplice sala di conferenze, di riunioni, di congressi. Perché il tempio non deve soltanto essere al servizio delle necessità materiali dell'assemblea e della celebrazione (dando una sede fisica), ma deve compiere un altro servizio: esprimere il suo mistero profondo, il suo significato cristiano - ecclesiale. Deve essere come una rappresentazione in pietra, in colore, in immagine e luce di quel grande simbolismo che è proprio dell'assemblea che si riunisce per la celebrazione festiva dei misteri cristiani; un riflesso, un'eco plastica, segno delle note e strutture ecclesiali della comunità riunita, della comunità celebrante con propri ministeri, ruoli, movimenti, gesti, segni, parole. È chiaro

---

<sup>7</sup> Cf. L. DELLA TORRE, *Celebrare il Signore*, p. 49.

<sup>8</sup> Gv 4,23: "Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità".

che, prima di tutto, il suo servizio non è solamente quello di favorire, ma di potenziare l'espressione di tutte le azioni proprie di una celebrazione liturgica.

Bisogna ricordare però che lungo la storia cristiana ritorna l'idea del tempio edificato in onore a Dio per localizzarne la presenza, al punto che lo spazio per il popolo cristiano diviene angusto, o almeno non favorevole alla partecipazione. Tutto sembra concentrarsi nello spazio sacro del "presbiterio" dove si muovono e agiscono i ministri. Il popolo viene lasciato nella passività, come spettatore, e non ci si preoccupa molto delle sue relazioni visive e uditive con il luogo nel quale si svolge la celebrazione del clero. La riforma liturgica promossa dal Vaticano II, ha ridato all'assemblea il suo ruolo di soggetto integrale della celebrazione<sup>10</sup>.

La celebrazione autentica raggiunge la sua pienezza quando si armonizzano felicemente due coordinate: il tempo e lo spazio. Ogni celebrazione ha il suo dove e quando, il suo luogo e giorno. Abbiamo già visto che il dove della celebrazione cristiana è l'assemblea ecclesiale, la riunione della comunità e, di conseguenza, il luogo del tempio.

Il quando è la festa. C'è celebrazione quando c'è festa. Ora, anche la festa ha il suo tempo opportuno, un momento propizio, il *kairós*, secondo l'espressione greco-biblica, ossia la congiuntura favorevole, la convergenza di cambiamenti, il momento di maturazione.

Per il cristiano la storia sacra è certamente più importante del calendario. Il cristiano non sacralizza giorni o feste come se l'azione salvifica di Dio fosse limitata ad essi; non idolatra neomenie, pleniluni, ecc<sup>11</sup>. Tuttavia, come uomo della creazione, non può trascurare le cadenze naturali, specialmente i grandi ritmi cosmici, i movimenti regolari del sole e della luna che gli offrono momenti di pienezza, di rivelazione intensa del mistero di Dio come fonte di vita, di fecondità, di luce, di rigenerazione.

Per il cristianesimo non vi sono tempi o luoghi sacri, non essendovi dualismo nella realtà (qualcosa in cui sia presente l'attivo spirito di Dio e qualcosa in cui sia assente), ma vi sono senz'altro giorni e spazi dove l'azione di Dio traspare con particolare limpidezza.

a) La festa settimanale: domenica

---

<sup>9</sup> Ef 2,22: "In (Gesù Cristo) anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito".

<sup>10</sup> Cf. L. DELLA TORRE, *Celebrare il Signore*, p. 50.

Si sa che, fin dal principio della vita della Chiesa, i cristiani appaiono come persone che si riuniscono regolarmente in un giorno fisso e determinato, il primo giorno della settimana (o feria prima secondo la terminologia giudaico - romana), detto nel linguaggio della Chiesa primitiva *dies dominica*, domenica, cioè *giorno del Signore*. *Didaché*, afferma: San Luca introduce l'episodio di Troade dicendo: "Il primo giorno della settimana c'eravamo riuniti a spezzare il pane"<sup>12</sup>.

È chiaro il motivo della scelta di questa data. Il mistero pasquale di Gesù è storicamente vincolato al primo giorno della settimana: il giorno della Risurrezione e degli incontri con il Risorto<sup>13</sup>.

Ricordiamo che nell'impero romano tutti lavoravano di domenica. E di qui sorgevano le difficoltà, i sacrifici e i rischi per potersi riunire, dal momento che la maggioranza dei cristiani erano di umile condizione o anche schiavi (che partecipavano di notte alla comunità senza il permesso del padrone) e il cristianesimo era proibito, almeno in certe manifestazioni come quelle delle fraternità dei poveri. Il culto si teneva prima dell'alba e dopo la cena.

Non sorprende che la domenica attuale sia per molti cristiani giorno di riposo, di famiglia, di feste, di divertimento e sport. Nella nostra società è quasi scomparso il suo carattere sociale religioso. Sulla domenica si deve compiere un enorme sforzo di pastorale liturgica facendo leva su due punti:

1. Il ritmo settimanale è così accelerato nella società da risultare stressante. La partecipazione cristiana all'assemblea non deve basarsi su obblighi giuridici né su sforzi ascetici snervanti. Bisogna far leva sul valore della comunità, la gioia della celebrazione, la verifica sacramentale della fede, e sull'esperienza della liberazione, nel clima di sospensione di un lavoro penoso, che è spesso duro, umiliante e inumano.
2. La differenza tra la domenica e il resto della settimana è per molte persone sempre meno chiara. Poiché l'assemblea è importante, agevoliamone l'incontro, senza dimenticare, naturalmente, il senso pasquale della liturgia o la sua dimensione domenicale,

---

<sup>11</sup> Col 2,16: "Nessuno dunque vi condanni più in fatto di cibo o di bevanda, o riguardo a feste, a noviluni e a sabati".

<sup>12</sup> At 20,7.

<sup>13</sup> Gv 20,19: "La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovano i discepoli per timore di Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: *Pace a voi!*".

non tanto in riferimento alla domenica quanto al Signore del sabato e della domenica<sup>14</sup>.

b) Le feste annuali: Pasqua e Natale

Accanto alla celebrazione settimanale della Pasqua, o Pasqua settimanale, presto appare la celebrazione annuale, la Pasqua annuale. Anche qui troviamo un'equilibrata sintesi tra tempo storico e tempo cosmico. L'anno è il risultato del ciclo solare con le quattro stagioni. Sulla scia della tradizione giudaica, i cristiani sceglieranno, per la festa annuale di Risurrezione, l'equinozio di primavera. Punto di equilibrio, di armonia, del giorno che dura come la notte, di parità tra ore di luce e ore di oscurità, momento del sorgere della nuova vita nella natura, di rifiorimento della vita. Si aggiungerà ancora un simbolismo, la luna piena, cioè la pienezza della luce. È la data in cui il giorno riceve luce per ventiquattro ore. Infine, tutto s'inquadra nella domenica per mantenere un carattere ufficiale e il primato storico - salvifico in tutto il contesto cosmico.

Come è noto, l'evoluzione liturgica sceglierà un altro nucleo e un altro momento e l'anno per celebrare le feste della fede. È il tempo del solstizio d'inverno, il *dies natalis solis invicti*, "quando i giorni cominciano ad allungarsi e sembra che il sole esausto ed esangue dopo la lunga corsa annuale, rinasca"<sup>15</sup>. Il contesto del solstizio farà da sfondo e fondamento simbolico per celebrare l'altro gran fatto storico della nostra fede, la nascita di Gesù, vero sole che con la morte vince le tenebre della morte.

L'uomo è un essere ritmico. La sua personalità si struttura sulla successione alterna di cambiamento e di ripetizione, di festa periodica e di quotidianità. Il rispetto di certe date stabilite in modo previo e duraturo in funzione della celebrazione, è una pedagogia per la maturazione non soltanto cristiana, ma anche umana; favorisce, infatti, la costruzione della struttura della persona, il cui requisito previo indispensabile è il rispetto dei suoi cicli ritmici di carattere psico - somatico - ecologico, legati ai movimenti cosmici sia terrestri che solari o lunari. Senza tale rispetto si smarrisce l'equilibrio della persona. Anche il credente, come essere umano - cristiano, deve nutrire questo rispetto per raggiungere una certa armonia del suo essere; ma, soprattutto, per mantenersi coerente con il fatto e il dinamismo dell'incarnazione<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> Cf. C.FLORISTAN, *Pastorale liturgica*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, I, p. 599.

<sup>15</sup> Sal 16,9.

<sup>16</sup> Cf. P. FERNANDEZ, *La celebrazione liturgica*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, I, pp. 307-312.

## 1.5.2. Come si celebra, strutture della celebrazione

La conoscenza e la descrizione delle strutture celebrative costituiscono il capitolo centrale di una fenomenologia della festa cristiana. D'altra parte, è un capitolo molto importante da un punto di vista pratico, perché lì si può trovare la risposta alla domanda concreta circa il modo di celebrare, quali criteri o norme tenere presenti nel momento della celebrazione. E questo non soltanto da un punto di vista giuridico o legale, ma anche esistenziale, fenomenologico e pedagogico, nella prospettiva cioè di educazione della fede e di "edificazione" della Chiesa.

### 1.5.2.1. Struttura verbale - simbolica

La parola può essere la proclamazione di un testo della Scrittura, letto o commentato o la recitazione di una preghiera o il canto di un salmo, di un inno o poema.

Il simbolo è una realtà dinamica, non statica; non è tanto una cosa quanto un gesto, un movimento corporale, un'attività con determinati oggetti materiali che rimandano a significati nuovi, a realtà ulteriori e trascendenti.

In mezzo a queste varianti, il nucleo dell'azione liturgica consta sempre della sintesi di parola e simbolo. È una struttura molto chiara dopo il Concilio "Massima è importanza della sacra Scrittura nella celebrazione liturgica. Da essa infatti vengono tratte le letture da spiegare nell'omelia e i salmi da cantare, del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preci, le orazioni e gli inni liturgici, e da essa prendono significato le azioni e i segni"<sup>17</sup>.

Possiamo dire che la festa cristiana si compone sempre di due elementi: uno, quello più propriamente evangelico, è la Parola proclamata e fatta preghiera; l'altro, il gesto simbolico o azione gestuale come, per esempio, l'immersione lustrale - battesimale, la frazione del pane, l'unzione, l'imposizione delle mani, ecc.

### 1.5.2.2. Struttura dialogica

Da un altro punto di vista, la struttura liturgico - celebrativa è stata descritta come un

---

<sup>17</sup> SC,n. 24: EV 1/40.

dialogo che avviene tra Dio e il suo popolo. È la prospettiva adottata dal Vaticano II. Così la Costituzione liturgica dice: “Nella liturgia Dio parla al suo popolo, Cristo annuncia di nuovo il vangelo e il popolo risponde a Dio mediante i canti e le preghiere”<sup>18</sup>.

Qui appare evidente il carattere interpersonale della liturgia; un carattere, un’atmosfera, un clima che deve impregnare qualunque forma di festa cristiana, non solo per ciò che concerne i rapporti dei cristiani tra di loro, ma soprattutto il loro rapporto con Dio.

Anche qui riscontriamo una struttura che è nello stesso tempo una manifestazione della natura profonda della liturgia in quanto liturgia cristiana. Effettivamente, ogni celebrazione liturgica completa comprende i seguenti elementi e momenti:

- a) Annuncio della parola di Dio mediante le letture delle scritture: sono le pericopi bibliche. La parola ricevuta dall’assemblea suscita nei fedeli l’eco di una risposta. È l’elemento seguente.
- b) Canto di inni o salmi con la meditazione del testo che viene proclamato.
- c) Orazione composta di due parti e tempi: preci del popolo, preghiera del presidente dell’assemblea.
- d) Gesto simbolico sacramentale. Può essere sovrapposto, o simultaneo alla preghiera..

### **1.5.3. Come si celebra, elementi della celebrazione**

#### **1.5.3.1. Le letture**

##### **I. La Parola che convoca**

Nella maggioranza delle celebrazioni liturgiche cristiane, primo elemento importante è la lettura della parola di Dio.

Di solito, l’azione liturgica, dopo una introduzione più o meno lunga, comincia con una o più letture. Questa specie di legge o costante non è un fatto casuale, ma il risultato del carattere dialogico della liturgia e della priorità dell’iniziativa divina nel dialogo costitutivo della fede e della storia sacra.

È questo il significato della lettura biblica in una celebrazione, e per questo motivo la si

---

<sup>18</sup> SC, n. 7: EV 1/9.

colloca all'inizio della festa. Grazie a questa struttura, appare in tutta chiarezza che la festa cristiana è una festa evangelica, una celebrazione evangelica. Si ispira allo spirito del Vangelo, che è il vertice della parola e della rivelazione divina. Si evita così ogni possibile deviazione alienante, ogni falso magismo o misticismo, ogni entusiasmo contrario allo Spirito di Gesù. Più ancora, riattualizza il mistero della conversione.

Questa è stata una delle aspirazioni principali del Vaticano II e della riforma liturgica ad esso ispirata dal *Sacrosanctum Concilium* n. 35<sup>19</sup> e da altri articoli della stessa costituzione. Naturalmente l'unico obiettivo della riforma è il ritorno alle fonti e alle origini più genuine della festa cristiana.

Infatti, già la celebrazione giudaica, specialmente quella del sabato nella sinagoga, si basa fundamentalmente sulle letture delle diverse pericopi bibliche e in particolare sul Pentateuco o Legge e sui profeti<sup>20</sup>.

Giustino ci informa che la Chiesa primitiva segue questa linea fin dal principio: "secondo le possibilità di tempo, si leggono le memorie degli Apostoli e gli scritti dei profeti"<sup>21</sup>.

## 2. La Parola efficace

Il Vaticano II fonda il primato della Parola nell'ambito della celebrazione non soltanto sul motivo ecclesiologico già menzionato - la Chiesa è l'assemblea convocata - ma anche su un altro motivo cristologico così formulato: "Cristo è sempre presente nella sua Chiesa. È presente nella sua parola, perché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura"<sup>22</sup>.

La lettura è segno della presenza di Cristo nell'assemblea. La Parola ha un carattere quasi-sacramentale. Per mezzo della lettura si realizzano il dinamismo e l'efficacia attribuiti dalla tradizione biblica alla parola di Dio e posseduti in modo pieno dalla parola di Cristo come parola del Figlio di Dio mandato dal Padre nella pienezza dei tempi.

---

<sup>19</sup> SC, n. 35: EV 1/56,57,60. Ecco il testo: "Affinché risulti evidente che nella liturgia, rito e parola sono intimamente connessi.

1) Nelle sacre celebrazioni, la lettura della sacra Scrittura sia più abbondante, più varia e più adatta.

4) Si promuova la sacra celebrazione della parola di Dio nella vigilia delle feste più solenni, in alcune ferie dell'avvento e della quaresima, nelle domeniche e nelle feste, soprattutto nei luoghi dove manca il sacerdote; nel qual caso un diacono o altra persona delegata dal vescovo dirigerà la celebrazione."

<sup>20</sup> At 13,14-15: "Essi invece proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiochia di Pisidia ed entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, si sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro..."

<sup>21</sup> GIUSTINO, *Apologia* I, LXXVII-3, Edizioni Paoline, Roma 1983, p. 118.

<sup>22</sup> Cf. SC, n. 7: EV 1/10.

Quando nell'azione liturgica si annuncia o si accoglie la parola, lo si deve fare con una fede profonda nella sua forza. La sua parola non è mai pura parola, vuota, sterile, portata via dal vento come accade spesso con la parola dell'uomo. Parola di Dio è fatto, avvenimento, più concretamente è sapienza, rivelazione, amore, scelta, alleanza.

Quando Gesù ordina che "ci sia la luce" al cieco nato o afferma "Io sono la luce del mondo mentre sono nel mondo"<sup>23</sup>, si realizza veramente la luce e si rinnova il dinamismo creatore. Gesù, infatti, è la Parola del Padre che prende corpo e si attualizza nella nuova creazione iniziata con la Chiesa. Dice san Paolo: "Dio, che aveva già parlato per mezzo dei profeti, ha parlato a noi per mezzo del Figlio"<sup>24</sup>.

Per questo i suoi discepoli, i credenti chiamati cristiani, quando si riuniscono accolgono quella parola "nell'obbedienza della fede"<sup>25</sup>: una fede che significa adesione, fiducia, dedizione, ma anche impegno per mettere in pratica ciò che si è udito.

### 3. La Parola differenziata

La parte dedicata alle letture è stata strutturata con il passare del tempo. Si è sviluppata secondo un ordine armonico e significativo; e si possono constatare quattro strati che costituiscono quattro momenti, tappe o capitoli distinti:

- a) il profeta che annuncia o prefigura (brani, pericopi prese dai libri storici, profetici o sapienziali, dell'AT);
- b) il salmo che riassume tutti i dati in modo lirico e in un linguaggio poetico, aperto al compimento messianico;
- c) l'apostolo che svela le ricchezze del regno iniziato con Cristo (brani, pericopi neotestamentarie tolte da Atti, lettere e Apocalisse);
- d) il Vangelo, che riferisce direttamente le parole e le azioni di Gesù.

Su questo quadruplice registro la storia liturgica ha composto varie combinazioni. La *Didascalia* del secolo III ci offre la seguente testimonianza: "Il lettore, stando in piedi nel mezzo, in un luogo elevato, legga i libri di Mosè e di Giosuè, figlio di Nun, dei Giudici, dei Re, delle Cronache e del ritorno (prigionia), di Giobbe, di Salomone e dei sedici profeti. Al termine delle letture, che devono essere due, un cantore intoni gli inni di Davide. Poi si

---

<sup>23</sup> Gv 9,57.

<sup>24</sup> Cf. Eb 1,1-2.

<sup>25</sup> Cf. Rm 1,5.

leggano nostri Atti, le lettere di Paolo e poi il diacono o il presbitero legga il Vangelo”<sup>26</sup>.

Le *Costituzioni apostoliche* prescrivono per ogni celebrazione la lettura della legge e dei profeti, delle lettere, degli Atti e dei Vangeli<sup>27</sup>.

#### 4. La Parola dinamica e salvifica

Bisogna riconoscere che una certa evoluzione storica ha via via impoverito e ridotto alla sua minima espressione questa ricchezza (abbondanza e varietà) di letture. Tra le cause, va annoverato il rigido e inflessibile principio mantenuto nella Chiesa romana di non tradurre i testi liturgici nella lingua del popolo, che in tal modo si disinteressò e trascurò le letture.

La riforma conciliare del Vaticano II ha voluto restituire alla comunità cristiana l’esperienza della rivelazione biblica e la fioritura delle letture che sono tipiche dei primi secoli della liturgia della Chiesa. Il Concilio, poi, ha voluto mostrare non solo la ricchezza, ma anche l’unità di tutta la Bibbia e il dinamismo progressivo che si concentra con sempre maggior chiarezza sulla manifestazione di Cristo, cioè il senso cristocentrico così importante per i Padri. “La liturgia della parola proclama la storia della salvezza compiuta da Dio, l’Eucaristia, memoriale attivo del mistero pasquale di Cristo, realizza in altro modo, sacramentalmente, la medesima storia della salvezza”<sup>28</sup>.

Un segno rituale-simbolico di quanto detto è che, nelle azioni liturgiche, l’ultima lettura è sempre quella evangelica. Le altre la precedono, cioè le sono subordinate, perché Vangelo è simbolo di Cristo stesso apparso tra gli uomini alla fine dei tempi, dopo essere stato annunciato come alfa e omega di tutta la storia umana.

#### 5. La Parola celebrata

Conviene ora ricordare che le letture fatte nell’ambito dell’azione liturgica sono rivestite dello stesso carattere proprio di ogni liturgia, vale a dire il carattere celebrativo o festivo, al quale apportano un contributo decisivo. La lettura di testi biblico - cristiani deve farsi in modo da costituire una vera celebrazione.

La celebrazione non comincia al termine delle letture, come se queste fossero puramente un proemio, un prologo, un’introduzione dottrinale-catechetica e l’azione liturgica cominciassero con il rito. La liturgia della parola tende oggi, in molti luoghi, a diventare

---

<sup>26</sup> Cf. *Costituzioni apostoliche* II, edizione F. X. Funk, Tübingen 1878, n. 161.

<sup>27</sup> Cf. *Costituzioni apostoliche* VIII, edizione F.X. Funk, Tübingen 1878, n. 477.

<sup>28</sup> J. ALDAZABAL, *L’Eucaristia*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, 3 voll., Elle Di Ci, Torino 1994, II, p. 439.

sempre meno celebrazione e sempre più catechesi. La lettura è già e deve essere parte importante della celebrazione e della sua ritualità<sup>29</sup>.

In primo luogo, si tratta di un avvenimento e di una realtà attuale. Non si celebrano né idee né semplici ricordi, ma fatti e attualità. Per questo il lettore è considerato un banditore, un araldo che annuncia la parola della buona notizia qui e ora, facendola presente con tutta la sua efficacia.

In secondo luogo, celebrare è festeggiare, rallegrarsi, ammirare, stupirsi, gioire, contemplare, lodare, ringraziare. Per questo la lettura è sempre accompagnata da canti e preghiere. In terzo luogo, celebrare è coinvolgere tutta la persona, quindi anche la sua dimensione corporale - materiale o sensibile. Bisogna inserire qui la preghiera del corpo, il gesto e tutte le realtà simboliche che completano la gestualità umana.

In terzo luogo, celebrare è coinvolgere tutta la persona, quindi anche la sua dimensione corporale - materiale o sensibile. Bisogna inserire qui la preghiera del corpo, il gesto e tutte le realtà simboliche che completano la gestualità umana.

Per questo la liturgia realizza le letture, soprattutto quell'evangelica, con una processione e con l'omaggio al libro - lezionario (evangelionario) dell'incenso, le luci, i ceri, il bacio, il salire sull'ambone, lo stare in piedi, ecc. Più ancora, si impiegano questi simboli per creare un'atmosfera speciale, un clima evocante la festa fascinosa che suscitano la proclamazione e l'accoglienza della parola<sup>30</sup>.

### 1.5.3.2. I canti

Ogni celebrazione ha un inizio e ha un termine, compito del canto e della musica è condurre l'assemblea dentro il rito, imprimendole un avvio non formale ma partecipato e, alla fine, riaccompagnarla verso il vivere quotidiano, non in rottura ma in continuità con il rito celebrato<sup>31</sup>.

#### 1. Il canto e la festa

Non c'è festa senza canto né celebrazione senza musica. Nella liturgia cristiana questo dato fondamentale di fenomenologia antropologica è ancora più vero ed evidente, perché la

---

<sup>29</sup> Cf. E. COSTA, *Funzioni e funzionamento dell'attuale "ordo missae"*, in RL 59 (1972), p. 522.

<sup>30</sup> Cf. L.MALDONADO, *La celebrazione liturgica*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, I, pp. 240-245.

<sup>31</sup> Cf. E. COSTA, *Canto e musica*, in NDL, p. 200.

celebrazione liturgica, come la comunità per antonomasia, quella ecclesiale, si muovono nell'ambito dell'ineffabile, del mistero, sono ambiti nei quali il linguaggio più appropriato è il canto.

La parola del credente è impregnata di silenzio. Di fronte all'esperienza della presenza di Dio l'uomo sembra perdere la parola, ammutolire o tartagliare; si ricordi il caso di Mosè<sup>32</sup>. La sua parola somiglia al balbettio. Ora, la musica e la poesia permettono di superare l'incapacità di parlare, senza violare, d'altro canto, il rispetto; il riconoscimento dovuto al trascendente, all'indicibile.

Il canto, infatti, unisce nella diversità e nella varietà. In una società tanto complessa come la nostra, così percorsa da pluralismo e tensioni, è spesso l'unico modo di comunicazione. Il permetterlo e fare in modo che la propria voce si fonda con quella degli altri, significa favorire la rinuncia a se stesso e l'apertura agli altri. Sorge allora unanimità, nel senso che mediante "una voce"<sup>33</sup> si giunge a "un cuore solo e un'anima sola"<sup>34</sup> come scrivono Atti degli Apostoli.

## 2. La meditazione e il canto

La nostra cultura, così incentrata sul visivo, deve tornare a prendere coscienza non solo del significato del canto, ma anche delle sue radici; del fatto, cioè, primordiale della parola e della preghiera, che trovano espansione e culmine nel canto.

Infatti, in quasi tutte le culture parola e canto sono sempre stati molto vicini, distinti più quantitativamente che qualitativamente. La meditazione, la preghiera del cuore hanno sempre avuto un naturale appoggio nella parola articolata, nella formula detta, proferita. Non si è mai pregato nella sola interiorità. Il pensare come pura riflessione di idee senza alcun accompagnamento corporale esterno è un prodotto tipico del razionalismo moderno. Alla lunga, eretto a metodo dominante, è un fatto involutivo, dal momento che ignora la realtà d'incarnazione e d'unità dell'uomo.

Una delle forme della meditazione orale privilegiata dalla tradizione eucologica della Chiesa è la recita cadenzata e scandita della salmodia biblica. Così, in modo impercettibile, si passa dalla parola e dalla preghiera al canto.

Nei documenti più antichi della liturgia cristiana, spesso non è facile distinguere se si

---

<sup>32</sup> Cf. Es 4,10.

<sup>33</sup> Cf. Rm 15,6.

<sup>34</sup> Cf. At 4,32.

parli di canti o di testi letti. I salmi sono considerati letture, ma per il loro modo di esecuzione equivalgono praticamente a canti.

Negli atti pubblici e cerimoniali dell'antichità si parlava con accenti ritmici e melodici; era come una recitazione, una cantillazione.

### 3. La gioia escatologica e il canto

Nella tradizione più specificamente cristiana si canta per un motivo particolare: per esprimere la gioia della lode, dell'azione di grazie, a loro volta motivate dalla nuova situazione iniziata con la venuta di Cristo, "il regno di Dio è vicino, lo sposo è venuto"<sup>35</sup>. Già viviamo i tempi escatologici. Ossia la gioia dei tempi ultimi, finali, è ben presente nelle prime assemblee cristiane riunite per la celebrazione della festa di risurrezione. Testo molto significativo possiamo trovare in libro Atti degli Apostoli: "Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la stima di tutto il popolo"<sup>36</sup>.

Il canto e l'escatologia sembrano procedere inseparabili. Si canta perché è festa, ossia la festa dei redenti, la festa della parusia, della liberazione in Cristo. Paolo lo ripete continuamente nelle sue lettere, per esempio: "La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali"<sup>37</sup>. San Giacomo aggiunge: "Chi è nella gioia, salmeggi"<sup>38</sup>. L'Apocalisse, che descrive la Gerusalemme celeste, la Chiesa della parusia sulla quale proietta i tratti principali della Chiesa del suo tempo, ritorna ripetutamente sugli inni e canti della liturgia escatologica, tra i quali spicca il *sanctus*: "Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!"<sup>39</sup>.

Il canto rafforza la proclamazione evangelica della parola, la confessione di fede il ringraziamento, la supplica, il gesto rituale<sup>40</sup>.

### 4. Il canto dei salmi e inni

I canti della festa cristiana sono sempre stati biblici e non biblici, salmici e non salmici. Ma è vero che i salmi hanno sempre avuto un posto d'onore. L'uso del salterio nelle grandi

---

<sup>35</sup> Mt 9,15.

<sup>36</sup> At 2,46.

<sup>37</sup> Col 3,16.

<sup>38</sup> Gc 5,13.

<sup>39</sup> Ap 4,8.

<sup>40</sup> Cf, Documento *Universa laus*, in *Musica- Liturgia- Cultura*, Elle Di Ci, Torino 1981, pp. 29-42.

feste, per esempio la Pasqua, è caratteristico dell'eredità del giudaismo.

Tra i canti biblici non salmici usati nella celebrazione sono classici il *Magnificat*, il *Benedictus*, il *Nunc dimittis*, il *Sanctus*, il cantico di Mosè, ecc.

Lo stesso NT ci trasmette una serie di inni o frammenti di inni composti nella Chiesa primitiva<sup>41</sup>. Come si è detto, oltre ai salmi si sono sempre cantati nella liturgia nuovi inni di varia composizione, dovuti alla libera ispirazione, ma costantemente fedeli alla parola meditata e ripensata. Agli esempi neotestamentari già citati e ad altri successivi molto antichi, come per esempio il *Gloria in excelsis e il Te Deum*, seguono le grandi creazioni dei Padri dei secoli IV e V: Ambrogio, Ilario, Prudenzio, Basilio, Gregorio di Nissa, Giovanni Crisostomo, Efrem, Aussenzio...

Dopo il Vaticano II, con la traduzione dei testi liturgici nelle lingue volgari di ogni popolo ed etnia, sorge un forte movimento di musicalizzazione dei nuovi formulari liturgici. Ma soprattutto, dato che le rubriche permettono l'incorporazione alla liturgia di canti composti in ogni area culturale, purché siano approvati dalla corrispondente conferenza episcopale, irrompe nella celebrazione il fresco vento della creatività. *Istitutio generalis Missalis Romani* afferma "I fedeli che si radunano nell'attesa della venuta del loro Signore sono esortati dall'apostolo a cantare insieme salmi, inni e cantici spirituali. Infatti il canto è segno della gioia del cuore. Perciò dice molto bene di san Agostino: "Il cantare è proprio di chi ama", e già dall'antichità si formò il detto: "Chi canta bene, prega due volte". Nelle celebrazioni si dia Quindi grande importanza al canto, tenuto conto della diversità culturale delle popolazioni e della capacità di ciascun gruppo<sup>42</sup>.

È importante che nelle nuove composizioni appaiono tre qualità, ossia: di contenuto teologico-cristiano, di linguaggio letterario, di linguaggio musicale o di musicalizzazione. Dovranno esprimere nelle loro parole in modo poetico e vero, in sintonia con la sensibilità del nostro tempo, ciò che è l'uomo di oggi, le sue aspirazioni e speranze, le sue angosce e, soprattutto, il cammino verso la buona notizia di Cristo.

Devono inoltre possedere è requisiti di un canto liturgico (non solo religioso, cristiano, teologico), vale a dire: essere al servizio della celebrazione, dei suoi testi e riti, e

---

41 Enumero ne alcuni senza pretesa di essere esaurienti: *Rm* 11,33-36; *Fil* 2,611; 4,4-6; *Col* 1,3-23; 2,9-15; *Ef* 1,3-14; 1,18-22; 2,13; 17,20-21; 3,7-10; 1 *Ts* 5,16-22; *Tt* 3,5-7; 1 *Tm* 3,16; 2 *Tm* 1,9-11; 2,11-13; *Eb* 5,5-10; 7,1-3; 7,26-28; *I Pr* 1,9-11.13-15; 2,21-24; 3,18(b)-22; *Ap* 4,8-11; 5,9-11; 7,10-12; 11,17-18; 12,10-12; 15,1-4; 16,5-7; 19,1-8.

rispondere al suo spirito, al vero spirito della liturgia cristiana.

#### 5. La funzione degli animatori del canto

Documento *Musicam sacram* dice: “È degno di particolare attenzione, per il servizio liturgico che svolge, il coro o cappella musicale o schola cantorum. Tuttavia i maestri di tali schole e i rettori delle chiese si preoccupino che i fedeli possano sempre associarsi al canto”<sup>43</sup>. In stesso modo parla IGMR: “È opportuno che vi sia un cantore o maestro di coro per dirigere e sostenere il canto del popolo”<sup>44</sup>.

Il cantore, specialmente quando agisce come salmista, ha soprattutto il compito e la funzione di trasmettere la parola di Dio, in modo del tutto particolare, all’assemblea.

Deve farlo con arte e intelligenza, in un atteggiamento di rispetto al testo ispirato e al servizio dei fratelli. L’animatore del canto fa da collegamento tra l’assemblea, il presidente, il coro e l’organista.

Sulla funzione della schola, oggi, si può proporre questa sintetica considerazione. Suo compito fondamentale è di stimolare e favorire il canto collettivo dell’assemblea, alternando i vari brani, arricchire il canto di tutti con la polifonia, e in certi momenti dare al popolo la possibilità di ascoltare.

La *schola* e il coro si devono collocare in modo che appaia con chiarezza la loro integrazione nell’assemblea e nell’azione liturgica.

Certamente l’assemblea è e deve essere il principale protagonista del canto, ha bisogno di un animatore tale che non solo la diriga, ma la stimoli, animi, inizi e trascini a cantare. La sua, dunque, è una presenza rilevante<sup>45</sup>.

#### 1.5.3.3. L’omelia

Istruzione *Inter oecumenici* sull’omelia dice: “Nelle domeniche e feste di precetto l’omelia si tenga a tutte le messe con partecipazione di popolo, comprese le messe conventuali, cantate o pontificali.

<sup>42</sup> IGMR, n. 19: EV 3/2053.

<sup>43</sup> MS, n. 19: EV 2/985.

<sup>44</sup> IGMR, n. 64: EV 3/2114.

<sup>45</sup> Cf. L.MALDONADO, *La celebrazione liturgica*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, I, p. 260.

Invece nei giorni feriali l'omelia è raccomandata, specialmente in alcune ferie di avvento e di quaresima, e in altre occasioni, nelle quali i fedeli vengono in chiesa in maggiore numero<sup>46</sup>.

### 1. L'omelia: avvenimento celebrativo

L'elemento importante della celebrazione liturgica, strettamente collegato alle letture, è l'omelia. Lo confermano la tradizione sinagogale, i racconti neotestamentari<sup>47</sup> e della Chiesa apostolica. “Quando il lettore ha finito, dice Giustino, colui che presiede con un discorso ci ammonisce ed esorta ad imitare di questi buoni esempi<sup>48</sup>”.

L'immagine classica della mensa e del nutrimento a proposito della parola di Dio elargita al popolo cristiano, ripresa dal Vaticano II in decreto *Dei verbum*<sup>49</sup>, è una metafora suscettibile di utili approfondimenti, sia per i pastori che debbono preparare questa tavola, sia per i fedeli che a essa debbono nutrirsi. Dato che il mangiare è attività non solo di chi appronta il cibo bensì anche di chi se ne nutre, essa aiuta a superare l'impressione di passività da parte dell'assemblea che sembra caratterizzare l'ascolto della parola biblica e omiletica<sup>50</sup>.

Per parte sua, l'omelia apporta un elemento speciale all'azione liturgica. A volte è l'elemento di maggior novità, dato che il suo contenuto non è programmato, non si conosce, è inedito. Lo si deve preparare, ma sorge anche e deve sorgere dalla spontaneità ispirata del momento. Lo circonda quindi una certa suspense, una certa emozione.

### 2. I contenuti dell'omelia

Compito di colui che interviene nella celebrazione recando il proprio contributo l'omiletico è certamente di commentare le letture bibliche, spiegare i testi proclamati che, come si sa, sono testi antichi, scritti in un contesto e in un linguaggio molto diversi dal nostro, a volte poco comprensibili.

Evidentemente, i libri biblici che leggiamo nella celebrazione ci indicano soltanto il modo in cui si compì la parola al tempo di Cristo, in quanto inaugurazione e creazione di quel tempo di Gesù che è l'inizio dei tempi messianici e quindi escatologici. Ma non

<sup>46</sup> IO, n. 53: EV 2/263.

<sup>47</sup> Cf. Lc 4,16-20.

<sup>48</sup> Cf. GIUSTINO, *Apologia*, I, LXXVII-4, p. 118.

<sup>49</sup> DV, n. 21: EV 1/904. Ecco il testo: “La Chiesa ha sempre venerato le divine scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non tralasciando, soprattutto nella sacra liturgia, di assumere il pane della vita dalla mensa sì a parola di Dio che del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli”.

dicono e non possono dire nulla del modo in cui si compie oggi. Riempire una tale lacuna è compito dell'omelia.

Domandiamoci dunque: come si compie oggi la parola, come agisce oggi la parola che salva e libera? Oggi, come ieri, Dio opera per mezzo dei segni i quali, come insegna il quarto vangelo, sono azioni liberanti che indicano la presenza redentrice di Dio, la sua presenza operante in modo reale, però ancora nascosto. Rivelano e velano nello stesso tempo. Sono qualcosa di patente e di latente. Questi segni sono la Chiesa, i sacramenti e gli avvenimenti della vita di oggi orientati conformemente al disegno messianico (libertà, giustizia, amore, vita piena) chiamati anche “segni dei tempi”<sup>51</sup>.

L'omelia sarà perciò una lettura di segni, un'ermeneutica che svisceri la stretta relazione esistente tra la parola e il sacramento, tra la Scrittura e la Chiesa, tra il libro santo e la vita, la storia degli uomini. Ne deriva il carattere di ponte, di cerniera o congiunzione proprio dell'omelia. Una celebrazione senza omelia risulta sconnessa, ossia slegata nei vari elementi e nelle sue differenti dimensioni o priva della sufficiente unità e fluidità.

I sacramenti e le testimonianze evangeliche di vita nel mondo costruiscono la Chiesa, suscitano uomini credenti, con profonda fede in Dio e nel Figlio Gesù Cristo, con una speranza nel futuro della promessa e una carità verso il Padre e i fratelli. È questo il futuro principale dell'attuazione e attualità della parola; e questo può e deve essere palpabile, percettibile nella celebrazione, e tra coloro che vi partecipano. L'omelia ne deve dare testimonianza.

Per questo l'omelia deve essere una predicazione di autentica testimonianza, molto personale. Colui che parla deve dire e raccontare in che modo in lui e nella comunità la parola fa germinare la nuova vita della fede, la fiducia in Dio, la speranza nella vita piena, l'amore che riconcilia. Esprimerà così, e manifesterà in che modo la creazione nuova - frutto della parola - emerge qui e ora.

Deve fedelmente seguire il paradigma di ogni attività evangelica come ce lo trasmette Marco nelle parole di Gesù: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo”<sup>52</sup>. Qui si vede bene che la priorità spetta all'annuncio dell'iniziativa e l'azione di Dio, l'azione salvifica e liberante, ossia del regno di Dio. In secondo luogo,

---

<sup>50</sup> Cf. L. DELLA TORRE, *Omelia*, in NDL, p. 873.

<sup>51</sup> Cf. Mt 16,1-3.

<sup>52</sup> Mc 1,15.

sebbene come qualcosa di inseparabile, si colloca l'annuncio, con l'esigenza della conversione; se si vuole, la denuncia della peccaminosità umana. Mantenendo questa gerarchia di priorità, si libererà l'omelia dal moralismo che spesso la condiziona.

Bisogna saper parlare di quello che Dio fa sia ieri che oggi, e non soltanto di quello che deve fare l'uomo. Se si preferisce, bisogna saper discernere la presenza dinamica, ispiratrice di Dio in ogni situazione umana, per quanto precaria e disperata sia, per quanto sembri priva della presenza divina.

### 3. I riferimenti dell'omelia

Alla luce di quanto è stato detto anteriormente, risulta chiaro il motivo per cui l'omelia è un elemento festivo in armonia con la festa che si celebra, alla quale reca il suo contributo. "L'omelia si tiene dentro una celebrazione, ed è una esortazione a tradurre nella nostra vita il messaggio che le letture bibliche ci hanno annunciato, e a illuminare con esso il rito sacramentale che segue"<sup>53</sup>.

Dal carattere l'omelia si vede che è compito del presidente dell'assemblea. Il vescovo o presbitero, in quanto presidenti dell'assemblea liturgica, sono i responsabili dell'unità, unificazione e coordinamento della celebrazione ecclesiale, per quanto si riferisce sia ai membri che partecipano alla festa liturgica sia agli elementi di questa. Già di per sé l'omelia ha quella finalità, e dunque spetterà a colui che esercita il ministero dell'unità, ossia al presidente. Appartiene al suo ambito; ha la stessa natura della sua funzione<sup>54</sup>.

#### 1.5.3.4. La preghiera

Due osservazioni di fondo: la liturgia è preghiera, la preghiera liturgica rimane emblematica per ogni manifestazione orante della Chiesa.

##### 1. La preghiera liturgica

Oggi si ha maggior coscienza di un fatto di per sé evidente che la liturgia deve essere autenticamente pregata. Si tratta di recuperare pienamente il senso contemplativo e teologale di ogni espressione liturgica come autentico dialogo con Dio, creando il clima di fede adatto<sup>55</sup>. Nella preghiera si cristallizza e si manifesta con piena lucidità la struttura

---

<sup>53</sup> J. ALDAZABAL, *L'Eucaristia*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, II, p. 446.

<sup>54</sup> Cf. L.MALDONADO, *La celebrazione liturgica*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, I, p. 264.

<sup>55</sup> Cf. J. CASTELLANO, *Preghiera e liturgia*, in NDL, p. 1031.

dialogica, verticale, della festa cristiana. Nell'ineffabile festa che è la liturgia della Chiesa, si celebra prima di tutto la riunione degli uomini, prima dispersi e smarriti, con il loro Dio, la riconciliazione con il Padre, l'accesso alla comunione, e comunità divina, il ritorno alla casa paterna di quel figlio prodigo collettivo che è l'umanità. La preghiera è la forma esplicita del dialogo di comunione del popolo con il suo Dio e Padre.

Dopo che il Padre ha parlato al suo popolo attraverso la parola letta, proclamata, cantata, anche il popolo parla e risponde alla parola ascoltata. È vero che pure il canto ha molto di risposta e di preghiera. Ma sia la sua forma che la sua struttura sono più liberi, hanno un carattere più soggettivo, più lirico, più antropologico, a volte di semplice effusione di sentimenti e stati d'animo.

Essendo liturgica, questa preghiera è diversa da quella individuale, propria dell'eremita o dell'uomo appartato che entra nella sua intimità per cercare il contatto con la divinità. Il destinatario è identico Dio; ma il soggetto è diverso. La preghiera liturgica é comunitaria, il suo soggetto è la comunità riunita. Deve quindi raccogliere realmente il sentire della comunità e nello stesso tempo configurarlo, favorirne la nascita, la crescita e la maturazione.

Va poi compreso nel modo giusto il fatto della preghiera come risposta alla parola. È vero, come afferma il Concilio "che Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il Vangelo. Il popolo a sua volta risponde a Dio con i canti e con la preghiera"<sup>56</sup>, ma non si deve dimenticare che anche la preghiera è azione di Dio.

Le preghiere liturgiche si possono dividere in due grandi gruppi: preghiere del popolo e preghiere del sacerdote; ossia, preghiere di tutta l'assemblea e preghiere del presidente. Questa divisione o distinzione non è perfetta, in quanto le preghiere presidenziali sono anch'esse del popolo e si recitano in suo nome. Ma la preghiera del presidente dell'assemblea ha altre proprietà, come quella di essere detta anche nel nome di Cristo, capo della comunità. E ciò giustifica la distinzione.

## 2. La preghiera dei fedeli

Sono due testi paolini, molto simili tra di loro, a determinare l'orientamento, lo spirito e l'origine della preghiera dei fedeli. Recita il primo: "Non angustiatevi per nulla, ma in ogni

---

<sup>56</sup> SC, n. 33: EV 1/52.

necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti”<sup>57</sup>. Il secondo testo così esorta: “Ti raccomando, dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità. Questa è una cosa bella e gradita a Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvi e arrivino alla conoscenza della verità”<sup>58</sup>.

Una prima osservazione: i testi confermano lo stretto rapporto tra la preghiera di supplica e il ringraziamento. Inoltre, nei testi citati, appare chiara la legittimità e tradizione biblica della preghiera di supplica e di intercessione, dove si chiede per gli altri.

Del resto, la Chiesa riunita per celebrare la preghiera di supplica non fa altro che seguire l’esempio del Maestro che prega chiedendo al Padre di aiutarlo ad accettare il calice della passione<sup>59</sup>, e che prega per i discepoli affinché non venga meno la loro fede e siano liberati dal maligno<sup>60</sup>.

Il gesto del Maestro è qualcosa di più di un puro esempio o di un semplice ricordo. Non è qualcosa del passato, ma è d’attualità, come dice la lettera agli Ebrei: Cristo “vive intercedendo in favore degli uomini”<sup>61</sup>. La preghiera liturgica è un modo concreto, unico, di partecipare come Chiesa alla preghiera di Gesù.

La Chiesa, corpo di Cristo, non può non fare comunione con lui in questa preghiera tanto più in quanto essa stessa si compone di peccatori e si trova in cammino<sup>62</sup>. È un modo di partecipazione al sacerdozio di Cristo, alla sua funzione vicaria, mediatrice, santificatrice, sacrificale. IGMR riassume: “Nella preghiera universale, o preghiera dei fedeli, il popolo, esercitando la sua funzione sacerdotale, prega per tutti gli uomini. È conveniente che nelle messe con partecipazione di popolo sia normalmente questa preghiera, nella quale si elevino suppliche per la santa chiesa, per i governanti, per coloro che si trovano in necessità, per tutti gli uomini e per la salvezza di tutto il mondo”<sup>63</sup>.

### 3 Il contenuto, la struttura e il luogo della preghiera dei fedeli

Il contenuto universale può raggiungere un’espressione compiuta se si tengono presenti

---

<sup>57</sup> Fil 4,6.

<sup>58</sup> 1 Tim 2,1-4.

<sup>59</sup> Cf. Mt 26,39.

<sup>60</sup> Cf. Lc 22,32.

<sup>61</sup> Eb 7,25.

<sup>62</sup> Cf. LG, n. 17: EV 1/327.

le indicazioni dell'IGMR 46, che, d'altra parte, sono in sintonia con la tradizione; ossia, si deve pregare per le necessità e i membri della Chiesa, per gli affari pubblici e i loro responsabili, per quelli che soffrono o si trovano in qualunque genere di necessità, infine per l'assemblea stessa e per la Chiesa locale.

Ci possono essere tre punti di partenza per attuare questi obiettivi. Uno, agli avvenimenti locali, nazionali, mondiali (non necessariamente i più sensazionali); il secondo, i testi delle letture del giorno in quanto illustrano la situazione attuale; il terzo, infine, l'omelia del celebrante, in quanto alla luce dei testi letti suggerisce una revisione delle situazioni e dei compiti.

L'attuale liturgia romana indica che il sacerdote faccia l'introduzione e che il diacono proponga le intenzioni<sup>64</sup>. Le intenzioni devono veramente iniziare e stimolare il popolo alla preghiera senza soppiantarlo o distrarlo con speculazioni o digressioni impertinenti o intempestive. Non si deve perdere di vista che il destinatario della preghiera è Dio, che non ha bisogno di molte spiegazioni né di parole vuote<sup>65</sup>.

A volte, la proposta dell'intenzione è seguita semplicemente da un breve silenzio, affinché il popolo faccia sua la supplica con il cuore (come nel Venerdì santo). Si combina così l'unanimità della preghiera comunitaria con l'incomunicabile originalità della preghiera individuale.

#### 4. L'orazione presidenziale

Le preghiere dette dal presbitero o dal vescovo come presidenti dell'assemblea liturgica, ossia i formulari della preghiera presidenziale, hanno una serie di proprietà, che derivano dalla funzione di presiedere e dal carattere del ministro che la esercita. Per mezzo di gesti e parole, e specialmente delle preghiere, egli è segno visibile, udibile dell'unità dei fedeli intorno a Cristo, il capo della Chiesa. Compie la sua azione "in persona Christi" e "in persona Ecclesiae", vale a dire, rappresenta simultaneamente il capo e le membra<sup>66</sup>.

In quanto rappresenta Cristo, il capo di tutti, prega lui solo, attualizzando le parole del

<sup>63</sup> IGMR, n. 45: EV 3/2085.

<sup>64</sup> IGMR, n. 132: EV 3/2183. Ecco il testo: "Alla preghiera dei fedeli, dopo l'introduzione del sacerdote, il diacono propone le varie intenzioni, stando all'ambone o in altro luogo adatto".

<sup>65</sup> Cf. Mt 6,8.

<sup>66</sup> Cf. IGMR, n. 10: EV 3/2044. Ecco il testo: "Preghiere, dette dal sacerdote nella sua qualità di presidente dell'assemblea nella persona di Cristo, sono rivolte a Dio a nome dell'intero popolo santo e di tutti i presenti. Perciò giustamente si chiamano orazioni presidenziali".

Signore, e gli altri ascoltano. In quanto rappresenta l'assemblea, parla al plurale a nome di tutti e tutti rispondono con l'Amen solenne.

Affinché l'Amen sia realmente sincero come adesione alle parole del sacerdote e accettazione della sua preghiera questa deve veramente esprimere la fede della comunità. Il popolo deve riconoscersi nelle parole del suo presidente per ufficializzare quanto è stato detto a suo nome.

L'Amen del popolo che conclude tutte le orazioni presidenziali ha un profondo valore espressivo - simbolico. Manifesta la comunione nella fede nell'ambito di tutta la comunità ecclesiale dal capo fino all'ultimo dei suoi membri, ed esprime l'accoglienza da parte dei fedeli di quello che la gerarchia propone. Ecco perché è importante che tanto il contenuto come il linguaggio di queste preghiere siano accessibili al popolo<sup>67</sup>.

Concludiamo questa parte con un citato breve ma molto significativo, autore von Allmen dice: "È nella misura in cui la preghiera sono congeniali all'eucaristia, che esse sono specificamente cristiane"<sup>68</sup>.

### 1.5.3.5. I simboli

Il simbolo è prima di tutto una realtà sensibile relativa; rimanda a qualche altra cosa alla quale è unito da una realizzazione oggettiva, che non sono io a progettare o creare ma che trovo già stabilita (diversamente dal segno, sempre convenzionale). La realtà alla quale rimanda è un tipo di realtà a cui non abbiamo accesso se non attraverso la mediazione simbolica.

Il simbolo rivela quindi una modalità, una dimensione, una zona del reale che non appare nel piano dell'esperienza empirica, ed è inaccessibile ad altri modi di conoscenza diversi dalla conoscenza simbolica. San Agostino dice: "I segni della realtà divina sono senz'altro visibili, ma in essi vengono onorate realtà invisibili"<sup>69</sup>.

I simboli sono, quindi tutte le realtà primordiali della natura, della creazione: la terra (il monte, la valle, i frutti della terra), l'acqua (il fiume, il mare), il fuoco (la luce, il sole) e l'aria (l'alito, la respirazione), l'uomo nell'unità del suo spirito fatto corpo, specialmente il

---

<sup>67</sup>Cf. L.MALDONADO, *La celebrazione liturgica*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, I, pp. 267-273.

<sup>68</sup>J. J. ALLMEN von, *Saggio sulla cena del Signore*, Ave, Roma 1968, p. 180.

volto dell'uomo, l'immagine per eccellenza. In tutte queste realtà è ben chiara l'impronta del Creatore, esse sono inoltre la sua opera più diretta, dove la relazione significativa e simbolica è chiarissima.

Il simbolismo biblico nasce da una concezione religiosa che vede tutta la realtà e tutta la storia in stretta connessione con Dio, per cui tutti gli esseri e tutti gli avvenimenti possono diventare segni e simboli della presenza e dell'opera di Dio<sup>70</sup>.

Oltre le realtà naturali, vi sono quelle che chiamiamo artificiali, o artigianali. Sono le opere dell'uomo, che possono pure convertirsi in simbolo quando l'uomo sa trasmettere in esse la scintilla di quella trascendenza alla quale lui stesso e la natura partecipano. Sono, per esempio, le opere d'arte, le creazioni dell'architettura, pittura, scultura, oreficeria, ceramica, il mondo dell'estetica. Sono, senza dubbio, realtà simboliche, e l'estetica confina sempre con l'esperienza religiosa.

Effettivamente, il cristianesimo ha inserito nel significato di base proprio di ogni simbolo, e certamente in sintonia con esso, in una certa continuità discontinua, un esplicito riferimento alla storia della salvezza e, in ultimo termine, a Cristo. L'acqua, la cena, l'olio, rimandano ora al fatto salvifico compiuto in e da Cristo. Già Israele aveva storicizzato per esempio il pane senza lievito e l'agnello immolato, l'equinozio solare, il plenilunio. Segni naturali della fecondità primaverile della terra, trasformandoli in simboli pasquali dell'uscita liberatrice dall'Egitto.

Concilio vaticano II ha riproposto la liturgia cristiana come un complesso dei segni e simboli sensibili significanti e, nel modo ad essi proprio, efficaci<sup>71</sup>, e proprio per questo ha voluto una "riforma generale" dei segni e simboli liturgici, in "modo che esprimano più chiaramente le sante realtà che significano, e il popolo cristiano, per quanto è possibile, possa capire facilmente e parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria"<sup>72</sup>.

Le vere azioni simboliche non solo trasmettono un'informazione o un messaggio, ma suscitano un atteggiamento vitale, portano ad una presa di posizione: "figure e simboli rimangono per dare un senso a ciò che di nuovo la vita produce continuamente per la nostra fede. Essi rimangono per noi il senso da scoprire, il rischio da accettare, la promessa

<sup>69</sup> AGOSTINO, *De catechizandis rudibus*, XXVI, Edizioni Paoline, Roma 1984.

<sup>70</sup> Cf. S. CAVALLETTI, *Segno, simbolo, tipo nell'ebraismo e nel cristianesimo primitivo*, in AA. VV., *Il segno della liturgia*, CAL, Roma 1970, pp. 41-61.

<sup>71</sup> Cf. SC, n. 7: EV 1/12.

da mantenere, l'alleanza da rifare"<sup>73</sup>.

Generalmente i grandi simboli religiosi vengono divisi in quattro categorie:

1. i simboli della creazione;
2. i simboli della caduta;
3. i simboli della riconciliazione;
4. i simboli del compimento finale dell'uomo.

· Il simbolo della creazione. Credere nella creazione significa, tra l'altro, credere che il mondo non è divino, e che pertanto è affidato all'uomo che non è compiuto, ma essenzialmente un compito che l'uomo deve assumere, collaborando con Dio nella organizzazione e nella umanizzazione di questo mondo. La fede nella creazione orienta l'uomo verso la storia, la sua trasformazione, la sua chiamata a un rinnovamento radicale e una salvezza che supera ogni aspettativa dell'uomo.

Il simbolo della caduta. La celebrazione dei simboli della caduta e della peccaminosità dell'uomo non riguarda la condizione puramente spirituale dell'anima, ma rimbalza sull'esperienza storica e quotidiana, dove le forze del male sono all'opera, ricevendo anche il nostro consenso e la nostra collaborazione. Per quanto possa essere rilevante il male strutturale, la celebrazione dei simboli della caduta richiederà sempre il cristiano all'enorme quantità di alienazione e di situazioni disumane che hanno la radice nel cuore peccaminoso dell'uomo. L'adesione personale al male è uno dei principali ostacoli sulla via della umanizzazione e della liberazione dell'uomo.

· Il simbolo della riconciliazione. In chiave cristiana questo simbolo comprende tutto il mistero della redenzione e dell'instaurazione di una nuova comunità umana. La riconciliazione implica un processo di iniziativa storica di Dio che raduna un nuovo popolo e lo manda nel mondo per vivere la lotta fondamentale contro il male in tutte le sue forme e per testimoniare quella riconciliazione con Dio che sboccia e si traduce in una nuova comunione con gli uomini.

Il simbolo del compimento finale. La celebrazione del compimento finale dell'uomo è ancora strettamente orientato verso la storia concreta e presente. Essa focalizza la fede nelle promesse di Dio. Il fallimento e lo scacco del momento presente non possono

<sup>72</sup> SC, n. 21: EV 1/33.

<sup>73</sup> J. GELINEAU, *La liturgia domani: l'evoluzione delle assemblee cristiane*, p. 95.

bloccare definitivamente il rinnovamento della storia e dell'umanità.

La fede nel compimento finale diventa una sorgente di speranza e di impegno nella lotta contro ogni forma di disperazione, di degradazione e di scoraggiamento che l'uomo incontra sulla strada<sup>74</sup>.

Su questa linea, la Chiesa rivestirà tutti i vari simboli dei nuovi significati storico - salvifici, cristocentrici e cristotelici propri del periodo neotestamentario, ossia dei tempi ultimi. Il significante è identico ma il significato è nuovo, si è arricchito.

### 1.5.3.6. I gesti

Costituzione pastorale *Gaudium et spes* afferma: "Unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la stessa sua condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore"<sup>75</sup>. La libera lode al Creatore, di cui parla GS, trova piena attuazione nella liturgia e si manifesta visibilmente attraverso la gestualità liturgica.

Questo brano possiamo dividere da due parti; prima parte gesti delle mani; e seconda, atteggiamenti del corpo.

Il tatto, il toccare, il gesto delle mani e delle braccia occupano un posto importante in una fenomenologia dei sensi in rapporto alla liturgia, della sensorialità e sensibilità nell'azione liturgica.

È il primo senso che si dimostra attivo nella vita dell'uomo (il bambino tocca e sente attraverso il tatto) e l'ultimo a venire meno (così sembra che comunichino all'esterno i malati gravi e gli agonizzanti ormai privi di vista e di udito).

Gesù tocca i discepoli (per esempio, dopo la trasfigurazione), per ispirare loro fiducia con un gesto di compagnia e comunione<sup>76</sup>; tocca il lebbroso per guarirlo e reintegrarlo nella comunità<sup>77</sup>; i bambini, simbolo, come il povero, della dipendenza dal dono di Dio, per riempirli della pienezza vitale di Dio Padre<sup>78</sup>.

Quando vuole guarire, Gesù palpa, tocca la parte inferma: la mano febricitante della

<sup>74</sup> Cf. G. GEVAERT, *La funzione umanizzante delle celebrazioni cristiane*, in RL, 64 (1977), pp. 330-331.

<sup>75</sup> GS, n. 14: EV 1/1363.

<sup>76</sup> Cf. Mt 17,7.

<sup>77</sup> Cf. Mt 8,3.

suocera di Pietro<sup>79</sup>, gli occhi spenti del cieco<sup>80</sup>, la lingua inerte del muto<sup>81</sup>, l'orecchio penzolante del servo del sommo sacerdote<sup>82</sup>. Tocca il feretro, il cadavere del figlio della vedova di Nain per ridargli la vita<sup>83</sup>.

Il gesto di Gesù non è un toccare superficiale, timido, con la punta delle dita. Spesso si trasforma, e diventa imposizione delle mani. Effettivamente, durante la grave malattia della figlia di Giairo, Gesù è invitato a imporre le mani su di lei e guarirla<sup>84</sup>.

Tutti i gesti di cui parla la Bibbia hanno tre costanti:

- interiorizzazione del gesto religioso: l'essa si fonda su un'esperienza vitale di Dio, oggi per i cristiani questa esperienza vitale avviene all'interno della comunità ecclesiale nella celebrazione dei sacramenti;
- l'adattamento culturale: ognuno di questi gesti è stato preso da una cultura particolare e adattato alla propria con un arricchimento o sostituzione del significato originario;
- sviluppo dal semplice al complesso: ogni rito liturgico inizialmente ha una struttura semplice e un significato preciso. Poi, con la ritualizzazione del gesto, alla semplicità iniziale si sovrappongono apporti nuovi e non sempre coerenti rispetto al nucleo originario<sup>85</sup>.

Nella liturgia, l'imposizione delle mani, il segno di croce, l'unzione, il bacio della pace o l'abbraccio di accoglienza, di riconciliazione, di comunione fraterna, devono essere gesti autentici, espressivi, che trasmettano la vibrazione del cuore e di tutta la persona.

Qui è necessario parlare anche della preghiera delle mani e delle braccia. La preghiera liturgica più antica si faceva tenendo le mani alzate, sollevandole. È sufficiente ricordare le figure oranti nelle catacombe. Paolo lo segnala in 1 Tm 2,8; quanto meno, è una tradizione veterotestamentaria<sup>86</sup>.

Il gesto di mani che pregano ammette tutto un gioco di varianti, ognuna delle quali con una sua particolare espressività. Così le mani alzate con le palme verso l'alto indicano offerta di sé e accoglienza del dono divino, donazione e speranza, un dare e ricevere. E le

<sup>78</sup> Cf. Mt 10,13.

<sup>79</sup> Cf. Mt 8,15.

<sup>80</sup> Cf. Mt 9,29.

<sup>81</sup> Cf. Mt 7,33.

<sup>82</sup> Cf. Lc 22,51.

<sup>83</sup> Cf. Lc 7,14.

<sup>84</sup> Cf. Mc 5,23.

<sup>85</sup> Cf. C. CIBIEN, *Gesti*, in NDL, p. 570.

mani alzate con le palme di fronte, in avanti, indicano un gesto di resa a Dio, di atteggiamento inerme.

Le mani si possono incrociare sul petto in un movimento di raccoglimento e concentrazione. Ma si possono unire in gesto di donazione (secondo l'uso feudale di mettere le mani tra le mani del signore) o anche di unità e integrazione (le due metà, rappresentate dalle due palme delle mani, si uniscono); e si possono unire incrociando le dita a modo di preghiera di supplica, o di fusione amorosa. Nessuna parte del corpo umano è tanto espressiva, mobile, vivace e polivalente come la mano.

Come le mani, anche le braccia hanno un loro linguaggio e messaggio nella preghiera liturgica. Dalle braccia distese in forma di croce alle braccia erette e sollevate a forma di asta o di una V. Questo gesto, o meglio, questo atteggiamento può significare, come la croce, l'apertura, l'universalità dei quattro punti cardinali, l'abbraccio complessivo, che ricapitola il verticale e l'orizzontale, la vittoria, la glorificazione, la crocifissione, l'abbandono, il clamore del povero. L'espressività della preghiera delle braccia è intensa e paradossale.

IGMR affermando la rilevanza dell'atteggiamento del corpo, spiega: "L'atteggiamento comune del corpo, che tutti partecipanti al rito sono invitati a prendere, è il segno della comunità e dell'unità dell'assemblea. Esso esprime e favorisce l'intenzione e i sentimenti dell'animo dei partecipanti"<sup>87</sup>.

Una congiunzione molto espressiva del toccare e della preghiera corporale nella tradizione liturgica è la prostrazione. Effettivamente, l'uomo che si prostra cerca il contatto con la terra per mezzo del suo corpo (nella prostrazione completa) e manifesta un atteggiamento di preghiera davanti a Dio, esprime una preghiera d'umiltà fatta a partire dalla terra, come discendente di Adamo. Inoltre, evoca la *kénosis* del servo sofferente nel rito d'entrata del Venerdì santo, nelle sacre ordinazioni e nelle vestizioni. Ma la troviamo già menzionata nell'Antico Testamento<sup>88</sup> nel libro della Genesi e nel libro dei Salmi. Nel Nuovo Testamento nella scena del Getsemani<sup>89</sup>.

Molto simile a questo è il mettersi a sedere per terra, come per esempio nella tradizione

<sup>86</sup> Cf. Sal 27,2.

<sup>87</sup> IGMR, n. 20: EV /2055.

<sup>88</sup> Cf. Gn 12,3; 18,2-3; Sal 94,6.

<sup>89</sup> Cf. Mc 14,35; Mt 26,39.

carmelitana. Indica un atteggiamento d'ascolto, di meditazione, di riposo, secondo i vari momenti della liturgia della parola.

L'atteggiamento opposto è lo stare in piedi. È più che un atteggiamento, è un gesto: uno dei più importanti di tutta la tradizione liturgica, IGMR n. 21 enumera un elenco di situazioni durante la celebrazione l'eucaristica, quando i fedeli stiano in piedi, quando si stiano seduti e quando s'inginocchiano<sup>90</sup>. Già nei primi secoli venne considerato un atteggiamento specificamente cristiano in quanto suggerisce molto significativamente la condizione nuova del battezzato in Cristo, ossia dell'uomo risorto, libero da ogni schiavitù, sollevato dalla caduta<sup>91</sup>. Troviamo un riferimento a questo gesto durante la preghiera cristiana già nel vangelo secondo Marco: "Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati"<sup>92</sup>.

Mettersi in piedi e pregare in piedi con le mani e le braccia alzate è senza dubbio il gesto più completo ed espressivo della celebrazione cristiana. È l'atteggiamento del sacerdote durante la recita dell'anafora e, in genere, di tutte le preghiere presidenziali. Sembra che al tempo della Chiesa primitiva tutta la comunità gli si mettesse attorno nello stesso atteggiamento.

Altro gesto significativo, purtroppo vittima dell'abitudine, è il rito della pace, con esso i fedeli implorano la pace e l'unità per la Chiesa e per l'intera famiglia umana e si esprimono reciproco amore prima di partecipare all'unico pane<sup>93</sup>.

Rimane da considerare un aspetto del gesto, quello del movimento. Infatti, il gesto è un movimento. E si può dire lo stesso del rito in generale.

Questa dimensione dinamica del gesto giunge a cristallizzarsi in un rito particolare, a cui non abbiamo ancora accennato: la processione - l'andare, il camminare insieme. Forse è una componente di certi riti, almeno in determinati casi, una parte di certe unità rituali, un rito minore nell'ambito di un rituale. Ma, in ogni caso, la celebrazione è ricca delle cosiddette processioni liturgiche o movimenti di dislocazione o spostamento da un luogo all'altro dell'ambiente di celebrazione. Vi sono processioni verso l'altare, processioni

---

<sup>90</sup> Cf. IGMR, n. 21: EV 3/2056.

<sup>91</sup> Cf. Gal 5,1.

<sup>92</sup> Mc 11,25.

d'entrata<sup>94</sup> e delle offerte<sup>95</sup>, o dall'altare, processione di comunione, al battistero, alla cappella del Santissimo. Nell'anno liturgico si celebrano le processioni delle Palme, della vigilia pasquale con il cero, della Candelora il 2 febbraio, del Corpus Domini, delle rogazioni.

Tutte racchiudono un simbolismo e manifestano un significato: il destino itinerante del popolo di Dio. Mettono in evidenza la comunità ecclesiale come il popolo di Dio in marcia.

### 1.5.3.7. I riti

Stando all'interpretazione sociologica, rito è l'espressione, il gesto simbolico destinato alla funzione di identificare e dare coesione al gruppo che lo celebra.

Il rito può anche essere un meccanismo cautelare istituito per delimitare meticolosamente le circostanze, i tempi, i luoghi in cui si muovono le persone, evitando interferenze o confusioni reciproche (così, per esempio, un'azione va fatta qui e non là, ora e non dopo, in questo modo e non in un altro).

Questa nozione si confonde con quella di cerimonia, abitudine, convenzione, educazione: allora rito è qualcosa che circo - scrive perfettamente una circostanza e così crea persone circo - spette. In ogni caso, è chiaro, dicono l'antropologia e la sociologia, che l'uomo non può vivere senza riti.

Allora il rito ha la caratteristica, tra le altre, di ripetere i fatti primordiali della vita del credente, farlo tornare ai suoi archetipi dinamici, alle origini, attualizzarli, renderli presenti. La rappresentazione rituale ha il duplice significato di imitare e di riproporre, rendere presente.

Nel rito liturgico vi è una parte sostanziale che non può essere mutata, mentre il resto può subire mutamenti. In effetti, il Vaticano II ha caldeggiato riti semplici e facilmente comprensibili per i fedeli<sup>96</sup>, SC nn. 36-40<sup>97</sup> ha diramato le direttive essenziali affinché i

<sup>93</sup> Cf. J. B. MOLIN, *La preghiera dell'assemblea. Atteggiamenti e gesti*, in AA. VV., *Nelle vostre assemblee*, 2 voll., Queriniana, Brescia 1976, II, p. 320.

<sup>94</sup> Cf. IGMR, n. 25: EV 3/2061; nn. 82-84: EV 3/2133-2135.

<sup>95</sup> Cf. IGMR, nn.100-101: EV 3/2151-2152.

<sup>96</sup> Cf. SC, n. 34: 1/55.

<sup>97</sup> Cf. SC, nn 36-40: 1/61-71.

singoli elementi del rito risultino adeguati alla situazione socio – culturale dei fedeli.

“La liturgia non celebra il Gesù storico, ma il Cristo della fede; ossia, non il Gesù del passato, ma il Cristo Signore attuale, presente nella sua Chiesa. Celebra non i fatti salvifici del passato in quanto passato, ma il nucleo di perennità che possiedono o ricevono dall’azione di glorificazione, nel cuore della realtà metastorica che li rende contemporanei di tutti i tempi; quindi liberati e purificati dalle circostanze spazio - temporali che passano con il divenire storico. La liturgia è attualità, non ricordo; quindi, non un teatro, ma un mistero, una celebrazione di misteri<sup>98</sup>.

L’atmosfera e il clima in cui si sviluppa la celebrazione sono quelli di un mondo di realtà semplici che risvegliano e colmano i sensi dell’uomo. Ma per questo è necessario che l’ambiente creato dalla celebrazione sia realmente sensibile, ricco, abbondante di simboli, che faccia appello a tutti i sensi dell’uomo, alla sua corporalità e alla personalità unitaria.

Ciò che abbiamo denominato riti, dal Concilio Vaticano II viene espresso come *signi sensibili*<sup>99</sup>, per sottolineare che la liturgia appartiene alla sfera delle azioni che si fanno, si vedono e si odono, e che tali cose non hanno uno scopo in sé, ma in quanto rimandano ad altro. Infatti è proprio del segno indicare una realtà che non è percepibile direttamente, ma che esso richiama<sup>100</sup>. Ogni cristiano dopo la celebrazione dovrebbe poter ripetere: “Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi”<sup>101</sup>.

Rito è strettamente collegato con i sensi. Per la celebrazione è importante lo sguardo; e in primo luogo il vedere. La liturgia deve offrire alla vista del credente non uno spettacolo, ma un vero panorama di segni, simboli, immagini, decorazioni, fiori, pietre (altare, muri), sculture (croce), vasellame... dove l’occhio si deve riposare e nutrire di luce, colore, immagini sacre e suggestive. Tutto questo può sviluppare una celebrazione festiva. È il suo modo di vivere la contemplazione.

---

<sup>98</sup> L.MALDONADO, *La celebrazione liturgica*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, I, p. 286.

<sup>99</sup> SC, n. 7: EV 1/11. Ecco il testo: “Giustamente perciò la liturgia è considerata come l’esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell’uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra”.

<sup>100</sup> Cf. L. DELLA TORRE, *Celebrare il Signore*, p. 19.

C'è la tendenza a dimenticare o ignorare la voce umana in quanto tale, la sua tonalità, il timbro particolare, quella peculiarità che ogni persona possiede quando parla e che costituisce una straordinaria ricchezza di variazioni. La voce umana che ascoltiamo nella celebrazione non è soltanto uno strumento al servizio della proclamazione della parola, ma essa stessa ne è una sua manifestazione e incarnazione. La voce di colui che parla o canta nella liturgia diventa il luogo di risonanza della tenerezza di Dio, delle sue esigenze, della sua "collera" e misericordia. Dio "passa" attraverso la voce. Non dimentichiamo infine che l'udire induce piuttosto all'azione, come il vedere conduce alla contemplazione, alla quiete dello sguardo.

Il gusto e l'odorato sono due sensi poco sviluppati nella liturgia attuale. Con una decisione importante, il Vaticano II ha restituito ai fedeli la comunione del calice. Il fine di ogni celebrazione è l'Eucaristia, che è mangiare e bere. Qui il senso del gusto trova il suo luogo e la sua partecipazione alla celebrazione<sup>102</sup>.

"Caduti sotto la giurisdizione di cerimonieri, i riti hanno perduto il loro spessore antropologico - culturale e si sono ridotti a un insieme di cerimonie, eseguite una dopo l'altra, senza comprendere più l'azione umana sottostante e il motivo della sua assunzione nella celebrazione. Per rendere eloquenti i riti è necessario far risaltare il significato che essi debbono rivelare, ma è anche doveroso rispettarne la primaria significazione antropologica. Questo rispetto della verità antropologica del rito non nega affatto la stilizzazione rituale, ma vuol evitare lo scadimento a cerimonia senza alcun senso"<sup>103</sup>.

---

<sup>101</sup> 1 Gv 1,1.3.

<sup>102</sup> Cf. L. MALDONADO, *La celebrazione liturgica*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, I, pp. 290-296.

<sup>103</sup> L. DELLA TORRE, *Celebrare il Signore*, p. 23.

## 1.6. Celebrazione eucaristica, aspetti normativi

“In primo momento l’Eucaristia potrebbe apparire estranea a relazioni di ordine giuridico. Dalla sua recezione sembrerebbero derivare al soggetto non effetti di carattere giuridico, in senso alla Chiesa, bensì solo effetti spirituali e di comunione mistica. L’eucaristia è essenzialmente l’atto sacrificale con il quale la Chiesa rinnova la sua alleanza con Dio e ne raccoglie i frutti di unità nel Cristo, per tutta la famiglia umana. Essa completa l’iniziazione cristiana e si colloca al vertice di tutto il complesso rituale dei sette sacramenti”<sup>1</sup>.

La fede della Chiesa a riguardo dell’Eucaristia è brevemente riassunta nel canone 897, ecco il testo: “Augustissimo sacramento è la santissima Eucaristia, nella quale lo stesso Cristo Signore è presente, viene offerto ed è assunto, e mediante la quale continuamente vive e cresce la Chiesa. Il Sacrificio eucaristico, memoriale della morte e della risurrezione del Signore, nel quale si perpetua nei secoli il sacrificio della croce, è culmine e fonte di tutto il culto e della vita cristiana. Mediante esso è significata e prodotta l’unità del popolo di Dio e si compie l’edificazione del Corpo di Cristo. Gli altri sacramenti infatti e tutte le opere ecclesiastiche di apostolato sono strettamente uniti alla santissima Eucaristia e ad essa sono ordinati”. In questa definizione sono comprese le espressioni usate dai padri conciliari, per esempio: “l’Eucaristia è fonte e culmine di tutto il culto e della vita cristiana”<sup>2</sup>, poi: “con l’Eucaristia ...la Chiesa vive e cresce senza sosta”<sup>3</sup>, e ancora una citazione: “tutti i sacramenti e le opere di apostolato, sono strettamente connessi alla sacra eucaristia e ad essa ordinati”<sup>4</sup>, scopo di tali espressioni è mostrare che l’Eucaristia è struttura ineliminabile e necessaria della comunità cristiana. Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione dell’Eucaristia<sup>5</sup>.

“Vi è inoltre un legame indissolubile tra il mistero della Chiesa e il mistero

---

<sup>1</sup> A. MONTAN, *La funzione di santificare della Chiesa*, in Aa. Vv., *Il diritto nel mistero della Chiesa*, 3 voll., PUL, Roma 1992, III, p. 97.

<sup>2</sup> SC, n. 10: EV 1/16.

<sup>3</sup> LG, n. 26: EV 1/348.

<sup>4</sup> PO, n. 5: EV 1/1253.

<sup>5</sup> Cf. PO, n. 6e: EV 1/1261.

dell'eucaristia o tra la comunione ecclesiale e la comunione eucaristica, per se stessa la celebrazione dell'eucaristia significa la pienezza della professione della fede e della comunione ecclesiale. Nell'eucaristia l'unità della Chiesa viene significata e prodotta. Partecipare all'eucaristia significa partecipare, al massimo atto sociale della Chiesa, alla sua massima espressione di pienezza di vita e di comunione. La celebrazione oltre che un evento sacramentale, è anche un fatto giuridico: essa esprime e realizza non solo l'unione sacramentale con Cristo, ma anche l'unione dei credenti tra di loro nella comune fede e carità. Nell'eucaristia anche l'ordinamento canonico trova il suo punto vertice: esso emerge dall'interno dell'azione salvifica, in essa si colloca e per la comunione della Chiesa esiste e opera”<sup>6</sup>.

### **1.6.1. Il diritto liturgico**

Che cosa è diritto liturgico e quali ha fonti? Per diritto liturgico si intende l'insieme delle norme che regolano la liturgia. Fonti del diritto liturgico sono seguenti:

- 1) i libri liturgici sia comuni che particolari legittimamente approvati;
- 2) le norme date dalla Santa Sede in materia liturgica mediante costituzioni, decreti e istruzioni, non inserite nei libri liturgici approvati e non abrogate;
- 3) il Codice di diritto canonico;
- 4) il diritto liturgico particolare.

Quale è la collocazione del diritto liturgico e quale rapporto ha con il diritto canonico? Il diritto liturgico è collocato in manuali di liturgia, però ha stretti legami con il libro IV del Codice. Le due aree hanno numerosi punti di contatto. Per il nostro studio è importante il canone 2 del CIC 1983, dice: “Il codice il più delle volte non definisce i riti, che sono da osservarsi nel celebrare le azioni liturgiche; di conseguenza le leggi liturgiche finora vigenti mantengono il loro vigore, a meno che qualcuna di esse non sia contraria ai canoni del Codice”.

---

<sup>6</sup> A. MONTAN, *La funzione di santificare della Chiesa*, in Aa. Vv., *Il diritto nel mistero della Chiesa*, III, p. 97.

Il canone preliminare<sup>7</sup> nella sua prima parte dichiara, che non è compito del Codice occuparsi del diritto liturgico, cioè di quell'insieme di norme che definiscono i riti che sono da osservarsi nelle celebrazioni liturgiche. Da ciò segue che la legislazione liturgica possiede una certa autonomia. Però, la seconda parte del canone dichiara indirettamente che vi possono essere dei canoni del Codice che modificano le leggi liturgiche vigenti al momento della sua promulgazione<sup>8</sup>. Quindi il legislatore canonico tramite questo testo legislativo afferma il principio generale che il Codice di diritto canonico si pone come norma superiore in conformità alla quale deve essere ordinata la disciplina liturgica. In questo senso il Codice regola direttamente o indirettamente la disciplina liturgica<sup>9</sup>.

“La conclusione è chiara: la distinzione tra il diritto liturgico e il diritto canonico, affermata in modo netto nella prima parte del canone tanto da far ritenere che sia possibile classificare una norma di diritto in maniera esclusiva o come canonica o come liturgica, non è assoluta. Vi possono essere norme per le quali tale distinzione non è possibile e la soluzione dipenderà, di volta in volta, da elementi contingenti e, ultimamente, dalla volontà del legislatore.

Separare nettamente diritto liturgico e diritto canonico risulta alquanto problematico, praticamente impossibile”<sup>10</sup>.

### 1.6.2. Definizione di liturgia

Il can. 834 § 1 dice: “La Chiesa adempie la funzione di santificare in modo peculiare mediante la sacra liturgia, che è ritenuta come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo; in essa per mezzo di segni sensibili viene santificata e realizzata, in modo proprio a ciascuno, la santificazione degli uomini e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal Capo e dalle membra, il culto di Dio pubblico integrale”. Questo canone definisce giuridicamente la liturgia, Se ci paragonassimo questa definizione con la

---

<sup>7</sup> Canoni preliminari del Codice (canoni 1-6) definiscono l'estensione e il valore della legislazione in esso contenuta.

<sup>8</sup> Cf. A. MONTAN, *La funzione di santificare della Chiesa*, in Aa. Vv., *Il diritto nel mistero della Chiesa*, III, p. 22.

<sup>9</sup> Cf. J. GARSIA MARTIN, *Le norme generali del Codex Iuris Canonici*, Ed. ist. giurid. Claretiano, Roma 1995, pp. 18-19.

<sup>10</sup> A. MONTAN, *La funzione di santificare della Chiesa*, in Aa. Vv., *Il diritto nel mistero della Chiesa*, III, p. 22.

definizione stabilita dal concilio Vaticano II in costituzione *Sacrosanctum concilium*: "...la liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado"<sup>11</sup>, potremmo concludere, che le definizioni sono identiche. Con questa definizione la liturgia è posta sulla stessa linea dell'incarnazione di Cristo in quanto mistero della redenzione degli uomini e della glorificazione di Dio: anzi viene presentata come continuazione o attuazione ultima e permanente di esso. Dunque la liturgia è il momento ultimo, cioè escatologico, dell'incarnazione sotto la sua modalità di mistero pasquale.

“La nozione di liturgia in esso contenuta: *esercizio della funzione sacerdotale di Cristo*, è fondamentale per la dottrina e la normativa canonica. La liturgia è ad un tempo azione di Cristo e azione della Chiesa ed è ordinata al duplice fine di santificare l'uomo e rendere a Dio il culto pubblico integrale. I due aspetti, la santificazione e il culto, non sono esclusivi, ma correlativi. Comunicando la santità di Dio agli uomini, la liturgia trasforma la vita degli uomini in un inno di lode a Dio.

Segnaliamo alcune conseguenze canoniche:

- 1) la liturgia e il diritto liturgico non possono essere ridotti a un insieme di norme cerimoniali, ma vanno definiti a partire dal *Sacrosanctum concilium* n. 7;
- 2) la Chiesa, intesa come *Corpo di Cristo, Capo e membra, popolo di Dio, radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*<sup>12</sup>, è il soggetto agente della liturgia;
- 3) la liturgia, giustamente designata come *il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù*<sup>13</sup>, non esaurisce la funzione santificatrice della Chiesa"<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> SC, n. 7:EV 1/11.

<sup>12</sup> Cf. LG 4: EV 1/288.

<sup>13</sup> SC 10: EV 1/16.

<sup>14</sup> A. MONTAN, *La funzione di santificare della Chiesa*, in Aa. Vv., *Il diritto nel mistero della Chiesa*, III, p. 35.

### 1.6.3. Tempo della celebrazione

La prima cosa che dobbiamo notare è il notevole cambiamento rispetto alla severa normativa del Codice del 1917<sup>15</sup>. L'attuale testo legislativo, can. 931 afferma che: “La celebrazione e la distribuzione dell'Eucaristia può essere compiuta in qualsiasi giorno e ora, eccettuati quelli esclusi dalle norme liturgiche.

Questo significa che debbono essere osservate le disposizioni temporali previste per il triduo sacro, per l'inizio e il termine del giorno liturgico. Termine “il giorno liturgico” è definito in Calendario Romano, che stabilisce: “Il giorno liturgico decorre da una mezzanotte all'altra. La celebrazione, però, della domenica e delle solennità inizia dai Vespri del giorno precedente”<sup>16</sup>.

Poi debbono essere osservate le disposizioni per la scelta dei testi liturgici per la messa festiva del sabato sera o del giorno precedente a una festa<sup>17</sup>.

### 1.6.4. Luogo della celebrazione

La legislazione vigente, notevolmente cambiata rispetto al codice precedente<sup>18</sup>, contiene nel canone 932 un principio e la sua eccezione. Ecco il testo del canone:

“§ 1. La celebrazione eucaristica venga compiuta nel luogo sacro, a meno che in caso particolare la necessità non richieda altro; nel qual caso la celebrazione deve essere compiuta in un luogo decoroso.

§ 2. Il sacrificio eucaristico si deve compiere sopra un altare dedicato o benedetto; fuori del luogo sacro può essere usato un tavolo adatto, purché sempre ricoperto di una tovaglia e del corporale.”

---

<sup>15</sup> Codice 1917 can. 821 dice: “Missae celebrandae initium ne fiat citius quam una hora ante auroram vel serius quam una hora post meridiem”.

<sup>16</sup> *Norme per l'anno liturgico e il calendario*, in *Messale Romano* 1983, p. LIV, n. 3.

<sup>17</sup> Cf. A. MONTAN, *La funzione di santificare della Chiesa*, in Aa. Vv., *Il diritto nel mistero della Chiesa*, III, p. 111.

<sup>18</sup> Il can. 822 del CIC 1917 a proposito del luogo della celebrazione dice:

“§ 1. Missa celebrata est super altare consecratum et in ecclesia vel oratorio consecrato aut benedicto ad normam iuris, salvo praescripto can 1196.

§ 4. Loci ordinarius aut, si agatur de domo religionis exemptae, Superior maiom, licentiam celebrandi extra ecclesiam et oratorium super petram sacram et decendi loco, numquam autem in cubiculo, concedere potest iuxta tantum ac rationali de causa, in aliquo extraordinario casu et per modum actus”.

- il principio: il sacerdote deve celebrare l'Eucaristia nel luogo sacro e sopra un altare dedicato o benedetto.

- l'eccezione: come appare dal testo legislativo in "casi particolari", se i motivi della celebrazione lo esigono, il sacerdote è autorizzato dallo stesso diritto a celebrare fuori del luogo sacro, però per la liceità della celebrazione si devono adempire due punti. Primo, luogo della celebrazione deve essere decoroso, secondo, occorre un tavolo adatto con tovaglia e corporale.

L'autorizzazione a celebrare fuori del luogo sacro viene dallo stesso diritto. Deve trattarsi "di un caso particolare", che non può divenire abituale o molto frequente, nel qual caso occorrerebbe la licenza dell'Ordinario. Alcuni documenti della Santa Sede escludevano quali luoghi della celebrazione, la stanza da letto<sup>19</sup>, e le sale da pranzo<sup>20</sup>.

Ancora una precisazione. La celebrazione eucaristica può compiersi anche in un tempio di qualche Chiesa o comunità ecclesiale non aventi la piena comunione con la Chiesa cattolica, ma alle seguenti condizioni (can. 933):

- vi sia una giusta causa, per esempio: mancanza di una chiesa propria;
- si abbia la licenza espressa dell'Ordinario del luogo;
- si eviti un possibile scandalo.

### 1.6.5. La lingua

CIC 1983 canone 928 dice: "La celebrazione eucaristica venga compiuta in lingua latina o in altra lingua, purché i testi liturgici siano stati legittimamente approvati."

Il canone permette ai sacerdoti l'uso della lingua latina oppure di altra lingua di cui è stato approvato il testo liturgico. I motivi di tale deliberazione sono il carattere didattico e pastorale della liturgia e l'esigenza della partecipazione dei fedeli. La riforma liturgica dal concilio Vaticano II ha cambiato atteggiamento chierici - popolo, mentre nei libri liturgici tridentini le rubriche si riferivano solo ai ministri con una minuziosa determinazione dei

---

<sup>19</sup> PM, n. 7: EV 2/93. Il testo dice: "Permettere ai sacerdoti di celebrare la messa fuori del luogo sacro, purché si tratti di un luogo decoroso e dignitoso, mai in camera da letto".

<sup>20</sup> Cf. LI, n. 9: EV 3/2791. Il testo dice: "E qualora l'Ordinario lo permetta (celebrare fuori della chiesa), si abbia cura di scegliere un luogo degno e l'azione sacra si svolga sopra una mensa conveniente. Possibilmente non si celebri nelle sale da pranzo, o sopra la tavola da mensa".

riti quasi ignorando l'eventuale presenza del popolo, e non prevedendo alcuna forma d'adattamento a situazioni diverse. Oggi particolare intenzione va riservata al carattere comunitario delle azioni liturgiche e alla partecipazione dei fedeli. Soggetto delle celebrazioni liturgiche è la comunità ecclesiale riunita<sup>21</sup>. Per questi motivi IGMR stabilisce che la celebrazione eucaristica può compiersi nella lingua viva propria della comunità che celebra<sup>22</sup>. Non esiste nel diritto vigente una lingua liturgica con esclusione di altre. È liturgica ogni lingua purché i testi tradotti siano preparati dalla competente Conferenza Episcopale e autorizzati dalla Sede Apostolica<sup>23</sup>.

Sul tema approvazione dei libri liturgici parla canone 838, ecco il testo § 2.: “È di competenza della Sede Apostolica ordinare la sacra liturgia della Chiesa universale, pubblicare i libri liturgici e autorizzarne le versioni nelle lingue correnti, nonché vigilare perché le norme liturgiche siano osservate fedelmente ovunque. Questo canone ha suo fondamento in costituzione *Sacrosanctum concilium* n. 22 § 1<sup>24</sup> e istruzione *Inter Oecumenici* n. 22<sup>25</sup>.”

### 1.6.6. Concelebrazione

Lo sguardo pastorale e anche normativo sulla concelebrazione eucaristica ha avuto negli ultimi tempi una notevole evoluzione. Dalla proibizione del Codice pio- benedettino: “non licet”, alla semplice concessione canone 902 del Codice 1983: “...i sacerdoti possono concelebrazione l'Eucaristia”<sup>26</sup>.

---

<sup>21</sup> Cf. A. MONTAN, *La funzione di santificare della Chiesa*, in Aa. Vv., *Il diritto nel mistero della Chiesa*, III, p. 27.

<sup>22</sup> IGMR, n. 12: EV 3/2030. Il testo: “...il concilio ha ammesso senza difficoltà che l'uso della lingua parlata può riuscire spesso di grande utilità per il popolo (SC n. 36: EV 1/62), e l'ha quindi permessa. L'entusiasmo con cui questa decisione è stata dappertutto accolta, ha portato, sotto la guida dei vescovi e della stessa sede apostolica, alla concessione che tutte le celebrazioni liturgiche con partecipazione di popolo si possono fare in lingua viva, per pendere più facile l'intelligenza piena del mistero celebrato”.

<sup>23</sup> Cf. R. BRTKO, *Ministero dell'Eucaristia*, PUL, Roma 1996, p. 88.

<sup>24</sup> SC, n. 22 § 1: EV 1/35. Ecco il testo: “Regolare la sacra liturgia compete unicamente all'autorità della Chiesa, la quale risiede nella Sede apostolica e, a norma del diritto, nel vescovo”.

<sup>25</sup> IO, n. 22: EV 2/232. Ecco il testo: “È di competenza del vescovo regolare la liturgia nella sua diocesi secondo le norme e lo spirito della costituzione conciliare sulla sacra liturgia e le disposizioni della sede apostolica e della competente autorità territoriale”.

<sup>26</sup> Cf. B. NEUNHEUSER, *La concelebrazione nella tradizione della Chiesa occidentale*, in Aa. Vv., *Concelebrazione. Dottrina e pastorale*, Queriniana, Brescia 1965, pp. 1-17.

Il canone 803 del Codice 1917 permetteva la concelebrazione solo in due casi: 1) alla messa dell'ordinazione sacerdotale, nella quale i sacerdoti novelli pronunziavano tutte le parole della messa insieme al vescovo; 2) alla messa dell'ordinazione episcopale dove i vescovi pronunziavano tutte le formule come il celebrante principale in tutta la celebrazione<sup>27</sup>.

Il can. 902 CIC 1983 autorizza ogni sacerdote a concelebrazionare l'eucaristia, senza che occorra una particolare licenza da parte dell'Ordinario; testo dice: "A meno che l'utilità dei fedeli non richieda o non consigli diversamente, i sacerdoti possono concelebrazionare l'Eucaristia, rimanendo tuttavia intatta per i singoli la libertà di celebrarla in modo individuale, non però nello stesso tempo nel quale nella medesima chiesa o oratorio si tiene la concelebrazione", vi sono però nel canone due precisazioni: "che l'utilità dei fedeli non richieda o non consigli diversamente" e che rimanga "intatta per i singoli la libertà di celebrare in modo individuale". Il favore del legislatore verso la concelebrazione deriva dalla convinzione che in essa si manifestano l'unità del sacrificio, l'unità del sacerdozio comune sacra ordinazione e missione tutti i presbiteri e, quando vi partecipa, l'unità del popolo di Dio, soprattutto se la concelebrazione è presieduta dal vescovo<sup>28</sup>.

Il significato della concelebrazione è partecipazione specificamente sacerdotale di uno o di più presbiteri a un'unica e identica celebrazione eucaristica, diretta da un celebrante principale. La sostanza di tale partecipazione dei sacerdoti che vengono chiamati concelebrazionanti, consiste nel proferire in comune le parole consacratorie. In questo senso la concelebrazione è un atto collegiale dei sacerdoti, che pone l'unico sacrificio della messa, il quale però viene considerato da ciascuno dei concelebrazionanti come il proprio sacrificio, per cui ciascuno di essi può applicare la propria intenzione<sup>29</sup>. I canoni 902, 905 § 1, 908, 951 § 2 del nuovo Codice parlano della concelebrazione eucaristica dei sacerdoti nel senso ora descritto.

Gli elementi della concelebrazione sono seguenti:

- la pluralità di sacerdoti (almeno due), i quali offrono il sacrificio insieme;

---

<sup>27</sup> CIC 1917, can. 803. Ecco il testo: "Non licet pluribus sacerdotibus concelebrazionare, praeterquam in Missa ordinationis presbyterorum et in Missa consecrationis Episcoporum secundum Pontificale Romanum".

<sup>28</sup> Cf. EM, n. 47: EV 2/1347.

<sup>29</sup> Cf. J. AUER- J. RATZINGER, *Il mistero dell'Eucaristia. La dottrina generale dei sacramenti e il mistero dell'Eucaristia*, 4 voll., Cittadella, Assisi 1989, IV, pp. 236-238.

- l'unicità della materia da consacrare, cioè ostie per modum unius, e calice uno o più per modum unius;

- la pluralità d'intenzioni di Messe<sup>30</sup>.

L'IGMR specifica i casi nei quali la concelebrazione è prescritta e le occasioni nelle quali è raccomandata<sup>31</sup>. Il legislatore consente anche che il sacerdote, per motivi particolari, possa, nello stesso giorno, celebrare o concelebrazionare più volte<sup>32</sup>.

“Dall'insieme dei documenti che regolano la concelebrazione, si deduce che per i sacerdoti il modo specifico di partecipazione all'eucaristia è la celebrazione o concelebrazione. Pertanto ogni volta che un sacerdote è chiamato per particolari motivi a partecipare all'eucaristia, egli può concelebrazionare anche se già celebrato per l'utilità dei fedeli. Deve trattarsi di ragioni oggettive e debbono essere rispettate eventuali disposizioni locali”<sup>33</sup>.

### 1.6.7. Osservanza delle norme liturgiche

Come ogni diritto anche il diritto liturgico è imperativo, cioè contiene ed esprime comandi. La necessità deriva dalla stessa natura del diritto liturgico, è proprio del diritto liturgico di dover garantire il pieno raggiungimento del duplice scopo delle azioni liturgiche, nel pieno rispetto del loro carattere pubblico e ufficiale, legato ad una particolare e attiva presenza in esse di Cristo e del suo corpo che è la Chiesa. La liturgia non può essere priva di tale garanzia, Si tratta di una vera necessità, da valutare nel contesto più ampio di tutta la vita sociale della Chiesa e del diritto canonico che la regola<sup>34</sup>.

“Soprattutto nella celebrazione dell'eucaristia non è permesso ad alcuno, sia pure sacerdote, al di fuori della suprema autorità ecclesiastica e, a norma del diritto, del vescovo e della conferenza episcopale, di aggiungere, togliere o mutare alcunché di propria iniziativa, nella liturgia. Perciò i presbiteri abbiano a cuore di presiedere alla celebrazione

---

<sup>30</sup> Cf. A. URRU, *La funzione di santificare della Chiesa. I sacramenti*, Vivere in, Roma 1991, p. 121.

<sup>31</sup> Cf. IGMR, n.153 EV 3/2204s.

<sup>32</sup> Cf. IGMR n. 158: EV 3/2210; 76: EV 3/ 2127.

<sup>33</sup> A. MONTAN, *La funzione di santificare della Chiesa*, in Aa. Vv., *Il diritto nel mistero della Chiesa*, III, p. 101.

<sup>34</sup> Cf. A. CUVA, *Codice di diritto canonico e documenti liturgici*, in RL 71 (1984), pp. 182-216.

dell'eucaristia in modo tale che i fedeli sappiano di partecipare non ad un rito stabilito da un'autorità privata, ma al culto pubblico della chiesa, il cui ordinamento fu da Cristo stesso affidato agli apostoli e ai loro successori"<sup>35</sup>.

Va però tenuta presente la sua adattabilità. Le norme liturgiche non sono tutte della stessa importanza. Vi sono norme che contengono elementi immutabili o legati a problemi di ortodossia, e norme che si configurano come rubriche di carattere secondario, legate a ragioni di opportunità. "Per favorire il corretto svolgimento della sacra celebrazione e la partecipazione attiva dei fedeli, i ministri non debbono limitarsi a svolgere il loro servizio con esattezza, secondo le leggi liturgiche, ma debbono comportarsi in modo da inculcare, per mezzo di esso, il senso delle cose sacre"<sup>36</sup>. "L'osservanza delle norme liturgiche esige certamente un impegno di obbedienza, di fedeltà e di comunione ecclesiale, anche perché ci si trova di fronte ad una legislazione che non si ispira più ad un rubricismo fine a se stesso, ma intende proporre un progetto celebrativo ottimale, che va interpretato e attuato in una situazione concreta, facendo grande attenzione alla comunità locale che diviene *hic et nunc* soggetto dell'azione liturgica. La disciplina ecclesiale richiesta dai libri liturgici esige l'adattabilità, che implica modalità e stili celebrativi diversi, ma anche l'attenzione costante alla verità nelle celebrazioni della Chiesa"<sup>37</sup>.

Abbiamo visto che il diritto liturgico non è un imbarazzo per la piena e attiva partecipazione ai fedeli alla celebrazione dell'eucaristia, ma aiuta raggiungere questo scopo.

---

<sup>35</sup> EM, n. 45: EV 2/1345.

<sup>36</sup> EM, n. 20: EV 2/1320.

<sup>37</sup> A. MONTAN, *La funzione di santificare della Chiesa*, in Aa. Vv., *Il diritto nel mistero della Chiesa*, III, p. 28.

## 2. IL GRUPPO PARTICOLARE

All'inizio di questo capitolo mi sembra utile ricordare che cosa ha detto il Concilio Vaticano II sul tema dell'adattamento della liturgia a vari gruppi e condizioni. La Chiesa vuole salvare la sostanziale unità del rito romano, ma "non desidera imporre una rigida uniformità nelle cose che non riguardano la fede o il bene di tutta la comunità, e nemmeno nella liturgia; rispetta anzi e favorisce le qualità e le doti d'animo delle varie razze e dei vari popoli"<sup>1</sup>. Lo stesso criterio è valido anche per la revisione dei libri liturgici "Si lasci posto alle legittime diversità e ai legittimi adattamenti ai vari gruppi etnici, regioni, popoli, e ciò sarà bene tener presente questo principio nella struttura dei riti e nell'ordinamento delle rubriche"<sup>2</sup>. Questi principi sono il fondamento per la nostra ricerca sul tipo di assemblee che potremmo chiamare di "libera scelta" o "gruppi particolari".

Gruppi particolari si riuniscono secondo vari criteri: di categorie, di età, di determinata collocazione sociale o professionale. Questi raduni forse non sono regolari, o comunque non sempre domenicali, né sempre si avvalgono del medesimo sacerdote e dello stesso luogo, ma la loro presenza sta acquistando favore e credito crescenti. Gli sconvolgimenti che il modo di vivere moderno ha portato nelle comunità umane danno a questi gruppi un'importanza sempre maggiore. Gli studi degli psicosociologi dimostrano che è a livello del gruppo ristretto che l'individuo riesce a sentirsi realmente membro del grande gruppo di cui fa parte. In questa prospettiva, la celebrazione in gruppo ristretto ha la possibilità di espletare il ruolo di avviare verso una partecipazione migliore all'assemblea ecclesiale più vasta e, proprio per questo, essa ne sarà un fattore di progresso qualitativo<sup>3</sup>.

Pensiamo in primo luogo alle assemblee di giovani, che hanno già al loro attivo interessanti, sia pur discusse, esperienze di celebrazione, ma anche alle assemblee "domestiche", oltre alle assemblee composte di partecipanti a ritiri, convegni ecc. Forse le assemblee domestiche meriterebbero una classificazione diversa: per la loro composizione si avvicinano alla comunità parrocchiale, in quanto manifestazione della Chiesa stabilita in un luogo, ma se ne discostano per l'ambiente che le raccoglie e il clima che le anima<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> SC, n. 37: EV 1/65.

<sup>2</sup> SC, n. 38: EV 1/66.

<sup>3</sup> Cf. CEFL, *Le Messe dei piccoli gruppi*, cap. II, in RL, 58 (1970), p. 493.

<sup>4</sup> Cf. R. FALSINI, *Diversità di assemblee e forme di celebrazione*, in RL, 57 (1970), p. 118.

## 2.1. Descrizione ed esempi

Quando si parla di gruppo ci si riferisce non solo a quella realtà descritta dalla psico - sociologia, ma anche ad ogni insieme di persone, più o meno omogeneo (collocazione sociale o professionale), relativamente poco numeroso, distinto dalla “massa”. Per formare un piccolo gruppo non basta essere poco numerosi, la piccola comunità esige e promuove le relazioni da membro a membro. Il piccolo gruppo viene definito come un insieme ristretto di individui dove ciascuno dei partecipanti vede gli altri nella loro esistenza personale. Il desiderio di ritrovarsi in un piccolo gruppo nasce dal modo di vita odierno, una società urbana impone un anonimato, che può essere una forma di rispetto delle persone, ma che esige, come complemento, il riconoscimento della personalità di ognuno in gruppi a dimensione più umana<sup>5</sup>. Nel gruppo l’individuo non va sacrificato alla società, “chi lascia sparire il singolo nei gorgi della sovradeterminazione sociale disprezza la dignità umana. Per quanto fortemente oggi emerga il bisogno del *noi di gruppo*, per altro verso la forma sociale dominante recalcitra decisamente contro ogni massificazione”<sup>6</sup>. L’esperienza insegna che la famiglia rende più facile l’acquisire l’abitudine di parlare del proprio rapporto con Dio e incoraggia a fare il primo passo verso una professione personale della fede. In una comunità in cui tutti percorrono insieme il cammino di fede, ci si prende cura della sorella e del fratello più facilmente che in un ambiente di persone estranee o occasionali, e perciò sempre mutevole. In questo tipo d’incontro aiuta capire che esiste pericolo di separazione esterno separazione fisica e anche separazione interna, persona resta murata in suo egoismo. Sul tema dell’unità e separazione, Henri de Lubac osserva: “L’unità delle membra del corpo di Cristo, non si fa senza la remissione dei peccati, che è il primo frutto del sangue versato. Memoriale della passione, dedizione sacrificale al Padre, conversione del cuore: senza queste realtà del tutto interiori, non si produrrà mai altro che una caricatura dell’unità cristiana”<sup>7</sup>.

Si può affermare che il piccolo gruppo è caratterizzato da:

---

<sup>5</sup> CEB, *Nota sulle Messe di piccoli gruppi*, in RL, 57 (1970), p. 502.

<sup>6</sup> P. J. CORDES, *Partecipazione attiva all’Eucaristia*, Edizioni San Paolo, Milano 1996, p. 163.

<sup>7</sup> H. DE LUBAC, *Corpus mysticum. L’Eucaristia e la Chiesa nel Medioevo. Studio storico*, 32 voll., Jaca Book, Milano 1987, XV, p. 321.

- un numero ristretto di partecipanti, all'incirca, da 5 a 25. Il limite quantitativo non è fissato in maniera assoluta, dipende dagli obiettivi del gruppo;
- un certo tipo di relazioni fra i partecipanti, in altre parole, ciascuno percepisce gli altri come persone conosciute e precise e non come una massa, uno sfondo, da cui lui stesso e alcuni altri si staccano<sup>8</sup>;
- la vita di un simile gruppo suppone che abbia una certa durata.

Anche per questi singoli gruppi, quando si radunano insieme, sotto la presidenza del sacerdote, per celebrare il memoriale del Signore, vale la promessa di Cristo: “Là dove si trovano due o tre radunati nel mio nome, io mi trovo in mezzo a loro”<sup>9</sup>.

Il gruppo si spesso scambia con la categoria di persone, ma sono due cose diverse. Per categorie di persone si intende l'associazione di persone in base a una determinata qualità comune. Si classificano secondo l'età, la professione, il ceto, il sesso ecc. A differenza del “gruppo primario”, il numero delle persone che costituisce una categoria non può essere fissato e può essere anche molto ampio. Così pure in una categoria il senso della integrazione vicendevole e unitaria dei membri, il contatto di tutti i membri tra loro, l'impegno esercitato nello svolgimento del proprio ruolo, non raggiungono lo stesso grado di intensità e di efficienza come in un gruppo.

Le principali categorie di persone sono:

- quelle date da differenziazioni di situazione di vita (per esempio isolati, coppie, genitori, lavoratori, stranieri);
- quelle date da differenziazioni di attività e di professione (per esempio operai, impiegati nell'industria alberghiera, scolari, studenti);
- quelle date da attività parrocchiali o interparrocchiali (per esempio Consiglio pastorale parrocchiale, associazione di apostolato, associazione di apostolato di quartiere, Consiglio vicariale);
- quelle date da differenziazioni di età (per esempio bambini, giovani, anziani);
- quelle basate su strutture psicofisiche (per esempio giovani, uomini, signorine, donne).

---

<sup>8</sup> Cf. CEFL, *Le Messe dei piccoli gruppi, cap. II*, in RL, 57 (1970), p. 492.

<sup>9</sup> Mt 18,20.

Ci sono ancora categorie, motivate da esigenze o finalità pastorali:

- studenti, apprendisti, ecc.
- animatori, d'ambo i sessi, di gruppi giovanili (per corsi specializzati);
- partecipanti regolari di celebrazioni eucaristiche feriali;
- minorati di corpo (malati) e di spirito;
- turisti<sup>10</sup>.

Fenomeno grande e importante oggi sono i movimenti ecclesiali, loro rappresentano un universo vario e sotto certi aspetti ancora difficile da capire a fondo, si sono moltiplicati ed affermati soprattutto a partire dagli anni '50. La teologia dei movimenti si rifà volentieri alla magna carta conciliare sull'argomento che è in n. 12 della LG<sup>11</sup>. I movimenti sono prevalentemente laicali, nel senso biblico, concilia e postconcilia della parola, formati da "christifideles" laici. Spesso questa laicità si dimostra nella presa che i movimenti hanno fatto nei giovani, specialmente negli ultimi decenni, come documentano le Giornate mondiali della Gioventù, e l'opportunità che essi hanno offerto di esercitare un certo protagonismo giovanile nella Chiesa. Quella dei movimenti è una precisa visione dell'uomo, della Chiesa e del mondo nella quale è collocata l'identità del cristiano. "I movimenti propongono una spiritualità con ampia base evangelica, battesimale, laicale con ampio riferimento alla Parola di Dio e alla presenza nel mondo, con la testimonianza e la azione per la trasformazione delle strutture sociali"<sup>12</sup>. I movimenti ecclesiali contemporanei evidenziano "sia l'esistenza di una persistente domanda religiosa nel mondo occidentale, non soddisfatta del tutto dalle Chiese storiche tradizionali, sia l'importanza che i gruppi, le comunità, i movimenti e le associazioni che si sviluppano all'intero della Chiesa cattolica, possono avere nell'aiutare quanti sono alla ricerca di una genuina esperienza religiosa e non cedere alla tentazione di aderire a forme di religiosità,

---

<sup>10</sup> CES, *La celebrazione della Messa per categorie e gruppi di persone*, in RL n. 59 (1972), pp. 132-133.

<sup>11</sup> LG, n. 12: EV 1/317. Ecco il testo: "Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma *distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui* (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: *A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio* (1 Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione".

<sup>12</sup> J. CASTELANO, *Movimenti contemporanei di spiritualità*, PIS Teresianum, Roma 1991, p. 26.

che si pongono non solo in contrasto ma in alternativa al cattolicesimo, e sono incapaci di appagare pienamente quella misteriosa *nostalgia e bisogno di Dio*, di cui lo spirito umano non può fare a meno”<sup>13</sup>. Quest’aspetto viene messo in particolare evidenza nei cammini d’iniziazione che i movimenti propongono. Movimenti noti e molto diffusi sono:

*L’Azione Cattolica Italiana*. La spiritualità dell’Azione Cattolica Italiana ha come cuore la ricerca della santità nella vita quotidiana, in stretta collaborazione con la gerarchia, per la santificazione di tutto il corpo ecclesiale. Una parte dell’ACI è l’Azione cattolica ragazzi, che si occupa peculiarmente dell’iniziazione cristiana, educa il ragazzo al dono di sé, alla responsabilità, al rapporto personale con Cristo, a vivere la Chiesa. Un posto particolare prende la celebrazione eucaristica nella vita del gruppo: *la messa del ciao* (all’inizio delle attività si cura la formazione del gruppo), *la messa della pace* (nel mese di gennaio), *la messa degli incontri* (alla fine delle attività si stimola l’incontro a livello extra parrocchiale di tutti i gruppi ACR per sperimentare la dimensione diocesana).

*Comunione e Liberazione*, gli elementi caratterizzanti sono due: l’incontro con Cristo nella comunità. Da qui viene anche il nome; Gesù è colui che attua la liberazione dell’uomo e lo fa dentro la comunione di una comunità precisa. L’esperienza di Comunione e liberazione è caratterizzata da una forte valenza politica e sociale. La liturgia è vissuta in modo molto essenziale e, forse anche per questo, molto incisivo.

*Il cammino Neocatecumenale*, si presenta come una proposta cristiana strettamente legata al battesimo. Si tratta di un cammino lungo (10-12 anni) ed è rivolto ugualmente a chi non è cristiano e a chi, già battezzato, volesse approfondire la propria fede. Il metodo che esso propone si ispira al neocatecumenato antico e prevede sei tappe. Parola, liturgia, comunità, sono tre pilastri che fondano e rinnovano la vita cristiana. Grand’importanza è data alla celebrazione liturgica della Parola di Dio.

*I Focolarini*, il nome corretto è L’Opera di Maria. Il focolare è la cellula base della vita del movimento; in essa ci si raduna nella ricerca comune di vivere il vangelo sine glossa. La vita dei focolari colpisce per la sua disarmante semplicità, che si pone al centro i valori

---

<sup>13</sup> A. FAVALE, *Movimenti ecclesiali contemporanei*, LAS, ROMA 1991, p. 32.

umani ed evangelici quali la non violenza, la solidarietà, la fratellanza universale, l'apertura, l'amore alla vita, la spontaneità, la finezza, la riconciliazione, l'amicizia<sup>14</sup>.

Se enumeriamo varie categorie di gruppo non dobbiamo dimenticare le comunità religiose. Dopo il Concilio la grande maggioranza delle comunità mostra uno sforzo rinnovatore. In particolare la celebrazione dell'Eucaristia è diventata importante nella vita della comunità.

Il Concilio Vaticano II è il primo concilio che tratta della vita consacrata in relazione alla costituzione stessa della Chiesa<sup>15</sup>. La riflessione fatta dalla LG entra nella prospettiva teologica e approfondisce sempre più la dimensione ecclesiale della vita consacrata<sup>16</sup>.

Le forme di vita consacrata oggi sono diverse, la forma più antica è quella degli *Istituti religiosi*<sup>17</sup>. Altra forma di vita consacrata è quella degli *Istituti secolari*<sup>18</sup>. I tempi recenti sono riapparse due forme di vita consacrata tipiche della Chiesa antica, quella delle *vergini consacrate* e quella degli *eremiti o anacoreti*. Altro tipo sono delle *Società di vita apostolica* o di vita comune, le quali perseguono, con uno stile loro proprio, uno specifico fine apostolico o missionario<sup>19</sup>.

Nel nostro tempo è nato anche un nuovi modelli di comunità. Questo modello di vita religiosa nuovo (e non semplicemente rinnovato) è caratterizzato dalle note seguenti: è una volontà di una comunione fraterna profonda, e non, anzitutto, una osservanza di regole; è una relazione immediata con il mondo; non è necessariamente legata a strutture esistenti (parrocchiali o altre), poiché il fine è di scoprire una vera identità religiosa; la sollecitudine dei poveri ha la priorità. In breve: si vuole vivere con gli altri, come gli altri, ma da religiosi. L'esortazione apostolica VC afferma l'originalità delle nuove comunità "consiste spesso nel fatto che si tratta di gruppi composti da uomini e donne, da chierici e laici, da

<sup>14</sup> Cf. M GAZZOTTI, *Mistagogia e movimenti ecclesiali*, in RL, 84 (1997), pp. 881-896.

<sup>15</sup> LG, n. 44: EV 1/407. Ecco il testo: "Lo stato di vita dunque costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia inseparabilmente alla sua vita e alla sua santità".

<sup>16</sup> Cf. A. MONTAN, *Strutture e missione delle Chiese particolari*, PUL, ROMA 1999, p. 182.

<sup>17</sup> Su tema gli istituti religiosi CIC can 607 § 2 dice: "L'istituto religioso è una società a cui membri, secondo il diritto proprio, emettono i voti pubblici, perpetui oppure temporanei da rinnovarsi tuttavia alla scadenza, e conducono vita fraterna in comunità".

<sup>18</sup> CIC can 710 descrive l'istituto secolare. Ecco il testo: "L'istituto secolare è un istituto di vita consacrata in cui i fedeli, vivendo nel mondo, tendono alla perfezione della carità e si impegnano per la santificazione del mondo, soprattutto operando all'interno di esso".

<sup>19</sup> Cf. VC, n. 11: EV 15/462.

coniugati e celibi, che seguono un particolare stile di vita, talvolta ispirato all'una o all'altra forma tradizionale o adattato alle esigenze della società oggi"<sup>20</sup>.

In questo nuovo modello di vita comunitaria, dove gli impegni sono diversissimi (operatore pastorale, operaio, infermiere, tecnico), l'Eucaristia e la Parola di Dio sono assolutamente centrali. La messa è il momento forte dove la piccola comunità si riunisce. Si ascolta la Parola, ci si scambia, e si mettono in comune le esperienze. Ognuno può esprimersi facilmente. Queste comunità tendono a essere comunità di preghiera e non semplicemente gruppi individuali che pregano. Tutti cercano in essa una liturgia che tenga conto delle possibilità concrete della comunità, e attraverso cui la comunità veramente esprima il suo essere più profondo. La Parola vi è ricevuta e innestata direttamente nella vita<sup>21</sup>.

La vita consacrata, pertanto, è chiamata ad approfondire continuamente il dono dei consigli evangelici con un amore sempre più sincero e forte. La vita fraterna, in virtù della quale le persone consacrate si sforzano di vivere in Cristo, si propone come eloquente confessione trinitaria. La castità dei celibi e delle vergini, costituisce un riflesso dell'amore infinito che lega le tre persone divine nella profondità misteriosa della vita trinitaria. La povertà confessa che Dio è l'unica vera ricchezza dell'uomo. L'obbedienza manifesta la bellezza liberante di una dipendenza filiale e non servile, ricca di senso di responsabilità. I consigli evangelici sono dunque prima di tutto un dono della Trinità. La vita consacrata è annuncio di ciò che il Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito compie con il suo amore, la sua bontà<sup>22</sup>.

A questo punto dobbiamo porre una domanda: è necessario celebrare la Messa per questi "piccoli gruppi"?

Ecco la risposta che ho trovato in un documento della Conferenza episcopale Francese: "La forma di preghiera in comune più appropriata alla situazione di un gruppo del genere non è sempre la messa.

A seconda delle circostanze e delle necessità, la riunione del piccolo gruppo potrà comportare l'una o l'altra forma di preghiera o di celebrazione, e approfondire così nei

---

<sup>20</sup> VC, n. 62: EV 15/619.

<sup>21</sup> Cf. J. DE LA CROIX, *Comunità religiose e celebrazioni*, in RPL, 9 (1971), p. 497.

<sup>22</sup> Cf. VC, n.20-21: EV 15/492-497.

membri la comprensione e il gusto dell'Eucaristia, della preghiera biblica, della meditazione personale.

La scelta della forma di preghiera meglio rispondente alla situazione del gruppo, suppone attenzione alle persone e alla loro vita, e contemporaneamente rispetto della natura propria di un atto liturgico. La messa non è sempre ciò che più conviene al ritmo della vita del gruppo e al livello di fede dei suoi membri. Diversi tipi di celebrazione permetteranno di sviluppare le tappe pedagogiche necessarie per approfondire il significato della messa come sorgente di tutta la vita ecclesiale<sup>23</sup>. I vescovi svizzeri ricordano che “la Messa non è un mezzo per la formazione del gruppo, né deve entrare necessariamente tra le manifestazioni di un categoria di persone. La celebrazione dell'Eucaristia presuppone non solo una solida formazione di gruppo, ma anche una vera maturità di fede del gruppo stesso”<sup>24</sup>. Si capisce molto bene che le piccole comunità desiderano la celebrazione dell'Eucaristia proprio in seno al loro gruppo, là dove essi tengono le loro riunioni. La celebrazione in piccolo gruppo acquisisce una maggiore concretezza e fa sperimentare che il credere è sempre un “credere con”, un credere insieme con altri cristiani concreti. E che la liturgia possa favorire l'incontro con Dio anche grazie a condizioni esteriori adatte, si esercita e sviluppa la forza di testimonianza dei cristiani”<sup>25</sup>.

Secondo quest'accezione fanno parte delle liturgie per gruppi anche le celebrazioni per categorie come quelle dei fanciulli o dei giovani, persone handicappate, delle comunità di base neocatecumenali, o altri movimenti ecclesiali e, per certi aspetti, anche delle comunità religiose<sup>26</sup>. Oggi per alcune categorie di gruppi sono state approvate istruzioni per la celebrazione eucaristica. Per esempio, il 1 novembre 1973 è stato approvato il *Direttorio per le Messe dei fanciulli*, e dopo sono stati approvati anche il messale e il lezionario. Poi 23 maggio 1992 è stata approvata *Preghiera eucaristica per i sordi*<sup>27</sup>.

Oggi si parla molto sulla necessità della missione. Questa è espressa nel programma “nuova evangelizzazione”. L'espressione “nuova evangelizzazione” può essere considerata un neologismo introdotto da Giovanni Paolo II nel magistero pontificio. Per la prima volta

---

<sup>23</sup> CEFL, *Le Messe dei piccoli gruppi*, cap. II, in RL, 57 (1970), p. 493.

<sup>24</sup> CES, *La celebrazione della Messa per categorie e gruppi di persone*, in RL, 59 (1972), p. 141.

<sup>25</sup> Cf. P. J. CORDES, *Partecipazione attiva all'Eucaristia*, p. 14.

<sup>26</sup> Cf. G. VENTURI, *Gruppi particolari*, in NDL, pp. 607-608.

Giovanni Paolo II ha parlato della necessità di una “evangelizzazione nuova nel suo ardore, nei suoi metodi, nella sua espressione”<sup>28</sup> a Port-au-Prince nel marzo del 1983. Nella concezione della nuova evangelizzazione hanno il suo posto anche piccoli gruppi, specialmente nell’ambito della “catechesi mistagogica”. Per primo dobbiamo constatare che oggi non esiste un unico modello evangelizzazione valido per tutto e per tutti. L’evangelizzazione si attua in una molteplicità di modelli, che diventa o può diventare anche un contrasto di modelli. Basti ricordare i vivaci scontri tra le strategie della presenza silenziosa e testimoniante, della presenza di confronto e di dialogo, alla ricerca dei punti in comune anche con i lontani e della presenza proclamata e intrepida<sup>29</sup>. Perciò ciascun gruppo ha un suo modello preferito, ed è necessario di evitarsi rischio di assolutizzare questo modello preferito.

Situazioni pastorali diverse da quella delle Messe per piccoli gruppi, richiedono una celebrazione dell’Eucaristia adatta a raggruppamenti che si distinguono dall’ordinaria assemblea parrocchiale sia per le circostanze di luogo e di persone, sia per il numero dei partecipanti. Presentano una situazione di questo tipo tre casi di particolare importanza: le Messe di grandi raduni straordinari: pellegrinaggi, congressi di movimenti cristiani, incontri nazionali, regionali, diocesani; le Messe adattate a un’assemblea composta in maggioranza da minorati fisici o mentali. Ognuno di questi casi pone dei problemi specifici, che esigono una riflessione particolare<sup>30</sup>.

Gesù si rivolse a tutte le categorie di società del suo tempo. Annunciò il suo messaggio nel dialogo da uomo a uomo, nel gruppo dei discepoli, nelle categorie o masse di popolo. In ogni adunanza di credenti, piccola o grande, Cristo è presente: c’è la Chiesa. È necessario che i cristiani siano educati a percepire questa misteriosa presenza di Cristo. Ma è altrettanto necessario aprire al mistero di Cristo ogni forma d’incontro tra gli uomini.

“L’uomo ha scoperto la libertà come condizione base per entrare in un dialogo esistenziale con i propri fratelli e chiede contemporaneamente spazi di rapporti interpersonali, liberi da massificazioni e formalizzazioni. Evita perciò la massa e tende a

<sup>27</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Precis eucaristicae pro sordis et mutis*, in *Notitiae*, 10 (1992), p. 398.

<sup>28</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI, I, 1983, C. V. 1984, p. 696.

<sup>29</sup> Cf. I. SANNA, *Dalla parte dell’uomo*, Edizioni Paoline, Milano 1992, p. 237.

<sup>30</sup> Cf. CEFL, *Le Messe dei piccoli gruppi*, in *RL*, 4 (1970), p. 491.

far parte di una categoria o di un gruppo. La categoria rispetta le sue esigenze e gli dà la possibilità di contatti personali. Il gruppo gli permette di impegnarsi maggiormente, di sviluppare la propria personalità.

Questa tendenza alla valorizzazione delle categorie e dei gruppi presenta pastoralmente un'occasione e con ciò esso stesso diventa anche un compito. Se a questo fenomeno viene dato il giusto peso, si può arrivare a una fermentazione di comunità spirituali - religiose più grandi<sup>31</sup>.

Tuttavia questo avverrà soltanto se i gruppi e le categorie si sottopongono alla chiamata di Cristo e vanno quindi oltre i limiti della propria autonomia. Allora i gruppi possono anche trasformarsi in lievito per un lavoro ecclesiale, Se però si isolano, ne derivano delle divisioni, dalle quali san Paolo ci mette in guardia: "E mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi per il fatto che le vostre riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo"<sup>32</sup>.

---

<sup>31</sup> CES, *La celebrazione della Messa per categorie e gruppi di persone*, in RL, 59 (1972), p. 134.

<sup>32</sup> 1 Cor 11,17-18.

## 2.2. Indicazione storica

Per ben capire la problematica dei piccoli gruppi oggi, sarà utile fare riferimento alla storia. Da un “gruppo”, quello di Gesù con i suoi discepoli, nasce una nuova liturgia, nella quale sentono il bisogno di esprimere in modo proprio la nuova fede. Proprio all’interno di questo gruppo si verificano i seguenti fatti. In un primo momento i discepoli di Gesù continuano a frequentare il tempio e a celebrare secondo la tradizione<sup>1</sup>. Gradatamente crescerà la comprensione dell’originalità di cui erano portatori. Loro celebravano gli stessi riti, dando ad essi dei nuovi contenuti. La pasqua, ad esempio, non è più il segno dell’esodo dall’Egitto, ma del passaggio di Cristo da questo mondo al Padre. La Scrittura non è più letta nella prospettiva di ciò che verrà, ma di ciò che si è compiuto e di Colui che è già venuto. Una delle caratteristiche più originali rispetto all’ebraismo è l’apertura di quel gruppo, un’apertura al mondo intero, all’universalità, alla cattolicità. Ogni più piccolo gruppo di cristiani è aperto, per essere sempre Chiesa cattolica, superando le caratteristiche proprie del gruppo psicosociologico.

Adesso facciamo uno sguardo alla liturgia primitiva: Presenta queste caratteristiche: si svolge in una casa vi partecipa un numero relativamente ristretto di persone. Da questi dati non si può concludere che la liturgia cristiana deve essere domestica o di gruppo. Il cristianesimo primitivo non compie mai un’opera di chiusura o ghettizzazione, ma d’apertura, il luogo del culto è tutto il mondo, i destinatari sono tutti gli uomini. Anche se i radunati sono pochi, essi non si sentono gruppo chiuso, ma ecclesia.

Quando si riscontra che le celebrazioni primitive erano liturgie “domestiche”, bisogna prestare attenzione a non attribuire a quelle domestiche le precomprensioni e gli esclusivismi di oggi. Le liturgie domestiche sono ecclesiali, di tutta la chiesa che viene a trovarsi in una “domus”.

---

<sup>1</sup> Cf. At 2,46; 3,1.

Per la Chiesa primitiva la casa è stata il punto d'avvio e perno della missione fra i pagani. L'espressione "chiesa domestica" risale a san Paolo, legata ad un metodo apostolico incentrato sulla famiglia. L'epistolario Paolino e taluni accenni negli Atti degli Apostoli, comprovano che le case servivano alla propagazione e al consolidamento della giovane Chiesa. Offrivano un ambito protettivo nei confronti d'un ambiente estraneo o addirittura ostile alla fede. A Corinto è dalla casa dei coniugi Aquila e Priscilla che Paolo dà inizio alla sua missione<sup>2</sup>. Altre famiglie si aggiungono e diventano, "con tutta la loro casa"<sup>3</sup>, punti di incontro delle comunità cristiane. Anche per apostolo Pietro si palesa lo stesso tipo d'apostolato. Basti accennare alla conversione di Cornelio, centurione della coorte italica di stanza di Cesarea<sup>4</sup>, il quale viene presentato come uno che viveva piamente e nel timore di Dio "con tutta la sua casa".

Nelle lettere pastorali, la casa cristiana appare non tanto come epicentro missionario, quanto piuttosto come modello per la comunità ecclesiale, che nel frattempo era diventata di proporzioni maggiori. Presupposto per diventare responsabile d'una comunità è la saggezza nel saper ben dirigere la propria casa<sup>5</sup>; presbiteri ed episcopi traspongono nella comunità ciò di cui hanno dato prova nelle loro famiglie<sup>6</sup>.

Se costruivano i centri dell'attività missionaria, logicamente le case erano anche i luoghi in cui si celebrava la liturgia. La vita individuale e comunitaria dei cristiani era pensabile solo se strettamente legata al servizio liturgico. A Dura Europos, sita sull'Eufrate, si trova una delle più antiche costruzioni adibite a chiesa paleocristiana che siano giunte fino a noi. Dalle fondamenta si può riconoscere che l'edificio usato per le assemblee liturgiche era in origine un'abitazione privata. Grazie a certe indicazioni decifrate in un graffito, esso è abbastanza esattamente databile all'anno 231-232. L'aula principale è capace di una cinquantina o al massimo una sessantina di persone. A parte, separata da una muro, c'è una stanza più piccola, per trenta persone circa, a suo tempo riservata probabilmente ai catecumeni, ai quali era consentito ascoltare ma non presenziare alla celebrazione

---

<sup>2</sup> Cf. At 18,2.

<sup>3</sup> At 18,8.

<sup>4</sup> Cf. At 10,1ss.

<sup>5</sup> Cf. 1Tm 3,4,12.

<sup>6</sup> Cf. Tt 1,6s.

eucaristica<sup>7</sup>. È dunque comprensibile che i cristiani dei due primi secoli non abbiano pensato di costruirsi luoghi specifici per il culto. Un'ampia sala domestica bastava per ospitare la Chiesa locale, l'assemblea del piccolo gregge dei chiamati, allorché celebravano la cena eucaristica.

Per la nostra ricerca è di particolare interesse il rapporto teologico – liturgico fra la “pesah” ebraica e la celebrazione eucaristica. Qui possiamo definire e paragonare i termini famiglia e casa secondo l'antica tradizione giudaica e secondo la comprensione della Chiesa antica.

Secondo il libro dell'Esodo<sup>8</sup> il rito centrale della “pesah” giudaica consisteva nel macellare un agnello o un capo d'altro bestiame minuto. Dio dispone espressamente che si prenda “un agnello per famiglia, un agnello per casa”<sup>9</sup>. Per l'Antico Testamento la casa o la famiglia erano una categoria sociologica importante. Per la famiglia o casa s'intendevano tutti quelli che erano uniti tra di loro dal vincolo di sangue e dalla comunanza d'abitazione, per esempio la famiglia di Giacobbe comprende tre generazioni. Sono poi annoverati nella famiglia, come membri aggiunti, servitori e altri collaboratori domestici, e anche gli orfani e le vedove messi sotto la protezione dal capofamiglia. Per la celebrazione della festa tutte queste persone costituiscono un'unica comunità<sup>10</sup>. La festa aveva lo scopo di coinvolgere personalmente ciascuno di quelli che partecipavano all'azione salvifica compiuta da Dio su Israele. In tal modo ogni membro del popolo eletto veniva personalmente inserito nella storia collettiva.

Ben presto, dato l'intimo nesso tra la festa e la storia, nella “pesah” si vide non solo il richiamo all'esodo già avvenuto, ma anche l'anticipazione della redenzione che si sarebbe avuta alla fine dei tempi. In Isaia leggiamo: “Non ricordate più le cose passate...Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?”<sup>11</sup>. Ancora oggi la “pesah” ha per gli ebrei un carattere escatologico, la liturgia termina con l'augurio: “Questa volta qui; l'anno prossimo, a Gerusalemme!”<sup>12</sup>.

---

<sup>7</sup> Cf. P. J. CORDES, *Partecipazione attiva all'Eucaristia*, pp. 99-100.

<sup>8</sup> Cf. Es cap. 12.

<sup>9</sup> Es 12,3.

<sup>10</sup> Cf. R. DE VAUX, *Das Alte Testament und seine Lebensordnungen*, 3 voll. Herder, Freiburg 1960, I, pp. 47-48.

<sup>11</sup> Is 43,18s.

<sup>12</sup> Cf. K. SCHUBERT, *Die Religion des Judentums*, St. Benno Verlag, Leipzig 1992, p. 141.

Benché il “pesah” celebri il ricordo della liberazione, che è costitutiva dell’essere e del divenire del popolo di Dio, pure il suo ambiente vitale proprio e originario è costituito dalla famiglia. Analogamente nel Nuovo Testamento: La Chiesa si concretizza nelle diverse comunità famigliari, e non ultimo motivo di ciò è il fatto che nelle singole case viene celebrata l’eucaristia, concepita in analogia con il “pesah”.

Oggi se i molti pastori della Chiesa prendessero posizione contro il moltiplicarsi di luoghi di riunione liturgica e contro le celebrazioni eucaristiche in piccoli gruppi, avrebbero ovviamente le loro buone ragioni. La divisione è un rischio per l’unità, lo stare fisicamente vicini è già un vincolo. Lo stare separati può portare a scissioni, alla formazione di conventicole e combriccole, specie se le persone si associano per una certa affinità affettiva. Esempi nel Nuovo Testamento<sup>13</sup> dimostrano che anche a quei tempi esistevano gruppi differentemente orientati. Ad esempio, in un primo tempo troviamo Pietro con i cristiani che provengono dai gentili, in seguito Pietro con Barnaba e altri ricercano la compagnia dei giudeocristiani, e ciò vuol dire che, almeno ad Antiochia, devono esserci stati due raggruppamenti anche teologico – spiritualmente distinti<sup>14</sup>.

Quando il cristianesimo assume proporzioni numericamente più vistose e diviene fenomeno di massa, la celebrazione liturgica si compie con naturalezza in luoghi più capaci come le basiliche e le cattedrali. Accanto a quelle celebrazioni se ne sviluppano altre che potremo catalogare come di gruppo: le celebrazioni negli oratori e nelle comunità religiose o simili, anche se tutto questo ha spesso il senso di un privilegio riservato ad alcuni.

“Vari statuti monastici dei sec. VIII e seguenti intendono per messa privata, non quella solitaria o col solo ministro, ma quella distinta dalla *Missa Maior*, o pubblica, e dalla messa mattutina, alle quali di regola partecipava tutta la comunità o buona parte di essa. I preti monaci avevano o il dovere o la facoltà o la libertà, secondo i casi, di celebrare altre messe, fra le quali c’era la messa di gruppi, detta appunto *Missa privata*. Si tratta di gruppi di monaci o candidati alla vita monastica, la cui messa può essere assunta a tipo di forme similari per altre categorie”<sup>15</sup>. La tensione generale non è mai verso il particolarismo e l’esclusivismo. Per esempio il luogo della celebrazione nei conventi di clausura ha una

---

<sup>13</sup> Cf. Gal 2,11-14.

<sup>14</sup> Cf. P. J. CORDES, *Partecipazione attiva all’Eucaristia*, p. 111.

<sup>15</sup> V.RAFFA, *Liturgia eucaristica*, Edizioni liturgiche, Roma 1998, p. 719.

parte destinata al pubblico, o altro esempio, quando i monaci o un capitolo dei canonici celebrano la liturgia delle ore, hanno la consapevolezza di fare un'azione "in nomine Ecclesiae". Pur apparendo una liturgia di gruppo, essa è sempre vista come azione ecclesiale, espressione dell'unica liturgia della Chiesa<sup>16</sup>.

---

<sup>16</sup> Cf. G. VENTURI, *Gruppi particolari*, in NDL, pp. 608-609.

## **2.3. L'istruzione *De Missis pro coetibus particularibus* e altri documenti**

### **2.3.1. Actio pastoralis Ecclesiae**

La Sacra Congregazione per il Culto divino ha promulgato il 15 maggio 1969 un'istruzione sulle *Messe per gruppi particolari*<sup>1</sup>. La base per l'istruzione sono le costituzioni *Lumen gentium* e *Sacrosanctum Concilium*. Nella SC si dice: “La liturgia, infatti, mediante la quale, soprattutto nel divino sacrificio dell'eucaristia, si attua l'opera della nostra redenzione, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestano agli altri il mistero di Cristo”<sup>2</sup>. L'istruzione per i gruppi particolari precisa: “Tutto questo si effettua e si esprime principalmente nella celebrazione comunitaria dell'Eucaristia, soprattutto la domenica e gli altri giorni festivi. La cura pastorale si dirige però anche a gruppi particolari, non già allo scopo di alimentare la tendenza alla separazione, alla chiesuola, al privilegio, ma per andare incontro a speciali bisogni o per approfondire e intensificare la vita cristiana, secondo le esigenze e la preparazione delle persone componenti i gruppi medesimi, avvalendosi a tal fine dei vantaggi provenienti dall'identità di un peculiare impegno spirituale o apostolico e dal desiderio della mutua edificazione”<sup>3</sup>. Perciò si può legittimamente dire che, in rapporto alla celebrazione, essi costituiscono l'assemblea, anche se questa non manifesta pienamente l'azione del popolo di Dio nella “diversità di ordine e di compiti”<sup>4</sup>.

L'azione pastorale rivolta verso i gruppi particolari è:

- generica, in quanto tende a portare i singoli gruppi ad inserirsi nella comunità ecclesiale;

---

<sup>1</sup> CONGREGAZIO PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI (SACRA), Istruzione *Actio pastoralis de Missis pro coetibus particularibus*, AAS 61 (1969), pp. 806-811.

<sup>2</sup> SC, n. 2: EV 1/2.

<sup>3</sup> AP, n. 1: EV 3/1159.

<sup>4</sup> IGMR, n. 58: EV 3/2107.

- specifica, in quanto va incontro “a speciali bisogni” dei singoli gruppi o è di aiuto “per approfondire e intensificare la vita cristiana, secondo le esigenze e la preparazione delle persone componenti i gruppi medesimi”<sup>5</sup>.

L’efficacia dell’azione pastorale su questi gruppi è riconosciuta anche dal documento, che mette in luce alcuni vantaggi: tra questi la maturazione di fede e l’esigenza di vita autenticamente cristiana.

Il momento forte, religioso o culturale, in cui i componenti del gruppo esprimono la loro adesione alla verità cristiana e alimentano il loro sforzo comunitario, è dato:

- dalle riunioni di preghiera,
- dalla lettura e dalla meditazione della parola di Dio,
- dalla celebrazione dell’Eucaristia.

Anzi molto sovente “tali riunioni sfociano nella celebrazione dell’Eucaristia, che conferisce pienezza e coronamento alle riunioni stesse”<sup>6</sup>. L’animatore o il sacerdote responsabile di un gruppo tenga ben presenti queste diverse forme culturali, ne valuti la portata nella loro gradualità ascensionale<sup>7</sup>, la cui efficacia è in rapporto diretto con la capacità recettive dei componenti del gruppo e con la forza di coesione che li pone in sintonia tra loro. Se usiamo linguaggio biblico possiamo dire che “non pretenda di radunare abitualmente sul monte Tabor il suo gruppo, se questi prima non ha poste le sue tende sul monte delle Beatitudini”<sup>8</sup>. L’istruzione afferma: “Si esortano vivamente i pastori d’anime a voler considerare e approfondire il valore spirituale e formativo di queste celebrazioni. Esse sono valide solo se conducono i partecipanti a una maggiore consapevolezza del mistero cristiano, all’incremento del culto divino, all’inserimento nella compagine della comunità ecclesiale, e all’esercizio fecondo dell’apostolato e della carità verso i fratelli”<sup>9</sup>.

Riguardo alle “riunioni di preghiera” e a quelle riunioni per la “lettura e la meditazione della parola di Dio”, l’istruzione non dà indicazioni dirette, esse devono svolgersi nelle forme più consone al gruppo medesimo. Oggi però è “particolarmente sentito il desiderio

---

<sup>5</sup> AP: EV 3/1159.

<sup>6</sup> AP: EV 3/1160.

<sup>7</sup> Cf. AP, n. 1: EV 3/1161.

<sup>8</sup> F. DELL’ORO, *Istruzione sulle Messe per gruppi particolari*, in RL, 57 (1970), p. 482.

<sup>9</sup> AP: EV 3/1172.

di avere la celebrazione dell'Eucaristia in questi gruppi, perciò è sembrato opportuno” alla competente autorità “dare alcune norme che regolino tale celebrazione”<sup>10</sup>. Da questa constatazione prende forma e motivo l'istruzione *Actio pastoralis Ecclesiae*.

La parte normativa dell'istruzione riguarda soltanto la celebrazione eucaristica e si articola come segue:

1) L'opportunità o meno della celebrazione eucaristica, valutata, nei singoli casi, con criteri pastorali. Ecco il testo: “Si rifletta con diligenza se, tutto considerato, nei singoli casi sia pastoralmente opportuna la celebrazione eucaristica, o se invece sia preferibile un'altra celebrazione religiosa”<sup>11</sup>.

2) La descrizione di gruppi di persone che possono essere considerati come “gruppi particolari” e per quali è consentito celebrare l'Eucaristia<sup>12</sup>:

“a) Gruppi riuniti per gli esercizi spirituali, per una o più giornate di studio su problemi religiosi o pastorali per convegni di apostolato dei laici o per riunioni di associazioni varie.

b) Convegni settoriali della parrocchia, a scopo e indirizzo pastorale.

c) Gruppi di fedeli domiciliati lontano dalla chiesa parrocchiale, che si riuniscono periodicamente per curare la loro formazione religiosa.

d) Gruppi di fedeli di una medesima condizione, che si riuniscono regolarmente per una istruzione o formazione religiosa più adatta per essi.

e) Gruppi familiari riuniti attorno a persone malate o anziane, che non possono uscire di casa e che altrimenti non parteciperebbero mai alla celebrazione eucaristica; ad essi si associano anche i vicini e coloro che hanno cura della persona anziana o inferma.

f) Gruppi familiari riuniti per la veglia di un defunto o per qualche occasione religiosa particolare.

L'istruzione segue la traccia generale, l'elenco non enumera tutti i tipi di gruppo, descrive solo i gruppi di persone che possono essere considerati come gruppi particolari. Per esempio nel punto d), si può trattare di gruppi di giovani o di gruppi di comunità neocatecumenali, ma ciò non è specificato. È chiaro che in un documento generale non si possono avere tutte le configurazioni (reali o possibili) di gruppi particolari che vengono a

---

<sup>10</sup> AP: EV 3/1160.

<sup>11</sup> AP, n. 1: EV 3/1161.

<sup>12</sup> AP, n. 2: EV 3/1162.

formarsi nei diversi territori, regioni e località. Spetta alla conferenza episcopale, o anche ai singoli vescovi definire o indicare quali gruppi presenti nel loro territorio si debbano considerare gruppi particolari e in favore dei quali è consentito celebrare l'eucaristia<sup>13</sup>.

Per esempio la Commissione episcopale Francese per la liturgia ha stabilito l'elenco seguente dei casi nei quali ci può essere l'occasione per celebrare l'Eucaristia in piccoli gruppi:

- In occasione di raduni o riunioni: esercizi spirituali, ritiri, riunioni di: membri di movimenti di Azione Cattolica, gruppi d'impegno, fedeli che svolgono una ricerca o un'azione comune, ecc.
- In alcune comunità: comunità ridotte, piccoli gruppi, formati in alcuni giorni nelle grandi comunità (collegi, seminari, ecc...), équipes missionarie, ecc...
- Nel quadro di un'azione pastorale che contempra situazioni particolari: cristiani in via di ricerca, pastorale dei malati (comunione dei malati e viatico), pastorale degli anziani, ecc...
- Per un migliore adattamento ai ritmi e alle strutture della vita moderna: nel quadro di un'azione di quartiere, o di una pastorale del divertimento, ecc...
- In zone rurali: Messe celebrate di quando in quando, in un cascinale, in collegamento con l'attuale sforzo di radunare i fedeli per l'Eucaristia della domenica.
- Per i giovani: essi hanno bisogno di radunarsi talvolta in piccoli gruppi più omogenei per celebrare l'Eucaristia, e desiderano parteciparvi più attivamente, con stile rinnovato<sup>14</sup>.

3) Il luogo adatto per la celebrazione dell'Eucaristia:

- di solito in un luogo sacro<sup>15</sup>;
- con il consenso dell'ordinario, anche fuori del luogo sacro e nelle case private<sup>16</sup>.

---

<sup>13</sup> Cf. F. DELL'ORO, *Istruzione sulle Messe per gruppi particolari*, in RL, 57 (1970), p. 481.

<sup>14</sup> Cf. CEFL, *Le Messe dei piccoli gruppi, cap. II*, in RL, 57 (1970), p. 491.

<sup>15</sup> AP, n. 3: EV 3/1163. Ecco il testo: "La celebrazione eucaristica per gruppi particolari si compia di solito in luogo sacro".

<sup>16</sup> AP, n. 4: EV 3/1164. Ecco il testo: "La facoltà di concedere che la celebrazione eucaristica per gruppi particolari si svolga fuori del luogo sacro è riservata all'ordinario del luogo e, per le case che dipendono da lui, all'ordinario religioso; gli ordinari tutta via, specialmente quando si tratta di celebrazioni nelle case private o negli istituti, non concedano questa facoltà se non quando il luogo è adatto e conveniente, escluse sempre le camere da letto.

Dopo l'uscita del CIC 1983 la situazione si è cambiata, come ho già segnalato nel articolo 1.6.4. Dal nostro punto di vista è interessante la classificazione del luogo per la celebrazione e poi la sintonia tra AP e IGMR. L'istruzione classifica il luogo per la celebrazione dell'Eucaristia in: luogo sacro, luogo non sacro, case private (da non dimenticare quest'altra espressione: luogo più ampio e degno) non lascia quel margine di adattabilità richiesta sia dal tipo di gruppo che si raduna per l'Eucaristia, sia dallo svolgimento della celebrazione medesima. Leggiamo nella IGMR: "Per la celebrazione dell'Eucaristia, il popolo di Dio si riunisce di solito nella chiesa oppure, in mancanza di questa, in un altro luogo che sia degno di un così grande mistero"<sup>17</sup>.

L'ambiente richiesto per la celebrazione, di solito, non dovrebbe creare ai singoli gruppi altri problemi che indirettamente possono anche condizionare la vitalità del gruppo stesso nella sua esperienza sacramentale.

#### 4) La celebrazione dell'Eucaristia:

Per una celebrazione eucaristica "più adatta alle circostanze di cose e di persone", l'istruzione propone:

- principi fondamentali da tener presente;
- condizioni richieste per potere celebrare l'Eucaristia<sup>18</sup>;
- forma di celebrazione;
- preparazione della celebrazione e scelta opportuna degli elementi più adatti.

La giusta preoccupazione di trovare un luogo più ampio e degno non dovrebbe però rivolgersi in una sistematica preferenza per alcune famiglie soltanto: ciò che ridurrebbe vita, anche se in forma nuova, a quei privilegi disapprovati dalla costituzione sulla sacra liturgia".

<sup>17</sup> IGMR, n. 253: EV 3/2317.

<sup>18</sup> AP, n. 10: EV 3/ 1170. Ecco il testo: "Quanto alle condizioni richieste per poter celebrare l'Eucaristia per questi gruppi particolari fuori del luogo sacro, e specialmente nelle case private, si osservi quanto segue:

a) Salvo casi particolari, la facoltà di cui al n. 4 non venga concessa per le domeniche e le feste di precetto; l'assemblea liturgica parrocchiale non deve essere privata del ministero dei sacerdoti e della partecipazione dei fedeli: ne soffrirebbe la vita e la coesione della comunità stessa.

b) Se il sacerdote celebrante non è il parroco stesso, deve sempre preavvisare il parroco. Questi poi riferirà al vescovo sulle celebrazioni fatte.

c) Si osservino le norme circa il digiuno eucaristico, in modo che mai una cena o un banchetto preceda immediatamente la Messa.

Se la cena o il banchetto seguono la Messa, si ricorra, per quanto è possibile, a una mensa diversa da quella sulla quale si è celebrato l'Eucaristia.

d) Il pane per l'Eucaristia resta il pane azzimo, unico ammesso nella Chiesa latina. Esso sarà confezionato nella stessa forma che si usa abitualmente per le altre Messe.

e) Il tempo della celebrazione non deve essere la notte inoltrata.

f) Se si tratta di gruppi familiari, non si escludano coloro che domandano, per giusti motivi, di parteciparvi".

L'istruzione AP ripete alcuni principi fondamentali riportati nell'istruzione *Eucaristicum Mysterium* specialmente questi:

“a) Il sacrificio eucaristico e il sacro convito appartengono allo stesso mistero, al punto da essere legati l'uno all'altro da strettissimo vincolo teologico e sacramentale.

b) Ogni Messa deve essere considerata non come azione esclusiva di un gruppo particolare, ma come celebrazione della Chiesa, nella quale il sacerdote, esercitando il suo ufficio, presiede, come ministro della Chiesa stessa, tutta l'azione liturgica.

c) Ogni cosa sia predisposta in modo che, sia nella conveniente disposizione del luogo, sia nell'atteggiamento delle persone, sia nell'uso di oggetti e arredi, tutto esprima il culto di latria dovuto al vero Dio nell'adorazione del santissimo sacramento della Eucaristia”<sup>19</sup>.

Un elemento determinante è dato dal livello e dalla forma di partecipazione alla celebrazione medesima. Anzi, tale celebrazione sul piano pastorale, dovrebbe portare i gruppi particolari a quella maturazione di fede e di impegno di vita cristiana che li rende poi capaci di inserirsi vitalmente in assemblee più numerose come ad esempio nell'assemblea domenicale di una parrocchia, ed essere in rapporto a tale assemblea con una forza di coesione e di animazione<sup>20</sup>. “La preoccupazione pastorale di portare i fedeli a un'attiva, piena e consapevole partecipazione alla Messa è alla base delle forme di celebrazione proposte dalla Chiesa e delle possibilità di scelta delle parti della Messa”<sup>21</sup>.

Questa riflessione trova una conferma nell'istruzione, che ribadisce alcuni principi molto opportuni:

- “Si favorisca al massimo la partecipazione dei fedeli, tenendo presente le particolari circostanze nelle quali si fa la celebrazione, e quindi la possibilità di poter più facilmente ottenere la partecipazione stessa”<sup>22</sup>.
- “La partecipazione piena e perfetta alla celebrazione eucaristica si ha con la comunione sacramentale”<sup>23</sup>.

Oltre alle acclamazioni, ai dialoghi e alle risposte al saluto del sacerdote e alle orazioni, per favorire la partecipazione dei presenti “potrà risultare utile, specialmente in alcune

<sup>19</sup> AP, n. 5: EV 3/1165.

<sup>20</sup> Cf. F. DELL'ORO, *Istruzione sulle Messe per gruppi particolari*, in RL, 57 (1970), p. 487.

<sup>21</sup> F. DELL'ORO, *Messe per gruppi particolari*, in NPG, 4 (1970), n.3, p. 51.

<sup>22</sup> AP, n. 6a: EV 3/1166.

<sup>23</sup> AP, n. 7: EV 3/1167.

circostanze, servirsi anche del canto sacro, come elemento che fonde maggiormente gli animi”<sup>24</sup>; talora “un tempo di meditazione sulla sacra Scrittura o un’istruzione su cose spirituali, adatte alle caratteristiche del gruppo”<sup>25</sup>. Ma ciò che in un gruppo “favorisce al massimo” la partecipazione a una celebrazione è il dialogo che con una certa facilità nasce e alimenta il gruppo, determinando nelle persone che vi fanno parte una sintonia di spirito che veramente li unisce.

Un altro limite prudenziale posto all’azione pastorale per realizzare al massimo la partecipazione dei fedeli, è dato dall’obbedienza alle norme stabilite dalla IGMR in merito alla comunione sotto le due specie, che per sua natura “si presenta come forma più piena relativamente al segno”<sup>26</sup>.

5) Nella celebrazione dell’eucaristia “fatta insieme con tutta la comunità dei fedeli” non si devono introdurre “gli adattamenti permessi soltanto per questi” gruppi particolari<sup>27</sup>.

Concludiamo questa ricerca sul documento *Actio Pastoralis* con due citazioni. Prima quella da Annibale Bugnini, segretario del Consiglio per l’applicazione della Costituzione sulla sacra liturgia: “Ci si aspettavano maggiori facilitazioni per rispondere alle crescenti richieste di queste celebrazioni. Sono stati trovati elementi restrittivi rispetto *Istitutio generalis* della messa. È stato rivelato, talvolta, meno vivo il senso pastorale”<sup>28</sup>.

Secondo Paul Cordes, vice preside del Pontificio Consiglio per la Famiglia: “Quanti criticano certe particolarità dell’istruzione non possono tuttavia negare che in essa si dà valutazione positiva delle celebrazioni eucaristiche in questione e se ne afferma la proficuità pastorale. Dal canto suo, comunque, il *Consilium* responsabile delle deliberazioni postconciliari in materia liturgica ritiene quando segue: *l’esperienza dimostra l’efficacia dell’azione pastorale in questi gruppi. Se sono bene guidati e illuminati, non solo non sono di ostacolo all’unità della parrocchia, ma giovano anzi alla sua azione missionaria, a riavvicinare alcuni fedeli, ad approfondire la formazione di altri* (AP: EV 3/1159)”<sup>29</sup>.

---

<sup>24</sup> AP, n. 8: EV 3/1168.

<sup>25</sup> AP, n. 6b: EV 3/1166.

<sup>26</sup> IGMR, n. 240: EV 3/ 2295.

<sup>27</sup> AP, n. 9: EV 3/1169.

<sup>28</sup> A. BUGNINI, *La riforma liturgica (1948-1975)*, C.L.V. – Ed. Liturgiche, Roma 1983, p. 429.

<sup>29</sup> P. J. CORDES, *Partecipazione attiva all’Eucaristia*, p. 15.

### 2.3.2. Direttorio per le messe con la partecipazione di fanciulli

L'adattamento della liturgia è uno dei capitoli della riforma liturgica più rilevante<sup>30</sup>. Il *Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli* propone di raggiungere un obiettivo di formazione e di educazione dei fanciulli alla liturgia, i destinatari sono soprattutto “i fanciulli non ancora entrati nella preadolescenza”<sup>31</sup>. Praticamente quindi il Direttorio tiene conto dei fanciulli dell'età elementare (6/7-11/12anni), di questi fanciulli che nell'attuale prassi europea stano percorrendo le tappe dell'iniziazione cristiana attraverso i sacramenti appunto dell'iniziazione<sup>32</sup>. Pertanto esso si situa in una chiara ed evidente prospettiva pedagogica DMP diventa un'occasione per iniziare un discorso profondo sull'adattamento della celebrazione eucaristica con la partecipazione dei fanciulli. Inoltre, la formazione liturgica dei fanciulli, nell'ambito della DMP, è finalizzata alla testimonianza e alla pratica della vita cristiana.

Il documento è stato promulgato dalla CCDSD il 1 novembre 1973<sup>33</sup>.

#### INTRODUZIONE

Gli articoli dell'introduzione annunciano tematiche fondamentali per una giusta comprensione del DMP stesso. Il DMP lascia però spazio per una ulteriore approfondimento di natura teologica, liturgica e pastorale che deve essere compiuto a livello di organismi nazionali competenti nel settore della pastorale liturgica<sup>34</sup>. Il DMP richiama il compito della Chiesa nel dover assicurare ai fanciulli una vera e propria iniziazione cristiana che parte dalla liturgia: “ I fanciulli battezzati, che ancora non hanno ricevuto, con i sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia, la piena iniziazione cristiana, o che da poco sono stati ammessi alla santa comunione, richiedono un interessamento tutto particolare da parte della chiesa”<sup>35</sup>.

---

<sup>30</sup> Cf. SC, nn.37-39: EV 1/65-67.

<sup>31</sup> DMP, n. 6: EV 4/2623.

<sup>32</sup> Cf. M. FILIPPI, *Iniziazione dei fanciulli all'Eucaristia*, in *Catechesi*, 43/7 (1974), p. 66.

<sup>33</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI (SACRA) *Direttorio de Missis cum pueris*, AAS 66 (1974), pp. 30-46.

<sup>34</sup> DMP, n. 5: EV 4/2622. Ecco il testo: “ In questo direttorio, come già in « Principi e norme » del messale, è lasciata alle conferenze episcopali o ai singoli vescovi la facoltà di alcuni adattamenti”.

<sup>35</sup> DMP, n. 1: EV 4/2618.

Nel secondo e terzo l'articolo il DMP affronta il problema dell'adattamento, esso si impone per motivi di ordine pedagogico: "le parole e i segni non sono stati sufficientemente adattati alla capacità comprensiva dei fanciulli"<sup>36</sup> e per motivi di ordine liturgico: "Già il Concilio Vaticano II nella Costituzione sulla sacra Liturgia (cf. SC 38) aveva parlato della necessità di un adattamento della liturgia alle diverse assemblee"<sup>37</sup>.

L'articolo successivo sottolinea come il DMP debba essere considerato un vero e proprio "supplemento" del IGMR<sup>38</sup>. Questa qualificazione ne definisce l'importanza e il valore normativo ed interpretativo nei confronti della stessa IGMR, che nei suoi orientamenti non potrà prescindere dalle scelte del Direttorio. Infine l'articolo settimo dà lo schema generale dell'intero documento.

## CAPITOLO PRIMO

Il primo capitolo ci sembra importante per un vero adattamento della celebrazione della Messa con la partecipazione dei fanciulli. Esso può essere considerato come la premessa teologica, liturgica e pastorale a tutto il Direttorio.

Si tratta di alcuni articoli che riprendono il tema dell'iniziazione dei fanciulli alla celebrazione dell'Eucaristia e ne sviluppano i contenuti teologici in una dimensione liturgica e pastorale. "La partecipazione alle azioni liturgiche, nelle quali i fedeli riuniti celebrano il mistero pasquale, è un fatto di così grande importanza, che senza di esso sarebbe impensabile una vita pienamente cristiana"; da questa norma fondamentale scaturisce il problema dell'iniziazione e della formazione dei fanciulli alla celebrazione eucaristica. E tale formazione liturgica ed eucaristica "non si può separare da quella generale, nel suo contenuto, umano e cristiano insieme; una formazione liturgica priva di questo fondamento presenterebbe anzi dei riflessi negativi"<sup>39</sup>. L'iniziazione sacramentale non è vista come qualcosa d'estraneo o parallelo alla vita e all'esperienza del fanciullo<sup>40</sup>. In tale prospettiva tutti i fanciulli devono essere messi in grado di fare "l'esperienza concreta di quei valori umani, che sono sottesi alla celebrazione eucaristica, quali l'azione comunitaria, il saluto, la capacità di ascoltare, quella di chiedere e accordare il perdono, il

---

<sup>36</sup> DMP, n. 2: EV 4/2619.

<sup>37</sup> DMP, n. 3: EV 4/2620.

<sup>38</sup> Cf. DMP, n. 4: EV 4/2621.

<sup>39</sup> DMP, n. 8: EV 4/2625.

ringraziamento, l'esperienza di azioni simboliche, il clima di un banchetto tra amici, la celebrazione festiva"<sup>41</sup>. L'esperienza del fanciullo non viene considerata come una semplice analogia umana di un'esperienza religiosa più profonda, ma come luogo privilegiato di questa stessa esperienza. "È una proposta catechetica che parte dall'esperienza e scopre in essa, illuminata dalla parola di Dio, la profondità di un incontro che va al di là dei segni dell'esperienza e del sacramento"<sup>42</sup>.

Il DMP sottolinea, poi un'altra serie di considerazioni che riguardano il ruolo della famiglia e della comunità cristiana nella riscoperta e valorizzazione dei momenti umani di una celebrazione liturgica: "Nell'affermazione di tutti questi valori, la massima parte spetta alla famiglia cristiana. Di qui l'urgenza di un'adeguata preparazione dei genitori e delle altre persone che svolgono un compito educativo, anche in ordine alla formazione liturgica dei fanciulli"<sup>43</sup>. Il fondamento per quest'espressione lo possiamo trovare nella Dichiarazione sull'educazione cristiana *Gravissimum educationis*, n. 3<sup>44</sup> del Concilio Vaticano II. Inoltre afferma il DMP: " Doveri particolari verso i fanciulli battezzati nella chiesa hanno pure le comunità cristiane di cui le singole famiglie fanno parte o nelle quali i fanciulli vivono. Una comunità cristiana che dà testimonianza del vangelo, che vive la carità fraterna e partecipa attivamente alla celebrazione dei misteri di Cristo, è un'ottima scuola di formazione cristiana e liturgica per i fanciulli che in essa vivono"<sup>45</sup>.

Il DMP passa poi a trattare della catechesi eucaristica, anche in funzione di una migliore iniziazione dei fanciulli alla celebrazione dell'Eucaristia, in una triplice dimensione: la catechesi sulla Messa deve orientarsi verso "una partecipazione attiva, consapevole e vera. Questa catechesi, adatta all'età e alle possibilità recettive dei fanciulli, deve portarli, attraverso le preghiere e i riti di maggior rilievo, a comprendere il significato della messa, anche in vista della partecipazione alla vita della chiesa"<sup>46</sup>. È chiaro che non ci può essere vera catechesi quando si trascurano i gesti fondamentali della celebrazione, i quali, devono

<sup>40</sup> Cf. M. FILIPPI, *Iniziazione dei fanciulli all'Eucaristia*, in *Catechesi*, 43/7 (1974), p. 67.

<sup>41</sup> DMP, n. 9: EV 4/2626.

<sup>42</sup> M. FILIPPI, *Iniziazione dei fanciulli all'Eucaristia*, in *Catechesi*, 43/7 (1974), p. 67.

<sup>43</sup> DMP, n. 10: EV 4/2627.

<sup>44</sup> GE, n. 3: EV 1/826; Ecco il testo: "I genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e i principali educatori di essa. Questa funzione educativa è tanto importante che, se manca, a stento può essere supplita".

<sup>45</sup> DMP, n. 11: EV 4/2628.

<sup>46</sup> DMP, n. 12: EV 4/2629.

essere approfonditi nel loro vero significato umano se si vuole che esprimano tutta la loro carica d'espressività liturgica. Poi il DMP tratta sulla rilevanza della catechesi che prepara i fanciulli alla prima comunione, stabilisce che essi “devono apprendere non solo le verità di fede circa l'eucaristia, ma anche il modo di parteciparvi attivamente, con tutto il popolo di Dio: una partecipazione che, basata sul loro pieno inserimento nel corpo di Cristo e preparata, secondo la loro capacità, dal sacramento penitenza, li riunisca alla mensa del Signore, in comunione di amore con i fratelli”<sup>47</sup>. Si tratta di un'affermazione fondamentale che conferisce alla catechesi in preparazione alla prima comunione una dimensione diversa, più esistenziale. “In sostanza, una vera catechesi eucaristica deve essere sempre più una catechesi d'iniziazione alla celebrazione dell'Eucaristia per poter veramente esprimere ai fanciulli il loro ruolo e il significato in ordine a una vera partecipazione alla celebrazione”<sup>48</sup>.

Il DMP parla poco della parola di Dio. In ordine a una vera e propria iniziazione all'Eucaristia penso che tale aspetto meritava una più ricca esposizione e, soprattutto, un'accentuazione diversa. Il DMP, invece, tratta della parola di Dio in connessione con le diverse celebrazioni liturgiche “predisposte allo scopo di facilitare ai fanciulli stessi la percezione e il significato d'alcuni elementi liturgici, quali il saluto, il silenzio, la preghiera comune di lode, specialmente se fatta in canto. In queste celebrazioni si deve dare spazio sempre più ampio alla parola di Dio, tenuto conto della capacità intellettuale dei fanciulli”<sup>49</sup>. A questo riguardo, il DMP suggerisce anche delle vere e proprie celebrazioni della parola di Dio, allo stesso modo come lo suggerisce SC<sup>50</sup>.

L'ultimo articolo di questo primo capitolo sottolinea che la formazione liturgica dei fanciulli deve portare a una vita cristiana: “tutta la formazione liturgica ed eucaristica dei fanciulli dovrebbe avere un obiettivo ben definito e costante: portarli a fare della loro vita quotidiana una risposta sempre più autentica al Vangelo”<sup>51</sup>.

Concludendo il primo capitolo sul DMP possiamo riassumere i concetti che contiene:

- Il problema di una vera iniziazione dei fanciulli alla celebrazione dell'Eucaristia.

---

<sup>47</sup> DMP, n. 12: EV 4/2629.

<sup>48</sup> M. PATERNOSTER, *Messa con i fanciulli*, in RL, 64 (1977), p. 104.

<sup>49</sup> DMP, nn. 13-14: EV 4/2630-2631.

<sup>50</sup> Cf. SC, n. 35: EV 1/57.

<sup>51</sup> DMP, n. 15: EV 4/2632.

- Il significato e il contenuto della catechesi in funzione di una vera iniziazione alla celebrazione eucaristica.
- L'esperienza concreta dei valori umani per una formazione e una educazione veramente cristiana dei fanciulli.
- Il significato delle altre celebrazioni liturgiche in funzione della celebrazione eucaristica.
- Il ruolo e il valore della parola di Dio in queste celebrazioni.
- La formazione liturgica e l'impegno per una testimonianza di vita cristiana.<sup>52</sup>

## CAPITOLO SECONDO

Questo capitolo del DMP consta di pochi articoli, tratta brevemente della Messa con la partecipazione degli adulti e suggerisce alcune forme concrete per adattare la celebrazione qualora fossero presenti anche dei fanciulli.

Nella situazione concreta delle nostre comunità parrocchiali questo è senz'altro il caso più frequente. I fanciulli spesso frequentano la Messa domenicale insieme ai loro genitori e agli adulti della comunità cristiana. È una realtà pastorale di cui bisogna prendere atto, perché rappresenta la maggioranza delle situazioni in cui i fanciulli cristiani si trovano a vivere una celebrazione eucaristica. La Messa domenicale è l'incontro di tutta la comunità con Dio e con i fratelli. In altre parole il fanciullo come l'adulto deve sentirsi inserito e interpellato nell'ambito della celebrazione.

In questa particolare prospettiva il DMP sottolinea il significato della testimonianza degli adulti sulla formazione cristiana dei fanciulli in ordine a una vera partecipazione alla Eucaristia: “ Sono messe, nelle quali la testimonianza dei fedeli adulti può avere sui fanciulli un'efficacia assai grande”<sup>53</sup>. Questa affermazione è più un punto di arrivo, che una constatazione reale, tutti conosciamo molto bene le assemblee eucaristiche degli adulti che sono per cumulo di carenze di tipo teologico, liturgico e anche antropologico ancora molto in ritardo rispetto a una vera partecipazione.

Il DMP, consapevole del grande problema pastorale posto dai bambini che prendono parte a una celebrazione eucaristica con gli adulti, suggerisce alcune forme di adattamento in una duplice linea di sviluppo: “Almeno si tenga conto in qualche modo della presenza,

---

<sup>52</sup> Cf. M. PATERNOSTER, *Messa con i fanciulli*, in RL, 64 (1977), p. 106.

<sup>53</sup> DMP, n. 16: EV 4/2633.

come rivolgendosi ad essi in modo particolare nelle monizioni e in qualche parte dell'omelia.

Se poi condizioni di luoghi e di persone lo consentono, potrà essere opportuno celebrare talvolta per i fanciulli, in luogo separato, ma non troppo distante, la liturgia della parola con relativa omelia, e condurli poi, prima che abbia inizio la liturgia eucaristica, nel luogo dove gli adulti hanno concluso la liturgia della parola ad essi riservata<sup>54</sup>. Poi suggerisce di “affidare in queste messe ai fanciulli alcuni uffici o servizi: possono, per esempio, recare all'altare i doni ed eseguire questo o quel canto della messa”<sup>55</sup>. Il Direttorio prevede anche il caso di un rilevante numero di fanciulli presenti a celebrazioni eucaristiche di adulti. Allora suggerisce che sarà “opportuno ordinare la messa in modo che possa soddisfare ancor più le loro (dei fanciulli) esigenze”. In questo caso propone: “l'omelia sia rivolta ad essi, in modo però che anche gli adulti ne possano trarre profitto”. E poi aggiunge: “Se il vescovo lo permette, in questa messa per gli adulti a cui sono presenti anche i fanciulli, oltre agli adattamenti già previsti nel rito della messa, si può ricorrere a qualcuno degli adattamenti particolari che verranno descritti più sotto”<sup>56</sup>. In ogni caso la Messa domenicale non va considerata come una “Messa dei fanciulli”, ma sempre Messa della comunità cristiana<sup>57</sup>.

Concludiamo il secondo capitolo sulla DMP con la constatazione che l'adattamento liturgico delle Messe con la partecipazione degli adulti, con la presenza anche dei fanciulli dipende solo dalla buona volontà dei pastori delle anime e dei diversi organismi liturgici. L'importante è che ognuno si dia da fare per preparare una serie d'adattamenti in vista della particolare situazione pastorale che caratterizza ogni tipo di comunità cristiana.

### CAPITOLO TERZO

Nella sua terza parte il DMP tratta delle Messe con la partecipazione dei fanciulli a cui intervengono solo pochi adulti, è questo il capitolo centrale del documento. Il capitolo si divide in due parti fondamentali: dall'articolo 20 all'articolo 37 si affronta la problematica relativa agli elementi che caratterizzano una celebrazione eucaristica con la partecipazione

---

<sup>54</sup> DMP, n. 17: EV 4/2634.

<sup>55</sup> DMP, n. 18: EV 4/2635.

<sup>56</sup> DMP, n. 19: EV 4/2636.

<sup>57</sup> Cf. M. FILIPPI, *Iniziazione dei fanciulli all'Eucaristia*, in *Catechesi*, 43/7 (1974), p. 68.

dei fanciulli; e dall'articolo 38 all'articolo 54 si presentano alcune forme di adattamento per i diversi momenti della celebrazione. "Questo capitolo costituisce una proposta organica di adattamento della celebrazione eucaristica con la partecipazione dei fanciulli"<sup>58</sup>.

Il DMP raccomanda di preparare per i fanciulli, specialmente in settimana, delle celebrazioni dell'Eucaristia particolarmente adatte<sup>59</sup> soprattutto là dove, di domenica, non è possibile mettere in atto una celebrazione eucaristica con gli adattamenti previsti per la partecipazione dei fanciulli. Queste celebrazioni oltre che una finalità liturgica hanno anche una finalità pedagogica, quella di "condurre e guidare i fanciulli alle messe degli adulti, e specialmente a quelle a cui è tenuta a partecipare l'assemblea cristiana nei giorni festivi"<sup>60</sup>. Ogni adattamento o elemento nuovo che si vorrà introdurre in queste celebrazioni, non deve andare contro al criterio di fondo che è quello della continuità con la Messa della comunità cristiana.

Prima di presentare un disegno organico di adattamento il DMP si sofferma a trattare degli elementi e delle diverse funzioni ministeriali che condizionano il ritmo e la qualità di una celebrazione eucaristica. Dall'articolo 22 all'articolo 24 il DMP affronta il problema delle diverse funzioni ministeriali. Dall'articolo 25 all'articolo 29 il DMP tratta rispettivamente del luogo, del tempo e della preparazione della celebrazione eucaristica. Dall'articolo 30 all'articolo 32 il DMP si sofferma a parlare del canto e della musica nell'ambito di una celebrazione eucaristica e insiste sull'importanza di questi due elementi per una vera partecipazione dei fanciulli.

Si tratta di suggerimenti e di proposte, più che di norme. Al di sotto di esse c'è la preoccupazione di sollecitare il più possibile la partecipazione viva dei fanciulli e di aiutarli a penetrare nello spirito e nel significato della celebrazione. La mancanza di partecipazione attiva causa, infatti, nel fanciullo un calo di interesse e il fanciullo si mette a fare altro.

---

<sup>58</sup> M. PATERNOSTER, *Messa con i fanciulli*, in RL, 64 (1977), p. 111.

<sup>59</sup> Cf. DMP, n. 20: EV 4/2637.

<sup>60</sup> DMP, n. 21: EV 4/2638.

Per venire incontro a queste esigenze di partecipazione, il Direttorio suggerisce:

1. Una buona e varia distribuzione degli uffici e dei ministeri nella celebrazione: preparare l'ambiente e l'altare, svolgere l'ufficio di cantori, cantare nel coro e suonare strumenti musicali, proclamare le letture, rispondere e dialogare nell'omelia, pronunciare le intenzioni della preghiera universale, portare i doni all'altare, ed altri uffici del genere secondo le consuetudini dei diversi popoli<sup>61</sup>.
2. Una scelta intelligente del luogo e del tempo della celebrazione. Particolare attenzione al numero e alla omogeneità dei partecipanti alla celebrazione (piccoli gruppi sono più adeguati)<sup>62</sup>. L'innovazione che potrà essere feconda di molti frutti è quella indicata al n. 24, là dove si dice che “nulla vieta che uno di questi adulti che partecipano con i fanciulli alla Messa, con l'assenso del parroco o del rettore della chiesa, dopo il Vangelo rivolga ai fanciulli la parola”<sup>63</sup>. Si pensi all'efficacia che potrà avere, in questo contesto, l'intervento di un catechista, di una suora, di un papà e di una mamma che, a differenza del sacerdote condividono l'esperienza di vita quotidiana con i fanciulli.
3. Una accurata preparazione materiale (luogo, tempo, ornamenti), funzionale (canti, letture, intenzioni) e spirituale (clima e catechesi) della celebrazione<sup>64</sup>.
4. Una scelta presenza di canti, di acclamazioni, di musica strumentale, anche eseguita dai fanciulli<sup>65</sup>. Inoltre, il testo del DMP formula due proposte. La prima riguarda i canti del *Gloria*, del *Credo*, del *Santo* e dell'*Agnello di Dio* per i quali suggerisce “ si possono usare, con l'approvazione dell'autorità competente, traduzioni popolari musicate anche se risulta in tutto la concordanza con i testi liturgici”<sup>66</sup>. La seconda riguarda l'uso degli strumenti musicali: “Anche nella messa per i fanciulli possono essere di grande utilità gli strumenti musicali, specialmente se suonati dai fanciulli stessi”<sup>67</sup>.

Per la prima volta in un documento romano viene permesso l'uso di musica riprodotta tecnicamente: registrazioni, dischi (n. 32). Naturalmente con questo non si intende sostituire il canto o le musiche dei bambini o dei fanciulli. Si tratta piuttosto di usufruire di

---

<sup>61</sup> Cf. DMP, n. 22-24: EV 4/2639-2641.

<sup>62</sup> Cf. DMP, n. 25-28: EV 4/2642-2646.

<sup>63</sup> DMP, n. 24: EV 4/2641.

<sup>64</sup> Cf. DMP, n. 21: EV 4/2638.

<sup>65</sup> Cf. DMP, n. 30-32: EV 4/2647-2649.

<sup>66</sup> DMP, n. 31: EV 4/2648.

<sup>67</sup> DMP, n. 32: EV 4/2649.

strumenti molto diffusi e che fanno parte della cultura dei nostri fanciulli e che, usati con intelligenza e sobrietà, si rivelano molto utili per creare quell'atmosfera di festa o di silenzio, di ascolto o di partecipazione, di contemplazione, di interiorità e di calma che sono suggeriti dalle circostanze o dai vari momenti della celebrazione<sup>68</sup>.

5. L'utilizzazione varia e intelligente del gesto e della espressione corporale "nelle messe per i fanciulli, deve essere molto curata, in base all'età e agli usi locali, quella forma di partecipazione che si esprime nei gesti e negli atteggiamenti del corpo"<sup>69</sup>.

Il Direttorio parla di "gesti e di atteggiamenti del corpo". È chiaro che sotto questa frase vanno compresi tutti quei modi di espressione corporale che fanno parte della cultura e del linguaggio infantile. Essi vanno dagli atteggiamenti del corpo (seduti, in piedi, in ginocchio...) a quelli delle mani (giunte, incrociate, alzate, spalancate), ad altre forme di partecipazione ed espressione corale e comunitaria, che sono già state utilmente sperimentate:

- battere ritmicamente le mani,
- tenersi per mano,
- danza, mimo,
- drammatizzazione...

Il tutto naturalmente andrà confrontato con i modi di espressione propri della cultura infantile di un determinato luogo e con le esigenze di dignità, di raccoglimento, di serietà, di verità che il rito sacro richiede<sup>70</sup>.

6. L'introduzione e l'uso dei segni e degli elementi visivi, perché il fanciullo apprende e si esprime attraverso i gesti, ma anche attraverso i colori, le immagini, le luci, gli ornamenti e gli addobbi della sede. Essi sono importanti ed utili, sia per la creazione di un clima di festa e di partecipazione, sia come mezzo di comunicazione e di approfondimento del messaggio. Sotto espressione elementi visivi vanno compresi:

- certi elementi visivi particolarmente legati allo svolgimento dell'anno liturgico, come sono l'adorazione della croce, il cero pasquale, le candele nella Festa della Presentazione del Signore, la diversità dei colori e degli ornamenti liturgici;

---

<sup>68</sup> Cf. M. FILIPPI, *Iniziazione dei fanciulli all'Eucaristia*, in *Catechesi*, 43/7 (1974), p. 70.

<sup>69</sup> DMP, n. 33: EV 4/2650.

<sup>70</sup> Cf. M. FILIPPI, *Iniziazione dei fanciulli all'Eucaristia*, in *Catechesi*, 43/7 (1974), p. 70.

- elementi che danno all'ambiente un'atmosfera di gioia e di festa, di partecipazione e di incontro (addobbi, colori, luci)<sup>71</sup>;

- ma il Direttorio prevede anche l'uso di immagini e di disegni preparati dagli stessi fanciulli, per esempio per illustrare l'omelia, per esprimere visibilmente le intenzioni della preghiera universale, per seguire la meditazione. Si pensa qui specialmente a cartelloni, quadri murali, composizioni grafiche fatte in gruppo dai fanciulli<sup>72</sup>.

Il documento non accenna direttamente all'uso di immagini riprodotte tecnicamente (diapositive, filmine...). L'utilizzazione di questi mezzi della tecnica appartiene a quella serie di problemi che saranno chiamate a risolvere le Conferenze Episcopali regionali e nazionali, a secondo delle necessità o delle opportunità locali.

7. Alla fine, quasi a richiamare che la partecipazione attivistica e l'interesse non sono, in fondo, gli obiettivi più importanti della celebrazione eucaristica, il Direttorio introduce un opportunissimo articolo che sottolinea l'importanza del silenzio, della contemplazione, della meditazione, in una parola, della interiorità<sup>73</sup>.

Dall'articolo 38 all'articolo 54 il DMP presenta un progetto organico di adattamenti essenziali per un vera partecipazione dei fanciulli alla celebrazione eucaristica. Il DMP si preoccupa che si: "Salva sempre la struttura generale della Messa"<sup>74</sup>, senza perciò adattare "certi riti e testi, quali le acclamazioni e le risposte dei fedeli ai saluti del sacerdote, il *Padre nostro*, la formula trinitaria della benedizione conclusiva della messa"<sup>75</sup>.

Per riti di accoglienza il DMP non formula delle proposte concrete, ma precisa l'espressione dell'IGMR, che dice: "Lo scopo del rito iniziale è che i fedeli riuniti insieme, formino una comunità e si dispongano ad ascoltare con fede la parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia"<sup>76</sup>, il Direttorio prosegue: "Si deve cercare di suscitare davvero nei fanciulli questa disposizione di spirito, evitando il pericolo di trasformarla con l'eccessiva giustapposizione di riti, come è previsto nell'ordinario"<sup>77</sup>.

---

<sup>71</sup> Cf. DMP, n. 35: EV 4/2652.

<sup>72</sup> Cf. DMP, n. 36: EV 4/2653.

<sup>73</sup> Cf. DMP, n. 37: EV 4/2654.

<sup>74</sup> DMP, n. 38: EV 4/2655.

<sup>75</sup> DMP, n. 39: EV 4/2656.

<sup>76</sup> IGMR, n. 15: EV 3/2049.

<sup>77</sup> DMP, n. 40: EV 4/2657.

Dall'articolo 41 all'articolo 49 il DMP propone degli adattamenti, ma soprattutto espone i criteri per ulteriori adattamenti della Liturgia della Parola. Anzitutto il testo del DMP insiste sul significato della parola di Dio nell'ambito della celebrazione dove “non deve mai mancare la lettura biblica”<sup>78</sup>. Per il numero delle letture rimanda alle disposizioni delle diverse Conferenze Episcopali suggerendo: “Se però riuscisse difficile ai fanciulli comprendere le letture assegnate alle messe domenicali o feriali, è lecito limitarle a due o anche a una soltanto; mai però deve mancare la lettura tratta dal vangelo”<sup>79</sup>. Poi presenta anche la possibilità di scegliere altre letture qualora quelle “assegnate a quel giorno si ritengono poco adatte alla capacità dei fanciulli”. Inoltre stimola le diverse Conferenze Episcopali “di far preparare dei lezionari appositi per le messe dei fanciulli”<sup>80</sup>. Per la scelta delle letture il DMP propone di seguire “il criterio della qualità piuttosto che quello della quantità”<sup>81</sup>. Raccomanda però che “si evitino le parafrasi della Sacra Scrittura”<sup>82</sup>. Il DMP insiste anche sul valore delle monizioni che precedono le letture<sup>83</sup> e che possono avere grande significato per la comprensione stessa del testo biblico. Dell'omelia il DMP dice che “può svolgersi talvolta in forma di dialogo con loro, a meno che non si preferisca che ascoltino in silenzio”<sup>84</sup>. Infine, al posto del *Credo* propone “recitare il Simbolo apostolico, formulario - base della scuola di catechismo”<sup>85</sup> dei fanciulli.

Riguardo alle orazioni presidenziali, per dare al sacerdote la possibilità di poter operare delle scelte diverse da quelle proposte dall'attuale Messale Romano, il DMP suggerisce una duplice linea di adattamento. Anzitutto afferma che “può scegliere dal messale romano i testi più adatti per i fanciulli stessi, tenendo conto dell'anno liturgico”<sup>86</sup>. Qualora il principio della scelta non dovesse bastare, il DMP propone un adattamento dei testi alle esigenze dei fanciulli: “Nulla vieta che i testi delle orazioni del messale romano vengano adattati alle esigenze dei fanciulli”<sup>87</sup>. A proposito delle Preghiere eucaristiche, dato che il DMP è anteriore alla pubblicazione delle nuove Preghiere eucaristiche da usarsi nelle

---

<sup>78</sup> DMP, n. 41: EV 4/2658.

<sup>79</sup> DMP, n. 42: EV 4/2659.

<sup>80</sup> DMP, n. 43: EV 4/2660.

<sup>81</sup> DMP, n. 44: EV 4/2661.

<sup>82</sup> DMP, n. 45: EV 4/2662.

<sup>83</sup> Cf. DMP, n. 47: EV 4/2664.

<sup>84</sup> DMP, n. 48: EV 4/2665.

<sup>85</sup> DMP, n. 49: EV 4/2666.

<sup>86</sup> DMP, n. 50: EV 4/2667.

<sup>87</sup> DMP, n. 51: EV 4/2668.

Messe con i fanciulli, il DMP stesso non formula particolari proposte di adattamento, ma si limita a ipotizzarne il loro uso: “Per il momento, si devono usare le diverse forme di questa preghiera, approvate dalla suprema autorità per le Messe degli adulti e introdotte nell’uso liturgico, fino a che la sede apostolica non avrà provveduto altrimenti per le Messe dei fanciulli”<sup>88</sup>.

Infine, il DMP tratta dei riti di comunione: “Dopo la preghiera eucaristica, il rito deve sempre comprendere il « Padre nostro », la frazione del pane e l’invito alla comunione”<sup>89</sup>. Non si parla del gesto di pace; si tratta forse di una svista?<sup>90</sup> Parlando della comunione e dei riti che l’accompagnano il DMP insiste anzitutto sulla partecipazione piena al mistero eucaristico: “Si faccia di tutto perché i fanciulli ben disposti che già sono stati ammessi all’eucaristia, possano con tranquillità e raccoglimento accostarsi alla sacra mensa, per partecipare pienamente al mistero eucaristico”.

Il DMP nell’ambito i Riti conclusivi dà, anzitutto, grande importanza alla monizione che precede la benedizione finale: “È di grande importanza, nelle messe per i fanciulli, la monizione che precede la benedizione finale; prima di essere congedati, essi hanno bisogno che con brevissime parole si ripeta loro e si applichi alla loro vita quanto hanno ascoltato”<sup>91</sup>. Questo è un momento importante per far capire ai fanciulli il collegamento che ci deve essere fra la liturgia e la vita. Inoltre, il DMP suggerisce di ricorrere alle formule di benedizione più ampie: “Almeno qualche volta, secondo i vari tempi liturgici e le diverse circostanze della vita dei fanciulli, il sacerdote ricorra a forme più ampie di benedizione, conservando però sempre la formula trinitaria, col segno di croce in fine”<sup>92</sup>.

Nel suo insieme ci pare che questo documento metta nelle mani dei sacerdoti, dei catechisti, degli educatori e dei genitori possibilità e opportunità educative che allargano di molto le prospettive della maturazione della fede e dell’iniziazione cristiana dei fanciulli.

---

<sup>88</sup> DMP, n. 52: EV 4/2669.

<sup>89</sup> DMP, n. 53: EV 4/2670.

<sup>90</sup> Cf. M. PATERNOSTER, *Messa con i fanciulli*, in RL, 64 (1977), p. 120.

<sup>91</sup> DMP, n. 54: EV 4/2671.

<sup>92</sup> DMP, n. 54: EV 4/2671; cf. IGMR, n. 24: EV 3/2049.

### 2.3.3. Le preghiere eucaristiche per le messe con i fanciulli

Il 1 novembre 1974, un anno dopo la pubblicazione della DMP la CCDDS pubblicava tre nuove Preghiere Eucaristiche per le Messe con i fanciulli<sup>93</sup>. Queste nuove Preghiere devono essere considerate come un supplemento al DMP. Le nuove PEMP presentano un insieme di adattamenti in perfetta continuità logica e tematica con quanto aveva affermato il DMP per le altre parti della celebrazione eucaristica<sup>94</sup>. Nel primo periodo le nuove Preghiere eucaristiche “sono state approvate in via sperimentale e per un periodo di tre anni, cioè sino alla fine del 1977”<sup>95</sup>, poi è stata la nuova approvazione per altro triennio, cioè sino alla fine del 1980<sup>96</sup>. E adesso sono stati approvati senza limitazione di tempo<sup>97</sup>.

I motivi teologici e pastorali per l’emanazione sono seguenti: la teologia insegna che la Preghiera eucaristica rappresenta il culmine di tutta la celebrazione eucaristica, ma l’esperienza pastorale documenta, invece, un preoccupante “calo” di partecipazione interna ed esterna dei fanciulli nella parte centrale della Messa. Proprio per questo, era auspicata da molti la creazione di nuovi testi: non troppo lunghi, più accessibili nel linguaggio, con maggiore possibilità di interventi da parte dei fanciulli<sup>98</sup>.

Per comprendere le finalità, le caratteristiche e la portata pastorale delle nuove PEMP, è importante tener presente le “Premesse” che le introducono. Ci sembrano soprattutto tre le prospettive generali:

1) I testi delle nuove Preghiere eucaristiche sono “adattati ai fanciulli”, ma per “aiutarli e predisporli a partecipare con maggior frutto alle messe degli adulti”<sup>99</sup>. Dovranno quindi contenere “salvo qualche rara eccezione, tutti gli elementi propri della preghiera eucaristica”<sup>100</sup>, come sono richiesti dal Messale Romano. Le nuove Preghiere conservano il

---

<sup>93</sup> CONGREGAZIO PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI (SACRA), *Postquam de precibus quibus Preces eucaristicae pro missis cum pueris et de reconciliatione*, in *Notitiae*, 11 (1975), pp. 4-12.

<sup>94</sup> Cf. M. PATERNOSTER, *Messa con i fanciulli*, in *RL*, 64 (1977), p. 119.

<sup>95</sup> PEMP, n. 1: EV 5/629.

<sup>96</sup> Cf. CONGREGAZIO PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI (SACRA), Lettera circolare *Sacrum hoc dicasterium*, in *Notitiae*, 13 (1977), pp. 555-556.

<sup>97</sup> Cf. CONGREGAZIO PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI (SACRA), Lettera circolare *Officium mihi est*, in *Notitiae*, 17 (1981), p. 23.

<sup>98</sup> Cf. D. SARTORE, *Preghiere eucaristiche per le messe con i fanciulli*, in *RL*, 65 (1978), p. 242.

<sup>99</sup> PEMP, n. 1: EV 5/633.

<sup>100</sup> PEMP, n. 4: EV 5/636.

dialogo del prefazio e il canto del *Sanctus* e devono restare sempre identiche le parole del Signore nel racconto dell'Istituzione. Maggior facilità di linguaggio non dovrà però significare che si cada nell'infantilismo, compromettendo la dignità della celebrazione stessa, specie nelle frasi pronunciate dal celebrante<sup>101</sup>.

2) Seconda prospettiva in certo senso rappresenta una svolta nella riforma liturgica: i tre testi latini non sono stati proposti come testi liturgici ufficiali per una semplice traduzione, ma come schemi fondamentali che debbono servire di base per composizioni originali in lingua viva, pienamente rispondenti alle esigenze pastorali, pedagogiche e liturgiche di una assemblea di fanciulli<sup>102</sup>. La novità di questi orientamenti si coglie meglio nel contesto dello spirito che anima tutto il DMP, e in particolare in connessione con le direttive date per le orazioni<sup>103</sup> e la liturgia della Parola.

3) L'ultima prospettiva generale riguarda le varie modifiche strutturali introdotte nello schema tradizionale della Preghiera eucaristica, per favorire la comprensione e la partecipazione dei fanciulli. La più rilevante di esse riguarda le acclamazioni notevolmente accresciute di numero, per rendere "più intensa e viva" la partecipazione attiva dei fanciulli, "senza però che ne risulti svisato il carattere della preghiera eucaristica come orazione presidenziale"<sup>104</sup>. Per favorire la partecipazione dei fanciulli è prevista anche la possibilità di "inserire motivi particolari di rendimento di grazie prima del dialogo del prefazio"<sup>105</sup>.

Dopo questi rilievi di ordine generale, cerchiamo di analizzare brevemente i nuovi testi nella loro redazione italiana, dal punto di vista del contenuto teologico – liturgico e della partecipazione.

---

<sup>101</sup> Cf. PEMP, n. 6: EV 5/635.

<sup>102</sup> PEMP, n. 9: EV 5/641. Ecco il testo: "Sarà compito della conferenza episcopale scegliere uno degli schemi qui proposti e curare che ne venga redatto il testo in lingua viva, in modo che risponda pienamente alle esigenze pastorali, pedagogiche e liturgiche".

<sup>103</sup> Cf. DMP, n. 51: EV 4/2668.

<sup>104</sup> PEMP, n. 7: EV 5/ 637.

<sup>105</sup> PEMP, n. 20: EV 5/652.

### PREGHIERA EUCARISTICA I

Il motivo di fondo di questa anafora è possibile esprimere nella frase: Dio è il nostro Padre buono, autore di tutti i beni che possediamo. Le lodi e il rendimento di grazie convergono sulle opere di bontà compiute da Dio per noi uomini.

“Nella prima preghiera eucaristica, il *Santo* è diviso in tre patti, tutte concluse con l’acclamazione: « Osanna nell’alto dei cieli »; si vuole in tal modo facilitare ai fanciulli il canto del *Santo*”<sup>106</sup>, tale distribuzione del Sanctus a prima vista molto strana, tende non solo a facilitare il canto, ma soprattutto ad armonizzare le tre acclamazioni con il contenuto della preghiera: il versetto “I cieli e la terra...”conclude il ringraziamento per le bellezze del creato, il “Benedetto” è in continuità con l’ispirazione cristologica della seconda parte, mentre il canto del “Santo” diventa espressione della nostra comunione con la Chiesa terrena e con quella celeste<sup>107</sup>.

### PREGHIERA EUCARISTICA II

La seconda anafora potrebbe intitolarsi: Dio è amore. Dio ama l’uomo e opera tutto per la sua felicità.

Caratteristica di questa Preghiera eucaristica è l’acclamazione ripetuta dall’assemblea al momento dell’elevazione dell’ostia e poi del calice, “come meditazione comunitaria sul mistero eucaristico”<sup>108</sup>.

### PREGHIERA EUCARISTICA III

Non è facile cogliere in questa anafora un’idea che la diversifichi in maniera molto spiccata dalle prime due. Comunque, la diversità risulta abbastanza accentuatamente nella maggiore ricchezza di concetti e soprattutto per la versatilità strutturale, che ammette il ricambio delle parti e un numero maggiore d’interventi dell’assemblea<sup>109</sup>.

Di questo testo va messa in evidenza la sua adattabilità ai tempi dell’anno liturgico, attraverso delle parti variabili, inserite nel prefazio, nella preghiera dopo il *Sanctus*, e nella seconda epiclesi.

---

<sup>106</sup> PEMP, n. 23: EV 5/655.

<sup>107</sup> Cf. D. SARTORE, *Preghiere eucaristiche per le messe con i fanciulli*, in RL, 65 (1978), p. 245.

<sup>108</sup> PEMP, n. 24: EV 5/656.

<sup>109</sup> Cf. V.RAFFA, *Liturgia eucaristica*, p. 688.

Come concludere questa analisi sul documento che promulga le nuove PEMP? Le nuove anafore osservano il carattere tradizionale di Preghiere eucaristiche, conservano nella struttura fondamentale gli elementi costitutivi e gli stessi concetti – chiave delle Preghiere eucaristiche precedenti. Oltre ciò favoriscono una più efficace iniziazione liturgica dei fanciulli, ma non dobbiamo riporre una troppo esclusiva fiducia in una semplice mutazione di riti e di testi<sup>110</sup>.

### 2.3.4. La preghiera eucaristica per i sordi

Nell'anno 1977 è stata redatta dalla Commissione liturgica inglese la Preghiera eucaristica per i sordi, dalla santa sede era approvata il 23 maggio 1992. Il testo, semplice senza essere infantile, breve, ma non superficiale, è preceduto da 13 punti dell'introduzione che dà ragione delle scelte compiute. Il motivo cardinale è facilitare per i non udenti la piena partecipazione al “potere salvifico di Gesù Cristo attraverso una consapevolezza intelligente e preparata del mistero di Cristo. Si spera che, con la diretta esperienza di questa preghiera nata per aiutarli, essi siano capaci di partecipare più pienamente anche alle Messe in Parrocchia, dove non ci sono provvedimenti particolari per il loro handicap, così da poter prendere il loro posto naturale nell'assemblea orante della Chiesa universale. A un livello più profondo, questa nuova preghiera eucaristica mira a suscitare un grado di risposta che vada oltre quello dell'acclamazione verbale”<sup>111</sup>.

#### INTRODUZIONE

Il documento comincia spiegando la situazione attuale della condizione somatica dei sordi: “È attraverso l'ascolto che il bambino normale acquisisce la conoscenza delle parole e del linguaggio. Attraverso l'ascolto e l'imitazione dei suoni il bambino impara a parlare. Attraverso il linguaggio sviluppa la capacità di pensare e di riflettere. Il bambino sordo dalla nascita arriva al linguaggio e a parlare con enorme difficoltà e raramente con pieno

---

<sup>110</sup> Cf. D. SARTORE, *Preghiere eucaristiche per le messe con i fanciulli*, in RL, 65 (1978), p. 247.

<sup>111</sup> PES, n. 13, in *Regno – doc.*, 38 (1993), pp. 49-51.

successo. Di conseguenza la sua *vita intellettuale* è gravemente impoverita e la sua normale crescita verso la maturità è notevolmente ostacolata”<sup>112</sup>.

Questa situazione crea molti problemi anche nell’ambito dell’educazione religiosa e della piena partecipazione alla normale vita liturgica della chiesa. “Gli ambiti in cui essi scontano particolari difficoltà sono:

- a) l’intelligenza della fede, che in sé richiede un pensiero astratto e una capacità linguistica che sono al di là delle possibilità dei sordi;
- b) la comprensione del linguaggio liturgico, che si basa su metafore, su figurazioni e su un linguaggio simbolico che va oltre la loro portata;
- c) la condivisione della vita comunitaria della parrocchia radunata nella liturgia, una difficoltà che sorge in quanto il problema di comunicare con altre persone e di entrare in rapporto con esse è complicato da un senso di esclusione causato dall’handicap della sordità”<sup>113</sup>.

Il fondamento per l’adattamento della liturgia alle esigenze dei sordi è il Direttorio per la Messa dei fanciulli che indica la possibilità di adattare le prescrizioni di *Principi e norme per l’uso del Messale romano* alle esigenze di particolari gruppi<sup>114</sup>. Il Direttorio, stabilisce molti dei principi che assicurano che la liturgia venga adattata in maniera appropriata alle esigenze dei sordi. Fa anche presente che, per andare incontro a tali specifiche esigenze, potrebbe essere necessario comporre testi appositi, persino versioni delle preghiere eucaristiche stesse<sup>115</sup>.

Per andare incontro a particolari esigenze dei sordi, viene qui presentata una nuova preghiera eucaristica. Normalmente il sacerdote pronunzia la preghiera eucaristica e molto dipende dal modo con cui questo fa, ma i non udenti partecipano alla celebrazione in modo molto diverso. I sordi non possono ascoltare con la medesima attenzione come persone

---

<sup>112</sup> PES, n. 1, in *Regno-doc.*, 38 (1993), pp. 49-51.

<sup>113</sup> PES, n. 2, in *Regno-doc.*, 38 (1993), pp. 49-51.

<sup>114</sup> IGMR, nn. 2-3: EV 2036-2037. Ecco il testo: “E perciò di somma importanza che la celebrazione della Messa... sia ordinata in modo che i ministri e i fedeli, partecipandovi ciascuno secondo il proprio ordine e grado, traggano abbondanza di quei frutti, per il conseguimento dei quali Cristo Signore ha istituito il sacrificio eucaristico... Si potrà ottenere davvero questo risultato se, tenuto conto della natura e delle altre caratteristiche di ogni assemblea, tutta la celebrazione verrà ordinata in modo tale da portare i fedeli a una partecipazione consapevole, attiva e piena, esterna e interna, ardente di fede, speranza e carità; partecipazione vivamente desiderata dalla Chiesa e richiesta dalla natura stessa della celebrazione, e alla quale il popolo cristiano ha diritto e dovere in forza del Battesimo”.

<sup>115</sup> Cf, DMP, n. 6: EV 4/2623.

udenti. “Non possono neppure esprimere le acclamazioni con la stessa naturalezza. Se i sordi devono essere davvero coinvolti nella celebrazione dell’Eucaristia, molto dipende dal modo con cui il celebrante proclama la preghiera”<sup>116</sup>. La preghiera eucaristica va espressa per segni dal celebrante stesso. Questo nuovo modo di proclamare la preghiera riporta l’attenzione dei sordi alla figura centrale, il celebrante. In passato non sempre è stato possibile ai cappellani, specie a quelli a tempo parziale, possedere il vasto repertorio di segni e l’abilità di parlare con le dita in modo scorrevole, dote necessaria anche per la più corta delle preghiere eucaristiche del Rito romano. Per questo motivo alcuni cappellani hanno fatto largo uso degli interpreti che segnavano la Messa, mentre il celebrante la diceva, a volte con qualche accenno all’assemblea dei sordi. Per quanto utile ai sordi, tale approccio finiva per spostare la loro attenzione dal celebrante all’interprete, che stava comunicando con loro in modo molto più diretto del sacerdote<sup>117</sup>.

La preghiera eucaristica per i sordi rispetta la difficoltà dei sordi a capire il linguaggio astratto, perciò usa un linguaggio semplice, concreto e assolutamente diretto. Il problema del linguaggio è complicato dalle limitazioni del linguaggio per segni. “Il testo qui presentato può essere espresso per segni con notevole accuratezza. Segnare la preghiera eucaristica tradizionale poteva essere laborioso e oscuro, poiché i segni adoperati erano spesso un pallido riflesso delle idee che stavano dietro al ricco e allusivo linguaggio del testo ufficiale. In questa preghiera è stata posta particolare attenzione alla scelta delle parole, cosicché non vi sia confusione tra la parola parlata, che spesso può essere letta sulle labbra, e il gesto che esprime quella parola”<sup>118</sup>. Il testo dovrebbe essere espresso per segni dal celebrante con dignità e senza inopportuna fretta. Il linguaggio per segni può avere una dignità e una bellezza per se stesso. La preghiera è stata tenuta volutamente corta, per evitare l’apparenza di un testo ricco di parole che richiederebbe un eccesso di gesti e darebbe l’impressione di troppa attività. Vi è stata anche la preoccupazione di evitare un linguaggio infantile; non c’è motivo che tale preghiera non debba esprimere tutta la calma e la dignità nella meditazione che ci aspetteremmo da una preghiera eucaristica rivolta ad adulti udenti<sup>119</sup>.

---

<sup>116</sup> PES, n. 6, in *Regno-doc.*, 38 (1993), pp. 49-51.

<sup>117</sup> Cf. PES, n. 9, in *Regno-doc.*, 38 (1993), pp. 49-51.

<sup>118</sup> PES, n. 10, in *Regno-doc.*, 38 (1993), pp. 49-51.

<sup>119</sup> Cf. PES, n. 11, in *Regno-doc.*, 38 (1993), pp. 49-51.

Per le persone che portano “l’handicap della sordità non solo è pregiudicata la possibilità di sentire, ma è influita anche la capacità di parlare in maniera chiara e di parlare all’unisono con altre persone. Di conseguenza l’uso di risposte brevi per incoraggiare la partecipazione non sempre risulta positivo. Benché questo testo mantenga acclamazioni e risposte, esse sono state adattate per permettere un’effettiva partecipazione dei sordi alla preghiera”<sup>120</sup>.

La preghiera eucaristica si può usare solo per un’assemblea di sordi e deve essere espressa per segni del celebrante stesso, e non può mai essere usata senza l’espressione per segni. Il celebrante deve pronunciare sempre tutte le parole. Quando il celebrante si esprime per segni mentre pronuncia le parole, i gesti liturgici normalmente indicati nella rubrica vanno compiuti ed omessi a seconda di come le circostanze lo suggeriscono o lo permettono<sup>121</sup>.

Per la cura pastorale adeguata di persone sordomute i Vescovi d’Inghilterra e Galles hanno deciso che siano disponibili cappellani competenti in materia sia a tempo pieno che parziale, affinché i sordi possano partecipare più pienamente alla vita della Chiesa. “Il valore di cappellani specializzati per i sordi diventa più evidente nella celebrazione eucaristica per i sordi. Essendo disponibile una liturgia progettata per andare incontro alle esigenze specifiche dei sordi, questi cappellani possono rendere accessibile ai sordi una parte della ricchezza della fede a essi normalmente negata”<sup>122</sup>. Tale atteggiamento è veramente giusto è desiderabile anche per gli altri paesi.

### 2.3.5. Le celebrazioni nei gruppi del “Cammino neo-catecumenale”

Nel dicembre dell’anno 1988 la CCDDS ha emanato una breve nota sulla celebrazione dell’Eucaristia nelle comunità neocatecumenali<sup>123</sup>.

La nota stabilisce che anche per il CNC sono validi i documenti *Eucaristicum mysterium* e *Actio pastoralis*<sup>124</sup>. Poi stabilisce che questi gruppi “possono ricevere la comunione sotto

---

<sup>120</sup> PES, n. 12, in *Regno-doc.*, 38 (1993), pp. 49-51.

<sup>121</sup> Il testo della *Preghiera eucaristica per i sordi* è inserito nell’appendice di questo lavoro, p. 216.

<sup>122</sup> PES, nn. 3-4, in *Regno-doc.*, 38 (1993), pp. 49-51.

<sup>123</sup> CONGREGAZIO PER IL CULTO DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Nota *La Congregazione sulle celebrazioni nei gruppi del “Cammino neo-catecumenale”*, 19 dicembre 1988, EV 11/1602-1605.

le due specie, sempre con pane azzimo, e spostare, *ad experimentum*, il rito della pace dopo la preghiera universale”<sup>125</sup>. I gruppi possono celebrare l’Eucaristia fuori del luogo sacro, ma “l’ordinario del luogo dovrà essere informato del posto e del tempo in cui tali celebrazioni si svolgeranno; esse non potranno essere fatte senza la sua autorizzazione”<sup>126</sup>.

La conclusione della nota afferma che queste celebrazioni eucaristiche “ottengono il loro scopo se conducono i partecipanti a una maggiore consapevolezza del mistero cristiano, all’inserimento nella compagine della comunità ecclesiale, e all’esercizio fecondo dell’apostolato e della carità verso i fratelli”<sup>127</sup>.

### 2.3.6. Direttorio pastorale dei vescovi

Il direttorio pastorale dei vescovi è stato promulgato il 22 febbraio 1973 dalla Congregazione per i vescovi e suo nome è *Ecclesiae imago*<sup>128</sup>. Questo documento è molto ampio, con la nostra problematica è collegato con un articolo che dice: “Il vescovo assieme ai consigli diocesani procura che venga conosciuta la dinamica dei gruppi particolari, la quale tiene oggi una importanza preminente nell’articolazione della vita della società, nella formazione dell’opinione pubblica, nella determinazione di costumi e orientamenti, nel sorgere di movimenti ideologici, sociali, politici, spirituali. Egli pertanto promuove lo studio e la ricerca dei motivi salienti della cosiddetta psicologia di gruppo, con prudenza favorisce il sorgere di gruppi non solo organizzati secondo le forme tradizionali o nuove, ma anche informali e spontanei, mediante laici cattolici ben preparati all’attività di gruppo e anche ad assumere il ruolo di guide, in modo che nella vita culturale e sociale penetri insensibilmente una mentalità in tutto degna dell’uomo e del cristiano”<sup>129</sup>.

Il documento mostra la mole di gruppi particolari per la vita della Chiesa oggi. Mostra la necessità di guidare questi gruppi. Se sono ben guidati, essi sono un arricchimento per la

<sup>124</sup> Cf. CCNC: EV 11/1602.

<sup>125</sup> CCNC: EV 11/1603.

<sup>126</sup> CCNC: EV 11/1604.

<sup>127</sup> CCNC: EV 11/1605.

<sup>128</sup> SACRA CONGREGATIO PRO EPISCOPIS, Direttorio *Ecclesiae imago*, 22 februarii 1973, EV 4/1945-2328.

<sup>129</sup> EI, n. 151: EV 4/2178.

vita della Chiesa particolare, mentre se sono lasciati senza cura possono sfuggire nella „chiesuola”.

Questo capitolo sui documenti che toccano la problematica dei gruppi particolari possiamo concludere constatando che i documenti sono una buona guida per lo sviluppo della vita dei gruppi particolari e per il loro inserimento nella vita della Chiesa particolare.

## 2.4. Tipo di gruppi

Adesso mettiamo uno sguardo un po' più ampio su alcuni gruppi particolari. Gli esempi di gruppi che io ho scelto mi sembrano importanti, perché sono presenti in tutte le Chiese particolari, come per esempio i fanciulli, o perché sono molto diffusi come le Comunità neocatecumenali. Il terzo esempio sono le persone handicappate specialmente persone sordomute. Le persone portatori di handicap vivono in tutto il mondo. L'handicap che crea tantissimi problemi anche in ambito liturgico è la sordità, in alcuni periodi storici, per motivi di suo handicap sono stati emarginati dalla partecipazione attiva alla liturgia oggi, vogliamo creare anche per loro giusto spazio nella Chiesa.

### 2.4.1. Fanciulli e giovani

Il gruppo dei fanciulli è una categoria di vita, i fanciulli sono presenti in tutte le comunità cristiane. Dopo il Concilio era chiaro, che la messa nella sua struttura e nel suo linguaggio è adatta ai cristiani adulti e formati, ma trova grandissimi ostacoli ad una sufficiente comprensione da parte dei fanciulli. Il DMP usa l'espressione "le parole e segni non sono stati sufficientemente adatti alla capacità comprensiva dei fanciulli"<sup>1</sup> – nel senso che il fanciullo non riesce ad avervi un ruolo personale che sia avvincente. "Il fanciullo concepirà verso la sua presenza della messa un senso di fastidio che sfocerà, più tardi, nella decisione di non più frequentare. Spesso, l'indifferenza religiosa che spinge tanti cristiani a non frequentare le liturgie della Chiesa, ha come premessa il tedio ed il fastidio accumulato nelle messe ascoltate durante l'infanzia e la pre-adolescenza"<sup>2</sup>. (Abbiamo già constatato che il DMP tiene conto dei fanciulli dell'età elementare 6/7 – 11/12<sup>3</sup>).

D'altra parte la riscoperta delle ricchezze straordinarie contenute nella celebrazione dell'Eucaristia, del suo significato nella vita del cristiano, e dell'efficacia nel processo di educazione e di maturazione della fede, spingeva pastori ed educatori ancora di più alla ricerca di ciò che favorisce un incontro positivo e fecondo del fanciullo con l'Eucaristia.

---

<sup>1</sup> DMP, n. 2: EV 4/2619.

<sup>2</sup> E. MAZZA, *Per un quadro pastorale. Della Massa con i fanciulli*, in RPL, 15 (1977), p. 60.

È ambiguo parlare delle messe per i fanciulli o dei fanciulli, come suona equivoco parlare di un cristianesimo i fanciulli. Come non esiste un cristianesimo infantile, in formato ridotto, così non ha senso *una mini - messa per i fanciulli*. La messa è di tutti anche se ciascuno vi partecipa al modo suo, secondo le proprie capacità. Le Messe dei fanciulli in un passato pastorale recente hanno avuto un vero boom e sarebbe ingiusto non riconoscere in esse aspetti positivi istanze che la riforma liturgica ha recepito ed accolto. Si caratterizzavano per un certo stile, fatto soprattutto di commenti e di canti scelti in funzione dei partecipanti. Erano delle Messe “interessanti”. Il sacerdote parlava una lingua vicina ai fanciulli, trattava i loro problemi, entrava nella loro esperienza. La partecipazione, soprattutto attraverso il canto, era massiccia e vibrante. Anche gli adulti vi assistevano volentieri a causa del carattere “vivo” di queste Messe.

Queste Messe avevano delle *caratteristiche comuni*. Il numero le persone che sono presenti in genere sempre molto elevato, dava all’assemblea un’andatura festosa: gioia del l’incontro (i ragazzi si trovavano insieme prima e dopo la messa specialmente all’oratorio). Il canto, l’andamento generale, il ritmo stesso della liturgia, l’accoglienza da parte dei sacerdoti, erano tutti elementi altamente qualificanti.

Eppure, per quanto interessanti e seguite, queste Messe sollevavano molti interrogativi e davano adito a molte riserve. Certo, in queste Messe si cantava, si pregava, si riceveva una catechesi, ma ci si domandava se i fanciulli partecipavano realmente all’azione che il sacerdote svolgeva all’altare, e se queste Messe preparavano alla messa con gli adulti. Ci si accorgeva che il problema più importante non era tanto quello di interessare i fanciulli alla Messa alla quale partecipavano, quanto piuttosto quello di iniziarli progressivamente alla celebrazione della messa assieme alla comunità cristiana<sup>4</sup>.

Proprio per dare le risposte a questi dubbi e anche sbagli e difficoltà è stato preparato il DMP. Il compito di esso è aiutare nel processo dell’iniziazione cristiana dei fanciulli.

È interessante notare come nei primi secoli la Chiesa non si sia preoccupata neppure della evangelizzazione diretta e specifica dei fanciulli. Questa avveniva “automaticamente”, in forma indiretta, quasi per inclusione del bambino nella comunità degli adulti. In questa età, infatti, è molto più importante e decisivo ciò che il bambino

---

<sup>3</sup> Cf. DMP, n. 6: EV 4/2623.

<sup>4</sup> Cf. M. FILIPPI, *Iniziazione dei fanciulli all’Eucaristia*, in *Catechesi*, 43/7 (1974), p. 66.

assorbe vitalmente dall'ambiente e dal contatto con le persone, quasi per connaturalità, come per un'osmosi dello spirito. L'annuncio più facilmente assimilabile è quello che passa attraverso i momenti di vita, gli atteggiamenti, i comportamenti, i gesti, le esperienze, i piccoli incidenti della vita quotidiana, che "rivelano" e ammaestrano più che la parola e l'intervento diretto e programmato. In questa età ha ancora una importanza decisiva la catechesi di ambiente: una catechesi "atmosferica", nella quale hanno un compito primario ed essenziale il clima, il rapporto affettivo, le cose viste e vissute, più che non i contenuti che si possono trasmettere verbalmente. Al contrario, in un mondo secolarizzato e pluralistico come quello nel quale viviamo oggi si rendono sempre più necessari e urgenti interventi speciali<sup>5</sup>.

La formazione liturgica ed eucaristica non dev'essere separata dall'educazione generale umana e cristiana; di conseguenza la famiglia acquista un rilievo determinante in questo cammino liturgico. Perché ciò sia possibile, è necessario che la famiglia trovi nella comunità cristiana, soprattutto parrocchiale, quel valido inserimento formativo che consente una più profonda celebrazione del mistero. Se i fanciulli durante la partecipazione alla messa avranno accanto a sé i genitori e altri membri della famiglia, la spiritualità familiare ne risulterà fortemente rinsaldata<sup>6</sup>. La famiglia è determinante quando si tratta di far l'esperienza dei valori umani e cristiani insiti nella celebrazione, ma soprattutto nella formazione alla preghiera che avverrà gradualmente condividendone i vari momenti<sup>7</sup>. La capacità di partecipazione all'eucaristia è direttamente legata a questa previa formazione alla preghiera.

L'iniziazione cristiana dei "minori nella fede" non è un semplice processo sacramentale che, attraverso tappe successive e automatiche, porta il fanciullo a un'appartenenza e a un inserimento di tipo "sociologico" nella comunità cristiana. Essa è, invece, prima di tutto, un cammino di fede; una progressiva, consapevole e libera presa di coscienza della propria vocazione; un impegno personale di *diventare* nella vita concreta quello che *già siamo* a causa del segno sacramentale.

---

<sup>5</sup> Cf. M. FILIPPI, *Il direttorio nella luce della pedagogia catechistica*, in RL, 61 (1974), pp. 642-643.

<sup>6</sup> Cf. DMP, n. 16: EV 4/2633.

<sup>7</sup> Cf. DMP, n. 10: EV 4/2627.

In questo cammino i segni sacramentali hanno una importanza insostituibile ed essenziale: “Pertanto non vanno considerati come delle inevitabili scadenze, quanto piuttosto come dei punti di arrivo nel contesto di una seria preparazione, e punti di partenza verso delle tappe più impegnative”<sup>8</sup>.

Per realizzare ciò è necessaria una pedagogia della iniziazione cristiana e della vita sacramentale, che si inserisca nel processo di crescita del fanciullo in modo omogeneo ed efficace; una pedagogia che si proponga delle mete chiare, realistiche e raggiungibili; che sia fedele alle leggi dello sviluppo del fanciullo e che elabori dei metodi di intervento lineari e concreti. È su questa linea e in questa direzione che in questi ultimi decenni, così fortemente segnati dal rinnovamento dei metodi di intervento pastorale e catechistico, si sono rivolti gli sforzi di catechisti, pastori ed educatori cristiani.

#### **2.4.1.1. L’iniziazione dei fanciulli e la catechesi**

Nel processo di iniziazione cristiana ha un gran rilievo la catechesi essa è soprattutto in funzione della crescita della fede ed opera principalmente attraverso il bimio insegnamento - apprendimento. La iniziazione è un lento, graduale e progressivo processo che ha come suo scopo la piena celebrazione del mistero di Cristo. La prima tappa è più legata al concepimento della fede ed alla sua crescita; la seconda tappa è più legata alla professione della medesima, vuoi nel gesto liturgico vuoi nella vita e nell’apostolato.

Di qui si vede bene che è impossibile distinguere la catechesi e l’iniziazione con un confine preciso. L’iniziazione è il cammino di chi, crescendo nella fede, diviene sempre più protagonista delle “azioni di Dio” presentati a noi nel *Mistero*, ossia nella celebrazione liturgica.

Catechesi e celebrazione sono due processi strettamente congiunti ed indissociabili; non di meno i due processi hanno delle caratteristiche loro proprie. Non si tratta di una pura distinzione terminologica: nella catechesi si parla di Dio e della sua opera di salvezza in terza persona singolare; nella celebrazione, invece, Dio è diventato un “Tu” col quale si ha

---

<sup>8</sup> M. FILIPPI, *Il direttorio nella luce della pedagogia catechistica*, in RL, 61 (1974), p. 640.

un dialogo diretto nella preghiera - professione di fede. Il rapporto tra catechesi ed iniziazione deve essere ben equilibrato<sup>9</sup>.

Si deve giustamente fare attenzione a non finalizzare l'Eucaristia alla catechesi, in quanto essa è un fatto rituale, carico di presenza e azione divina, non si iscrive nell'ordine delle comunicazioni verbali, ma nelle esperienze e negli eventi della fede, nel reale contatto col Dio presente nei segni culturali. Pur riconoscendo che l'Eucaristia è il centro della vita cristiana, è necessario non trascurare tutti gli altri elementi che, prima e dopo, concorrono a costruirla e a renderla significativa.<sup>10</sup>

#### **2.4.1.2. L'introduzione dei fanciulli alla liturgia della Parola e dell'Eucaristia**

Nel cammino d'iniziazione presentato dal DMP si distinguono tre livelli:

- a) esperienza concreta dei valori umani contenuti nella messa;
- b) esperienza concreta dei valori cristiani ivi contenuti;
- c) celebrazione del mistero di Cristo;

Spetta alla catechesi coltivare questi valori umani in modo che il fanciullo si apra gradualmente ai valori cristiani, e, quindi, alla celebrazione del mistero eucaristico; questa è la pista per la preparazione alla prima comunione. La parola "gradualmente" esprime il succedersi delle tappe che creano l'iniziazione. Ecco l'elenco dei "valori umani" descritti dal Direttorio, senza, per questo negare che ve ne possano essere altri: "Atti comunitari, saluto, capacità di ascolto, di dare e chiedere perdono di riconoscenza, l'esperienza di atti simbolici, di un pasto tra amici, di una celebrazione festiva"<sup>11</sup>.

In questo cammino di iniziazione incontriamo i valori cristiani cui i fanciulli si sono gradualmente aperti: "Il saluto, il silenzio, la preghiera comune di lode specialmente quella eseguita da tutti con il canto"<sup>12</sup>. Ultimo e più alto valore è la parola di Dio. Si suggerisce di darle sempre maggior spazio in queste liturgie, sino a farla diventare una vera e propria celebrazione della parola. In questa progressione, per dare ai fanciulli il senso della messa e per metterli in grado di partecipare con attenzione e consapevolezza, si debbono usare i

---

<sup>9</sup> Cf. E. MAZZA, *Per un quadro pastorale. Della Messa con i fanciulli*, in RPL, 14 (1977), p. 59.

<sup>10</sup> Cf. G. VENTURI, *La Messa con i fanciulli*, RL, 67 (1980), p. 530.

<sup>11</sup> DMP, n. 9: EV 4/2626.

<sup>12</sup> DMP, n. 13: EV 4/2630.

“principali riti e preghiere. Questo lo si dica soprattutto dei testi della preghiera eucaristica e delle acclamazioni con le quali i fanciulli vi prendono parte”<sup>13</sup>.

Adesso segnaliamo alcuni principi importanti per ottenere buoni risultati in questo campo di lavoro. Per primo è una regola già segnalata in DMP, che dice: tutti i gesti e le azioni nelle quali si esprime la celebrazione “rimarranno senza frutto, anzi, risulteranno nocive se non serviranno alla partecipazione interiore”<sup>14</sup>.

### 1. Criterio della gradualità

La partecipazione alla messa, come abbiamo detto, non è un punto di partenza. È un traguardo, un punto di arrivo: una meta che va raggiunta per tappe graduali e successive.

La gradualità è, in questa età più che in altre, una necessità pedagogica. Il ritmo di assimilazione da parte di un fanciullo del primo ciclo della scuola elementare è lento. Prima di assimilare un messaggio egli deve entrare in contatto con esso a più riprese e sotto differenti forme. Una idea che non si appoggia sopra l'esperienza concreta o che egli non è capace di tradurre o di “ri-esprimere” attraverso la sua attività personale, non è stata assimilata; lo tocca soltanto a livello superficiale, senza influsso sulla sua vita.

Notevole importanza propedeutica hanno a questo riguardo i momenti di preghiera fatta in famiglia, come le preghiere prima e dopo il pasto, la preghiera di lode, di ringraziamento, il canto di gioia<sup>15</sup>.

Per favorire una giusta gradualità il Direttorio dà ancora due suggerimenti:

- l'uso delle cosiddette “celebrazioni” che costituiscono come un atrio per arrivare alla celebrazione liturgica vera e propria<sup>16</sup>,
- la possibilità di “celebrare con i fanciulli la Liturgia della Parola con l'omelia in un posto appartato, ma non troppo lontano, e condurli poi, prima che inizi la Liturgia Eucaristica, la dove frattanto gli adulti hanno celebrato la loro Liturgia della Parola”<sup>17</sup>.

### 2. Continuità tra messa e vita

Una delle difficoltà alla piena comprensione e alla partecipazione attiva alla messa, è che questa può sembrare a prima vista lontana e fuori dalla vita e dall'esperienza quotidiana,

---

<sup>13</sup> DMP, n. 12: EV 4/2629.

<sup>14</sup> DMP, n. 24: EV 4/2641.

<sup>15</sup> Cf. M. FILIPPI, *Il direttorio nella luce della pedagogia catechistica*, in RL, 61 (1974), pp. 644-645.

<sup>16</sup> Cf. DMP, nn. 13-14: EV 4/2630-2631.

<sup>17</sup> DMP, n. 17: EV 4/2634.

un rito che costituisce una parentesi nella nostra esistenza. Preordinato in tutte le sue parti, e quindi prevedibile e risaputo, esso non costituisce un evento. Le parole che vi si dicono, i gesti che si fanno sembrano ormai frusti e sclerotizzati, sempre uguali, appunto ritualizzati.

La catechesi e la pastorale liturgica, specialmente in questi ultimi decenni, hanno, invece, dimostrato come la liturgia, e la messa in modo speciale, siano delle “celebrazioni della vita”, con le sue gioie e i suoi dolori, con i suoi incontri e i suoi distacchi, con tutti i gesti che compiamo nel nostro vivere quotidiano: l’incontro, il saluto, l’ascolto, il dialogo, lo stare insieme, il pasto comunitario...

L’iniziazione alla messa non è vista come qualcosa di estraneo o di parallelo alla vita e all’esperienza del fanciullo. L’educazione e la “formazione liturgica ed eucaristica non devono essere separate dall’educazione generale umana e cristiana; sarebbe, anzi, nocivo che la formazione liturgica fosse priva di tale fondamento”<sup>18</sup>.

In questo sforzo di integrazione tra messa e vita giocano un ruolo essenziale i genitori e gli educatori cristiani, come coloro che nella comunità hanno una responsabilità più diretta nella educazione della fede dei minori<sup>19</sup>.

### 3. La partecipazione attiva come via e meta

Questa partecipazione attiva crea un po’ il problema nodale delle Messe con i fanciulli. Il fanciullo, al contrario dell’adulto, non si sente partecipe dell’azione se in qualche modo non entra lui stesso nell’azione, facendo qualcosa. Cantare, rispondere, ascoltare..., è ancora, tutto sommato, una partecipazione abbastanza passiva, che non lo coinvolge sufficientemente. “Il fanciullo partecipa con frutto quando agisce da protagonista, impegnando tutto se stesso e soprattutto il proprio corpo con cui egli s’identifica”<sup>20</sup>. D’altra parte è risaputo che nei fanciulli la mancanza di partecipazione attiva causa un calo di interesse.

---

<sup>18</sup> DMP, n. 8: EV 4/2625.

<sup>19</sup> Cf. M. FILIPPI, *Il direttorio nella luce della pedagogia catechistica*, in RL, 61 (1974), p. 647.

<sup>20</sup> E. MAZZA, *Per un quadro pastorale Della Massa con i fanciulli*, in RPL, 15 (1977), p. 62.

Il Direttorio suggerisce due forme di partecipazione attiva:

- a) Al livello di preparazione della messa: scelta dei canti e delle letture; preparazione della preghiera e delle intenzioni; preparazione dei doni; preparazione dell'altare; ornamento del luogo della celebrazione con addobbi e fiori o disegni dei fanciulli<sup>21</sup>.
- b) A livello di celebrazione: servire la messa, letture, recita di intenzioni, canti, suono di strumenti, raccolta delle offerte, processioni, movimenti, acclamazioni, dialogo<sup>22</sup>.

C'è, però, un equivoco da evitare, quando si parla di partecipazione attiva del fanciullo. Per partecipazione non si deve intendere qualsiasi attivismo dei fanciulli. Questo è certamente necessario, lo abbiamo visto sopra, ma non è sufficiente e comunque non è a questo livello che intendiamo la partecipazione più importante. Una partecipazione attivistica come quella descritta sopra non è sempre possibile. A volte il fanciullo si dovrà limitare alla partecipazione "minima" sul piano della sua collaborazione all'azione rituale: risposte, canti, ascolto, movimenti del corpo<sup>23</sup>.

#### 4. La valutazione dell'anno liturgico e del *Lezionario*

Stentiamo a credere che nelle celebrazioni con i fanciulli sia impossibile rispettare il ciclo dell'anno liturgico e il Lezionario, sottolineando in maniera idonea il tema centrale o qualche altro tema. E poi è proprio da ritenere che i fanciulli siano allergici ad ascoltare qualche brano della Scrittura così com'è scritto, certo debitamente scelto e magari alleggerito delle frasi più difficili? La nostra fede non ci dice che la parola di Dio ha una sua efficacia intrinseca? Non si può escludere che questo si verifichi anche sull'animo del fanciullo, magari come germe che si svilupperà un po' alla volta. Lo sceneggiato affascina di più la fantasia, ma non ha una sua carica salvifica come la parola stessa di Dio, trasmessa per l'opera dello Spirito Santo. Il discorso sulla sacramentalità vale anche a proposito delle azioni liturgiche. Ciò che non si può affermare per tante trovate pure bellissime dell'arte pedagogica del maestro o della maestra<sup>24</sup>.

Il *Lezionario per la messa dei fanciulli* si presenta non come un libro liturgico "da usare", ma come uno strumento di lavoro come "sussidio liturgico – pastorale". Ne

---

<sup>21</sup> Cf. DMP, n. 29: EV 4/2646.

<sup>22</sup> Cf. DMP, nn. 22-24: EV 4/ 2639-2641.

<sup>23</sup> Cf. M. FILIPPI, *Il direttorio nella luce della pedagogia catechistica*, in RL, 61 (1974), pp. 651-652.

<sup>24</sup> Cf. V. RAFFA, *La Messa con i fanciulli*, RL, 67 (1980), p. 523.

consegue che la sua esistenza non toglie la responsabilità e quindi la libertà di vagliare le singole letture bibliche per una scelta prudente in ordine a una fruttuosa partecipazione.

Ciò significa che non potrà esistere un lezionario alternativo, diverso da quello del Messale Romano, ma solo un adattamento di esso alle possibilità dei fanciulli, in funzione di iniziazione.

L'itinerario di piena partecipazione dei fanciulli al mistero di Cristo vivente nella Chiesa significa itinerario d'iniziazione che metterà i fanciulli in grado di vivere il mistero di Cristo nella piena partecipazione al mistero eucaristico. Dobbiamo sempre ricordare che l'anno liturgico è nato proprio con questo scopo nel suo nucleo originario, ma non è detto che l'odierno anno liturgico sia la pista migliore per l'iniziazione dei fanciulli che, già battezzati, si preparano alla Cresima e all'Eucaristia<sup>25</sup>.

#### 5. Il luogo dignitoso

Circa il luogo della messa con i fanciulli è più confacente la chiesa o un altro ambiente? È vero che la parola "sacro" applicata a un luogo suona meno gradita ad alcuni orecchi. E in realtà si fa fatica a pensare che un luogo, un oggetto, un'azione, una musica siano sacri di una santità intrinseca e non piuttosto per un rapporto speciale con Dio e la realtà divine. Ma se il luogo dove i fanciulli partecipano alle azioni liturgiche è il medesimo dove si proiettano un film, dove si fanno teatro, ginnastica, forse pranzi..., non li aiuta molto a distinguere il carattere sacro della liturgia come orientamento essenziale alla salvezza. Non sono molto stimolati a ritenere le azioni liturgiche diverse dalle altre cose, ancora più quando dovessero avere un'impostazione simile agli spettacoli, alle danze e ai balletti<sup>26</sup>.

#### 6. Partecipazione non solo al rito, ma al "mistero"

Più importante della partecipazione attivistica al rito è la partecipazione al « mistero »; più profonda e più intima della partecipazione delle labbra e delle mani è quella del cuore e dello spirito. O meglio, sarebbero vane queste forme di partecipazione attivistica ed esteriore se non fossero la via e l'espressione di una partecipazione più personale.

Sempre a proposito di questa partecipazione profonda il Direttorio non ha paura di suggerire una forma che solo apparentemente sembra passiva: quella del silenzio<sup>27</sup>.

---

<sup>25</sup> Cf. E. MAZZA, *Il Lezionario per la Messa dei fanciulli*, in RL, 65 (1978), pp. 249-251.

<sup>26</sup> Cf. V. RAFFA, *La Messa con i fanciulli*, RL, 67 (1980), p. 522.

<sup>27</sup> Cf. DMP, n. 37: EV 4/2654.

Il documento si rifà qui alle grandi possibilità di contemplazione, di ammirazione e di interiorità che sono insite nell'animo del bambino e del fanciullo. "Evidentemente i fanciulli non meditano alla stessa maniera degli adulti. L'impiego di immagini grafiche o plastiche, preparate dagli stessi ragazzi, è un'ottima pista; altra forma è la drammatizzazione, lasciando agli stessi fanciulli il compito di tradurre un brano o un episodio biblico nel testo drammatico da eseguire"<sup>28</sup>. Il Direttorio, come si vede, dà fiducia ai fanciulli e non ha paura di richiedere da loro alcune prestazioni che, molte volte, gli educatori e i pastori pensano superiori alle possibilità del fanciullo.

Alcune Messe dei fanciulli impostate unicamente sulla liturgia della parola, senz'altro molto ampia, sulla base d'esempi espositivi, disegni, domande e risposte, discussione o colloquio, senza alternare la minima preghiera, hanno distrutto il carattere celebrativo di questa parte fondamentale della festa sacramentale. Dedicare tutto il tempo a parlare, discutere, predicare, senza lasciare spazi al silenzio, all'ascolto meditativo, fa l'impressione di voler "prendere" o accaparrarsi la parola senza il dovuto atteggiamento di accoglienza e va contro lo spirito di una vera celebrazione. La vera celebrazione non deve mai dimenticare che le "cose sante" - sacramenti, parola di Dio - non si prendono ma si ricevono<sup>29</sup>.

Ancora qualche osservazione riguardo alla partecipazione dei fanciulli.

C'è un certo modo di educare e di accostare i fanciulli alla messa, che insistendo esclusivamente sul suo aspetto di incontro fraterno, di gioia, di amicizia, di festa, rischia di mettere tra parentesi il suo significato di "mistero".

Ora i fanciulli devono avere una netta sensazione che l'azione alla quale partecipano non è un incontro qualunque, come tutti gli altri. È la partecipazione a un evento sacro, misterioso e unico, di un Dio che per noi muore e risorge e si dona per la nostra salvezza.

Accanto allo sforzo per fare della messa un'azione vicina alla vita, nella quale ripetiamo i gesti più quotidiani, come il pasto, il saluto, lo scambio di pace..., non dimentichiamo di creare un clima di rispetto, di adorazione, in una parola un'atmosfera sacra, che dia il senso

---

<sup>28</sup> E. MAZZA, *Per un quadro pastorale Della Massa con i fanciulli*, in RPL, 15 (1977), p. 61.

<sup>29</sup> Cf. MALDONADO L., *La celebrazione liturgica*, in Aa. Vv., *La celebrazione nella chiesa*, I, p. 247.

di una presenza più grande, trascendente. Tutto questo, naturalmente, senza istrionismo, né a scapito della libertà e della spontaneità dell'incontro<sup>30</sup>.

In un suo contributo G. Venturi scrive: “Se si ha chiara la natura dell'Eucaristia, è possibile operare le scelte adeguate che la collocano, realmente e non fittiziamente, nella linea della storia della salvezza e portano a celebrare l'unico mistero di Cristo. Al centro dell'Eucaristia non è l'uomo o il fanciullo con i suoi fatti o problemi, ma Cristo e la sua azione; solo così si fa attenzione veramente al fanciullo”<sup>31</sup>. Penso che queste parole siano buone per concludere il nostro percorso su tematica della partecipazione dei fanciulli all'Eucaristia.

### 2.4.2. Comunità neocatecumenali

I cenni storici sul Neocatecumenato sono abbastanza noti, per questo motivo faccio solo una piccola nota. CNC nasce nel 1964 in mezzo alle baracche di Palomeras Altas alla periferia di Madrid. L'iniziatore è il pittore Francisco Arguelo (Kiko), convertitosi alla fede cristiana dall'ateismo di tipo esistenzialista. Andò alle baracche, portando con sé la Bibbia, un crocifisso e una chitarra, per vivere silenziosamente come un povero tra i poveri, secondo l'ispirazione di Carlo De Foucauld. Presto divenne un interrogativo vivente per i vicini che gli chiesero chi parlare loro di Gesù Cristo. Sotto la presidenza di un presbitero, che aveva conosciuto Kiko, si cominciò a celebrare l'Eucaristia nella baracca, con tale semplicità e potenza che quella pratica si diffuse rapidamente. Presto si aggiunse a Kiko una giovane, Carmen Hernandez, laureata in fisica e teologia. Carmen, dopo aver lavorato per un certo tempo nel villaggio di Nazareth e cercato una strada di impegno evangelico, trovò la sua vocazione nel servire i poveri e nell'evangelizzare i lontani con Kiko. Questo primo periodo durava tre anni e dava luogo alla nascita di una comunità di preghiera e liturgia<sup>32</sup>. Le prime Comunità Neocatecumenali sono state accolte dal vescovo di Madrid Mons. Casimiro Morcillo. Dopo oltre vent'anni di vita delle CNC sono diffuse nei cinque continenti.

---

<sup>30</sup> Cf. M. FILIPPI, *Il direttorio nella luce della pedagogia catechistica*, in RL, 61 (1974), p. 652-653.

<sup>31</sup> G. VENTURI, *La Messa con i fanciulli*, RL, 67 (1980), p. 530.

<sup>32</sup> Cf. G. ZEVINI, *Il cammino neocatecumenale*, in AA. VV., *Movimenti ecclesiali contemporanei*, LAS, Roma 1991, pp. 239-241.

### 2.4.2.1. I pensieri fondamentali del CNC

Alla base del CNC ci sono alcune istituzioni cristiane fondamentali: l'annuncio della risurrezione di Gesù Cristo, il Servo di Dio; la riscoperta del Battesimo con le sue ricchezze nascoste e appena assaggiate, il catecumenato come un cammino di conversione e di fede. È un cammino durante il quale i catecumeni impareranno personalmente che cosa sia credere.

Su tema il rinnovamento della vita cristiana dopo il Concilio mediante dell'opera del CNC papa Giovanni Paolo II ha scritto una lettera. Il destinatario di essa è P. J. Cordes, incaricato "ad personam" per l'apostolato delle CNC<sup>33</sup>. Nella lettera papa brevemente ricorda la storia delle CNC, e poi afferma: "Avendo preso visione della documentazione da lei presentata: accogliendo la richiesta rivoltami, riconosco il Cammino Neocatecumenale come un itinerario di formazione cattolica, valida per la società e per i tempi odierni"<sup>34</sup>. Il Santo Padre non ha stabilito nella questa lettera indicazioni vincolati agli ordinari del luogo, ma soltanto di incoraggiarli a considerare con attenzione le CNC, lasciando tuttavia al giudizio degli stessi ordinari di agire secondo le esigenze pastorali delle singole diocesi.

Per i fondatori è stata grande sfida il pensiero del Concilio che ha ordinato che si ristabilisce il catecumenato degli adulti, diviso per le tappe<sup>35</sup>. Come risposta a questo compito è poi stato emanato il *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*<sup>36</sup>. Il capitolo IV di questo decreto suggerisce utilizzare pastoralmente l'itinerario catecumenale, adattato come cammino di conversione e maturazione nella fede di adulti battezzati da bambini, quali non hanno ricevuto dopo alcuna catechesi e adesso si preparano alla Cresima e all'Eucaristia<sup>37</sup>. "Il CNC applica la disciplina battesimale dell'iniziazione cristiana come un metodo d'evangelizzazione"<sup>38</sup>.

---

<sup>33</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera *Ogniqualevolta* al mons. P. J. Cordes, incaricato "ad personam" per l'apostolato delle CNC, AAS 82 (1990), pp. 1513-1515.

<sup>34</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera *Ogniqualevolta*: EV 12/506.

<sup>35</sup> SC, n. 64: EV 1/115. Ecco il testo: "Si ristabilisca il catecumenato degli adulti diviso in più gradi, da attuarsi a giudizio dell'ordinario del luogo; in questa maniera il tempo del catecumenato, destinato ad una conveniente formazione, potrà essere santificato con riti sacri da celebrarsi in tempi successivi".

<sup>36</sup> CONGREGAZIONE PER IL CULTU DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI (SACRA), Decreto *Ordinis baptismi adultorum*, AAS 64 (1972), pp. 252-312.

<sup>37</sup> Cf. OBA, n. 295: EV 4/1474.

<sup>38</sup> E. PASOTTI, *L'itinerario del cammino neocatecumenale*, in RL, 84 (1997), p. 855.

Ad un candidato al ministero sacerdotale si richiede un buon numero d'anni di preparazione spirituale, teologica e apostolica. A una consacrata, prima di incorporarsi pienamente nell'attività della sua famiglia religiosa, si richiedono noviziato e juniorato. È tanto strano allora che ad un cristiano si richieda un certo tempo per raggiungere la sua maturità? C'è talora un'impazienza che riflette scarsa comprensione della serietà della vocazione cristiana secolare<sup>39</sup>.

Tutto l'itinerario neocatecumenale si appoggia su tre momenti: Parola, liturgia e comunione. In tutte le comunità si celebra la Parola una volta alla settimana; il sabato notte, dando inizio al riposo domenicale, ci si riunisce per l'Eucaristia; e la comunione viene favorita particolarmente con una "convivenza" circa una volta al mese, in cui ogni fratello comunica agli altri l'esperienza del suo itinerario di fede; in quel occasione si trattano anche eventuali problemi relativi al cammino della comunità.

Le "convivenze" sono uno strumento importante nel cammino neocatecumenale. Oltre a queste convivenze mensili che frequenti d'ogni comunità, ve ne sono altre per iniziare le diverse tappe del catecumenato, altre con i catechisti locali e i responsabili delle comunità per avviare la catechizzazione all'inizio d'ogni anno, altre con Kiko e Carmen con i catechisti itineranti... Queste ultime sono molto efficaci per mantenere la coesione nell'intera famiglia delle comunità neocatecumenali.

Il neocatecumenato è un itinerario di fede e di conversione che viene vissuto all'interno dell'attuale struttura della parrocchia, in comunione con il vescovo della diocesi ed il parroco per dar vita ad una pastorale di evangelizzazione e di catechesi permanente per adulti. Mentre accoglie i vicini, mira soprattutto a chiamare alla fede i lontani per rispondere concretamente all'invito del Concilio<sup>40</sup>. Il cammino viene vissuto in piccole comunità da 30 a 50 persone di ogni categoria, età, tendenza politica, sociale e culturale che sono convocati dalla *buona notizia* del Signore Gesù morto e risorto, liberamente accolgono l'invito a fare una esperienza comunitaria di fede. "Non si tratta di un gruppo spontaneo, né di una associazione cattolica, né di un movimento di spiritualità, né di un

---

<sup>39</sup> Cf. R. BLAZQUEZ, *Le comunità neocatecumenali*, Edizioni san Paolo, Milano 1987, pp. 55-56.

<sup>40</sup> LG, n. 14: EV 1/324. Ecco il testo: "I catecumeni che per impulso dello Spirito Santo desiderano ed espressamente vogliono essere incorporati alla Chiesa, vengono ad essa congiunti da questo stesso desiderio, e la madre Chiesa li avvolge come già suoi con il proprio amore e con le proprie cure".

gruppo di élite all'interno della parrocchia"<sup>41</sup>, che torna a ricostruirsi dopo un periodo di decadenza con una nuova veste. Al contrario si tratta di un cammino post-battesimale di una conversione profonda diviso a tappe. “È un tentativo concreto per rivivere, nella condizione di battezzati d'oggi, l'esperienza che la Chiesa dei primi secoli faceva percorrere ai suoi catecumeni quando l'ingresso nella comunità ecclesiale veniva concesso dopo un positivo periodo di familiarizzazione con la Parola di Dio, di comprensione e di introduzione ai riti significativi, e con la verifica e il consenso di tutta la comunità cristiana”<sup>42</sup>.

L'interrogativo che si apre alla fine del cammino è il seguente: “Dove s'inseriscono i cristiani che, dopo un lungo neocatecumenato, hanno riscoperto le ricchezze e la responsabilità del battesimo?”. In linea di principio devono inserirsi nella parrocchia, nella Chiesa locale, all'interno della quale sono stati maturati nella fede.

#### 2.4.2.2. Descrizione del cammino neocatecumenale

Adesso mettiamo lo sguardo al processo del cammino neocatecumenale. Nostre guide saranno tra altri gli studi di Ricardo Blazquez<sup>43</sup> e Giorgio Zevini<sup>44</sup>.

##### a) L'annuncio del kerygma

Questa prima tappa, che dura circa due mesi, con due catechesi settimanali, consta di tre parti.

La prima, dopo aver aiutato gli ascoltatori a situarsi, ha il suo culmine nell'annuncio di Gesù Cristo vincitore sulla morte e su tutto ciò che sta sotto il segno della morte nell'esistenza dell'uomo. In modo determinante viene collegata la risurrezione di Gesù Cristo e l'offerta di un'esistenza libera per tutti coloro che credono e si convertono. La prima parte termina con una celebrazione penitenziale, il cui significato ecclesiale è già stato messo in rilievo.

Nella seconda parte si avvia un'iniziazione alla Parola di Dio, annunciando il kerygma attraverso la Scrittura. Abramo è una parola forte, è il paradigma di ciò che significa

---

<sup>41</sup> F. ARGUELLO, *Le comunità neocatecumenali*, in RVS, n. 2/1975, p. 95.

<sup>42</sup> G. ZEVINI, *Il cammino neocatecumenale*, in AA. VV., *Movimenti ecclesiali contemporanei*, p. 245.

<sup>43</sup> Cf. R. BLAZQUEZ, *Le comunità neocatecumenali*, pp. 55-80.

credere e di come Dio ha provveduto quando chiese la morte d'Isacco. Si insiste sull'attualità e sul potere di questa Parola: ora si spezzano anche le tue catene, se invochi il Signore che ha potere su tutto quello che rende schiavi. Così già nella Scrittura viene testimoniato il potere di Dio che ha risuscitato Gesù dalla morte e che si è fatto cammino in mezzo alla morte in favore di tutti quelli che credono. Nella celebrazione della Parola, che è preceduta da una catechesi sulla relazione Parola – Scrittura - Chiesa, i partecipanti ricevono la Bibbia dalle mani del vescovo.

Infine, in una “convivenza” di fine settimana ha luogo un'iniziazione alla celebrazione dell'Eucaristia per mezzo d'alcune catechesi e di una celebrazione solenne, festosa e molto partecipata. Le catechesi mostrano la connessione tra l'Eucaristia cristiana e la Pasqua giudaica e accentuano il carattere di benedizione e d'azione di grazie per l'intervento di Dio che passa strappando dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà, dal timore alla pace, dalle tenebre alla luce, dalla tristezza alla gioia. Nella “convivenza” si presenta il cammino neocatecumenale, affinché tutti sappiano di cosa si tratti, e si espone la missione della Chiesa che è la missione del Servo di Dio. Il Sermone della Montagna sarà per il cristiano lo specchio dell'uomo nuovo. Con quelli che sono disponibili ad iniziare il cammino si costituisce la comunità e si eleggono il responsabile e i corresponsabili. In ciascuna comunità del CNC è stato eletto un responsabile laico per servire i fratelli, facendo presente Cristo – servo, quale segno della diaconia al mondo, cui l'intera comunità è chiamata<sup>45</sup>. Il parroco è il presbitero della prima comunità della sua parrocchia.

#### b) Precatecumenato

Le comunità camminano celebrando la Parola di Dio, che preparano in *équipes* seguendo i temi del Dizionario di Teologia Biblica (X. LÉON-DUFOUR, Dizionario di Teologia Biblica, Casale 1984). Lentamente si va entrando nella Scrittura attraverso la conoscenza e l'esperienza di vita, due vie di accesso inseparabili. L'Eucaristia del sabato è quella della domenica, che si anticipa per introdurci nel riposo del Signore. Le letture sono quelle che ci propone la Chiesa, cioè quelle del Lezionario.

Questa tappa, che dura approssimativamente due anni, termina con una “convivenza”. Questa, con le sue opportune catechesi, incontri in piccoli gruppi e riflessioni personali,

---

<sup>44</sup> Cf. G. ZEVINI, *Il cammino neocatecumenale*, in AA. VV., *Movimenti ecclesiali contemporanei*, pp. 248-255.

<sup>45</sup> Cf. L. GRASSO, *Le comunità neocatecumenali*, in RPL, 16 (1978), p. 20.

culmina nel primo scrutinio, nel quadro di una celebrazione il quale dà inizio all'itinerario che si consumerà nella rinnovazione delle promesse battesimali. In questa celebrazione ognuno, se desidera continuare, scrive il suo nome nella Bibbia della comunità, chiede alla Chiesa la fede per raggiungere alla Vita eterna, mostra la sua disponibilità a ricevere lo Spirito Santo ed è segnato con la croce gloriosa del nostro Signore Gesù Cristo. La Chiesa, dimora dello Spirito, accoglie coloro che fanno questo passo sotto la sua custodia materna. Essa, con la sua protezione, li guiderà fino alla rinnovazione del battesimo. Il catecumenato non è un tempo puramente cronologico, che si può arbitrariamente allungare o ridurre, e neppure un tempo in cui si ripetono sempre le stesse cose; è un periodo con dei contenuti ricchi e vari che, secondo le tappe, vengono proposti alla assimilazione di uomini immersi nella storia.

Dopo circa due anni, i catechisti che portarono l'annuncio alla comunità ritornano per preparare i neocatecumeni al primo scrutinio di passaggio al catecumenato. In un ritiro di tre giorni si riflette in profondità, da parte di tutti che “ la fede non possiamo darcela da noi stessi, non è un moralismo né il frutto dei nostri sforzi: è un dono gratuito che Dio ci dà attraverso il battesimo”<sup>46</sup>.

#### c) Passaggio al catecumenato

Dopo primo scrutinio, inizia un altro periodo di due anni chiamato “Passaggio al catecumenato”. La comunità continua a vivere la sua conversione a Dio e ai fratelli approfondendo la triplice realtà della Parola, della Liturgia, della Comunità ma con un nuovo metodo di lavoro. La celebrazione della Parola di Dio in questa tappa ha come contenuto le grandi realtà della storia della salvezza: Abramo, Esodo, Deserto, Alleanza, Terra promessa, Regno, Esilio, Profeti, Creazione, Messia, Risurrezione, Chiesa, Parusia. La comunità è introdotta in ognuno dei temi dedicandovi ben quattro settimane. Non si pretende di fare cultura biblica, ma che la Parola di Dio diventi pane.

Questa tappa termina con il secondo scrutinio. In un rito, illuminato da alcune catechesi sulle tentazioni di Gesù e d'Israele, si fa la rinuncia ai beni, com'è richiesto dal Vangelo ai discepoli, e si dà un segno eloquente che solo in Dio si cerca la vita. Nel primo scrutinio era stato conferito lo Spirito per potere, con i suoi doni, amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo nella dimensione della croce; ebbene, ora si chiede se si sono trafficati quei

---

<sup>46</sup> F. ARGUELLO, *Le comunità neocatecumenali*, in RVS, n. 2/1975, p. 96.

talenti nella lotta con il potere del denaro. Il denaro può paralizzare in modo decisivo il processo di conversione; mentre la rinuncia ad esso toglie le catene ad una libertà e ad una signoria ammirabili. In questo rito si attualizza la rinuncia agli idoli e l'adesione al Signore, realtà che sono sigillate dal battesimo. L'invocazione dello Spirito Santo è anche in funzione dell'esorcismo con il quale il catecumeno viene liberato per porsi alla sequela di Gesù.

#### d) Catecumenato

Questa tappa, che dura vari anni (Zevini scrive sulla durata questa tappa tre anni), si caratterizza per la semplicità nelle relazioni con Dio e con gli altri.

Le celebrazioni della Parola ruotano attorno a personaggi biblici come Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè. Per il catecumeno è un'altra forma di incontrarsi con la Parola di Dio, di incontrarsi nella Scrittura e, soprattutto, di trovare in essa Gesù Cristo come signore risorto. La Scrittura, attraverso persone concrete, ci trasmette la Parola; Abramo è la fede; Giacobbe l'elezione; Giuseppe la provvidenza; Mosè la guida del popolo.

I catecumeni vengono iniziati alla preghiera quotidiana. Si consegnano loro i Salmi e il libro della Liturgia delle Ore. Nel corso di celebrazioni domestiche, per gruppi, si scrutano i Salmi con l'aiuto delle note, dei passi paralleli e degli altri riferimenti della Bibbia di Gerusalemme. I catecumeni insieme cercano la relazione che ogni salmo ha con Gesù Cristo e ognuno poi confronta la propria vita con il salmo proclamato. A partire dalla consegna dei Salmi, i catecumeni cominciano a pregare le Lodi tutti i giorni prima di iniziare la giornata. La domenica partecipano a questa preghiera anche i figli; e, attraverso catechesi semplici, i genitori trasmettono la fede ai figli. Collaborano nella parrocchia alle catechesi di prima comunione, confermazione, battesimo, matrimonio.

Dopo un anno dalla consegna dei Salmi, la Chiesa consegna ai catecumeni il "simbolo della fede". Questo ricorda la *traditio e redditio symboli* della Chiesa primitiva. Ogni articolo del Credo viene studiato, interiorizzato e celebrato comunitariamente. Ognuno deve rispondere se crede a questa proposizione della fede e perché crede. La risposta al kerygma non si esaurisce con l'accoglienza del Signore come Salvatore; si richiede anche che i contenuti della fede si esplicitino e si ricevano. Non è sufficiente, per poter testimoniare la fede, rimettersi all'autorità della Chiesa; è necessario verificare personalmente l'incidenza della fede nella propria esistenza. Solo in questo modo il cristiano può essere testimone. I catecumeni sono ora chiamati a professare la loro fede.

Vengono inviati a due a due, d'accordo con il parroco che ne informa i fedeli, a visitare le famiglie della parrocchia, annunciando loro la pace in nome di Gesù Cristo risorto. Si incorporano in questo modo nella missione evangelizzatrice della Chiesa.

Terminato l'annuncio per le case, i fratelli, nell'assemblea parrocchiale, faranno la *redditio del Credo*, confessando pubblicamente la fede. Ciascuno proclama se crede, perché crede e in base a quale esperienza della sua vita. Nella processione della Domenica delle Palme coloro che hanno riconsegnato la fede alla Chiesa, se essa vi si è riconosciuta, porteranno la palma come segno della testimonianza resa a Cristo, che può arrivare fino al martirio.

Trascorso un anno, nuovamente e più intensamente, verranno iniziati alla preghiera; in questa tappa ricevono dalla Chiesa il *Padre nostro*. Durante questa iniziazione la comunità si riunisce nella parrocchia tutte le mattine prima del lavoro per cantare le Lodi e per fare mezz'ora di preghiera silenziosa, alla sera si riunisce di nuovo per i Vespri e per ascoltare le catechesi sul Padre Nostro.

#### e) Elezione

Questa penultima tappa è tra le più impegnative, sia per le varie catechesi sempre maggiormente approfondite ed esigenti, sia per la radicalità e lo splendore morale che essa comporta nella vita di ogni catecumeno. Questa tappa dura circa 2 anni.

Il passaggio dal catecumenato all'elezione avviene in una liturgia in cui si scrive il nome del catecumeno nel *Libro della Vita*. Passano ad essere *electi* o *competentes* solo quei catecumeni che abbiano dimostrato la loro fedeltà all'alleanza con Dio in Gesù Cristo. La creatura nuova si accredita con opere di Vita eterna. Il fondatore del CNC commenta questa tappa: "La porta si fa stretta. Le esigenze cristiane dopo sette anni sono una cosa naturale, non sono forzate. Dentro il candidato esiste già una realtà che ha sperimentato e che sperimenta; sa che è diverso dagli altri uomini, perché Dio lo sta eleggendo a una missione molto alta e molto grande: essere cristiano"<sup>47</sup>.

#### f) Rinnovazione delle promesse battesimali

È l'ultimo passaggio, quello che introduce nella tappa del *neofitato*, cioè del tempo pasquale vissuto, coloro che hanno rinnovato il battesimo. La Veglia Pasquale sta nel cuore del cammino neocatecumenale; da ciò si comprende il sacrificio che costa ad una comunità

---

<sup>47</sup> F. ARGUELLO, *Le comunità neocatecumenali*, in RVS, n. 2/1975, p. 101.

non poterla celebrare con tutta la ricchezza dei suoi segni. Il cammino neocatecumenale non chiede una celebrazione a parte per i membri delle comunità; soltanto insiste perché la celebrazione si faccia con tutta la ricchezza di letture e di segni previsti nel rituale della Chiesa; salvo questo, è secondario che la celebrazione sia parrocchiale o comunitaria. La Veglia viene celebrata con grande solennità; in essa si catechizzano i bambini sul significato e la grandezza di questa notte e sui segni più importanti. In questa Veglia si battezzano anche, se ci sono, i bambini di qualche coppia della comunità della parrocchia. Il ritmo della comunità va di Pasqua in Pasqua. Ebbene, in quella notte santa rinnovano il battesimo gli *eletti*. Ricevono la dignità incomparabile di cristiani o, meglio, scoprono in modo vitale quella dignità che gli era nascosta a loro. La celebrazione completa della Veglia Pasquale non è un lusso; è la traduzione rituale del posto eminente che occupa la risurrezione di Gesù nel cristianesimo e che viene recuperato con forza nel neocatecumenato.

Coloro che hanno rinnovato le promesse del battesimo sono giunti al termine del catecumenato, ma non alla perfezione. Dopo un cammino serio e lungo si comprende il significato fondamentale di essere stati «illuminati» dal battesimo; ma è necessario stare in guardia dal credersi già al riparo dalla tentazione e dalla caduta.

#### **2.4.2.3. Celebrazione dell'Eucaristia nel CNC**

Le celebrazioni liturgiche sono preparate a turno da una *équipe* di quattro o cinque persone, che presentano per mezzo delle ammonizioni le varie letture all'assemblea. Le celebrazioni sono particolarmente curate: canti, luci, fiori, altare, ambone, sede del presidente, sala della riunione. I segni liturgici sono altamente stimati e si percepisce che la loro efficacia nella comunità è grande. La semplicità non è nemica né alla dignità né alla bellezza. Prima dell'omelia del presbitero, i fratelli sono invitati a comunicare liberamente la risonanza prodotta in loro dalla Parola che è stata proclamata. La preghiera dei fedeli, dopo che sono state fatte le preghiere che normalmente costituiscono la preghiera universale, è spontanea<sup>48</sup>. Segue il rito della pace, poiché nella comunità neocatecumenale

---

<sup>48</sup> Cf. R. BLAZQUEZ, *Le comunità neocatecumenali*, p. 61.

si è ripreso l'uso di inserire il segno della pace subito dopo la preghiera dei fedeli, come lo prevede la liturgia ambrosiana<sup>49</sup>.

Le comunità neocatecumenali accentuano nella celebrazione dell'Eucaristia tre elementi: la parola, lo spazio, il tempo.

a) La parola

La partecipazione di chi nel primo posto spetta al parlare e all'ascoltare, giacché “ la fede dipende dalla predicazione”<sup>50</sup>. La Parola di Dio costituisce l'inizio del cammino della storia di salvezza che Dio fa con noi. Un passo, fondamentale per l'evangelizzazione compie il Vaticano II disponendo nella SC: “ Dato che, sia nella messa che nell'amministrazione dei sacramenti, sia in altre parti della liturgia, non di rado l'uso della lingua nazionale può riuscire di grande utilità per il popolo, si conceda alla lingua nazionale una parte più ampia”<sup>51</sup>. I fedeli adesso possono scoprire il vero volto e i veri tesori liturgici della spiritualità ecclesiale.

b) Lo spazio

Sull'interiore partecipazione all'azione sacra influisce, oltre la lingua, la disposizione dei singoli fedeli presenti allo svolgimento dell'azione e rispetto agli altri partecipanti; insieme con l'occhio, infatti, il più importante organo della comunicazione è indubbiamente l'orecchio. Ecco quindi che un autentico coinvolgimento diretto dipende dalle condizioni del luogo: dalla distanza rispetto all'altare e dalla possibilità d'una visione cui nulla si frapponga. L'intensità sull'ascoltare e vedere del popolo non vuole ricacciare il popolo nel ruolo d'osservatore. Il popolo non si raduna per stare e guardare uno spettacolo, esso celebra in prima persona un sacro avvenimento, e deve metterci tutto il cuore<sup>52</sup>.

Per una fruttuosa celebrazione dell'eucaristia, il luogo e la disposizione dell'altare, dei concelebrenti e dei fedeli, come pure gli oggetti liturgici, i paramenti e i segni sono evidentemente in d'estrema importanza, poi ché sono dei fattori oltre modo invitanti alla partecipazione sensibile di tutti quanti si trovano intorno all'altare. Le comunità neocatecumenali accolgono gli impulsi del Concilio: la vicinanza dei fedeli all'altare e la

---

<sup>49</sup> Oggi la CNC ha il permesso della CCD per questo spostamento il rito della pace, cf. CCNC: EV 11/1603. Questo documento abbiamo già trattato nella parte 2.3.5 di questo lavoro.

<sup>50</sup> Rm 10,17.

<sup>51</sup> SC, n. 36: EV1/62.

<sup>52</sup> Cf, P. J. CORDES, *Partecipazione attiva all'Eucaristia*, p. 135.

centralità del altare in senso stretto e letterale<sup>53</sup>. Dell'altare può e deve essere costruito con chiarezza perché "l'altare cristiano non è equiparabile a luogo dei sacrifici non cristiani, pertanto si preferisce che l'altare conservi l'aspetto d'una tavola. E perché sia più chiaro ed evidente il richiamo al banchetto nuziale escatologico, l'altare dev'essere *rivestito* di limi e adornato"<sup>54</sup>.

### c) Il tempo

Le comunità neocatecumenali celebrano la messa domenicale sabato sera o durante la notte dal sabato alla domenica. Motivi per questo spiega P. J. Cordes nel suo libro *Partecipazione attiva all'eucaristia*, dove scrive: "Il cristianesimo antico ci ha lasciato testimonianza dalle quali risulta che il giorno del memoriale comincia col tramonto del sabato, poiché quest'ultimo è designato dalla Scrittura come il giorno della risurrezione (cf. Lc 24,1; Gv 20,1) e delle apparizioni di Cristo (cf. Lc 24,12; Gv 20,19), logicamente anche la memoria di tale evento ha in esso la sua collocazione temporale.

A favore della notte fra il sabato e la domenica quale spazio temporale proprio dell'eucaristia, sussistono dunque ragioni obiettive, inerenti al mistero di cui si deve far memoriale"<sup>55</sup>.

Il CNC inserisce nella celebrazione liturgica alcuni carismi e ministeri che sono stati presenti nella Chiesa primitiva come l'ostiario. La parola stessa dice che è colui che sta alla porta; a lui è affidato il compito di accogliere la comunità e in particolare il compito di rendere evidenti i segni liturgici. A lui compete curare la sala, curare la preparazione della mensa eucaristica, perché sia visibile a tutti che si tratta di una festa, di un banchetto nuziale. L'ostiario, inoltre, a nome di tutta la comunità, si preoccupa di mantenere i contatti con i fratelli lontani, in particolare con gli itineranti, che sono così messi in condizione di seguire il cammino della propria comunità.

Il secondo ministero molto accentuato è il ministero di lettore. Il lettore è un fratello che ha il compito di proclamare la parola di Dio. Non è un problema semplicemente tecnico, ma soprattutto un problema di fede. Il lettore ha un compito delicatissimo, perché fa da

---

<sup>53</sup> IGMR, n. 262: EV 3/2327. Ecco il testo: "Nelle chiesa vi sia di norma l'altare fisso e dedicato. Sia costruito staccato dalla parete, per potervi facilmente girare intorno e celebrare rivolti verso il popolo. Sia poi collocato in modo da costruire realmente il centro verso il quale spontaneamente converga l'attenzione di tutta l'assemblea".

<sup>54</sup> P. J. CORDES, *Partecipazione attiva all'Eucaristia*, p. 137.

<sup>55</sup> P. J. CORDES, *Partecipazione attiva all'Eucaristia*, pp. 143-144.

tramite tra la Scrittura e l'assemblea, e se non crede in ciò che legge, o legge in modo frettoloso, incomprensibile, freddo, anche l'assemblea ascolterà una parola incomprensibile, fredda, frettolosa e difficilmente riuscirà a mettersi a confronto con la parola di Dio e a lasciarsi interpellare da essa<sup>56</sup>.

Oltre quelli già elencati, sono sorti altri servizi connessi con altre necessità della vita comunitaria: servizio delle *vedove*, che sono le persone mature che accolgono in casa, con amore cristiano, i fratelli itineranti bisognosi di ospitalità dopo un periodo di evangelizzazione, e il *didascalo*, che aiuta a educare alla fede e alla vita comunitaria i bambini delle coppie della comunità<sup>57</sup>.

Sulla domanda come i neocatecumeni “capiscono” celebrazione dell'Eucaristia G. Zevini risponde: “L'Eucaristia c'è nel cuore del neocatecumenato, mistero della Pasqua del Signore, intorno al quale lo Spirito Santo mostra tutta l'economia della salvezza, dalla preparazione alla consumazione. Nell'Eucaristia le CNC scoprono con gioia il passaggio del Signore e lo incontrano nella fede, superando la situazione di infelicità e di peccato; qui ricevono la forza rinnovatrice della loro missione, vengono costituite come sacramenti di salvezza tra gli uomini e comprendono il segno dell'amore assoluto di Dio; qui si fa la Chiesa perché tutti i sacramenti culminano e sono racchiusi nell'Eucaristia. Queste comunità fondate sull'Eucaristia si nutrono alle due tavole della Parola e dal Corpo di Cristo.

Come tutti i sacramenti sono incarnazione che non cessa di venire, sono mondo trasformato, sono Regno, così l'Eucaristia modella il divenire del catecumeno, perché questi si apra alla comunione con Dio e i fratelli. Nell'Eucaristia il neocatecumenato mette in risalto che il Dio di Gesù Cristo afferma la sua trascendenza, non distanziandosi dagli uomini, ma offrendo loro l'alleanza nel suo Figlio, che invia e dona loro come cibo e salvezza. Il mistero eucaristico diviene così un evento salvifico da cui lasciarsi coinvolgere, è il gesto del Dio - Amore che supera ogni logica umana. Visto il nesso tra mistero e storia, l'Eucaristia si presenta nel suo tipico aspetto di “memoriale”: effettiva ripresentazione dell'unico evento di salvezza compiuto dal Cristo e esperienza di un

---

<sup>56</sup> Cf. L. GRASSO, *Le comunità neocatecumenali*, in RPL, 16 (1978), p. 22.

<sup>57</sup> Cf. G. ZEVINI, *Il cammino neocatecumenale*, in AA. VV., *Movimenti ecclesiali contemporanei*, p. 270.

incontro Dio - uomo a cui ogni catecumeno deve configurarsi e confrontarsi per entrare nel disegno salvifico tracciato dal Padre in Cristo.

In questa luce le CNC hanno scoperto la gioia più profonda e il centro della loro vita nella celebrazione della grande veglia pasquale. È nella Pasqua cristiana che essi scoprono la vera realizzazione dei valori già contenuti nella pasqua giudaica. Se l'antica Pasqua era la memoria rituale dell'evento dell'esodo come liberazione dalla servitù del popolo di Dio per un'alleanza, la Pasqua del Cristo è la liberazione definitiva del nuovo popolo di Dio per un'alleanza nuova ed eterna nel suo Sangue.

Così il neocatecumenato è un invito a camminare di Eucaristia in Eucaristia, di Pasqua in Pasqua, verso la Pasqua finale nella quale Cristo glorioso ricapitolerà in sé tutte le cose. Per questo è importante sottolineare come il cammino stia operando un'iniziazione graduale ai sacramenti, che sono fonte di liberazione e di comunione, perché si realizzi la venuta del Regno. Esso inoltre ripropone l'inscindibile connessione che esiste fra l'annuncio della Parola e la celebrazione del sacramento, fra la fede e la prassi sacramentale<sup>58</sup>.

Prima se concludiamo questo percorso dobbiamo accennare anche i problemi che CNC porta. I problemi sono segnalati specialmente dalla parte vari vescovi<sup>59</sup> e i sacerdoti dai luoghi dove lavorano le CNC, i problemi più difficili sono:

1) Il difficile inserimento del CNC nella parrocchia.

La comunità cristiana è il luogo spirituale nel quale maturano la scelta della fede e la sequela di Cristo, e quindi è normalmente anche la sede legittima del CNC. "Ci sono però alcune condizioni che vanno rispettate perché il Cammino sia effettivamente *della parrocchia e non solo "nella" parrocchia*"<sup>60</sup>. Il Cammino sarà effettivamente proposto e attuato come una delle possibilità offerte alla crescita cristiana delle persone e riceverà lo stesso impegno di ogni altro itinerario di fede comunitario. I vescovi pugliesi ricordano che "la parrocchia deve rimanere la casa di tutti, non dev'essere egemonizzata da nessuna associazione, gruppo o movimento"<sup>61</sup>. Gli aderenti al Cammino siano stimolati a non

---

<sup>58</sup> G. ZEVINI, *Il cammino neocatecumenale*, in AA. VV., *Movimenti ecclesiali contemporanei*, pp. 262-263.

<sup>59</sup> Più significativi sono i documenti pubblicati nel *Regno-documenti*, 42 (1997), pp. 160-164. Autori questi documenti sono I VESCOVI PUGLIESI e P. NONIS, vescovo di Vicenza.

<sup>60</sup> P. NONIS, *Centralità della parrocchia*, in *Regno-doc.*, 42 (1997), p. 164.

<sup>61</sup> I VESCOVI PUGLIESI, *Nella pastorale ordinaria*, in *Regno-doc.*, 42 (1997), p. 161.

separarsi dagli altri fedeli, a saper usufruire di tutto quanto offre la parrocchia e a dare a essa il loro contributo attivo.

2) Il ruolo dei presbiteri e il valore del loro ministero pastorale in rapporto a quello dei catechisti neocatecumenali.

Integrare il CNC nella parrocchia comporta riconoscere e valorizzare tutti i carismi e i ministeri che articolano la comunità cristiana, e in particolare il ministero dei presbiteri inviati dal vescovo come pastori propri. “È quindi necessario che il parroco sia pienamente e direttamente responsabile di tutti gli itinerari di fede promossi dalla parrocchia, dando a ciascuno il sostegno necessario e possibile, ma facendo in modo che nessuno di essi risulti privilegiato”<sup>62</sup>.

3) La questione delle celebrazioni liturgiche.

Il problema crea specialmente celebrazione La veglia pasquale. Il documento *Paschalis sollemnitatis*<sup>63</sup> stabilisce che: “Si favorisca la partecipazione dei gruppi particolari alla celebrazione della Veglia pasquale, in cui tutti i fedeli, riuniti insieme, possano sperimentare in modo più profondo il senso di appartenenza alla stessa comunità ecclesiale”<sup>64</sup>. I vescovi di Puglia e anche P. Nonis vescovo di Vicenza da un permesso che dopo aver celebrato una sola Veglia pasquale, i gruppi neocatecumenali potranno intrattenersi ancora fino all'alba, però senza ripetere nessuno dei quattro momenti liturgici essenziali previsti dal *Messale romano*, ma solo aggiungendo altri elementi celebrativi e didattici, preghiere, canti, meditazione personale, scambio di esperienze, momenti di festa e di fraternità. Non dunque due veglie successive, ma dopo l'unica veglia liturgica vera e propria un prolungamento celebrativo<sup>65</sup>.

Poi esistono altri problemi e le difficoltà per esempio, le linee formative del Cammino e i sussidi utilizzati procedono per le vie autonome, senza riferimento ai piani pastorali delle diocesi. All'interno delle comunità del CNC c'è il rischio di un'eccessiva uniformità, spinta a volte fino ai minimi particolari, specialmente nella liturgia. La pedagogia dei segni è preziosa, però non si deve attribuire a ogni dettaglio la medesima importanza e

---

<sup>62</sup> P. NONIS, *Centralità della parrocchia*, in *Regno-doc.*, n. 5, 1997, p. 164.

<sup>63</sup> , CONGREGAZIONE PER IL CULTU DIVINO E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, Lettera *Paschalis sollemnitatis*, in *Notitiae*, n. 24 (1988), pp. 81-107.

<sup>64</sup> PS, n. 94: EV 11/105.

<sup>65</sup> Cf. I VESCOVI PUGLIESI, *Nella pastorale ordinaria*, in *Regno-doc.*, 42 (1997), p. 162; P. NONIS, *Centralità della parrocchia*, in *Regno-doc.*, 42 (1997), p. 164.

invariabilità che può valere solo dei segni più essenziali e consacrati dalla tradizione. Un rischio analogo va fronteggiato anche nella catechesi che, fondandosi sulla “tradizione orale”, finisce per cadere in una ripetizione stereotipa, nell’interpretazione dei testi biblici a volte selezionati e interpretati univocamente e apoditticamente, cadendo in un certo fondamentalismo; nella proposta generalizzata di speciali scelte di vita<sup>66</sup>.

Come concludere questo percorso su CNC? All’invito del Vaticano II di edificare le comunità di Chiesa sulla parola di Dio e sulla celebrazione liturgica per essere nel mondo un segno visibile della fraternità nuova in Cristo, la risposta può essere di semplice “aggiornamento” oppure di radicale “conversione”. Le CNC sono su questa seconda linea, pur sapendo di non poter essere una iniziativa di massa e rinunciando a voler essere utilizzate per salvare situazioni e istituzioni che nella Chiesa stano traballando<sup>67</sup>. Questa vita d’intense relazioni fraterne intorno alla parola di Dio educa progressivamente allo sguardo e al linguaggio della fede cristiana, mette alla prova la capacità di amare concretamente l’altro, stimola ad una continua conversione. Il gruppo prende coscienza di essere Chiesa, chiamata da Dio a vivere una storia di salvezza in vista di una missione.

Vorrei concludere con una citazione dalla lettera i vescovi di Puglia che mi pare molto significativa: “La Chiesa infatti evangelizza non tanto con ciò che essa fa o dice, ma ciò che essa vive, con ciò che essa è. Se non si rinnova la vita ordinaria delle nostre comunità, i lontani non saranno attratti ad avvicinarsi, o i nuovi convertiti stessi, per quanto ben curata possa essere stata la loro formazione, non riuscirebbero poi a inserirsi, resterebbero di nuovo delusi e respinti”<sup>68</sup>.

### 2.4.3. I sordomuti

I sordomuti sono un gruppo di persone portatori di un handicap. Prima che parliamo della celebrazione eucaristica con queste persone descriviamo che cosa significa un handicap di un sordomuto e quale l’atteggiamento la Chiesa ha verso le persone handicappate.

La persona sordomuta porta un handicap sensoriale, deficit uditivo. Un bambino sordo dalla nascita, non è in grado di sviluppare in alcun modo il linguaggio espressivo con

---

<sup>66</sup> Cf. I VESCOVI PUGLESI, *Nella pastorale ordinaria*, in *Regno-doc.*, 42 (1997), p. 161.

<sup>67</sup> Cf. L. DELLA TORRE, *Le comunità catecumenali*, in *RPL*, 22 (1971), p. 512

conseguenze che, alla lingua si fanno sentire anche sul piano dell'intelligenza, anche se il bambino era dotato alla nascita di potenzialità normali. Una corretta riabilitazione può impedire un'evoluzione così sfavorevole. Ci sono le due possibilità: una si basa sull'apprendimento della lettura labiale e un'altra sull'apprendimento del "linguaggio dei gesti". Quest'ultimo, diffuso in tutto il mondo, costituisce una lingua a tutti gli effetti, con una propria grammatica e una propria sintassi (Lingua Italiana dei segni – LIS). La lettura labiale può essere usata ben utile in un rapporto a faccia - faccia, ma è più difficile da applicare in un ambito dell'assemblea. Una riunione delle assemblee favorisca l'uso di LIS, ma siccome solo pochi celebranti conoscono la lingua dei segni, la comunicazione con un'assemblea di non udenti abituati a questo tipo di linguaggio richiederà l'uso di un interprete<sup>69</sup>.

La celebrazione liturgica per i sordomuti è solo "uno" ambito di cura pastorale data a queste persone. La Chiesa è mandata andare nel mondo a predicare il vangelo ad ogni creatura<sup>70</sup>. L'esempio per la Chiesa è sempre Gesù, con il suo aiuto e interesse per i poveri, stranieri, malati<sup>71</sup>. Gesù quando guarda un handicappato lo vede come una persona e vuole che i cristiani siano capaci di guardare allo stesso modo. L'esempio di Gesù Cristo ricorda costituzione *Lumen Gentium*: "Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre *ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quei che hanno il cuore contrito (Lc 4,18), a cercare e salvare ciò che era perduto (Lc 19,10)*, così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo"<sup>72</sup>.

Il Concilio Vaticano II non offre una dottrina sistematica sul problema pastorale degli handicappati, ma possiamo trovare dei testi significativi per questo lavoro. Al primo posto sta il brano dal decreto *Ad gentes*: "Come quindi Cristo percorreva tutte le città e i villaggi sanando ogni malattia e infermità a dimostrazione dell'avvento del regno di Dio, così anche la Chiesa attraverso i suoi figli si unisce agli uomini di qualsiasi condizione, ma soprattutto ai poveri e ai sofferenti, e volentieri si prodiga per loro. Essa infatti condivide le

<sup>68</sup> I VESCOVI PUGLESI, *Nella pastorale ordinaria*, in *Regno-doc.*, 42 (1997), p. 161.

<sup>69</sup> Cf. R. GARGINI, *Handicappati*, in *DO*, 1998, p. 681.

<sup>70</sup> Cf. Mc 16,15.

<sup>71</sup> Cf. Mc 10,46-52; Lc 14, 13-14.

loro gioie e i loro dolori, conosce le aspirazioni e i misteri della vita, soffre con essi nelle angosce della morte. A quanti cercano la pace desidera rispondere con il dialogo fraterno, portando loro dall'evangelo la pace e la luce"<sup>73</sup>. Tale espressione è un ideale da guardare e seguire dalla parte della Chiesa universale e tutte le Chiese particolari ed è anche un compito di ciascun vescovo. "I singoli vescovi, che sono preposti a Chiese particolari, esercitano il loro pastorale governo sopra la porzione del popolo di Dio che è stata loro affidata, devono promuovere e difendere l'unità della fede e la disciplina comune all'insieme della Chiesa, formare i fedeli all'amore per tutto il corpo mistico di Cristo, specialmente delle membra povere, sofferenti e di quelle che sono perseguitate a causa della giustizia"<sup>74</sup>.

Nell'ambito della celebrazione liturgica anche per persone handicappati vale SC n. 14: "la Chiesa desidera che tutti i fedeli vengano guidati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche"<sup>75</sup>. Nella stessa costituzione il Concilio sinteticamente esprime la straordinaria ricchezza dell'Eucaristia. "Il nostro Salvatore, nell'ultima cena, la notte in cui veniva tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue, col quale perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e per affidare così alla diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e risurrezione: sacramento di pietà, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolmata di grazia e viene dato il pegno della gloria futura"<sup>76</sup>. Il Concilio dice che l'espressione più completa della Chiesa è un'assemblea fatta delle persone di tutte le età, di tutte le razze, di tutte le condizioni sociali.

Lo scopo dell'Eucaristia è quello di fare dei fedeli il corpo di Cristo nell'atto redentore. "Se l'Eucaristia è centro e forma della comunità ecclesiale e della sua missione, essa è centro e forma anche della vita di quanti sono colpiti dalla malattia e dalla sofferenza. Ed è centro e forma della pastorale dei malati e dei sofferenti"<sup>77</sup>. Troppo frequentemente si confonde lo spirituale con l'intellettuale, che sono due realtà distinte. La nozione dello spirito oltrepassa di molto quella dell'intelletto; con il termine "spirituale" si tende qui ciò

<sup>72</sup> LG, n. 8: EV 1/306.

<sup>73</sup> AG, n. 12: EV 1/1113.

<sup>74</sup> LG, n. 23: EV 1/339.

<sup>75</sup> SC, n. 14: EV 1/23.

<sup>76</sup> SC, n. 47: EV 1/83.

<sup>77</sup> R. GERARDI, *Eucaristia*, in DTSP, p. 416.

che riguarda i rapporti dell'essere umano dotato di corpo e di spirito con lo Spirito stesso di Dio, che è spirito e vita<sup>78</sup>.

L'esperienza liturgica deve risultare insostituibile per l'itinerario catechistico degli handicappati. "L'amore Dio Padre verso questi figli più deboli e la continua presenza di Gesù con il suo Spirito danno fiducia che ogni persona per quanto limitata è capace di crescere in santità. L'educazione della fede, che coinvolge anzitutto la famiglia, richiede itinerari adeguati e personalizzati, tiene conto delle indicazioni della ricerca pedagogica, si attua proficuamente nel contesto di una educazione globale della persona"<sup>79</sup>. Un'attenzione particolare merita il progressivo inserimento le persone handicappate nelle comunità della Chiesa. A motivo del loro handicap, i sordi sono assai più concentrati sul rapporto "io-tu" che sul rapporto "noi-insieme". La traduzione del contenuto della fede pone esigenze linguistiche particolari sul piano della didattica, inoltre la didattica deve tenere il conto che il sordo ha scarse capacità d'astrazione. Infine merita una particolare attenzione la caratteristica esperienza esistenziale della sordità, questa situazione evoca una particolare sensibilità per la comprensione del mistero della sofferenza.

L'integrazione degli handicappati nella Chiesa richiede una particolare attenzione. La grande comunità della Chiesa, come pure la comunità parrocchiale, hanno difficoltà di venire incontro alle necessità particolari dei fedeli. La sordità, con la sua barriera linguistica, rende oltremodo difficile la partecipazione alla vita della Chiesa, e ostacola il sentimento d'appartenenza<sup>80</sup>. Negli anni passati l'impegno pedagogico per un'introduzione alla liturgia è stato svolto prevalentemente dagli istituti specializzati, per esempio la comunità dell'Arca<sup>81</sup>, mentre le comunità cristiane parrocchiali sono rimaste quasi paralizzate nelle sue capacità creative, oggi lentamente le cose si cambiano.

Dopo il Concilio è stato uscito un documento di grande importanza per adattamento della celebrazione eucaristica ai sordomuti, *Direttorio per le messe con la partecipazione di fanciulli*. Il documento afferma che "l'azione educativa della Chiesa verso i fanciulli incontra una particolare difficoltà, perché le celebrazioni liturgiche, specialmente quelle

---

<sup>78</sup> Cf. H. BISSONNIER, *Pedagogia di Risurrezione. Formazione religiosa ed educazione cristiana dei disadattati*, Elle Di Ci, Torino 1959, pp. 21-29.

<sup>79</sup> CONGEREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, n. 189.

<sup>80</sup> F. DEVESTEL, *Handicappati sensoriali*, in DC, Elle Di Ci, Torino 1987, p. 328.

eucaristiche, non possono esercitare su di essi tutta l'influenza della loro innata efficacia pedagogica. Nonostante l'introduzione nella messa della lingua materna, le parole e i segni non sono stati sufficientemente adattati alla capacità comprensiva dei fanciulli<sup>82</sup>. Per questi motivi è necessario un giusto adattamento delle celebrazioni liturgiche per i fanciulli non ancora entrati nella pre-adolescenza. Il DMP non parla, per sé, dei fanciulli fisicamente o mentalmente minorati, perché non di rado s'impone per essi un adattamento più ampio ancora; anche ad essi però, con speciali e particolari cambiamenti, si possono applicare le norme che sono stabiliti in *Direttorio*<sup>83</sup>.

Dobbiamo anche cercare la risposta alla domanda se sia possibile lasciar andare dei bambini handicappati alla comunione. La risposta troviamo al CIC 1983. I canoni 912 e 913 del *Codice di Diritto Canonico* sono molto chiari a proposito e manifestano nello stesso tempo una saggia esigenza e una grande apertura; escluso il pericolo di morte sono richieste la conoscenza e la comprensione dei misteri essenziali della fede. Ecco il testo del canone 913 CIC:

§ 1- “Per poter amministrare la Santissima Eucaristia ai fanciulli, si richiede che essi possiedano una sufficiente conoscenza e un'accurata preparazione, così da percepire, secondo la loro capacità, il mistero di Cristo ed essere in grado di assumere con fede e devozione il corpo del Signore.

§ 2- Tuttavia, ai fanciulli che si trovino in pericolo di morte la santissima Eucaristia può essere amministrata se possono distinguere il corpo di Cristo dal cibo comune e ricevere con riverenza la comunione”.

Bisogna sempre tener conto del criterio generale della Chiesa. A questo proposito il canone 912 CIC indica come procedere. “Ogni battezzato che, secondo il diritto della Chiesa, non si trova sotto nessun impedimento, può e deve essere ammesso alla comunione”.

Una delle preoccupazioni di chi magari non è a contatto con il “mondo” del disabile, è sicuramente quella di saper distinguere quali siano i segni, con cui un disabile di mente può indicare d'essere pronto per ricevere l'Eucaristia. Essi sono: il desiderio, le relazioni con le

<sup>81</sup> Cf. K. SPINK, *Jean Vanier e L'arca, una comunità d'amore*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1997, pp. 12-14.

<sup>82</sup> DMP, n. 2: EV 4/ 2619.

<sup>83</sup> Cf. DMP, n.6: EV4/ 2623.

persone che condividono la fede e la preghiera e il senso del sacro manifestato con il comportamento. Anche se queste persone non possono usare parole adeguate per esprimere la differenza tra il pane ordinario e il pane di Dio, esse lo possono fare con il comportamento esteriore, ossia l'espressione degli occhi, i gesti o con il loro significativo silenzio, questo loro desiderio deve essere comunque risvegliato e sostenuto<sup>84</sup>.

La liturgia è un'azione, a cui tutta la comunità è chiamata a partecipare in modo consapevole, attivo e fruttuoso. Partecipare in questa maniera è un diritto che abbiamo tutti, ma che spesso agli handicappati non viene riconosciuto. Se andiamo vedere i documenti del magistero, troviamo che la Chiesa non priva i disabili di questo diritto. Dobbiamo dire però che c'è ancora molta strada da fare, pensiamo ad esempio alle barriere architettoniche, che dimostrano una non accoglienza da parte della comunità; anche per gli handicappati sensoriali mancano sussidi che si offrono all'interno delle celebrazioni, o un interprete che possa trasmettere in LIS per i sordomuti.

L'educazione religiosa, l'esperienza comunitaria, la vita sacramentale, sono delle fasi di un unico processo teso a realizzare e a far crescere la vita cristiana per le persone handicappate, perciò è necessario mettere in atto un'attenzione vigile ai contenuti.

“Si sa che nelle assemblee cattoliche sono presenti varie categorie di persone, diverse per età e prestanza oltre che per la cultura e la mentalità. Non sempre è possibile prenderle in considerazione, ma quando la presenza di malati di disabili qualifica la celebrazione, allora è doveroso tenere conto, anche perché ciò diventa educativo nei confronti di quelle persone che non sperimentano la sofferenza”<sup>85</sup>.

Quando ci si trova un prete o un catechista davanti ad un'assemblea con qualche handicappato, spesso dimenticano o non sanno che per alcuni l'handicap non vuol dire: essere meno intelligenti.

L'obiettivo fondamentale di questa rinnovata e intensificata azione pastorale non può coinvolgere in modo coordinato tutte le componenti della comunità ecclesiale considerando il più debole, ossia il portatore di handicap, il sofferente “non semplicemente come termine dell'amore e del servizio della Chiesa, bensì come soggetto attivo e responsabile dell'opera di evangelizzazione e di salvezza. In questa prospettiva la Chiesa

---

<sup>84</sup> Cf. J. BARBOSA, *Gli handicappati nella pastorale sacramentaria*, Tesi di licenza PUL, Roma 1998, p. 64.

<sup>85</sup> J. BARBOSA, *Gli handicappati nella pastorale sacramentaria*, p. 36.

ha una buona novella da far risuonare all'interno di società e di culture che, avendo smarrito il senso del soffrire umano, censurano ogni discorso su tale dura realtà della vita.

L'annuncio di questa buona novella diventa credibile allorquando non risuona semplicemente sulle labbra, ma passa attraverso la testimonianza della vita, sia di tutti coloro che curano con amore i malati, gli handicappati e i sofferenti, sia di questi stessi, resi sempre più coscienti e responsabili del loro posto e del loro compito nella Chiesa e per la Chiesa”<sup>86</sup>.

“Far si che le opere di Dio siano così manifestate, in altre parole, che si manifesti l'azione dello stesso Cristo presente e operante nella sua Chiesa che continua la sua opera di vita per mezzo degli uomini che sono membra del suo corpo e che, come lui, vanno verso i più miseri per dar loro ciò che manca”<sup>87</sup>.

---

<sup>86</sup> CFL, n. 54:EV 11/1847.

<sup>87</sup> H. BISSONNIER, *Pedagogia di Risurrezione. Formazione religiosa ed educazione cristiana dei disadattati*, p. 111.

## 2.5. Aspetti normativi

L'istruzione sulle Messe per gruppi particolari ricorda l'importanza dell'assemblea liturgica e specialmente della celebrazione comunitaria dell'Eucaristia; sottolinea la legittimità dei gruppi particolari e il loro interesse pastorale; riconosce, per questi gruppi particolari, la funzione importante dello studio della parola di Dio e della celebrazione dell'Eucaristia. Infine, dà alcune norme che devono regolare questa celebrazione.

Certi riti e formulari tassativamente imposti possono impedire il libero e pieno manifestarsi dell'assemblea. Poiché il fissismo è da ritenersi superato e sarebbe illusorio riproporlo, non rimane che lasciare uno spazio alla spontaneità, sia pur controllato, in modo da impedire lo scontro frontale con il rito. Volere ingabbiare alcune assemblee, come quelle dei giovani, in uno schema rituale tutto preconstituito, equivale a provocare lo scoppio del rito o la morte di quelle assemblee.

Il pluralismo liturgico, in questo caso, diventa una necessità, non la ricerca di novità. Ma non è detto che in un'assemblea si possa, senza matura riflessione, attuare quanto si verifica in altre assemblee. Per esempio la scelta dei testi, comprese le intenzioni della preghiera universale, sarà un evento normale e spontaneo in un'assemblea, mentre assumerà un aspetto rituale e apparirà come imposto in un'altra.

Non si possono dare norme tassative, né trasportare simili esperienze in qualsiasi assemblea. Sarà questa nella sua costante crescita di fede, di fraternità e di espressività ad esigerle ovvero a rifiutarle come inadatte e indesiderate. Non sempre né dovunque mantengono lo stesso valore. Il criterio di valutazione resta esclusivamente la maturità e la capacità dell'assemblea. Ciò che vale per un'assemblea dei giovani, non sempre può valere per un'assemblea di persone mature o sociologicamente diverse.

Occorre, per altro verso, evitare la de-ritualizzazione, sconvolgere cioè lo schema rituale da renderlo irriconoscibile. E non solo non è lecito - e sarebbe gravemente deleterio e irresponsabile - mutare la struttura fondamentale della celebrazione, ma anche sopprimere o travisare riti non essenziali<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Cf. R. FALSINI, *Diversità di assemblee e forme di celebrazione*, in RL, 57 (1970), p. 125.

### 2.5.1. Il luogo della celebrazione

Molti gruppi si riuniscono fuori della chiesa, è possibile in questo caso celebrare automaticamente l'Eucaristia?

Facciamo una piccola ricapitolazione dei fatti: l'istruzione AP è stata promulgata il 15 maggio 1969. In questo tempo vigeva il Codice che è stato promulgato nell'anno 1917. Il Codice del diritto canonico 1983<sup>2</sup> ha cambiato la norma del Codice 1917<sup>3</sup>. Si deduce così, secondo le conclusioni dell'istruzione AP<sup>4</sup> e del CIC, che queste due norme sono in contrasto. Perciò è necessario tenere presente il testo del canone 2, che stabilisce il principio generale cioè che il Codice di diritto canonico si pone come norma superiore in conformità alla quale deve essere ordinata la disciplina liturgica. Possiamo concludere che c'è la possibilità di celebrare l'Eucaristia fuori luogo sacro senza permesso speciale dell'ordinario.

Molto significativo su questo tema è commento dei vescovi Francesi: “Le Messe dei piccoli gruppi possono essere celebrate non solo in una chiesa, in un oratorio, ma anche, in un altro luogo decente per esempio sala di riunione, case private. Tale scelta deve essere orientata dalla finalità pastorale. Questo succede in particolare se la scelta risponde alla preoccupazione di assicurare una unità organica tra la celebrazione della messa e lo sforzo pastorale in cui essa s'inserisce, e se c'è un serio inconveniente che sconsigli di servirsi del luogo di culto esistente per esempio: la distanza o l'inadattabilità degli ambienti. Tuttavia, questo non deve far dimenticare che il luogo abituale dell'Eucaristia della comunità cristiana è la chiesa o la cappella della comunità”<sup>5</sup>.

Il fatto che la celebrazione eucaristica non sia, di per sé, legata ad un “tempio”, ci ricorda una caratteristica fondamentale del cristianesimo: il tempio di pietre dell'Antica Alleanza, luogo della presenza divina, ha trovato il suo compimento in un edificio spirituale fatto di pietre vive e questo edificio è la Chiesa, il Corpo di Cristo, di cui l'assemblea liturgica è il

---

<sup>2</sup> Cf. CIC 1983, can 932.

<sup>3</sup> Cf. CIC 1917, can 821.

<sup>4</sup> Cf. AP, n. 4: EV 3/1166.

<sup>5</sup> CEFL, *Le Messe dei piccoli gruppi, cap. III*, in RL, 57 (1970), p. 496.

segno. I cristiani ne hanno avuto coscienza molto presto: essi stessi costituiscono il nuovo tempio spirituale. L'unico luogo "necessario" del culto cristiano è quindi, l'assemblea dei credenti. Tuttavia la chiesa come luogo riservato al culto ha un valore di simbolo. Essa è un richiamo permanente, per i cristiani e per tutti gli uomini, che Dio ha fatto alleanza con suo popolo<sup>6</sup>.

Nel caso di una messa per un piccolo gruppo in un ambiente diverso dalla chiesa, è necessario stare attenti a manifestare sempre il carattere festivo della celebrazione. Si può dunque usare una tavola, ricoperta semplicemente da una tovaglia. Pur cercando la semplicità, bisogna insistere sulla qualità e la bellezza che convengono al carattere sacro della celebrazione, cioè tovaglia bella, luci, fiori, ecc.

I gruppi preferiscono assumere una disposizione circolare, in cui ciascuno si senta in relazione con gli altri, li guardi in faccia. Ciascuno emerge per gli altri, è qualcuno, con un nome, una fisionomia ben definita. Non è solo una legge psico-sociologica del gruppo, ma diventa una realizzazione simbolica della verità della celebrazione, nel quadro del mistero della salvezza<sup>7</sup>. I vescovi francesi nella loro istruzione sono attenti ai problemi degli adattamenti speciali il luogo della celebrazione. I vescovi hanno constatato che sono rare chiese che offrono un ambiente adatto per celebrazione eucaristica in piccoli gruppi. "I diversi uffici esigono una disposizione locale e dei modi d'intervento propri. I posti dei fedeli siano disposti con la dovuta attenzione, affinché essi possano partecipare in modo conveniente alla celebrazione con lo sguardo e con lo spirito. I partecipanti potranno prendere posto attorno al tavolo in una disposizione conveniente a un piccolo gruppo. Questo non dovrà ostacolare che sia manifesta la funzione presidenziale del sacerdote. Tale funzione si esprime attraverso il modo stesso cui il sacerdote celebrante presiede la preghiera con le sue monizioni (tra le altre, certamente, i dialoghi liturgici) e col fatto che egli pronuncia da solo la preghiera eucaristica"<sup>8</sup>.

Tali raccomandazioni parlano nella stessa linea come IGMR<sup>9</sup> e istruzione AP<sup>10</sup>.

---

<sup>6</sup> Cf. CEB, *Nota sulle Messe di piccoli gruppi*, in RL, 57 (1970), p. 505.

<sup>7</sup> Cf. L. DELLA TORRE, *La liturgia dei gruppi giovanili*, in NPG, 4 (1970), n. 8, pp. 92-100.

<sup>8</sup> CEFL, *Le Messe dei piccoli gruppi*, cap. III, in RL, 57 (1970), pp. 497-498.

<sup>9</sup> Cf. IGMR, n. 273: EV 3/2338.

<sup>10</sup> Cf. AP, n. 6c: EV 3/1166.

## 2.5.2. Le vesti liturgiche

Sulle vesti liturgiche parla il CIC 1983 nel canone 929, dove si dice: “I sacerdoti e i diaconi, nel celebrare e nell’amministrare l’Eucaristia, indossino le vesti sacre prescritte dalle rubriche”. Questo canone è vigente sempre, quando si celebra in luogo sacro, o anche fuori del luogo sacro.

Le IGMR stabilisce: “La veste propria del sacerdote celebrante, nella messa e nelle altre azioni sacre direttamente collegate con essa, è la casula o pianeta, se non viene indicato diversamente”<sup>11</sup>.

I vescovi francesi danno il permesso che nel caso di messe per piccoli gruppi, per rispondere simultaneamente alle esigenze di semplicità e di dignità della celebrazione, il sacerdote celebrante possa, quando le circostanze lo richiedano, vestire semplicemente il camice e la stola<sup>12</sup>. Conferenza Episcopale Svizzera ha dato permesso se motivi pastorali suggeriscono, di celebrare le Messe per le categorie e gruppi di persone anche in un luogo che non sia una chiesa o una cappella; in questo caso “i paramenti che il sacerdote porta come segno distintivo del suo ministero, possono essere semplificati, adeguandosi all’ambiente e alle circostanze”<sup>13</sup>.

Sembra opportuno terminare questa parte con le parole del Papa Giovanni Paolo II<sup>14</sup>, che dice a tutti i ministri della celebrazione dell’Eucaristia a proposito dell’osservanza delle norme liturgiche: “Ogni sacerdote che offre il santo sacrificio deve ricordarsi che durante questo sacrificio non è lui *soltanto* con la sua comunità a pregare, ma prega tutta la Chiesa, esprimendo così, anche con l’uso del testo liturgico approvato, la sua unità spirituale in questo sacramento. Se qualcuno volesse chiamare tale posizione uniformismo, ciò comproverebbe soltanto l’ignoranza delle obiettive esigenze dell’unità autentica e sarebbe un sintomo di dannoso individualismo. Questa subordinazione del ministro, del celebrante, al *mysterium*, che gli è stato affidato dalla Chiesa per il bene di tutto il popolo di Dio, deve trovare la sua espressione anche nell’osservanza delle esigenze liturgiche relative alla

---

<sup>11</sup> IGMR, n. 299: EV 3/2364.

<sup>12</sup> Cf. CEFL, *Le Messe dei piccoli gruppi, cap. III*, in RL, 57 (1970), p. 497.

<sup>13</sup> CES, *La celebrazione della Messa per categorie e gruppi di persone*, in RL 59 (1972), p. 129.

<sup>14</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera *Dominicae coenae*, AAS 72 (1980), pp. 113-148.

celebrazione del santo sacrificio. Queste esigenze si riferiscono, ad esempio, all'abito e, in particolare, ai paramenti che indossa il celebrante. E' naturale che vi siano state e vi siano circostanze in cui le prescrizioni non obbligano. Abbiamo letto con commozione, in libri scritti da sacerdoti ex-prigionieri in campi di sterminio, relazioni di celebrazioni eucaristiche senza suddette regole, cioè senza altare e senza paramenti. Se però in quelle condizioni ciò era prova di eroismo e doveva suscitare profonda stima, tuttavia, in condizioni normali trascurare le prescrizioni liturgiche può essere interpretato come mancanza di rispetto verso l'Eucaristia, dettata forse da individualismo o da un difetto di senso critico circa opinioni correnti, oppure da una certa mancanza di spirito di fede"<sup>15</sup>.

### 2.5.3. I Testi liturgici

La celebrazione eucaristica è un atto della Chiesa, e non potrebbe essere il semplice risultato dell'iniziativa di un gruppo o di un celebrante particolare. È in questa prospettiva che va compresa la funzione delle norme liturgiche. Rispettare essa in ogni celebrazione è la garanzia di conformità al comandamento del Signore ed espressione vera della comunione e dell'unità della Chiesa. Questi motivi è necessario seguirli e rispettare anche in momento della scelta dei testi liturgici.

L'istruzione AP dà anche le disposizioni per tale scelta adeguata; nella Liturgia della Parola si possono scegliere, secondo le varie situazioni, le letture più adatte alla particolare celebrazione, purché siano sempre tratte dai testi di un Lezionario approvato<sup>16</sup>. Nello stesso modo parla IGMR. L'OLM stabilisce che la possibilità della scelta i testi liturgici è "piuttosto rara nelle domeniche, solennità e feste, per evitare che sia snaturato il carattere particolare di un determinato tempo liturgico o sia indebitamente interrotta la lettura semicontinua di un determinato libro. Al contrario questa facoltà è contemplata con una certa larghezza nelle celebrazioni dei santi e nelle messe rituali, per varie necessità e per le messe votive. Questa facoltà ha una finalità pastorale"<sup>17</sup>. Pertanto il sacerdote nel predisporre lo svolgimento della liturgia della parola "tenga presente più il bene spirituale

---

<sup>15</sup>DCO, n. 12: EV 7/221-222.

<sup>16</sup> AP, n. 6: EV 3/1166.

<sup>17</sup> OLM, n. 78: EV 7/1078.

comune dell'assemblea, che non il proprio gusto. Si ricordi anche che la scelta di queste parti si deve fare insieme con i ministri e con le altre persone che svolgono qualche ufficio nella celebrazione, senza escludere i fedeli, in ciò che li riguarda direttamente”<sup>18</sup>.

I vescovi francesi hanno stabilito per le loro diocesi le norme seguenti:

“Il celebrante potrà scegliere con il gruppo, nei vari lezionari liturgici, le letture adatte, rispettando una triplice esigenza:

a) il legame della lettura con la caratteristica del gruppo, ma anche con il mistero della celebrazione eucaristica.

b) Il carattere proprio del giorno in cui si celebra. Da questo punto di vista, si distingueranno le celebrazioni durante la settimana da quelle che si svolgono la domenica. Di domenica, normalmente le letture si prenderanno tra quelle del giorno, al fine di rispettare il carattere proprio della liturgia domenicale come liturgia di tutta la comunità cristiana, e di conservare un legame esplicito con il ciclo liturgico.

c) Il contesto particolare della celebrazione. Anche se la parola di Dio è stata ascoltata e approfondita in comune nel corso della riunione che precede la celebrazione, si deve mantenere una proclamazione liturgica della Parola sulla linea di un legame immediato con l'Eucaristia. Non si perderà di vista il carattere specifico di questa proclamazione nell'assemblea liturgica come preparazione alla Eucaristia; ma si potrà, in questo caso, fare una sola lettura”<sup>19</sup>.

Come fondamento è stata usata istruzione *Actio Pastoralis*<sup>20</sup>.

C'è un altro testo molto importante per ciascuna celebrazione dell'Eucaristia, la Preghiera eucaristica. AP stabilisce che anche nella celebrazione per i gruppi particolari si sceglierà tra le diverse Preghiere eucaristiche approvate quella che meglio si adatta al gruppo interessato<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> IFMR, n. 313: EV 3/2378.

<sup>19</sup> CEFL, *Le Messe dei piccoli gruppi, cap. III*, in RL, 57 (1970), p. 499.

<sup>20</sup> Cf. AP, n. 6: EV 3/1166.

<sup>21</sup> Cf. AP, n. 11a: EV 3/1171; IGMR, n. 322: EV 3/2390-2394.

### 2.5.4. La comunione sotto le due specie

Un problema molto importante è la comunione sotto le due specie. Negli anni settanta varie conferenze episcopali hanno chiesto una più ampia concessione della comunione sotto le due specie. È vero che la celebrazione eucaristica nei piccoli gruppi favorisce e facilita la comunione sotto le due specie, ma tale situazione non è un motivo spontaneo. La partecipazione piena e perfetta alla celebrazione eucaristica si ha con la comunione sacramentale. Quanto al modo di far la comunione, si seguirà l'uso legittimamente in vigore nelle singole diocesi. Per quando riguarda la comunione sotto le due specie, ci si tenga alle norme stabilite nella *Institutio Generalis Missalis Romani*<sup>22</sup>. L'articolo 242 IGMR fa un elenco quando è possibile fare la comunione sotto le due specie, nel punto 10 si dice: “a tutti che prendono parte agli esercizi spirituali, nella messa che, durante questi esercizi, viene celebrata per loro, e alla quale essi partecipano attivamente; a tutti coloro che prendono parte a una riunione pastorale nella messa celebrata in forma comunitaria.” Alla fine si dice: “Inoltre le Conferenze Episcopali possono stabilire modalità, motivazioni e condizioni in base alle quali gli ordinari possano concedere la comunione sotto le due specie anche in altri casi di grande importanza, per la vita spirituale di una comunità o di un gruppo di fedeli”<sup>23</sup>. L'istruzione AP ordina riguardo il modo di fare la comunione sotto le due specie, che si osserveranno le disposizioni vigenti nella ciascuna diocesi<sup>24</sup>.

Nell'anno 1970 è stata emanata ancora una istruzione si chiama *Istruzione Sacramenti communionis de ampliore facultate sacrae communionis sub utraque specie administrandae*. Come già dice il nome d'istruzione, si tratta di ampliare la possibilità di amministrare la santa comunione sotto le due specie. Le conferenze episcopali possono stabilire “per quali motivi e a quali condizioni gli ordinari possano concedere la comunione sotto le due specie in altri casi che abbiano grande importanza per la vita spirituale di una comunità o di un gruppo di fedeli”<sup>25</sup>. Gli ordinari del luogo possono indicare casi particolari per amministrare la comunione sotto le due specie, ma è necessario che questi

---

<sup>22</sup> AP, n. 7: EV 3/1167.

<sup>23</sup> IGMR, n. 242: EV 3/2298.

<sup>24</sup> Cf. AP, n. 7: EV 3/1167.

<sup>25</sup> ISC, n. 2: EV 3/2632.

casi e condizioni sono ben precisate, i gruppi devono essere ben circoscritti ordinati e omogenei<sup>26</sup>. Anche questo documento riguarda l'importanza della "dovuta catechesi, che li istruisca adeguatamente sul significato del rito"<sup>27</sup>. Adeguata catechesi è necessaria anche per chiarire varie comprensioni confuse.

Concludiamo con le parole di Gesù "chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in e io in lui"<sup>28</sup>, la comunione sotto le due specie esprime meglio l'appartenenza il cristiano a Gesù. D'altra parte, la comunione al corpo e al sangue di Cristo non è mai un fatto esclusivamente privato, in quest'atto l'uomo esprime pienamente la sua triplice dimensione comunione d'alleanza con Dio, di fraternità con gli altri uomini, d'impegno storico nello sviluppo della creazione.

---

<sup>26</sup> Cf. ISC, n. 3: EV 3/2633.

<sup>27</sup> ISC, n. 5: EV 3/2636.

<sup>28</sup> Gv 6,56.

## 2.6. Aspetti pratici

Il piccolo gruppo deve restare al servizio di tutta la comunità ecclesiale, per questo è necessario che il gruppo resti aperto all'insieme della comunità ecclesiale; questa sarà la continua preoccupazione degli animatori. Il gruppo deve aiutare i membri a riconoscere il valore specifico dell'assemblea domenicale, dove si ritrovano credenti di ogni estrazione: essa testimonia, al di là di questa differenza stessa, l'unità e la cattolicità della Chiesa.

Per un certo numero di casi, la messa del piccolo gruppo costituirà una tappa per coloro che non riescono ad accedere di colpo al senso totale della comunità ecclesiale per motivi diversi - estrazione sociale (ambiente operaio scristianizzato, ecc...), età (è il caso dei giovani), situazione spirituale - ma la cui vita, d'altronde, manifesta uno sforzo di apertura a un amore più universale<sup>1</sup>.

L'eucaristia non è soltanto un convito fraterno, ma essa essenzialmente rende pure presente il sacrificio redentore di Cristo, è un evento liturgico. Essa dovrà quindi essere celebrata in modo che, "se uno ancora iniziato o un infedele fosse presente, i segreti del suo cuore diventino palesi e, gettandosi con la facci a terra, glorificherà Dio, proclamando: davvero Dio è in mezzo ai suoi"<sup>2</sup>.

Il nuovo Messale contiene soprattutto le norme e i testi per la celebrazione della messa per un'assemblea di tipo parrocchiale. Non sono tenute in considerazione le celebrazioni eucaristiche per assemblee particolari.

A proposito di queste il n. 6 dell'IGMR recita: "Questa IG ha lo scopo di presentare sia i lineamenti generali, mediante i quali viene convenientemente ordinata la celebrazione dell'Eucaristia, sia di esporre le norme mediante le quali devono essere disposte le singole forme di celebrazione. Le Conferenze episcopali poi, secondo la Costituzione sulla sacra Liturgia, possono stabilire, per il proprio territorio, delle norme che tengono conto delle tradizioni e dell'indole dei popoli, delle regioni e delle diverse categorie di persone"<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Cf. CEFL, *Le Messe dei piccoli gruppi, cap. II*, in RL, 57 (1970), p. 493.

<sup>2</sup> 1 Cor 14,24-25.

<sup>3</sup> IGMR, n.6: EV 3/2040.

### 2.6.1. La preparazione della liturgia

Il momento forte, religioso o culturale, in cui gli elementi del gruppo esprimono la loro adesione alla verità cristiana e alimentano il loro sforzo comunitario di vita autenticamente cristiana, è dato: - dalle riunioni di preghiera,

- dalla lettura e dalla meditazione della parola di Dio,

- dalla celebrazione dell'Eucaristia.

Molto sovente tali riunioni sfociano nella celebrazione dell'Eucaristia, che conferisce pienezza e coronamento alle riunioni stesse. La nostra domanda è questa: come celebrare l'Eucaristia con efficacia pastorale? La prima risposta e il suggerimento lo troviamo nella costituzione SC: "La madre Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano guidati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione delle celebrazioni liturgiche. A tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura nella riforma e nell'incremento della liturgia. E perciò i pastori d'anime, in tutta la loro attività pastorale, devono cercarla assiduamente attraverso un'adeguata formazione"<sup>4</sup>.

L'istruzione AP ricorda che ogni messa deve essere considerata non come azione esclusiva di un gruppo particolare, ma come celebrazione della Chiesa, nella quale il sacerdote, esercitando il suo ufficio, presiede, come ministro della Chiesa stessa, tutta l'azione liturgica<sup>5</sup>. Il suggerimento seguente è molto utile, ma poco usato; la celebrazione potrà essere preceduta da un tempo di meditazione sulla sacra Scrittura o da un'istruzione su cose spirituali, adatte alle caratteristiche del gruppo<sup>6</sup>.

La formulazione il principio di preparazione della liturgia troviamo nell'IGMR n. 313: "L'efficacia pastorale della celebrazione aumenta se il testo delle letture, delle orazioni e dei canti, corrispondono il meglio possibile alle necessità, alla preparazione spirituale e alle capacità dei singoli partecipanti. Questa si ottiene usando convenientemente una molteplice facoltà di scelta", la quale, tra l'altro, comporta che "la scelta di queste parti si deve fare insieme con i ministri, le altre persone che esercitano qualche ufficio nella

---

<sup>4</sup> SC, n. 14: EV 1/23-24.

<sup>5</sup> Cf. AP, n. 5: EV 3/1165.

celebrazione, senza escludere i fedeli in ciò che li riguarda direttamente”; inoltre che “prima della celebrazione, ognuno per la sua parte, sappia molto bene quali testi gli spettano, e che nulla si lasci all’improvvisazione. L’armonica disposizione ed esecuzione dei riti contribuisce moltissimo a disporre lo spirito dei fedeli per la partecipazione all’Eucaristia”<sup>7</sup>.

### **2.6.2. Il formulario della messa**

Ho già menzionato che è possibile scegliere i testi liturgici. L’efficacia pastorale della celebrazione aumenta se il testo delle letture, delle orazioni e dei canti corrispondono il meglio possibile alle necessità, alla preparazione spirituale e alle capacità dei partecipanti. Questo si ottiene usando convenientemente una molteplice facoltà di scelta. Dal momento che è offerta un’ampia possibilità di scegliere le diverse parti della messa, è necessario che prima della celebrazione il diacono, il lettore, il salmista, il cantore, il commentatore, la schola, ognuno per la sua parte, sappiano bene quali testi spettano a ciascuno, in modo che nulla sia lasciato all’improvvisazione. L’armonica disposizione ed esecuzione dei riti contribuisce moltissimo a disporre lo spirito dei fedeli alla partecipazione all’Eucaristia.<sup>8</sup>

I testi liturgici si possono scegliere nei giorni con memoria facoltativa o nelle ferie ordinarie, cioè fuori del tempo di Avvento e Quaresima. Testi liturgici, o più spesso diciamo “formulario di messa”, sono le letture, le orazioni presidenziali e i canti. I libri dai quali scegliere questi testi sono: il Lezionario, il Messale e il repertorio dei canti. Per una intelligente utilizzazione di questi libri occorre conoscerli adeguatamente nel loro insieme, nelle singole parti e nel loro contenuto. L’armonia di tutte queste parti crea una esperienza molto forte e efficace. Perciò è necessario preparare queste celebrazioni con gran consapevolezza.

---

<sup>6</sup> Cf. AP, n. 6: EV 3/1166.

<sup>7</sup> IGMR, n. 313: EV 3/2378.

<sup>8</sup> Cf. IGMR, n. 313: EV 3/2378-2379.

Per esempio le Comunità Neocatecumenali mettono l'accento sul capire bene, accogliere e attualizzare il messaggio biblico, con il suo carattere principale della buona novella della salvezza. I fratelli si ritrovano due volte alla settimana, una per la celebrazione della Parola e l'altra per la celebrazione dell'eucaristia. Tutto questo ha un influsso sulla migliore partecipazione alla celebrazione eucaristica<sup>9</sup>.

### 2.6.3. L'omelia

L'omelia, che fa parte della liturgia<sup>10</sup>, è anche in questo caso riservata a persone che sono ordinate (vescovo, sacerdote, diacono). Di solito, tiene l'omelia il sacerdote che presiede la celebrazione. Essa fa parte del carisma del sacerdozio ministeriale. Il sacerdote con la sua ordinazione ha ricevuto la missione di annunciare la Parola di salvezza e di aiutare tutti coloro che gli sono affidati ad accogliere questa Parola.

Oggetto dell'omelia sono la Scrittura e la celebrazione. L'espressione che l'omelia è parte della liturgia, significa "che deve essere sviluppata a partire dalle letture bibliche o da altro testo preso dall'ordinario o dal proprio della messa, poi essa deve assumere i movimenti e le caratteristiche di questa, sviluppandosi in sintonia e in armonia con gli altri elementi dell'azione rituale"<sup>11</sup>.

Nell'omelia, il sacerdote ricordi il carattere particolare di questa celebrazione e spieghi il legame esistente tra l'assemblea presente e la Chiesa locale e universale<sup>12</sup>.

Vescovi francesi nel loro documento *Le Messe dei piccoli gruppi* precisano: "Tenuto conto della natura propria dei piccoli gruppi, egli (il sacerdote) potrà eventualmente dare a ciascuno, in questo momento, la possibilità di intervenire. Lo scambio al momento dell'omelia permette spesso una migliore assimilazione della parola di Dio. Ma in questo scambio è importante rimarcare bene l'ufficio specifico del sacerdote. È a lui che spetta,

---

<sup>9</sup> Cf. E. PASOTTI, *L'itinerario del cammino Neocatecumenale*, in RL, 84 (1997), p. 860.

<sup>10</sup> Cf. IGMR, n. 41: EV 3/20.

<sup>11</sup> A. MONTAN, *Disposizioni canoniche*, in DO, p. 377.

<sup>12</sup> AP, n. 6/g: EV 3/1166.

con la sua parola, autenticare questo scambio come espressione della fede della Chiesa, per esempio concludendo l'omelia"<sup>13</sup>.

Caso particolare è la celebrazione per i fanciulli, il DMP suggerisce, che l'omelia destinata ai fanciulli possa svolgersi talvolta in forma di dialogo con loro, a meno che non si preferisca che ascoltino in silenzio<sup>14</sup>. In questa celebrazione esiste una possibilità che dopo il vangelo un laico potesse rivolgere la parola ai fanciulli<sup>15</sup>. Venivano poste tre condizioni:

- 1) ci fosse l'assenso del parroco o del rettore della chiesa;
- 2) riuscisse difficile al sacerdote adattarsi ai piccoli ascoltatori;
- 3) venissero osservate le norme emanate dalla Congregazione del clero. Ma queste norme non sono state emanate<sup>16</sup>.

#### **2.6.4. Preghiera dei fedeli**

La preghiera dei fedeli è una parte, che sta un po' in ombra. Essa sembra particolarmente importante nel caso di una messa dei piccoli gruppi, per manifestare chiaramente che questa celebrazione è un atto della Chiesa al di là dei limiti del piccolo gruppo stesso.

Il momento della Preghiera dei fedeli è adeguato per esprimersi, tra persone che sono presenti. I testi per la preghiera dei fedeli hanno la loro struttura, ma non sono fissi e obbligatori, è preferibile che siano preparati dal gruppo, sotto la guida del sacerdote. Qui il gruppo ha la possibilità di esprimersi e di rendere "preghiera" i problemi che maggiormente sente o sui quali è stato invitato a riflettere<sup>17</sup>. Desiderio dell'istruzione AP è che non si omettano del tutto le intenzioni generali per la Chiesa, per il mondo e per i

---

<sup>13</sup> CEFL, *Le Messe dei piccoli gruppi, cap. III*, in RL, 57 (1970), p. 499.

<sup>14</sup> Cf. DMP, n. 48: EV 4/2665.

<sup>15</sup> Cf. DMP, n.24: EV 4/2641.

<sup>16</sup> Cf. A. MONTAN, *Disposizioni canoniche*, in DO, p. 380.

<sup>17</sup> Cf. F. DELL'ORO, *Messe per gruppi particolari*, in RL, 57 (1970), p. 55.

fratelli in necessità Un riferimento esplicito alla parrocchia, alla diocesi (al vescovo), è desiderabile per esprimere la comunione con la Chiesa locale<sup>18</sup>.

### 2.6.5. Il giorno e l’Ora di celebrazione

In alcuni casi possono emergere problemi con il tempo di celebrazione. Non tutti giorni sono favorevoli per la celebrazione eucaristica in piccoli gruppi. Il giorno privilegiato nella settimana è la domenica. Essa si può chiamare “il giorno della comunità”. L’assemblea domenicale è un luogo privilegiato per dimostrare d’unità della comunità parrocchiale, per questo la Chiesa preferisce che le messe per i gruppi particolari, come per esempio le associazioni, si celebrino, per quanto è possibile, nei giorni feriali. Ché, se non possono essere spostate in un giorno durante la settimana, si abbia cura di conservare l’unità della comunità parrocchiale, inserendo i gruppi nelle celebrazioni parrocchiali<sup>19</sup>.

Nel documento *Dies Domini* papa Giovanni Paolo ha approfondito la stessa idea: “Nelle Messe domenicali della parrocchia, in quanto comunità eucaristica, è normale poi che si ritrovino i vari gruppi, movimenti, associazioni, le stesse piccole comunità religiose in essa presenti. Questo consente loro di fare esperienza di ciò che è ad essi più profondamente comune, al di là delle specifiche vie spirituali che legittimamente li caratterizzano, in obbedienza al discernimento dell’autorità ecclesiale. È per questo che di domenica, giorno dell’assemblea, le Messe dei piccoli gruppi non sono da incoraggiare: non si tratta solo di evitare che le assemblee parrocchiali manchino del necessario ministero dei sacerdoti, ma anche di fare in modo che la vita e l’unità della comunità ecclesiale vengano pienamente salvaguardate e promosse. Spetta all’oculato discernimento dei Pastori delle Chiese particolari autorizzare eventuali e ben circoscritte deroghe a questo orientamento, in considerazione di specifiche esigenze formative e pastorali, tenendo conto del bene di singoli o di gruppi, e specialmente dei frutti che possono derivarne all’intera comunità cristiana”<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> Cf. AP, n. 6/h: EV3/1166.

<sup>19</sup> Cf. EM, n. 27: EV 2/1327.

<sup>20</sup> DD, n. 36: AAS 90 (1998), p. 735.

Ci sono problemi anche sull'ora della celebrazione. Per esempio la meditazione, lo studio e la catechesi sulla Scrittura sfociano nell'eucaristia che nelle comunità neocatecumenali viene celebrata di norma il sabato ad ora tarda, sull'esempio della comunità apostolica di Troade (At 20,1-7), e come riproposizione della Veglia pasquale, questa è celebrata con grande intensità e con grande profusione di simboli e di ministeri nelle comunità, prolungandosi per tutta la notte. Com'è noto, la messa domenicale e la Veglia pasquale, celebrate a parte, costituiscono oggi oggetto di discussione e di serie difficoltà all'interno delle parrocchie e delle Chiese locali nelle quali esistono comunità neocatecumenali<sup>21</sup>.

Di qui nasce una conseguenza pastorale, quella di saper unire l'esperienza delle riunioni di gruppo con la riunione comunitaria generale. È legittimo vivere e celebrare la fede a livello di gruppo, ma è sempre più evidente il primato della celebrazione comunitaria. L'assemblea domenicale o festiva eterogenea, come la Chiesa stessa, convocata dalla fede in Cristo e dall'azione dello Spirito, è la riunione del popolo di Dio, non di una famiglia, di un gruppo sociale o di una équipe apostolica<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> Cf. P. SORCI, *Ermeneutica della parola nel cammino neocatecumenale*, in RL, 84 (1997), pp. 870-871.

<sup>22</sup> Cf. J. ALDAZABAL, *Domenica, giorno del Signore*, in AA. VV., *La celebrazione nella Chiesa*, III, p. 87.

## CONCLUSIONE

La riforma liturgica del Vaticano II è dominata da una preoccupazione che non tutti hanno avvertito pienamente: si colloca, se così possiamo dire, tra due poli distinti e interdipendenti, tra l'altare e la navata, tra il rito e l'assemblea. Commetteremmo un grave errore se la qualificassimo, o peggio ancora, se la riduciamo a una riforma "rituale". In questo senso il Messale del Vaticano II. si contrappone, anziché distinguersi, al Messale del Concilio di Trento. Il rito della Messa, come ogni rito, si trova intrinsecamente in rapporto con l'assemblea. Il discorso sulle forme di celebrazione non è separabile dal discorso sulle assemblee.

Cosa fare perché il segno dell'assemblea liturgica si realizzi con tutta la sua ricchezza e con la sua efficacia? È un interrogativo che esige una chiara risposta e, di conseguenza, una decisa presa di posizione da parte dei pastori delle anime, in vista soprattutto della formulazione di opportuni piani di lavoro [ Pastorale liturgica].

L'assemblea è segno della chiesa che, pur "indefettibilmente santa"<sup>1</sup>, "comprende nel suo seno peccatori, santa insieme e sempre bisognosa di purificazione"<sup>2</sup>. L'assemblea quindi non riunisce soltanto santi e perfetti, non è riservata ad una élite spirituale. Accoglie tutti, santi, imperfetti, peccatori, perché in tutti si manifestino i prodigi della misericordia e della grazia di Dio e così la chiesa tutta "vada di giorno in giorno purificandosi e rinnovandosi, fino a che Cristo se la faccia comparire innanzi risplendente di gloria, senza macchia né ruga"<sup>3</sup>.

Nell'assemblea deve essere coltivato e sviluppato il senso dell'ecclesialità, nel superamento dei limiti che provengono dalla diversità di età, di condizione di vita, di cultura, di lingua, di razza, di nazionalità<sup>4</sup>. Ciò deve verificarsi soprattutto a livello di parrocchia<sup>5</sup>, di chiesa locale (diocesi)<sup>6</sup>, di chiesa universale<sup>7</sup>. L'assemblea diventerà così segno espressivo di comunione - a vari livelli - con la chiesa. E attraverso la chiesa

<sup>1</sup> LG, n. 39: EV 1/387.

<sup>2</sup> LG, n. 8: EV 1/304.

<sup>3</sup> UR, n. 4: EV 1/513.

<sup>4</sup> Cf. EM, n. 16: EV 2/1316.

<sup>5</sup> Cf. SC, n. 42: EV 1/75.

<sup>6</sup> Cf. SC, n. 41: EV 1/72-73.

<sup>7</sup> Cf. SC, n. 26: EV 1/42; LG, n. 26: EV 1/348.

“universale sacramento di salvezza”<sup>8</sup>, di cui si sente parte viva, “l’assemblea entrerà in comunione con tutta l’umanità, diventando essa stessa figura e segno dell’unione di tutti gli uomini in Cristo capo”<sup>9</sup>.

L’assemblea deve manifestare l’unità dei partecipanti, sia essa numericamente piccola, media, grande, l’intento è più facilmente raggiungibile quando essa è espressione di una comunità, alla quale i partecipanti all’assemblea sono legati da particolari forme di appartenenza. Una certa difficoltà invece si potrà avere quando l’assemblea liturgica non è espressione di una comunità ben definita. Tale difficoltà potrà essere superata mediante un’opportuna e ben studiata regia, capace di suscitare nei partecipanti dei comuni centri di interesse sulla base dell’unica fede e dell’appartenenza all’unico corpo mistico di Cristo, la chiesa.

Ai fini di una partecipazione veramente attiva servirà molto curare tutto ciò che riguarda la funzione di significazione - comunicazione dei segni liturgici. Essa, se la si vuole efficace, va promossa nella sua triplice dimensione: di istruzione, di creazione di atteggiamenti, di conseguente inserimento nel mistero di Cristo<sup>10</sup>.

In questo contesto va studiato il tema dei carismi. Il loro esercizio, sottoposto al giudizio della competente autorità<sup>11</sup>, favorisce l’assolvimento dei vari compiti dell’assemblea, servendo alla loro vivificazione. Esso torna così a vantaggio dell’efficacia dell’intera celebrazione e dell’edificazione dell’assemblea.

L’assemblea liturgica, pur essendo, come tale, profondamente compresa in ciò che si compie durante la celebrazione, non deve anzi proprio per questo, non può dimenticare tutto ciò che accompagna e caratterizza la vita dell’uomo fuori la celebrazione. L’uomo, infatti, è il soggetto concreto della liturgia; in lui la liturgia trova “la sua materia, la sua regola, il suo stesso essere”<sup>12</sup>.

L’assemblea deve essere aperta e attenta a tutte le situazioni e a tutti i problemi dell’uomo considerato sia come individuo, sia come membro di una comunità. Tali situazioni e problemi varcano, assieme ai loro protagonisti, la soglia della liturgia e

<sup>8</sup> LG, n. 48: EV 1/415.

<sup>9</sup> EM, n. 18: EV 2/1318.

<sup>10</sup> Cf. E. LODI, *L’assemblea celebrante*, in Aa. Vv., *Celebrare il mistero di Cristo*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1978, pp. 142-149.

<sup>11</sup> Cf. LG, n. 12: EV 1/317.

<sup>12</sup> M. D. CHENU, *Antropologie de la liturgie*, in Aa. Vv., *La liturgie après Vat. II*, Cerf, Paris 1967, p. 159.

vengono da essa considerati alla luce della fede. Sarà allora possibile al singolo fedele e o alla comunità affrontarli nella loro concretezza di ogni giorno con la forza attinta dalla liturgia. L'assemblea, riflettendo in sé la dimensione antropologica della liturgia<sup>13</sup>, non soltanto dimostrerà un grande rispetto per tutti i valori umani, ma sarà, soprattutto grazie all'eucaristia, strumento del loro potenziamento e quindi sorgente di serio impegno e di vera promozione umana<sup>14</sup>.

L'assemblea deve essere espressione e fonte di festa. La festa è una delle grandi possibilità offerte all'uomo superare la monotonia e le difficoltà che gli provengono dalla ferialità della sua vita. Anche l'assemblea liturgica presta un grande servizio in tal senso. Già nel suo costituirsi è occasione di festa per i partecipanti. Essa poi celebra, mediante la varietà e la ricchezza dei segni che le sono offerti, il memoriale della salvezza, diventando essa stessa celebrazione gioiosa e festosa della salvezza dei singoli partecipanti e della chiesa intera. Non le sono di ostacolo quei momenti di apparente ripiegamento su se stessa, provocati dalla posizione di determinati segni che sanno di penitenza e di lutto. Si tratta in realtà di momenti che permettono alla gioia e alla festa di esplodere con maggior vigore e intensità, dopo essere passate attraverso il crogiuolo di una pur necessaria purificazione. Il clima di festa dell'assemblea liturgica si irradia infine, in altre manifestazioni festose della vita dell'uomo e negli stessi avvenimenti che contrassegnano l'ordinario scorrere delle sue giornate<sup>15</sup>.

Valorizzare al massimo l'assemblea liturgica. Ci pare che possa essere questa la più opportuna conclusione di quanto abbiamo detto sul tema dell'assemblea, sulla sua necessità, dignità e importanza. Va sottolineato come il compito di valorizzare l'assemblea debba essere assolto sia nel campo della dottrina sia nel campo della prassi. Innanzitutto va approfondita sempre più la dottrina dell'assemblea, insistendo sui suoi fondamenti teologici e antropologici. La prassi, a sua volta, deve ricercare, alla luce della dottrina, i mezzi più adatti per rendere il segno dell'assemblea sempre più intelligibile, credibile, efficace. E allora i fedeli saranno invogliati a partecipare all'assemblea senza esservi costretti, ma spontaneamente, con gioia, sentendone il bisogno e assolvendo con coscienza ai compiti propri dell'assemblea. Non si tratterà soltanto di riunirsi insieme materialmente,

---

<sup>13</sup> Cf. A: CUVA, *Linee di antropologia liturgica*, in *Salesianum* 36 (1974), pp. 3-31.

<sup>14</sup> Cf. B. MAGGIONI, *Assemblea eucaristica e promozione umana*, in *OP*, 24 (1976), pp. 53-71.

<sup>15</sup> Cf. Aa. Vv., *La liturgia e festa*, Marietti, Torino 1980, pp. 22-50.

ma si tenderà a quella disponibilità all'azione e a quella unanimità di spirito che permetteranno di sperimentare la presenza viva e reale del Cristo risorto nell'assemblea, di rivivere intensamente il suo mistero, di irradiarne la virtù.

Si può obiettare che le celebrazioni per gruppi non solo offrono un diverso quadro rituale rispetto a quello standard parrocchiale o comune, ma distolgono i gruppi dall'assemblea plenaria, ove la spontaneità rituale è necessariamente ridotta se non addirittura annullata. È vero, il pericolo sussiste. Ma la previsione di un rischio non deve soffocare un'esperienza vitale. Un'assemblea plenaria troverà la sua plenaria espressione quando i suoi gruppi avranno compiuta una propria esperienza, ossia avranno raggiunto una vera maturità. A questo devono tendere e condurre le celebrazioni per gruppi particolari. Questi, se intelligentemente educati, non si troveranno a disagio nell'assemblea plenaria ma sentiranno il bisogno di ritrovare Cristo in tutti i fratelli, di continuare la propria esperienza in un momento meno convenzionale, a costo di vedere coartate o ridotte le possibilità esterne di partecipazione. Sarà una nuova esperienza di fede che li porrà a contatto di quanto sia difficile ma anche esaltante consumare la Cena del Signore, con i fratelli.

Il rispetto del carattere "ecclesiale" della liturgia implica che le celebrazioni particolari non siano considerate come fine a sé, ma mirino veramente a favorire la partecipazione normale alle assemblee aperte a tutti<sup>16</sup>.

Le due forme d'assemblea sono complementari. Infatti, l'assemblea liturgica deve manifestare l'universalità della Chiesa. È nell'abolizione di ogni barriera di nazionalità, di classe, di sesso, di età, di condizione, che essa manifesta il meglio di se stessa. Tuttavia, il piccolo gruppo è altrettanto importante per manifestare meglio altri aspetti dell'assemblea liturgica: l'intensità di comunione, l'esigenza di un autentico impegno reciproco.

Le celebrazioni dei piccoli gruppi possono favorire le grandi assemblee; questo tipo di celebrazione risponde a determinati bisogni e offre grandi vantaggi, ma bisogna essere molto prudenti nell'utilizzarle con coloro che non si trovano a loro agio nelle grandi assemblee. La loro utilizzazione non deve accrescere il malessere che costoro provano di fronte all'assemblea domenicale ordinaria, ma permettere invece un avviamento verso la loro piena integrazione nella grande assemblea<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> AP, introd.: EV 3/1159.

<sup>17</sup> Cf. CEFL, *Le Messe dei piccoli gruppi*, cap. II, in RL, 57 (1970), p. 495.

Non crediamo che una celebrazione autentica compiuta da gruppi particolari sia un ostacolo all'inserimento dei medesimi nell'assemblea plenaria domenicale. Se ciò avvenisse, non si dovrebbe incolparne la celebrazione, ma ricercarne la causa in altra direzione<sup>18</sup>.

L'ultimo pensiero con cui vorrebbe concludere questo mio lavoro è l'idea dell'inculturazione del vangelo come via possibile per il lavoro pastorale con i gruppi particolari. Essi sono veramente il luogo privilegiato per tale lavoro. In altre parole è sempre necessario vivere la fatica della mediazione, dove i poli da rapportare (la cultura e il vangelo, la salvezza e la storia) vengano entrambi presi sul serio nella loro autonomia dell'uno nei confronti dell'altro. Solo a questo prezzo si attua l'inculturazione del messaggio, senza la quale la Parola dell'annuncio risuona vuota o insignificante. Senza questo atteggiamento non sarà possibile superare “ la rottura tra vangelo e cultura”<sup>19</sup>, questo grande dramma della nostra epoca, come ha detto papa Paolo VI<sup>20</sup>. Nel processo d'inculturazione del vangelo ha gran rilievo la chiesa particolare perché “la chiesa diffusa in tutto il mondo diventerebbe un'astrazione se non prendesse corpo e vita precisamente attraverso le chiese particolari”<sup>21</sup>. Per inculturazione s'intende l'inserzione della vita e del messaggio cristiano in una concreta area culturale, in modo tale che questa vita e questo messaggio abbiano una funzione ispiratrice, normativa ed unificatrice, che trasforma e ricrea questa cultura, dando origine ad una *nuova creazione*.

---

<sup>18</sup> Cf. R. FALSINI, *Diversità di assemblee e forme di celebrazione*, in RL, 57 (1970), pp. 125-126.

<sup>19</sup> EN, n. 20: EV 5/1612.

<sup>20</sup> PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, AAS 68 (1976), pp. 5-76.

<sup>21</sup> EN, n. 62: EV 5/1674.

## APPENDICE

### **Il testo della preghiera eucaristica per i sordi**

*Celebrante:* Il Signore sia con voi.

*Assemblea:* **Il Signore sia con te.**

C: In alto i nostri cuori.

A: **Sono rivolti al Signore.**

C: Rendiamo grazie al Signore nostro Dio.

A: È cosa buona e giusta.

*Il celebrante continua:*

Padre, ti ringraziamo perché ci doni un mondo meraviglioso.

*Il celebrante può estendere questo ringraziamento secondo l'intendimento dell'assemblea:*

*Per i bambini:*

Padre, ti ringraziamo

perché ci doni un mondo meraviglioso:

ci doni il sole che splende,

i fiori che crescono,

il cibo che mangiamo.

*Per gli adulti:*

Padre, ti ringraziamo

perché ci doni un mondo meraviglioso,

dove possiamo vivere in pace

ed essere felici

con le nostre famiglie e i nostri amici.

Padre, ti ringraziamo perché ci doni Gesù, tuo Figlio.  
 Prima, noi, tuo popolo, eravamo lontani da te, ma Gesù ci ha ricondotti a te.  
 Ora possiamo camminare su una nuova strada  
 con te, o Padre, e con i fratelli.  
 Per questo uniti agli angeli e ai santi  
 ti ringraziamo e ti lodiamo.

*Il celebrante, e l'assemblea:*

**Santo, santo, santo il Signore,  
 tu sei Dio del cielo e della terra.  
 Gloria a Gesù, tuo unico Figlio.**

*Il celebrante continua:*

Padre, veramente sei santo.

*Stende le mani sulle offerte, poi continua:*

Manda il tuo Spirito su questo pane e su questo vino.

Lo Spirito li santifichi

perché diventino il Corpo e il Sangue di Gesù.

*Poi il celebrante fa il segno della croce sulle offerte.*

*(Le parole del Signore nelle segni seguenti formule vanno dette ed espresse per segni in modo chiaro e distinto come il loro significato richiede.)*

Nell'ultima Cena prima che Gesù morisse,

Gesù prese il pane.

*Prende il pane e, dopo averlo alzato un poco, lo ripone nella patena e continua:*

Egli ti rese grazie, o Padre.

Spezzò il pane, e lo diede ai suoi amici.

Gesù disse:

Prendete, e mangiatene tutti:

questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi.

*Presenta a tutti l'ostia consacrata, la ripone nella patena e s'inginocchia in adorazione:*

*poi continua:*

Dopo la Cena

Gesù ti rese grazie allo stesso modo, o Padre.

Gesù prese il calice del vino.

*Prende il calice e, dopo averlo alzato un poco sopra l'altare, lo ripone e continua:*

e lo diede ai suoi amici.

Gesù disse:

Prendete, e bevetene tutti,

questo è il calice del mio Sangue

per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati.

Poi Gesù disse:

fate questo in memoria di me.

*Presenta a tutti il calice, lo pone sul corporale e s'inginocchia in adorazione, poi*

*continua:*

Mostriamo ora la nostra fede in Gesù.

*L'assemblea risponde:*

**Mio Signore e mio Dio.**

*Oppure:*

**Cristo è morto**

**Cristo è risorto**

**Cristo tornerà.**

*Poi il celebrante continua:*

O Padre, davvero ricordiamo Gesù.

Proclamiamo la sua morte, la sua risurrezione e la sua ascensione.

Attendiamo il giorno

in cui Gesù tornerà nella gioia.

Ti offriamo, o Padre, questo pane e questo calice,

il Corpo e il Sangue di Gesù.

In Gesù ti offriamo noi stessi.

Lo Spirito Santo ci riunisca come amici  
e ci aiuti a crescere insieme nell'amore.

Custodisci, o Padre, la tua Chiesa,

Aiuta il Papa N. e il Vescovo N,

e tutti i nostri sacerdoti.

Proteggi noi cui presenti,

in particolari di N.N.

Ricordati dei nostri morti,

in particolare N. N.

Conduci noi tutti nella tua casa

a vivere con Maria, la Madre di Gesù,

e con i Santi.

O Padre,

noi ti lodiamo sempre,

con Gesù, tuo Figlio,

in comunione con lo Spirito Santo.

*Prende il calice e la patena con l'ostia e li solleva mentre l'assemblea risponde:*

**Padre, ti lodiamo,**

**ti ringraziamo,**

**ti adoriamo**

**nei secoli dei secoli,**

**Amen.**

## INDICE

Prefazione.....	2
Abbreviazioni e sigle.....	3
Bibliografia.....	5
Introduzione.....	14
0.1. La celebrazione secondo i libri liturgici dopo il Concilio di Trento.....	15
0.2. Cambiamenti con la riforma liturgica del Vaticano II.....	16
0.2.1. Proposte della riforma .....	18
0.2.1.1. Dimensione celebrativa.....	19
0.2.1.2. Impegno pastorale.....	20
0.2.1.3. Approfondimento biblico.....	21
0.2.1.4. Capacità creativa.....	22
0.2.2. La liturgia, celebrazione d'una determinata assemblea.....	23
0.2.3. Gli ambiti concreti per uno stile celebrativo diverso secondo le forme .....	24
1. L'assemblea cristiana che celebra l'Eucaristia.....	26
1.1. L'assemblea secondo i documenti del Concilio Vaticano II.....	26
1.1.1. Dimensione dimostrativa.....	28
1.1.2. Dimensione escatologica.....	32
1.1.3. I vari attori dell'assemblea.....	34
1.1.3.1. I fedeli.....	35
1.1.3.2. I ministri.....	37
1.2. L'assemblea secondo le IGMR e altri documenti della riforma liturgica: presentazione descrittiva.....	43
1.2.1. L'assemblea e liturgia.....	45
1.2.1.1. Le forme di celebrazione della messa.....	46
1.2.1.2. Precisazioni ulteriori sull'assemblea.....	49
1.2.2. Importanza della parola.....	50
1.2.2.1. La parola di Dio nella celebrazione liturgica.....	50
1.2.2.2. La lingua corrente e del canto.....	52
1.2.3. La partecipazione dei fedeli al corpo e sangue di Cristo.....	53
1.2.4. La domenica e i giorni festivi.....	55
1.3. L'assemblea aspetti teologici e pastorali.....	57
1.3.1. Riunione di festa.....	57
1.3.2. Riunione ecclesiale.....	59
1.3.3. Caratteristiche dell'assemblea.....	63
1.4. Partecipazione alla celebrazione.....	66
1.4.1. Descrizione.....	67
1.4.2. Secondo i documenti il Concilio Vaticano II .....	69
1.4.3. Aspetti pratici della partecipazione liturgica.....	72

1.4.3.1. Relazione tra liturgia e impegno.....	72
1.4.3.2. Il ruolo presidenziale.....	76
1.4.3.3. La preparazione della celebrazione.....	78
1.5. Che cosa significa celebrare.....	80
1.5.1. La festa, spazio e tempo.....	81
1.5.2. Come si celebra, strutture della celebrazione.....	86
1.5.2.1. Struttura verbale- simbolica.....	86
1.5.2.2. Struttura dialogica.....	87
1.5.3. Come si celebra, elementi della celebrazione.....	87
1.5.3.1. Le letture.....	87
1.5.3.2. I canti.....	91
1.5.3.3. L'omelia.....	96
1.5.3.4. La preghiera.....	98
1.5.3.5. I simboli.....	102
1.5.3.6. I gesti.....	105
1.5.3.7. I riti.....	109
1.6. Celebrazione eucaristica, aspetti normativi.....	112
1.6.1. Il diritto liturgico.....	113
1.6.2. Definizione di liturgia.....	114
1.6.3. Tempo della celebrazione.....	116
1.6.4. Luogo della celebrazione.....	116
1.6.5. La lingua.....	117
1.6.6. Concelebrazione.....	118
1.6.7. Osservanza delle norme liturgiche.....	120
2. IL gruppo particolare.....	122
2.1. Descrizione ed esempi.....	123
2.2. Indicazione storica.....	132
2.3. L'istruzione <i>De Missis pro coetibus particularibus</i> e altri documenti.....	137
2.3.1. Actio pastoralis ecclesiae.....	137
2.3.2. Direttorio per le messe con la partecipazione di fanciulli.....	144
2.3.3. Le preghiere per le messe con fanciulli.....	156
2.3.4. Preghiera eucaristica per i sordi.....	159
2.3.5. Le celebrazioni nei gruppi del "Cammino neo-catecumenale".....	163
2.3.6. Direttorio pastorale dei vescovi.....	163
2.4. Tipo di gruppi.....	165
2.4.1. Fanciulli e giovani.....	165
2.4.1.1. L'iniziazione dei fanciulli e la catechesi.....	168
2.4.1.2. L'introduzione dei fanc. alla Liturgia della Parola e dell'Eucaristia.....	169
2.4.2. Comunità neocatecumenali.....	175
2.4.2.1. I pensieri fondamentali CNC.....	176
2.4.2.2. Descrizione del cammino neocatecumenale.....	178
2.4.2.3. Celebrazione dell'Eucaristia nel CNC.....	183
2.4.3. I sordomuti.....	190
2.5. Aspetti normativi.....	196
2.5.1. Il luogo della celebrazione.....	197
2.5.2. Le vesti liturgiche.....	199

2.5.3. Testi liturgici.....	200
2.5.4. Comunione sotto le due specie.....	202
2.6. Aspetti pratici.....	204
2.6.1. La preparazione della liturgia.....	205
2.6.2. Il formulario della messa.....	206
2.6.3. L'omelia.....	207
2.6.4. La preghiera dei fedeli.....	208
2.6.5. Il giorno e l'ora di celebrazione.....	209
Conclusione.....	211
Appendice.....	216
Indice.....	220